

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

Rosa, Lazzari, Gracili  
*A tre anni dalla legge 142:  
cooperazione, sistemi e consorzi*

Vitiello  
*Futuro del deposito legale*

Neri  
*ISBD(A) e catalogazione del libro antico*

Mura  
*Nascita, vita e miracoli di Internet  
Questionario sulle biblioteche statali*

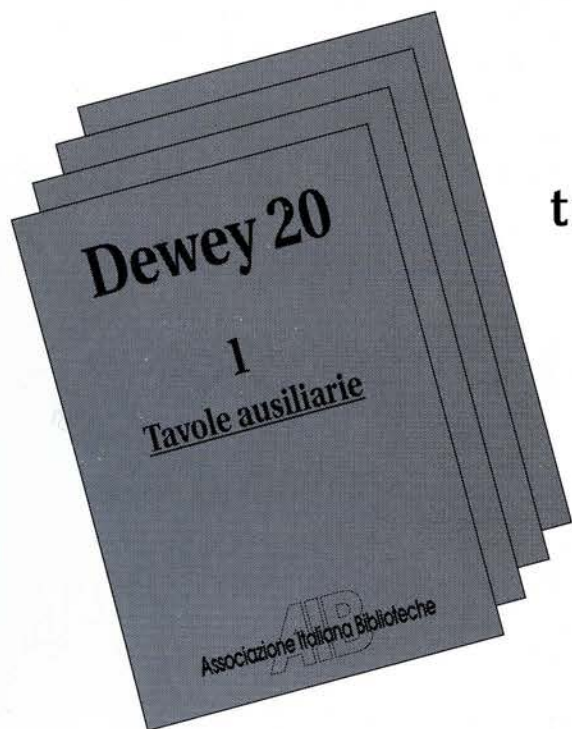
1993

---

# 3

Associazione Italiana Biblioteche

# Classificazione decimale Dewey



**Finalmente  
disponibile in 4  
volumi la prima  
traduzione integrale  
della DDC 20**

*Classificazione Decimale Dewey  
Edizione 20.* Ideata da Melvil  
Dewey, edizione italiana a cura di  
Luigi Crocetti con la collaborazione  
di Daniele Danesi, 4 voll., 3344 p.  
ISBN 88-7812-022-7.

**Sconto del 25% per i soci AIB**

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

## DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Petrucciani

## VICEDIRETTORE

Giovanna Mazzola Merola

## COMITATO SCIENTIFICO

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*  
Lorenzo Baldacchini, *Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena*  
Daniele Danesi, *Direttore della Biblioteca Civica di Scandicci*  
Sandra Di Majo, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*  
Tommaso Giordano, *Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche*  
Giovanni Lazzari, *Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma*  
Diego Maltese, *Università degli studi di Udine*  
Corrado Pettenati, *Istituto Universitario Europeo, Fiesole*  
Giovanni Solimine, *Università degli studi della Tuscia, Viterbo*  
Paolo Traniello, *Università degli studi dell'Aquila*  
Romano Vecchiet, *Direttore della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine*  
Paolo Veneziani, *Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

## REDAZIONE

Simonetta Buttò, Maria Teresa Natale  
con la collaborazione di Gabriele Mazzitelli e Giuseppe Vitiello

## LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Giulia Visintin, Maria Letizia Sebastiani

Il *Bollettino AIB* è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione Italiana Biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione Italiana Biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il *Bollettino AIB* è indicizzato in *LISA* (*Library and information science abstracts*), *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts* (*Referativnyj zhurnal*), *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*, *020 Zeroventi*, *Bollettino bibliografico nel settore della documentazione* (ISRDS/CNR).

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

**Redazione e amministrazione:** Associazione Italiana Biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. e fax (06) 4463532.

**Abbonamento per il 1993:** L. 90.000 (Italia); L. 130.000 (estero). Un fascicolo L. 25.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione Italiana Biblioteche, «*Bollettino AIB*», C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il *Bollettino AIB* viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

**Stampa:** VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. e fax (06) 5599675 - finito di stampare nel mese di ottobre 1993.

**Pubblicità:** Albatros Pubblicità s.r.l., via Ciro Menotti 33, 20129 Milano, tel. (02) 29512541, fax 29404950.

**Copertina:** Giovanni Breschi, Firenze.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 Aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubblicità inferiore al 70%.

© 1993 Associazione Italiana Biblioteche



Associata all'USPI - Unione della Stampa periodica italiana

*Bollettino AIB* is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

*Bollettino AIB* is abstracted and/or indexed in *LISA* (*Library and information science abstracts*), *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts* (*Referativnyj zhurnal*), *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

Vol. 33, n. 3

Settembre 1993

<i>Le biblioteche comunali tra cooperazione e legge 142</i> (Fausto Rosa)	265
Giovanni Lazzari, <i>La cooperazione strumento dell'efficienza dei servizi</i>	269
Rino Gracili, <i>I consorzi e le altre forme associative tra gli enti locali nella legge 142</i>	279
Giuseppe Vitiello, <i>Il futuro del deposito legale in Italia</i>	287
Giuseppe Vitiello, <i>The future of legal deposit in Italy</i>	302
DISCUSSIONI	
Franco Neri, <i>La nuova edizione dell'ISBD(A). Riflessioni a proposito della catalogazione descrittiva del libro antico</i>	305
MATERIALI	
<i>Un questionario per le biblioteche pubbliche statali</i> , a cura della Commissione nazionale Biblioteche statali dell'AIB	327
SCHEDA	
Stefano Mura, <i>Nascita, vita e miracoli di Internet</i>	339
IN MEMORIAM	
<i>Joachim Wieder (1912-1992)</i> , nel ricordo di Giorgio De Gregori e Silvio Furlani	343
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Access services. The convergence of reference and technical services</i> , edited by Gillian M. McCombs (Anna Maria Tammaro)	349
Aurelio Aghemo, <i>Informare in biblioteca</i> (Riccardo Ridi)	351
Denis Grogan, <i>Practical reference work</i> , 2nd ed. (Maria Patrizia Calabresi)	353
<i>Information systems for end-users: research and development issues</i> , edited by Micheline Hancock-Beaulieu (Maurella Della Seta)	355

<i>The CD-ROM directory 1993</i> , edited by Matthew Finlay, 9th ed. (Daniela Luzi)	356
<i>International guide to MARC databases and services</i> , 3rd ed., edited by the IFLA UBCIM Programme (Antonio Scolari)	358
- <i>La catalogazione derivata</i> , a cura di Paul Gabriele Weston (Gabriele Mazzitelli)	359
Vilma Alberani, <i>La letteratura grigia. Guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione</i> (Zanetta Pistelli)	360
- <i>Bibliografia del libro per ragazzi 1988-1992</i> , a cura di Antonella Agnoli (Letizia Tarantello)	362
- Laura Corti, <i>Beni culturali: standards di rappresentazione, descrizione e vocabolario</i> (Rossella Todros)	365
Michael W. Mönnich - Uwe Schwersky, <i>Personalcomputer. Teil I: Grundlagen und Technik von PCs</i> (Daniela Luzi)	366
- Biblioteca nazionale centrale, Roma, <i>Catalogo dei giornali</i> , di Alberta Pannain Bertone (Giovanni Solimine)	368
Tony Stankus, <i>Making sense of journals in the physical sciences; Making sense of journals in the life sciences</i> (Vilma Alberani)	371
<i>Serial cataloging. Modern perspectives and international developments</i> , Jim E. Cole, James W. Williams, editors (Elisabetta Poltronieri)	373
<i>The common market for information</i> , edited by Monica Blake (Paola De Castro Pietrangeli)	374
- Commission of the European Communities, <i>A synthesis on legal deposit and its practice in the EC member states</i> , edited by M. Manzoni (Giuseppe Vitiello)	375
<i>The library of the British Museum</i> , edited by P.R. Harris (Franco Toni)	377
- <i>Croce e la sua Biblioteca nazionale</i> (Leonardo Lattarulo)	379
- Università degli studi, Bologna. Biblioteca centrale "G.P. Dore", <i>Il patrimonio librario antico della Biblioteca d'Ingegneria</i> , a cura di Benito Brunelli, Cinzia Bucchioni, Maria Pia Torricelli (Anna Manfron)	380
- <i>Servizi culturali pubblica lettura in Calabria</i> (Gabriele Mazzitelli)	382
Istituto nazionale dell'informazione, <i>Annuario delle università degli studi in Italia 92/93</i> (G.M.)	383
LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA	385

## *Le biblioteche comunali tra cooperazione e legge 142*

La Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB ha voluto organizzare ad Abano Terme, nell'ottobre dello scorso anno, un convegno che affrontasse la complessa materia relativa alla conoscenza degli strumenti amministrativi messi a disposizione degli enti locali dalla legge n. 142/1990 per la gestione, anche in forma associata, dei servizi pubblici locali e, tra essi, del servizio bibliotecario al cittadino.

La volontà politica dei comuni di cooperare nell'ambito dei servizi bibliotecari deve necessariamente sostanziarsi in atti amministrativi per l'attuazione dei progetti frutto della cooperazione. Senza tali strumenti la volontà di cooperazione rimarrebbe sterile dichiarazione di intenti. Si rende necessario consentire agli enti locali che hanno deciso di cooperare tra loro di adottare gli strumenti giuridico-amministrativi più idonei e rispondenti alla gestione di quei servizi.

È su questo terreno che la Commissione ha voluto portare i lavori del citato convegno, con lo scopo di individuare e spiegare gli strumenti giuridico-amministrativi più idonei per la gestione dei sistemi bibliotecari territoriali.

La cooperazione bibliotecaria nell'ambito degli enti locali non ha avuto grandi applicazioni negli anni passati, con una presenza alquanto scarna di esperienze significative e di un certo spessore. Le leggi regionali in materia di biblioteche hanno tutte previsto, forse con troppa enfasi, la creazione di sistemi bibliotecari territoriali (o intercomunali), ma non hanno saputo indicare la concreta forma amministrativa su cui poggiare la realizzazione di questi progetti di "sistema".

Prima della legge 142 l'attività di cooperazione tra enti locali veniva svolta, nelle diverse regioni, in forma molto eterogenea, spesso più affidata alla capacità inventiva degli operatori che gestita con pratiche amministrative omogenee e coerenti. Per certi versi, un riverbero di tale eterogeneità lo rinveniamo nelle leggi regionali, tutte certamente protese ad incentivare la pratica sistemica, ma sovente piuttosto generiche proprio in merito ai modi e alle forme su cui incanalare questa pratica, o comunque non in sintonia tra loro. Basti richiamare, in merito all'indicazione degli strumenti amministrativi per gestire l'attività sistemica, come la legge della Regione Emilia-Romagna, n. 42 del 27 dicembre 1983, privilegia la *convenzione*, alla quale è dedicato per intero il corposo art. 10, mentre la legge regionale del Veneto, n. 50 del 5 settembre 1984, indica quale strumento per la gestione dei sistemi bibliotecari territoriali unicamente il *consorzio* fra comuni (art. 32); infine la legge lombarda, n. 81 del 14 dicembre 1985, rende possibili ambedue gli istituti sopra richiamati, anche se poi la maggioranza dei sistemi bibliotecari intercomunali lombardi ha assunto la veste di *associazione tra comuni*.

La legge 8 giugno 1990, n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali, ha dedicato un intero capitolo, l'ottavo, alle forme associative e di cooperazione, ed è su questa parte della legge che si è appuntata l'attenzione dei relatori del convegno di Abano Terme.

Gli strumenti amministrativi maggiormente analizzati sono stati il consorzio e la convenzione: essi sono quelli che meglio possono rispondere ai requisiti di lavoro e di organizzazione in forma associata dei servizi bibliotecari.

Rimangono però tutt'ora presenti forti ombre interpretative sul testo normativo della 142, non certo fugate da quel famoso parere del Consiglio di Stato che ha indicato l'istituto giuridico del consorzio adatto unicamente alla gestione di servizi "a caratterizzazione economico-imprenditoriale".

Poiché i servizi bibliotecari evidentemente non perseguono fini di carattere economico ed imprenditoriale, se ne deduce che un consorzio avente per obiettivo la gestione di un rete di biblioteche diventa automaticamente fuorilegge e dovrebbe quindi essere sciolto. I tempi per adottare i provvedimenti del caso hanno ormai una precisa scadenza, il 31 dicembre 1993, termine stabilito dall'art. 60 della legge 142, così come modificato dall'art. 11 del decreto legge n. 330 del 30 agosto 1993; in caso di inadempienza nel termine previsto da parte degli enti consorziati, un commissario prefettizio provvederà alla gestione liquidatoria del consorzio.

La legge 142 si sta rivelando una "trappola a tempo" per le biblioteche? I dubbi permangono, dopo gli entusiasmi non del tutto immotivati della prima ora.

La Commissione Biblioteche pubbliche dell'AIB si mosse, dopo l'emanazione della legge, con tempestività ed efficacia, organizzando il 14 e 15 dicembre 1990 all'Aquila un convegno nazionale in collaborazione con l'amministrazione provinciale. Un altro convegno sui temi della 142 fu successivamente tenuto a Milano il 15 e 16 marzo 1991, sempre a cura della locale amministrazione provinciale in collaborazione con l'AIB.

La nuova legge sulle autonomie locali attirò l'attenzione dei bibliotecari su due particolari aspetti: il primo, l'esaltazione dei servizi comunali al cittadino, assimilabile tra essi, senza le odiose distinzioni di principali e non, il servizio di biblioteca; poi, i nuovi spazi e le nuove forme che venivano prospettate nell'intervento gestionale dei servizi, con notevole salvaguardia dell'autonomia gestionale e professionale, fin qui troppo compresse dall'elemento politico e dalla burocrazia amministrativa.

Quali sono i risultati e ancora le attese che possono essere ascritti positivamente per le biblioteche comunali dopo tre anni dalla legge 142? Per molti e diversi motivi ci sono oggi pochi entusiasmi sui cambiamenti possibili nell'ambito del servizio bibliotecario pubblico, messo invece ancor più in difficoltà da una palese e perdurante crisi economica, amministrativa e politica dell'intero paese.

Ritornando invece alle citate perplessità interpretative e attuative della legge 142, è forse sintomatico quanto è in atto nel Veneto ove, a causa di una eccessiva rigidità applicativa adottata dal Comitato regionale di controllo, si sta concretizzando un'incredibile conseguenza: entro il dicembre del corrente anno saranno chiusi tutti i consorzi costituiti con la funzione di gestire i sistemi biblio-



tecari intercomunali e sarà così posta la parola fine su significative esperienze in atto di cooperazione tra le biblioteche.

Perché un simile risultato? Perché nel Veneto il Comitato regionale di controllo ha adottato, in forma acritica e totale, il citato parere del Consiglio di Stato, non ritenuto invece da altre Regioni vincolante e definitivo.

Appare evidente come l'impedire ai comuni l'uso del principale strumento di cooperazione previsto dalla legge 142, il consorzio, sia causa di una sicura riduzione della capacità operativa e di intervento dell'autonomia locale. Inoltre la legge 142 è una legge di principi, volta ad espandere, valorizzare e promuovere le autonomie locali, come espressamente affermato negli art. 1 e 2, in attuazione dei principi costituzionali. Non è di conseguenza accettabile, né da ritenersi legittima, un'interpretazione su singoli aspetti, come nel caso dei consorzi, che conduca a risultati in contraddizione con i principi enunciati.

Che non sia invece leggibile, in un simile comportamento adottato dalla Regione del Veneto, quella vecchia e, si pensava, superata concezione che riteneva i servizi culturali "secondari", rispetto ai famosi "servizi indispensabili" (leggasi acqua, gas, rifiuti, ecc.), oggi definiti con fine eufemismo "di rilevanza economica ed imprenditoriale"?

Molti comuni del Veneto non hanno inteso accettare supinamente l'ordinanza di annullamento emessa dai CORECO sulle delibere consiliari di approvazione dei nuovi statuti consortili. Stanno infatti per essere avviati al Tribunale amministrativo regionale diversi ricorsi sull'annullamento prodotto, con la precisa intenzione da parte dei comuni di vedere riconosciuta legittima la propria scelta di adottare, per la gestione in forma associata dei servizi bibliotecari, lo strumento giuridico-amministrativo ritenuto più idoneo e rispondente, e cioè l'istituto del consorzio.

Preoccupa questo lungo ed estenuante braccio di ferro in atto tra comuni e Regione. Certo, nessuno si illudeva di riuscire, in modo semplice e veloce, a trasformare ed adeguare la struttura consortile preesistente, secondo quanto indicato dall'art. 60 della legge 142; ma certo non era prevedibile che una legge così importante e fondamentale anche ai fini della capacità dei comuni di erogare, in modo efficiente ed efficace, i propri servizi, potesse trasformarsi, nel caso dei servizi bibliotecari, in una "trappola a tempo", scattata tra l'altro nella totale indifferenza dell'Assessorato regionale del Veneto per la cultura.

Ma tant'è! I cittadini utenti dei servizi bibliotecari... possono attendere!

*Fausto Rosa*

# La cooperazione strumento dell'efficienza dei servizi

di Giovanni Lazzari

Sono da ritenere ancora attuali, a due anni dall'approvazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, sia le motivazioni di fiducia nella capacità della riforma di incidere profondamente sull'ordinamento delle autonomie locali, sia le ragioni di una perplessità di fondo, rapportata alle delusioni passate ed alle difficoltà, non solo finanziarie, del presente: motivazioni e ragioni espresse al momento stesso della sua pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana».

Affrontiamo di nuovo, in questa giornata di studio, il tema della biblioteca pubblica nel quadro della problematica dei servizi pubblici di ente locale e delle inerenti forme di gestione e di cooperazione da parte di comuni, province, comunità montane e città metropolitane. Di nuovo, dopo il tempestivo convegno dell'Aquila, nel dicembre 1990, ed i numerosi incontri successivi, a Milano, Roma, Genova, Firenze, ecc., siamo a ripetere le speranze di realizzazioni da tempo auspiccate, ed i timori dell'ennesimo fallimento di una riforma dai grandi e condivisibili principi, ma forse astratta, forse in controtendenza rispetto ai tempi di necessarie radicali correzioni di rotta sul piano del risanamento finanziario e morale – anche l'efficienza è contenuto della questione morale – delle istituzioni pubbliche.

I principi, dunque, e le speranze: l'autonomia normativa, l'efficienza e le nuove forme di gestione dei servizi, la programmazione, la cooperazione, la partecipazione dei cittadini, la trasparenza e l'informazione, la valorizzazione delle prerogative degli uffici, il limite delle funzioni di indirizzo e controllo attribuite agli organi elettivi. In questo contesto, la biblioteca come servizio, programmato e cooperativo, gestito in termini di efficienza, diretto da personale garantito nella sua professionalità ed autonomia, investito di nuovi compiti di partecipazione e di informazione, strumento, più che mai, di democrazia.

La realtà, d'altro canto, ed i timori: le tante riforme normative con scarsa incidenza riformatrice concreta, i limiti di un'autonomia normativa e statutaria, ma non impositiva, non finanziaria, con la conseguenza di riflessi direttamente negativi sui servizi di ogni misura di contenimento della spesa e con la quotidiana impossibilità di uniformare l'attività amministrativa ai principi della programmazione e dell'efficienza, laddove la spesa, centralizzata ed eterodiretta, è casuale e frammentata, non per responsabilità dell'ente locale, ma per l'inadeguatezza dei bilanci ordinari e per la discrezionalità dei trasferimenti statali, regionali o provinciali, troppo spesso irresponsabilmente misurati sull'omogeneità

---

GIOVANNI LAZZARI, Biblioteca della Camera dei Deputati, via del Seminario, 00186 Roma. Relazione presentata al convegno "Gestire la cooperazione bibliotecaria", Abano Terme, 16 ottobre 1992.

delle clientele di partito o di fazione. I timori, pertanto, che ai principi innovativi della legge non corrisponda il miglioramento dei servizi, semplicemente perché senza sufficienti risorse finanziarie e senza possibilità di rispettare, negli impegni di spesa, la scala di priorità preventivamente individuata, si riducono le prospettive di innovazione e di investimento, sotto il ricatto delle emergenze correnti.

A due anni dalla legge, in effetti, i timori sono ancora più forti delle speranze: quante aziende, quante istituzioni, quante società per azioni a prevalente capitale pubblico locale sono state costituite? Quanti consorzi sono stati riformati? Quante convenzioni, quanti accordi di programma sono stati stipulati? Ma più particolarmente, quali benefici hanno avuto le biblioteche dalla legge 142/1990?

È vero, l'idea della biblioteca pubblica si è affermata in alcuni statuti, per sottolineare, nelle carte fondamentali dei comuni e delle province, che essa è un servizio pubblico, una funzione da svolgere, quindi un impegno da rispettare, da non subordinare a quelli tradizionalmente emergenti e prioritari: la luce, l'acqua, le strade, le fognature. È anche vero che del grande dibattito che la legge ha suscitato tra i bibliotecari molto è rimasto in termini di diffuse convinzioni, di *koiné* culturale, di chiarezza propositiva, almeno tra i bibliotecari stessi e nella loro, nella nostra, Associazione, sulle forme di gestione e di cooperazione del servizio e sulla sua rinnovata connotazione di servizio informativo, anche in rapporto all'altra grande legge del 1990, la 241, che riformava il procedimento amministrativo e regolamentava il diritto di accesso dei cittadini.

Ma, a due anni di distanza, dopo tante analisi e proposte, è sicuramente lecito che prevalgano oggi i toni della denuncia delle inadempienze, del poco o nulla che si è costruito su quei principi e non certo per responsabilità di chi, su quegli stessi principi, aveva con serietà e realismo indicato le possibili strade da percorrere, per rispondere ad un bisogno sociale, ormai compiutamente espresso, di cultura e di informazione.

Gli amministratori ed i tecnici devono continuare, comunque, con tenacia, ad indirizzare e controllare, in un caso, a gestire, nell'altro, i servizi pubblici e nella fattispecie il servizio bibliotecario pubblico, per introdurre gli elementi di riforma che la legge 142 individua, perché la partita è sicuramente aperta, davanti alle scadenze istituzionali ed alle oggettive trasformazioni socioeconomiche, che è lecito prevedere nel prossimo futuro: il quadro, con l'istituzione delle città metropolitane, con l'introduzione di misure di autonomia impositiva degli enti locali, coerenti con la prospettiva dell'autonomia finanziaria, pur di fronte ad una riduzione sicura dei trasferimenti, è un quadro in movimento, così come in movimento deve continuare ad essere il mondo delle biblioteche, che deve raccogliere i frutti della lunga semina che ha portato alle riforme, pur inadeguate, del sistema formativo universitario, ed alle proposte della legge quadro e dell'albo professionale. Misure, in un caso e nell'altro, di riforma, di razionalizzazione, di efficienza e di sviluppo.

Il servizio bibliotecario si pone all'interno della tematica dei servizi pubblici, e quindi la legge di riforma delle autonomie locali dispone per esso, in questa cornice, le forme possibili della gestione e delle forme associative e di cooperazione, nonché l'attribuzione istituzionale delle competenze funzionali. I servizi pubblici locali, come indicati dalla 142, superano la connotazione riduttiva di at-

tività economiche e produttive, e sono intesi, invece, anche come attività con fini di utilità sociale e di promozione dello sviluppo, non solo economico, ma civile, culturale e sociale delle comunità locali.

Occorre ricordare che già il d.P.R. 616/1977 individuava innovativamente, tra le competenze dell'ente locale, lo svolgimento dei servizi sociali. Il primo comma dell'art. 22 della legge 142 presenta una definizione alquanto generica e quindi aperta dei servizi pubblici di competenza dei comuni, intesi come quelli «che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali». La biblioteca è, senza dubbio, tra questi servizi; essa rientra inoltre tra i settori in cui esplica la sua attività la provincia (art. 14, 1° comma, lettera c: valorizzazione dei beni culturali) e tra le materie assegnate alle città metropolitane, per le funzioni che «hanno precipuo carattere sovracomunale o debbono, per ragioni di economicità e di efficienza, essere svolte in forma coordinata» (art. 19, 1° comma, lettera c: tutela e valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente; e lettera g: servizi di area vasta nei settori della sanità, della scuola e della formazione professionale, e degli altri servizi urbani di livello metropolitano).

Sarebbe interessante sapere quanti statuti, nell'elencazione delle finalità cui ispira la propria azione l'ente locale, e quindi, corrispettivamente, dei servizi da svolgere, abbiano inserito un riferimento esplicito al servizio bibliotecario, per dare ancora più organicamente coerenza all'assunto della sua essenzialità. Ma anche se questo si fosse verificato, come pare certo, solo in pochi fortunati casi, ciò non toglierebbe valore al principio della raggiunta maturità di un servizio non più facoltativo, ma facente parte finalmente, anche grazie alla 142, dell'attività amministrativa ordinaria dei comuni.

In quanto servizio pubblico, anche il servizio bibliotecario può essere gestito nelle forme indicate dall'art. 22 della legge di riforma: *a)* in economia, *b)* in concessione a terzi, *c)* a mezzo di azienda speciale, *d)* a mezzo di istituzione, *e)* a mezzo di società per azioni. La scelta è lasciata all'autonomia dell'ente locale, che la effettuerà considerando i costi e i benefici e quindi l'efficienza della forma di gestione più opportuna.

Lo svolgimento in economia e la concessione a terzi, già previsti dai precedenti testi unici e regolamenti, non si presentano come novità di rilievo. La prima forma era ed è quella ordinariamente seguita per i servizi pubblici locali, quella entro cui si pone ancor oggi la biblioteca, che, situata all'interno dell'organizzazione amministrativa del comune, con personale inquadrato nella sua regolare pianta organica – salvo eccezioni dovute a leggi occupazionali speciali – obbedisce alle norme generali dell'ente e vede in ciò limitata la sua autonomia gestionale, anche nella più elementare operazione biblioteconomica, l'acquisto di libri, che deve rispettare la prassi dell'impegno di spesa e della liquidazione per deliberazione della Giunta comunale o del Segretario.

La concessione, anch'essa normale già nell'ordinamento previgente, è consentita dalla legge 142 «quando sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale», cioè ogni volta che l'ente locale lo ritenga opportuno, stante la vaghezza dell'enunciato, ma comunque con un obbligo di motivazione e conseguentemente di controllo, che in qualche modo la ridimensiona. È peraltro una forma di gestione, questa, che non mi risulta sperimentata per il servizio di

pubblica lettura e che, tutto sommato, non appare oggi una strada più facilmente percorribile che nel passato, sia in rapporto alla valenza economica e produttiva del servizio bibliotecario, sia in rapporto alle difficoltà finanziarie dell'ente locale, che, a fronte della concessione a terzi, dovrebbe reperire le necessarie risorse per rendere appetibile la gestione ai privati, nonché porre in essere una discutibile politica tariffaria.

Le tre forme innovative che la legge individua sono tutte fortemente ispirate al principio dell'autonomia: l'azienda speciale è ente strumentale dell'ente locale, dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, per la gestione di servizi di rilevanza economica ed imprenditoriale; l'istituzione è organismo strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale, dotato di autonomia gestionale; la società per azioni è organizzazione autonoma che gestisce un pubblico servizio, a due condizioni: la prevalenza del capitale pubblico locale, e quindi il controllo pubblico del pacchetto azionario, e la garanzia della partecipazione di altri soggetti pubblici e privati.

Si tratti di ipotesi organizzative sulle quali la legge 142 rimane alquanto generica, essendo evidente che le disposizioni degli art. 22 e 23, nello stesso tempo, sono uno stralcio di una riforma dei servizi pubblici locali già in discussione e non attuata, al momento dell'esame e dell'approvazione della riforma delle autonomie locali, e rinviano implicitamente a norme più specifiche e puntuali, che nella X legislatura si era cercato senza successo di tradurre in legge dello Stato. Il disegno di legge n. 750, che è giaciuto improduttivamente presso la I Commissione Affari costituzionali del Senato e che fu rivisto e aggiornato alla luce della 142, prospettava una riforma organica dei servizi pubblici locali e prefigurava la struttura ed il funzionamento delle nuove aziende, dettando le norme relative agli statuti, al patrimonio, al consiglio d'amministrazione, ai suoi compiti, alla sua responsabilità, alla sua decadenza, al presidente, al direttore, al personale ed al rapporto di lavoro, definito di diritto privato, alla incorporazione delle aziende preesistenti nella eventuale azienda speciale della città metropolitana, alla estensione delle norme sulle aziende ai consorzi che gestiscano servizi pubblici. Il disegno di legge indicava quindi le modalità di costituzione delle s.p.a., facendo salva la possibilità di partecipazione anche minoritaria dell'ente locale e stabilendo, a parziale modifica della legge 142/1990, che «all'affidamento del servizio a tali società si procede mediante il sistema generale della concessione».

Azienda speciale e società per azioni sono certamente forme possibili di gestione del servizio bibliotecario comunale, provinciale o metropolitano. Interessanti analisi e proposte a questo riguardo sono state già esaurientemente e convincentemente presentate e discusse. Appare però ancora poco praticabile, ne rimango allo stato dei fatti sempre più convinto, l'applicazione di moduli predisposti per la gestione di servizi a rilevanza imprenditoriale a biblioteche e a sistemi territoriali di biblioteche, in una situazione in cui ancora marginale risulta la logica, che pure ha più di una prospettiva storica e culturale, dell'economia e della produttività di questi servizi, ancor oggi più vicini alla spesa sociale dell'ente pubblico. Certamente, l'idea e il valore dell'autonomia che sostanziano queste forme organizzative di gestione dei servizi presentano molte assonanze con le riflessioni e gli auspici dei bibliotecari. L'autonomia gestionale, dalle tesi di Viareggio alla proposta di legge quadro di Guerzoni, alla proposta Chiarante-

Bonfatti della X legislatura, alla stessa proposta di istituzione dell'albo professionale, è un principio basilare della nostra ipotesi di razionalizzazione e di riforma del servizio bibliotecario. Ed è anche vero che queste forme di gestione possono applicarsi con successo a realtà già sviluppate, ad esperienze già consolidate di efficienza e di servizio, dove esse possono calarsi con coerenza ed in una prospettiva praticabile di sviluppo. Questo è il caso, ad esempio, dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, la cui storia e le cui realizzazioni pregresse garantiscono il successo dell'attività futura.

Il principio di autonomia sostanzia anche la terza delle forme di gestione previste dalla legge, quella più innovativa e meno sperimentata, individuata come propria dei servizi sociali e che pertanto, anche per questa oggettiva omogeneità di connotazione, appare più convenientemente applicabile per la biblioteca. L'istituzione è la nuova figura organizzatoria, prevista dalla 142, sprovvista di personalità giuridica, ma dotata della necessaria autonomia, snellezza e flessibilità operativa, organismo strumentale dell'ente locale per la gestione di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale.

La nozione di servizio sociale è molto ampia e non sembra improprio inserire la biblioteca all'interno dell'attività amministrativa tesa al soddisfacimento di bisogni di assistenza, di crescita civile e culturale, di migliore qualità della vita, se possiamo permetterci una formula stereotipata, senza rilevanza imprenditoriale, cioè senza fini di profitto e al di fuori dei vincoli di produttività di un'attività economica d'impresa, volta alla produzione e allo scambio. Molto opportunamente Carlo Paolini, nella sua relazione al convegno dell'ANCI di Montecatini Terme del 7-9 maggio 1992, elencava, a titolo esemplificativo, i possibili contenuti delle attribuzioni di un'istituzione, eventualmente polifunzionale: «i servizi per la gestione degli impianti e strutture sportive, quelli per la gestione delle attività e strutture culturali, turistiche, del tempo libero, scolastiche; i servizi di carattere socio-assistenziale e comunque il vasto campo dei servizi alla persona; i servizi bibliotecari ed archivistici; i servizi teatrali e museali; i servizi destinati alla organizzazione di fiere, mostre ed organizzazioni similari».

L'autonomia dell'istituzione, pur se più limitata di quella dell'azienda speciale, è stabilita dallo statuto e dai regolamenti dell'ente locale, cui naturalmente spetta la valutazione della opportunità di porre in essere, modulandone la struttura e la disciplina interna, questo suo organismo strumentale, con il suo patrimonio, i suoi dirigenti, il suo personale, i suoi controlli. Questa autonomia non può rafforzarsi, per legge, fino all'attribuzione della personalità giuridica, né essere affievolita al di sotto del limite della caratterizzazione di figura distinta dall'Amministrazione, di modo che l'istituzione sia comunque soggetto di diritto e centro di imputazione di rapporti giuridici, in grado di aprirsi a rapporti di collaborazione con altre strutture pubbliche e private e con gli organismi spontanei dell'associazionismo e del volontariato.

È probabile che la valutazione dell'opportunità dell'istituzione dia un risultato positivo solo a livello sovracomunale, in ambito sistemico, provinciale o di area metropolitana; in questa dimensione, valutati i costi globali di un servizio ed i vincoli burocratici della gestione diretta, potrà risultare conveniente, proprio sulla base di una valutazione di efficacia, la scelta dell'autonomia che, consequenzialmente, potrà essere scelta di cooperazione. L'istituzione comunale,

provinciale o metropolitana, polifunzionale o “dedicata” – perché escluderlo, se veramente crediamo alla rilevanza sociale del nostro lavoro? – potrà essa stessa porsi al centro di un sistema territoriale o disciplinare di musei, archivi, biblioteche, o di biblioteche e centri di documentazione, costituito alla base ed alla periferia anche di servizi gestiti in economia, o da altri enti pubblici, non solo territoriali, o da associazioni o da privati. L'utilizzazione del personale dipendente dell'ente locale, ma anche e soprattutto la possibilità di assunzioni per contratti di diritto privato, l'autonomia contabile, finanziaria e regolamentare, la capacità contrattuale e il ricorso a rapporti di concessione, convenzione, accordo di programma, possono dare veramente a questo innovativo organismo strumentale dell'ente locale potenzialità inedite di efficacia. Nel campo dei servizi bibliotecari, in questo preciso senso, la 142 può rappresentare il superamento dialettico dei sistemi territoriali, e cioè la realizzazione compiuta della cooperazione in ambito locale.

La cooperazione è strumento indispensabile dell'efficienza dei servizi; questo è un assioma e forse l'applicazione della riforma delle autonomie locali può essere l'occasione per sviluppare e concretizzare un valore che è sempre stato condiviso nella nostra professione.

*Cooperare e normalizzare* era già il titolo dell'articolo di Francesco Barberi che apriva il primo fascicolo di «Notizie AIB» nel 1956, e da allora la strada compiuta è stata lunga e varia, piena di realizzazioni e di successi, forse isolati, certamente non generalizzati, ma comunque presenti con il loro obiettivo incremento di efficienza dei servizi.

Alla cooperazione e alle forme associative la 142 dedica il capo VIII, a ragion veduta collocato immediatamente di seguito alle norme sui servizi pubblici locali e sulle forme di gestione. Le figure che la legge elenca sono quelle della convenzione, del consorzio, dell'unione di comuni, dell'accordo di programma, diverse forme possibili, tradizionali o nuove, di gestione associata dei servizi bibliotecari.

La validità della proposta di legge Guerzoni, a questo riguardo, risulta confermata dalle disposizioni di cui agli art. 9, 10 e 11, dove il principio di cooperazione, l'ipotesi del sistema bibliotecario nazionale, l'esperienza pluriennale dei sistemi bibliotecari, gli istituti di gestione e di associazione previsti dalla legge 142 trovano mirabile sintesi, prefigurando l'istituzione dell'Organizzazione bibliotecaria nazionale, come coordinamento delle risorse già esistenti attraverso convenzioni generali e speciali.

I comuni e le province già organizzati in consorzi ed i sistemi bibliotecari territoriali in funzione potranno valutare caso per caso l'opportunità delle riforme da introdurre, o addirittura le ipotesi del loro scioglimento e superamento e della loro ricostituzione alla luce dei principi della 142. È certo comunque che gli strumenti offerti dalla legge di riforma appaiono immediatamente disponibili e praticabili.

Risulta praticato con successo, ad esempio, l'istituto della convenzione per la gestione dei servizi bibliotecari del sistema dei Castelli romani, tra i comuni di Albano Laziale, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Rocca di Papa, Rocca Priora. Questi comuni, scegliendo tra gli strumenti della cooperazione offerti dalla 142 quello più flessibile, orientato all'attività, piuttosto che

alla struttura organizzativa, come per i consorzi, hanno realizzato una forma coordinata e articolata di gestione del servizio, diretta da un comitato costituito, per ogni comune, dal Sindaco o dall'Assessore delegato e dal bibliotecario, con un comune, Genzano, incaricato della gestione amministrativa. Il sistema vive, oltre che dei contributi regionali, degli stanziamenti annuali obbligatori, proporzionali al numero degli abitanti per ogni comune; sono attribuite specializzazioni disciplinari diverse alle biblioteche, che svolgono rispettivamente i compiti di centri di documentazione musicale, tecnico-scientifica, per l'arte e l'archeologia, di letteratura per l'infanzia, di documentazione locale, di lingua e letteratura straniera, sulle scienze naturali. La produzione del catalogo collettivo, il prestito interbibliotecario, la disponibilità comune della banca dati, le operazioni di acquisizione, inventariazione e catalogazione sono assicurate, in forma sistemica, dall'automazione dei servizi.

Si tratta di un esempio locale, non di un modello universale, certamente, ma di una possibilità sperimentata di miglioramento dei servizi tramite la cooperazione. Le condizioni che l'hanno resa possibile, insieme alla normativa generale, sono state la sensibilità politica e culturale degli amministratori locali, la disponibilità finanziaria della Regione, la presenza di bibliotecari professionalizzati, l'acquisizione di un sistema informatico adeguato di gestione. I risultati sono stati importanti e significativi, per una realtà territoriale relativamente limitata, che peraltro la futura istituzione della città metropolitana metterà sicuramente in discussione.

Altrettanta flessibilità, con maggiori potenzialità, ha l'altro istituto della cooperazione previsto dalla 142: l'accordo di programma, che la legge definisce essere strumento «per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi e di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici», al fine di «assicurare il coordinamento delle azioni e per determinare i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento».

L'accordo di programma, introdotto nella fase finale di approvazione della legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, era già presente nella legislazione italiana e precisamente nella legge 1° marzo 1986, n. 64, che disciplina gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e nella legge 29 maggio 1989, n. 205, relativa agli interventi infrastrutturali per i mondiali di calcio del 1990.

Secondo la più autorevole dottrina, l'accordo di programma può definirsi negozio giuridico di diritto pubblico plurilaterale a partecipazione differenziata. Oggetto dell'accordo, come si è visto, non è soltanto la realizzazione di opere, ma anche l'azione, prolungata nel tempo, finalizzata al raggiungimento di determinati obiettivi nello svolgimento di un particolare servizio pubblico. È il caso, dunque, può essere il caso, della costruzione di una biblioteca, ma anche dello svolgimento del servizio bibliotecario in forma cooperativa. La novità più rilevante dell'istituto è la previsione della partecipazione, accanto agli enti locali ed alla regione, delle amministrazioni dello Stato e degli altri soggetti pubblici, cioè la possibilità, giuridicamente fondata, di far concorrere enti diversi al programma per il raggiungimento dello stesso obiettivo, la potenzialità di superare la vecchia concezione di sistema bibliotecario territoriale di enti locali, per la rea-



lizzazione di un sistema bibliotecario territoriale e disciplinare, capace di coordinare le risorse istituzionalmente ed amministrativamente frammentate presenti nel territorio.

Ciò potrebbe significare il superamento di contraddizioni presenti in molte città e province italiane, laddove la compresenza di istituti appartenenti a diverse amministrazioni statali o regionali o locali o pubbliche o ecclesiastiche o private, non soltanto non ha rappresentato una benefica pluralità di risorse e di fonti informative, ma ha invece scaricato sulle biblioteche meno inefficienti compiti impropri ed utenze estranee, affidando talvolta a biblioteche nazionali centrali funzioni di biblioteca di pubblica lettura, per l'assenza di un sistema territoriale locale.

L'accordo di programma, su iniziativa del Sindaco, potrebbe invece trasformare le monadi, istituzionalmente ed amministrativamente isolate e frammentate, in parti di un sistema pluridisciplinare, con un ruolo definito e specifico per ogni realtà presente nel territorio, la biblioteca pubblica statale, la biblioteca provinciale, la biblioteca parlamentare, la biblioteca universitaria, la biblioteca comunale, il centro studi, la fondazione, l'associazione culturale, l'azienda, con un risultato straordinario di potenziamento dell'offerta informativa, adeguato non solo alla domanda, ma anche, come non è mai stato, all'immenso e ricco, ma disperso, patrimonio bibliografico e documentario posseduto.

Si tratta, come è chiaro, semplicemente di volontà politica, essendo l'accordo di programma, come la convenzione, mero coordinamento procedurale, che non presuppone complesse ed artificiose costituzioni di organismi e strutture burocratiche.

Cosa diversa, da questo punto di vista, sono i consorzi. La legge 142 prevede il loro scioglimento o la loro riforma, in modo coerente con i principi del nuovo ordinamento delle autonomie locali. Il modello consortile, anche ai sensi del d.P.R. 616/1977, è stato quello che ha avuto maggiore successo nel passato, anche nel nostro settore: molti sistemi bibliotecari intercomunali hanno realizzato la cooperazione mediante questa specifica forma di gestione.

La 142 introduce, su questo modello, quegli elementi di flessibilità che l'esperienza imponeva: il consorzio non più come organizzazione burocratica intercomunale, a struttura rigida, con tutti i vincoli amministrativi e di controllo dell'ente locale, ma come ente di gestione, con struttura di impresa, rendendo superflua la creazione di quella azienda consortile, emanazione del consorzio, come suo organo tecnico, essendo il Consiglio stesso del consorzio dotato dei necessari poteri gestionali e delle necessarie autonomie. Infatti, la costituzione del consorzio, per l'art. 25 della legge 142, avviene «secondo le norme previste per le aziende speciali [...] in quanto compatibili», tramite una convenzione tra i comuni aderenti, approvata a maggioranza assoluta dai rispettivi Consigli comunali, avendo come organi necessari l'assemblea, il consiglio di amministrazione, con funzioni l'una di indirizzo, l'altro di gestione, con uno Statuto che contiene, come nella vecchia disciplina, i seguenti contenuti: gli scopi, la denominazione, la sede, la durata, i mezzi per conseguire lo scopo, la quota di partecipazione al finanziamento per ogni aderente, gli organi e le modalità per la loro elezione.

Lo schema di disegno di legge della passata legislatura, relativo all'ordinamento dei servizi pubblici locali di carattere economico ed imprenditoriale, sta-

biliva l'estensione ai consorzi delle norme relative alle aziende speciali, l'esenzione dal regime di controlli sugli atti, di cui all'art. 51 della legge 142/1990, l'individuazione, come organi, dell'assemblea consortile, del consiglio di amministrazione, del presidente e del direttore.

Gli strumenti offerti dalla legge di riforma delle autonomie locali per la gestione e la cooperazione dei servizi bibliotecari sono, in conclusione, diversi e flessibili. Risulta affidata all'autonomia dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle comunità montane la scelta delle modalità più opportune, in rapporto alle peculiarità locali ed alle esperienze già consolidate e funzionanti. Potrà essere probabilmente più conveniente nella maggior parte dei casi lo strumento flessibile della convenzione o dell'accordo di programma; talvolta la costituzione di un'azienda, di un'istituzione, di una società per azioni, di un consorzio, con la loro struttura organizzativa, potrà presentarsi come la decisione più adeguata al livello di sviluppo dei servizi nel territorio.

Da questi strumenti non si potrà certo prescindere per dare maggiore efficienza alle biblioteche, mediante i principi dell'autonomia e della cooperazione. Va però chiarito, con maggiore coerenza, il ruolo stesso dell'istituto biblioteca nella sua comunità locale, senza nuove suggestioni effimere e senza travisamenti della sua essenza profonda, ma comunque con la consapevolezza che la sua funzione informativa debba coniugarsi con il massimo di coerenza con l'esigenza informativa dei cittadini e delle amministrazioni.

Il richiamo alla legge 241/1990, la legge sulla trasparenza amministrativa, in questo senso, diventa sempre più cogente, proprio in riferimento, anche qui, ai ritardi ed alle contraddizioni nell'applicazione di quest'altra grande legge riformatrice.

La via delle riforme, l'esigenza di democrazia che passa per la correttezza istituzionale ed il diritto di accesso agli atti amministrativi, conducono a ritenere opportuno per la biblioteca pubblica un allargamento del suo orizzonte. Questo principio i bibliotecari lo hanno già sostenuto con convinzione, riuscendo a farlo inserire talvolta, come dicevamo, in alcuni statuti comunali e provinciali. È molto significativo, a tal proposito, che l'ANCI stessa, nella sua bozza di Regolamento dei diritti di accesso dei cittadini alle informazioni ed agli atti e documenti amministrativi, a cura di Fiorenzo Narducci, indichi l'ipotesi della costituzione, in ogni comune, di un Centro dei servizi d'informazione e documentazione (che sorprendente omogeneità linguistica) con il compito di corrispondere alle esigenze informative dei cittadini e di trasparenza delle amministrazioni. Questo centro, lo abbiamo già detto, può essere la biblioteca, vera e propria *clearing house* degli enti locali, che, in quanto tale, fornisce informazioni o indirizza alle fonti informative interne o esterne al comune, dà ai cittadini libri da leggere, dischi da ascoltare, audiovisivi da vedere, documenti da consultare, informazioni di tipo secondario o terziario, con efficienza ed efficacia, quindi insieme alle altre biblioteche ed alle altri fonti di informazione e documentazione del territorio. La biblioteca, ancora oggi, come sempre, strumento di democrazia, perché istituto di emancipazione culturale e di discernimento critico della realtà, attraverso i servizi di informazione e di cultura che fornisce ai suoi utenti.

# I consorzi e le altre forme associative tra gli enti locali nella legge 142

di Rino Gracili

## 1. La nuova legge sulle autonomie locali

La legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modifiche, ha ridisegnato il quadro della gestione dei servizi pubblici da parte degli enti locali dettando i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e determinandone le funzioni. Benché pregevole per l'intento di razionalizzazione del settore, la legge 142 tuttavia presenta problemi interpretativi e attuativi connessi da un lato al suo carattere di legge di principi e dall'altro al lungo e travagliato iter di formazione che ha spesso portato il legislatore a scelte e soluzioni di compromesso.

Tale legge segna tuttavia un significativo passo avanti nell'obiettivo di rinnovamento della pubblica amministrazione attraverso una ridefinizione e organizzazione di ruoli, attribuzioni e strumenti per un recupero dell'efficienza dell'azione amministrativa. Tali caratteristiche si riflettono anche nel settore della gestione dei servizi pubblici da parte degli enti locali (capo VII) ed in quello delle forme di associazione e cooperazione tra tali enti (capo VIII).

In particolare il legislatore ha previsto la possibilità per gli enti locali di svolgere un'attività negoziale non più relegata a livello di esperienza del singolo ente, ma riconosciuta al pari dell'attività istituzionale. A questo fine ha messo a disposizione di comuni e province numerosi strumenti di gestione dei servizi pubblici. Inoltre ha ampliato la gamma dei modelli associativi, individuando nuove figure (quali in particolare gli accordi di programma e le convenzioni) tali da potenziare la capacità di cooperazione degli enti locali.

Nel dettare la nuova disciplina del settore il legislatore è stato mosso dall'intento di assicurare efficienza ed efficacia all'azione amministrativa, accantonando di conseguenza moduli di tipo pubblicistico, per prediligere criteri e strumenti di azione di tipo privatistico, basati sul consenso, sulla snellezza delle forme e sulla economicità della gestione.

La nuova regolamentazione dei moduli organizzativi tradizionali ha però fatto sorgere delicati problemi interpretativi, soprattutto per quanto riguarda la figura dei consorzi tra enti locali, disciplinata dall'art. 25 della legge. È incerto infatti se tale norma comporti solo una modificazione di alcuni aspetti organizzativi e strumentali del modello tradizionale, oppure se essa determini una radicale trasformazione di questa struttura associativa e della sua destinazione funzionale.

---

RINO GRACILI, Presidente del Centro nazionale studi e ricerche delle autonomie locali, Firenze.

L'urgenza di trovare una soluzione a questi problemi deriva dalla necessità di adeguare la struttura consortile alle nuove norme, e questo entro i termini previsti dall'art. 60 della legge 142, così come modificato dall'art. 11 del decreto legge n. 330 del 30 agosto 1993. Tale norma dispone che alla revisione dei consorzi gli enti locali devono provvedere entro il 31 dicembre 1993; decorso tale termine il prefetto diffida gli enti consortili a provvedere entro tre mesi, trascorsi i quali nomina un commissario per la temporanea gestione del consorzio.

Data la grande diffusione e la varietà della destinazione funzionale che l'istituto consortile ha avuto, molti enti locali si trovano a dover affrontare il problema della revisione e trasformazione dei consorzi già esistenti, fronteggiando numerosi e spesso complessi ostacoli che la nuova disciplina pone, ma non risolve.

## 2. *Natura giuridica e funzioni del consorzio*

La costituzione di un consorzio, ex art. 25, dà luogo alla creazione di un soggetto giuridico, di diritto pubblico, distinto rispetto ai singoli enti partecipanti, che si pone quale autonomo centro di imputazione dei rapporti giuridici; esso è inoltre dotato di una propria autonomia organizzativa e funzionale.

La legge 142 da un lato conferisce ai consorzi un'ampia autonomia organizzativa e funzionale che determina una gestione dell'attività improntata a criteri di economicità ed efficienza; dall'altro attribuisce loro una potestà regolamentare in relazione alla disciplina del proprio ordinamento e funzionamento.

Tali caratteristiche rendono improprio, o quanto meno riduttivo, configurare questi enti come strumentali degli enti locali, secondo le concezioni tradizionali. Pertanto, se di strumentalità si vuol parlare, essa deve essere intesa in senso ampio, tenendo presente che il consorzio svolgerà le proprie funzioni nell'ambito dell'autonomia imprenditoriale e/o gestionale, attribuita dagli enti da cui dipende con la convenzione e lo statuto, e spetterà ad esso l'individuazione delle linee della propria attività, sia pure nell'ambito dell'indirizzo politico preordinato dagli enti locali.

## 3. *Il problema dei nuovi consorzi tra enti locali*

Uno dei molti problemi lasciati aperti dalla legge 142 è quello relativo alla individuazione dell'ambito operativo dei consorzi tra enti locali, disciplinati dall'art. 25. Questa disposizione stabilisce infatti al 1° comma che i comuni e le province possono costituire un consorzio per la gestione associata di uno o più servizi e che ai consorzi si applicano le norme previste dall'art. 23 per le aziende speciali, in quanto compatibili.

Ad una prima lettura l'art. 25 sembra aver ridotto, o comunque parzialmente modificato, la sfera di utilizzazione dell'istituto consortile, rispetto alle norme in vigore prima del nuovo ordinamento delle autonomie locali. In passato infatti questo modello organizzativo era destinato non solo allo svolgimento di servizi e alla realizzazione di opere, ma anche all'espletamento di funzioni (per es. era prevista e largamente praticata la creazione di consorzi per il servizio di segreteria comunale).

La norma in esame – come accennato – ad una prima lettura sembra escludere questa possibilità, ed in tal senso si è espressamente pronunciato il Consiglio di Stato. Infatti nel parere del 5 febbraio 1991 della I sezione consultiva si afferma che il nuovo consorzio può avere ad oggetto unicamente la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica ed imprenditoriale. Per lo svolgimento di funzioni e di servizi che non presentano tale carattere gli enti locali potranno utilizzare le altre forme associative contemplate nel capo VIII della legge.

In particolare, comuni e province hanno a disposizione il modello della convenzione (art. 24) e dell'unione di comuni (art. 26) che, seppure con presupposti e caratteri diversi, sono entrambi istituzionalmente finalizzati allo svolgimento non solo di servizi, ma anche di funzioni. In sostanza però è da sottolineare che gli enti locali avrebbero a disposizione soltanto l'istituto della convenzione essendo l'unione dei comuni finalizzata alla fusione dei comuni stessi.

Il fatto che i consorzi possano gestire soltanto servizi non deve essere inteso come una riduzione della capacità operativa di tali enti. Si deve considerare in primo luogo che la definizione di servizi pubblici locali data dall'art. 22 della legge 142 è talmente ampia da ricomprendere quasi ogni aspetto dell'attività istituzionale di comuni e province. E tali attività risultano notevolmente ampliate in forza dell'art. 9 per quanto concerne i comuni ed in forza degli art. 14 e 15 per quanto concerne le province.

L'art. 22 non ha infatti provveduto a tipizzare le concrete attività che possono essere ricondotte nell'ambito della nozione di servizio pubblico, ma ha soltanto indicato due limiti oltre i quali la nozione di servizi pubblici locali non può essere dilatata. Da un lato l'art. 22, 1° comma, fa riferimento alle competenze dell'ente locale, e dall'altro richiede che le attività svolte perseguano il fine dell'utilità sociale e della promozione dello sviluppo economico e civile delle comunità locali.

La formulazione dell'art. 22 consente dunque una definizione elastica del concetto di servizio pubblico che consente agli enti locali di adeguarsi alle esigenze delle comunità da essi rappresentate.

Occorre inoltre considerare che i servizi pubblici possono avere – ed in concreto hanno spesso – una rilevanza tale da travalicare il territorio del singolo comune. Perché la loro gestione possa essere realizzata secondo i criteri di efficacia, efficienza ed economicità, assunti come principi ispiratori della legge 142, è necessario che questi servizi siano svolti, anche in forma associata, attraverso la costituzione, da parte degli enti locali interessati, di un'organizzazione idonea a conseguire risultati appropriati in relazione alle diverse situazioni. Basti pensare a titolo di esempio ai servizi di trasporto, di acquedotto, del gas, dello smaltimento dei rifiuti, ecc.; ma può anche trattarsi di servizi di altro tipo come quello della formazione professionale; oppure di attività di studio, ricerca e promozione connessi ad esigenze turistiche o economiche del territorio; o – appunto – del sistema bibliotecario, o archivistico, o museale. Il consorzio è finalizzato proprio a soddisfare l'esigenza di una gestione associata e coordinata di questi servizi quando essi interessino un'area più vasta del territorio comunale.

Affermare perciò che l'istituto disciplinato dall'art. 25 della legge 142 possa avere ad oggetto unicamente servizi di carattere imprenditoriale significa ridurre notevolmente le potenzialità dell'istituto in contrasto con l'espressione lette-

rale della legge, oltre che con i principi autonomistici che la ispirano.

L'interpretazione riduttiva del campo di operatività dei consorzi è peraltro fondata sulla loro assimilazione alle aziende speciali in forza del richiamo contenuto nell'art. 25. In sostanza questa interpretazione comporta che si debba ritenere applicabile *in toto* anche ai consorzi la disposizione dell'art. 22, 3° comma, lett. c), in base al quale le aziende speciali provvedono alla gestione di servizi di rilevanza economica ed imprenditoriale.

Tuttavia è proprio tale assimilazione che non può essere condivisa, in quanto non tiene alcun conto della peculiarità, della natura e delle funzioni del consorzio. Un'attenta analisi dell'art. 25 evidenzia innanzitutto come questa norma operi un rinvio, non già al contenuto dell'art. 23, bensì alle varie norme relative alle aziende speciali previste dall'art. 23 e comunque solo in quanto compatibili. In secondo luogo un'interpretazione sistematica della legge 142 porta a sottolineare la diversa collocazione delle due norme in esame. L'art. 23, relativo alle aziende speciali, è contenuto nel capo VII della legge che disciplina i servizi e le loro forme di gestione. L'art. 25, relativo ai consorzi, è contenuto invece nel capo VIII che disciplina le forme associative e di cooperazione tra gli enti locali. Questa diversa collocazione trova il proprio fondamento nella diversa natura dei due istituti: mentre l'azienda è uno strumento di gestione di servizi, il consorzio si configura come forma associativa tra enti, e cioè come strumento di coordinamento e collaborazione tra gli enti locali.

La legge 142 detta poi tutta una serie di norme dalle quali emerge che i consorzi sono assoggettati alla disciplina propria dei comuni e delle province: così l'art. 49 sottopone gli atti del consorzio ai controlli del CORECO, mentre analoga disposizione non è prevista per le aziende speciali; l'art. 51, ultimo comma, estende al personale dei consorzi la disciplina del personale dei comuni e così non è per il personale delle aziende speciali; l'art. 40 prevede per i presidenti dei consorzi le stesse misure sanzionatorie (rimozione o sospensione) disposte per gli amministratori degli enti locali.

Le brevi considerazioni che precedono inducono a ritenere non accettabile la tesi che prospetta una completa assimilazione dei consorzi alle aziende speciali. Questa conclusione ha rilevanza e riflessi, oltre che in ordine alla configurazione dell'istituto consortile, anche sulla delimitazione dell'ambito operativo.

Se si ritiene che il consorzio costituisca un istituto diverso dall'azienda speciale, allora non sussiste alcun ostacolo a ritenere che il consorzio possa svolgere non solo servizi che hanno rilevanza economica ed imprenditoriale, ma anche tutte le altre attività dirette a realizzare fini sociali senza diretta rilevanza imprenditoriale.

La legge 142 impone che comunque, anche nello svolgimento di queste attività, il consorzio adotti sistemi di gestione improntati a criteri di efficacia, efficienza ed economicità, cioè a criteri volti ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi attraverso una razionale utilizzazione delle risorse e un equilibrio reale tra i costi ed i ricavi.

Una diversa conclusione contrasterebbe non solo con i dati normativi sopra richiamati, ma anche con le intenzioni del legislatore che ha inteso riconoscere agli enti locali non solo una maggiore autonomia in attuazione ai principi costituzionali, ma anche nuove e migliori forme di gestione dei servizi pubblici nell'interesse delle comunità amministrare.

#### 4. La costituzione dei consorzi

L'ampia autonomia di cui godono i nuovi consorzi si manifesta anche nel procedimento di formazione dell'ente. L'art. 25 prevede in primo luogo una semplificazione di tale iter costitutivo, non richiedendo più l'intervento di un provvedimento *ad hoc* da parte del prefetto e della regione ai fini della costituzione formale del consorzio e dell'approvazione del relativo statuto. Per la nascita del nuovo ente è infatti necessario e sufficiente che i consigli degli enti locali che intendono prendervi parte approvino a «maggioranza assoluta dei componenti una convenzione ai sensi dell'art. 24, unitamente allo statuto del consorzio».

Il secondo elemento di novità è rappresentato dalla previsione oltre al tradizionale statuto, di un nuovo atto, la convenzione, quale elemento del procedimento genetico del consorzio. La convenzione, oltre ad essere prevista dall'art. 25, è disciplinata dall'art. 24 della legge 142, quale autonoma forma di cooperazione tra enti locali, finalizzata a consentire lo svolgimento coordinato di funzioni e servizi determinati. Essa appartiene alla categoria delle cosiddette convenzioni organizzative, la cui natura giuridica è controversa, presentando aspetti propri sia del contratto, sia dell'atto normativo. La convenzione, come già detto, costituisce anche un atto indispensabile per la nascita del nuovo consorzio. Gli art. 24 e 25 ne individuano il contenuto minimo: nella convenzione devono essere stabiliti i fini e la durata del consorzio, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie.

#### 5. La soppressione dei consorzi

L'art. 60 della legge 142, oltre a stabilire la possibilità che i consorzi esistenti siano trasformati nei modi e nelle forme previste dall'art. 25, ne consente anche la soppressione. Qualora infatti gli enti consorziati ritengano che il nuovo modello consortile non sia più adeguato a far fronte alle esigenze concretamente poste dal servizio che intendono svolgere in comune, essi potranno utilizzare una delle altre forme associative o gestionali previste dalla legge.

L'iniziativa di sopprimere il consorzio, così come quella della scelta del nuovo strumento da utilizzare, spetta necessariamente ai comuni e alle province interessati; il consorzio esistente potrà attivarsi per effettuare studi, fornire pareri sui problemi che si pongono in concreto, o al più potrà sollecitare l'iniziativa degli enti consorziati ad affrontare il problema della trasformazione dell'ente, ma non potrà sostituirsi ad essi nelle decisioni da adottarsi, in quanto sono i comuni e le province i titolari del servizio.

Si tratta ora di vedere quali istituti gli enti locali possano utilizzare, in luogo del vecchio consorzio, per provvedere allo svolgimento comune dei servizi. A questo proposito il Consiglio di Stato nel già citato parere ha individuato, quali strumenti alternativi, la convenzione e l'unione di comuni.

L'unione, disciplinata dall'art. 26 della legge 142, presenta alcuni elementi comuni con la figura del consorzio: essa costituisce un soggetto fornito di una propria personalità giuridica, distinta da quella dei singoli comuni; è dotata di

propri organi, individuati dall'art. 26, 4° comma, nel consiglio, giunta e presidente; ha un proprio patrimonio. L'unione può inoltre essere destinataria di contributi regionali ulteriori rispetto a quelli normalmente previsti per i singoli comuni.

L'ambito di applicazione dell'unione è tuttavia più ristretto rispetto a quello dei consorzi dal momento che per la sua costituzione l'art. 26 individua presupposti precisi; innanzitutto deve essere finalizzata all'esercizio di una pluralità di funzioni o di servizi; essa è cioè un ente necessariamente polifunzionale. È poi previsto che dell'unione possano far parte solo i comuni (e non anche la provincia) che siano confinanti e appartenenti alla stessa provincia; ciascuno di essi non deve avere una popolazione superiore a 5.000 abitanti. Infine questo istituto è necessariamente un ente temporaneo, essendo specificamente preordinato alla fusione dei comuni, a cui si deve provvedere entro dieci anni; diversamente l'unione è sciolta (art. 26, 6° comma).

Strumento molto più duttile è invece la convenzione, disciplinata dall'art. 24. Essa, oltre a costituire un momento del procedimento genetico del consorzio, è configurata dalla legge come autonomo istituto, volto a consentire lo svolgimento coordinato di funzioni e servizi determinati. A differenza del consorzio la convenzione non è dotata di una propria personalità giuridica. Essa costituisce un accordo tra gli enti. Ma proprio tale sua natura, e le poche disposizioni dettate dalla legge, ne consentono un'utilizzazione quanto mai elastica; attraverso la convenzione infatti comuni e province potranno disciplinare e coordinare i rapporti reciproci nel modo ritenuto più opportuno, anche al fine di utilizzare una delle forme di gestione previste dall'art. 22.

## 6. *Un consorzio per la gestione di servizi bibliotecari*

Tutto ciò premesso è ora possibile ritenere legittima, plausibile e conveniente la conferma o l'adozione dello strumento consortile per la gestione, in forma associata, dei servizi bibliotecari.

Si esamina in specifico il Consorzio per il Sistema bibliotecario di Abano Terme (Padova). La legge della Regione del Veneto n. 50 del 5 settembre 1984 dispone che i comuni devono costituire dei consorzi per gestire i sistemi bibliotecari territoriali. Abano Terme, insieme ad altri 27 comuni, costituì, ancora nel 1977, il consorzio per il sistema bibliotecario della zona; tale consorzio ha assicurato lo svolgimento centralizzato di tutta una serie di servizi, quali una rete di distribuzione per consentire a ciascun cittadino di conoscere e usufruire dei testi disponibili presso le biblioteche di tutti i comuni consorziati; la catalogazione unificata dei libri acquisiti da ogni biblioteca associata al sistema; l'organizzazione di corsi di aggiornamento per i bibliotecari, ecc. Il consorzio in questione gestisce il servizio direttamente, avvalendosi di personale proprio. L'assemblea consortile è costituita solamente dai sindaci (o dai loro delegati), soluzione in linea con l'art. 25, 4° comma, della legge 142.

La Regione del Veneto con una circolare n. 19 del 17 luglio 1992 esplicitò la propria interpretazione sulla costituzione dei consorzi in linea con il già citato parere del Consiglio di Stato, confermando che i consorzi possono gestire solo



servizi economici e imprenditoriali. Ha peraltro ammesso la possibilità che il consorzio gestisca servizi culturali ma solo ove questi siano imprenditoriali e cioè quando il consorzio venda (dietro corrispettivo) ai singoli comuni il servizio erogato.

Anche questa interpretazione della Regione del Veneto si presenta restrittiva dei principi costituzionali di autonomia locale e della legge di principi sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, oltre che in contrasto con le conclusioni formulate dalla Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati, come esito della lunga e complessa indagine conoscitiva condotta sui temi della riforma delle autonomie locali e dell'applicazione della legge sul nuovo ordinamento.

In conclusione, per quanto concerne il Consorzio per il Sistema bibliotecario di Abano Terme, si ritiene che la trasformazione di cui all'art. 60 della legge 142 debba limitarsi ad un esame dello statuto, al suo aggiornamento sulla base delle norme vigenti e all'affermazione, espressa e motivata, che gli enti consorziati intendono gestire in forma consortile il sistema bibliotecario territoriale. A tale proposito è necessario che il consiglio comunale di ciascun ente approvi la convenzione e lo statuto in un testo conforme e concordato.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Giovanni Miele - Giuseppe Stancanelli. *Consorzi amministrativi*. In: *Enciclopedia del diritto*. Vol. 9. Milano: Giuffrè, 1961, p. 408-414.
- [2] Luciano Vandelli. *I modelli associativi nei progetti di riforma del governo locale*. In: *Modelli associativi intercomunali per la gestione dei servizi*. Napoli: Formez, 1984, p. 169-192.
- [3] Aldo Travi. *Profili formali e funzionali dei consorzi*. «Azienditalia», 1990, n. 9, p. 42-47.
- [4] Eliana Pino. *La riforma delle autonomie locali. Art. 25, Consorzi*. «Prime note», 1990, suppl. al n. 7, p. 107-111.
- [5] Aldo Travi. *Le forme associative tra gli enti locali verso i modelli di diritto comune*. «Le regioni», 1991, n. 2, p. 380-386.
- [6] Maria Adelaide Venchi Carnevale. *I servizi pubblici e le forme associative e di cooperazione*. «Rivista amministrativa della Repubblica italiana», 1991, n. 4, p. 475-506.
- [7] *La revisione dei consorzi e delle altre forme associative*. «Ente locale e società», 1992, n. 1/2. Atti del convegno di Cervia, 16 marzo 1992.
- [8] *I nuovi consorzi nell'ordinamento locale*, a cura di Fabrizio Clementi, Edoardo Sortino. Bergamo: CEL, 1992.
- [9] Francesco Staderini. *I consorzi alla luce della legge n. 142/90*. Relazione presentata alla giornata di studio su Le forme associative e di cooperazione tra gli enti locali e i servizi locali nella gestione diretta ed associata alla luce della recente normativa, Verona, febbraio 1993.

# Il futuro del deposito legale in Italia

di Giuseppe Vitiello

## 1. Una nuova definizione

C'era una volta il teorema di Lunn. Jean Lunn è una bibliotecaria nota per avere redatto nel 1981, su incarico dell'Unesco, le *Guidelines for legal deposit* [1]. Tali *Guidelines*, ispirate al modello legislativo francese, sono state il punto di riferimento per l'elaborazione di non poche normative nazionali: quella del Lussemburgo, ad esempio, o del Portogallo e, ancora di recente, la riforma francese. Nella sua opera, scorrevole e assai accurata, Lunn indica come ambito del deposito legale ogni testo o segno che sia fatto oggetto di pubblicazione e ne suggerisce la conservazione per la memoria delle generazioni future. L'ipotesi della studiosa canadese ha la linearità di un teorema; questa è, ad esempio, la definizione di deposito legale che viene riportata: «[esso è] l'obbligo, imposto per legge, di depositare presso una o più agenzie specifiche alcune copie di pubblicazioni di ogni tipo riprodotte in ogni modo e secondo ogni procedimento per la pubblica distribuzione, locazione, o vendita» [1, p. 1].

Vale la pena di sottolineare che il principio guida sotteso a tale definizione ammette né più né meno che l'universalità della raccolta. L'universalità va intesa come onnicomprensiva e pan-oggettuale: in altri termini, Lunn sembra sostenere la tesi che ogni pubblicazione su ogni tipo di supporto debba rientrare nel dominio della collezione nazionale gestita dalla o dalle istituzioni depositarie. Con questa presa di posizione, legittimata peraltro dall'autorevole sigla dell'Unesco, le *Guidelines* rappresentano il punto culminante di un processo più che secolare attraverso cui la preoccupazione censoria del controllo statale sull'espressione a stampa viene invertita di segno, posta al servizio di una missione culturale e utilizzata come fondamento e collante del retaggio storico nazionale.

La venatura utopistica contenuta nella definizione di Lunn non deve però passare inosservata. Si era a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta e, seppure in un clima di restrizioni di bilancio, la comunità bibliotecaria ancora immaginava di riuscire a celebrare il presente attraverso l'erezione di monumenti librari (le collezioni nazionali, appunto) da trasmettere alla posterità. Erano anche gli anni in cui il mondo del libro, forte del suo capitale economico e simbolico e della sua insostituibile valenza culturale, guardava con malcelato disprezzo i nuovi media e formati di diffusione che oggi sembrano minacciare da vicino l'esistenza stessa del supporto cartaceo.

---

GIUSEPPE VITIELLO, Biblioteca Nazionale Centrale, piazza Cavalleggeri 1, 50122 Firenze. L'articolo prende spunto dalla relazione presentata al XXXVIII Congresso nazionale dell'AIB, Rimini, 18-20 novembre 1992.

Oggi, però, si è meno propensi ad accettare sia il principio dell'universalità della collezione nazionale che quello dell'acquisizione inerte delle pubblicazioni da parte delle istituzioni depositarie. La letteratura internazionale mostra chiari segni di insofferenza verso l'estremismo lunniano e cerca di conciliare le legittime intenzioni culturali dell'istituto del deposito legale con pragmatiche considerazioni sui vincoli gestionali [2-8]. In primo luogo, si è fatta strada la convinzione che le biblioteche non possano procedere ad acquisizioni di materiale senza collegarle strettamente a politiche di conservazione, da un lato, e alla produzione di servizi bibliografici, dall'altro. In secondo luogo, si constata che i nuovi supporti, anziché sostituire quelli tradizionali, li affiancano e ne duplicano il contenuto, accrescendo a dismisura i flussi di entrata nelle biblioteche. Negli anni Novanta le grandi istituzioni depositarie, tormentate da una crisi economica epocale, rinunciano perciò a perseguire ambiziose politiche di conservazione e battono in ritirata, limitandosi ad ottimizzare la gestione quotidiana attraverso la pratica della selezione del materiale e/o della condivisione delle risorse.

La definizione di deposito legale delle pubblicazioni che qui di seguito viene proposta si colloca quindi in contrasto con le direttive dell'Unesco e, almeno in parte, anche con la letteratura italiana sull'argomento che abbiamo avuto modo di consultare [9-13]. Il deposito legale può essere visto dunque come *l'obbligo o la convenzione secondo cui i produttori di alcuni tipi di pubblicazione si impegnano a depositare una determinata versione o tipologia o stadio di esse in un certo numero di esemplari presso particolari istituzioni, le quali dispongono di tali pubblicazioni per realizzare determinati obiettivi* [14]. Tale definizione è fortemente solidale con la posizione radicalmente "funzionalista" assunta recentemente dalla Commissione delle Comunità europee in un rapporto basato peraltro – per ammissione della stessa curatrice – su una ricerca preparata in seno alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze [15, 16]. Una discussione sui punti di forza e la visione strategica, ma anche i limiti e le imprecisioni di questo rapporto è presente nella recensione contenuta in questo stesso numero del «Bollettino AIB». Qui ci basterà sottolineare l'assunto principale del documento comunitario, secondo cui il principio della raccolta universale è respinto in blocco ed è al contrario suggerita l'ipotesi di un sistema del deposito legale selettivo, specialistico e decentrato.

## 2. Un nuovo concetto

Sarà bene ora chiarire perché il principio è mutato e quali sono i punti forti e le debolezze del teorema di Lunn. Ben cinque erano i "postulati", identificabili con gli obiettivi del deposito legale, che sembravano fondarne la solidità. Nelle *Guidelines* si legge infatti che: «Si suggerisce che il primo obiettivo di una legge sul deposito legale consista nell'accumulare una collezione nazionale allo scopo di conservare, trasmettere e sviluppare la cultura nazionale [...]. Il secondo obiettivo prioritario di una legge sul deposito legale dovrebbe essere la compilazione e la pubblicazione di una bibliografia nazionale [...]. Una legge sul deposito legale può avere obiettivi aggiuntivi. Il deposito può essere la base per la pro-

duzione delle statistiche nazionali relative alle pubblicazioni. Il deposito può essere usato sia per acquisire libri per la collezione nazionale, sia anche per rifornire altre biblioteche del paese. Può essere infine usato per ottenere libri in scambio» [1, p. 2-3].

Va subito detto che gli ultimi tre obiettivi (produzione di statistiche, arricchimento delle collezioni nazionali, scambio di pubblicazioni) si sono rivelati poco perseguibili e persino controproducenti. Senz'altro fallace è, ad esempio, l'uso del deposito legale come strumento di misurazione della produzione a stampa nazionale. Dall'inchiesta condotta dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel 1992 risulta che sono all'incirca 430.000 le pubblicazioni monografiche che affluiscono ogni anno nelle istituzioni depositarie dell'Europa comunitaria, ma il tasso di efficacia della legge non va oltre l'80-85% di media, con un minimo del 65-70% per l'Italia e un massimo del 95% in Francia e Spagna. Addirittura incauto poi è l'obiettivo di servirsi del deposito legale per arricchire la dotazione delle biblioteche del paese e per incrementare gli scambi bibliotecari. La posizione degli editori, dei tipografi, dei produttori e distributori è stata sempre ispirata a diffidenza verso l'istituto legislativo, in cui essi hanno visto una forma nascosta di «esproprio senza compensazione» [17]; gli obiettivi invocati dalla Lunn rischierebbero di compromettere seriamente la loro collaborazione con le biblioteche e potrebbero addirittura incentivare l'evasione.

Caduti quindi tre postulati su cinque, rimangono in piedi quelli della conservazione e trasmissione della collezione nazionale e della produzione dei servizi bibliografici nazionali. Anche questi ultimi, però, vanno rivisti alla luce delle rinnovate esigenze delle biblioteche depositarie. Vediamo come.

La raccolta di tutto, ma proprio di tutto il materiale pubblicato significa presupporre due assiomi che sono ben lungi dall'essere irrefutabili. È piuttosto improbabile, infatti, che tutto il materiale depositato possa passare indenne le insidie del tempo ed essere offerto nella sua integrità e senza il bisogno di interventi di recupero a una qualunque delle generazioni future. Così come è impossibile che le biblioteche possano, per ciascuno dei testi raccolti, realizzare attività di conservazione volte a fermarne o a rallentarne il deterioramento. I documenti, come è noto, non sono immortali, né le istituzioni depositarie hanno i mezzi per renderli tutti tali. La conservazione della collezione nazionale è quindi attuata attraverso studiate politiche di preservazione che sono selettive, impietosamente selettive, perché dettate dalla consapevolezza che «non si tratta esattamente di preservare un documento ora o in seguito, ma, in molti casi, di preservarlo ora o mai più» [18, p. 43].

Altrettanto donchisciottesca è l'ipotesi di compilare una bibliografia nazionale comprendente la registrazione di ognuno dei documenti oggetto di deposito. Già ora la teoria bibliografica esclude alcune particolari categorie di materiale (le cosiddette pubblicazioni minori) dalla bibliografia nazionale o raccomanda di darne notizia in forme e formati semplificati [19, p. 32-33]. E più che la teoria, starebbero comunque a dimostrarlo le pratiche delle agenzie bibliografiche nazionali, le cui pubblicazioni coprono solo una parte del materiale depositato.

Il criterio della selettività nelle attività di conservazione e nelle politiche dei servizi bibliografici ha spinto molti studiosi a chiedersi se sia possibile applicare tale orientamento anche nel processo a monte, nella individuazione cioè del ma-

teriale suscettibile di essere oggetto di deposito. Lo studio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze mostra che le istituzioni depositarie europee perseguono una politica attiva di esaustività solo per cinque categorie di materiale: monografie, periodici, pubblicazioni ufficiali, musica a stampa e materiale cartografico. Sebbene alcuni stati membri, come la Spagna e il Portogallo, vantino discreti risultati anche nella raccolta del materiale grafico, paesi come il Regno Unito e la Repubblica federale tedesca a deposito legale "pesante" non compiono alcuno sforzo per aumentare i loro tassi di efficacia. Piuttosto che cercare di raggiungere introvabili o effimeri produttori e dispiegare energie e risorse in un accrescimento indiscriminato delle proprie collezioni, le biblioteche di questi paesi cercano di effettuare la raccolta del materiale minore secondo propri filoni di interesse e in conformità a programmi nazionali di acquisizione. Quanto al materiale non librario, molti ritengono che il criterio di esaustività vada applicato anche alla raccolta di registrazioni sonore, film, video, CD-ROM, programmi radiotelevisivi e pubblicazioni elettroniche. Nella pratica, tuttavia, un minimo grado di completezza è raggiunto solo per le prime quattro categorie di materiale, mentre la raccolta dei programmi radiotelevisivi e delle pubblicazioni elettroniche è ostacolata da problemi sia tecnici che giuridici [6].

### 3. *Il deposito legale in Italia: stato dell'arte*

Approfondiremo ora il discorso applicando la tematica appena sviluppata al sistema italiano del deposito legale. Per coloro che ignorano i termini della questione, cercheremo di riassumerne i punti essenziali, rimandando per un'informazione più completa alla bibliografia generale italiana.

La legge italiana sul deposito legale è quella del 2 febbraio 1939, n. 374, *Norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni*, modificata dal decreto legislativo luogotenenziale del 31 agosto 1945, n. 660. Egualmente rilevanti sono l'art. 23 del decreto legislativo luogotenenziale n. 82 del 1° marzo 1945, che istituisce l'obbligo di consegna presso il CNR delle pubblicazioni di carattere scientifico e tecnico, il regio decreto n. 716 del 2 marzo 1882, sulla consegna della musica a stampa presso l'Accademia di Santa Cecilia e, infine, il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980 riguardante il deposito delle tesi di dottorato nelle due biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze.

La comunità bibliotecaria ha da tempo sostenuto che tale dispositivo legislativo è confuso e macchinoso. Il depositante responsabile è infatti il tipografo che invia quattro esemplari alla Prefettura della provincia in cui l'opera è stampata: di questi, uno è destinato alla Biblioteca nazionale di Roma, uno alla Biblioteca nazionale di Firenze, uno alla biblioteca prescelta nell'ambito della provincia e uno al Servizio d'informazione bibliografica della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, dopo averne preso visione, lo rispedisce alla Biblioteca nazionale di Roma. Un'altra copia è consegnata alla Procura della Repubblica locale la quale, adempiuti gli obblighi di ufficio, la invia alla Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia che trattiene le opere di interesse giuridico e smista il resto ad altre biblioteche. Con l'intenzione di preparare un nuovo testo di legge, l'Uf-

ficio centrale per i beni librari aveva perciò istituito or è più di un lustro una Commissione sul deposito legale, che aveva provveduto alla redazione di una bozza di riforma. Questa bozza è risultata però non più adeguata agli obiettivi del deposito e ai bisogni delle biblioteche; un gruppo di lavoro formatosi nella primavera del 1993 sta perciò procedendo alla sua attualizzazione.

È lecito dubitare, tuttavia, che tale intervento, per quanto oculato e meditato esso sia, possa risolvere le patologie dell'attuale situazione. Se taluni aspetti normativi, come ad esempio il processo di instradamento del materiale, sono senz'altro riformabili, non minori perplessità suscita però il governo del deposito legale nelle differenti biblioteche depositarie: la politica generale dei servizi bibliografici nazionali, ad esempio, è talmente manchevole da poter essere definita "apparente" [20], l'accesso ai documenti sottoposti all'obbligo di consegna è limitato, o addirittura scoraggiato, e le attività di conservazione sono insufficienti e sporadiche. La mancata pubblicizzazione del lavoro della Commissione contribuisce ad alimentare, inoltre, un flusso di opinioni emotive e ondivaghe nelle quali sono riconoscibili, in insanabile contraddizione, legittime spinte verso il cambiamento, ma anche molte resistenze culturali e qualche miope interesse di bottega.

### 3.1. *La sindrome legislativa*

Accade spesso che interi settori delle organizzazioni rimangano paralizzati a causa dell'aspettativa suscitata dal sopraggiungere di una personalità messianica o di un avvenimento palingenetico: i decisori si scaricano così dell'angoscia di decidere e evitano di intraprendere qualsiasi azione [21, p. 217]. L'annuncio, peraltro sempre procrastinato, di un disegno di riforma del deposito legale ha informato gli atteggiamenti quotidiani e gli abiti mentali degli operatori ad una visione esclusivamente "legalista" del problema, neutralizzandone la capacità di reazione e l'iniziativa autonoma. Intendiamoci, le disposizioni in vigore sono senz'altro inadeguate e anzi dannose per il sistema bibliotecario italiano; è evidente, ad esempio, che il transito presso le prefetture rappresenta un dettaglio normativo assolutamente aberrante. Non sarà però certamente la chirurgia normativa riguardante singoli aspetti della legge attuale a sanare le patologie esistenti.

L'odierna teoria e prassi biblioteconomica non misura l'efficacia del deposito unicamente in rapporto al tasso di adesione di editori e tipografi al dettato legislativo, quanto piuttosto dalle capacità del sistema bibliotecario interessato di raggiungere gli obiettivi propri dell'istituto. È strano che nella letteratura sull'argomento o nella gestione quotidiana nessuno si sia posto le seguenti domande: quanto efficaci sono i servizi bibliografici in Italia? Quanto estese risultano essere le attività di conservazione nelle biblioteche depositarie? Quale uso è fatto delle copie non destinate all'archivio nazionale delle pubblicazioni?

Ora, la pratica delle biblioteche depositarie nella Comunità europea mostra che, più che in una riforma legislativa, la chiave di volta del dispositivo del deposito legale consiste nella produzione e distribuzione di servizi bibliografici nazionali tempestivi e completi corrispondenti alle distinte categorie di materiale.

Questa «sovrapposizione positiva» fra ambito del deposito legale e copertura della bibliografia nazionale [15, p. 93] è dimostrata dal seguente esempio: nei Paesi Bassi il deposito legale avviene su base volontaria ed è tenuto in piedi da una trama di accordi e di convenzioni, sia bilaterali che generali. Non ne soffre però il tasso di efficacia, che raggiunge il 90% della produzione monografica [22].

Miracoli transalpini? Non lo crediamo. In Italia è in corso di attuazione un progetto di riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali denominato EDIFICARE [23]. Promosso dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze con la collaborazione della Biblioteca nazionale centrale di Roma, esso intende sviluppare un'esperienza pilota sul trattamento bibliografico di una parte del materiale monografico pubblicato nel nostro paese (4000 volumi circa) attraverso il deposito volontario dei produttori e a tempi e costi di catalogazione controllati. La reazione dei 34 editori contattati per il progetto è stata molto positiva: i volumi raggiungono regolarmente e con impressionante rapidità le biblioteche depositarie. È evidente che la condizione proposta – produzione della notizia bibliografica a un mese dall'arrivo della pubblicazione – ottiene la reciproca soddisfazione delle parti in causa e realizza *de facto* e in deroga ai normali canali legislativi il servizio bibliografico come obiettivo del deposito legale.

### 3.2. La sindrome del setaccio

Con tale denominazione si vuole designare un comportamento curiosamente assai diffuso fra gli operatori, che consiste nell'ampliare quanto più possibile gli ambiti di copertura della legislazione sul deposito legale al fine di recuperare quei pochi documenti che sembrano avere interesse per la costituzione della collezione nazionale. Esso riguarda in particolare le pubblicazioni "minori" e alcuni tipi di materiale non librario come, ad esempio, i documenti elettronici. Per queste categorie, infatti, verrebbero fatti valere gli stessi criteri di esaustività e le regole procedurali applicati, ad esempio, a monografie o a periodici.

Da sindrome del setaccio è in genere affetto chiunque abbia scarsa coscienza dei costi del deposito legale. Il privilegio di gestire la collezione nazionale e persino locale è infatti, come ben sanno le biblioteche depositarie [24], un lusso che costa salato: alla spesa derivante dall'immagazzinamento del materiale, esorbitante quando si tratta di materiale elettronico, occorre aggiungere quella relativa alle azioni di conservazione e alla produzione di servizi bibliografici.

Nei paesi in cui vi è una legislazione *ad hoc*, la spesa per la copia d'obbligo è assunta *in toto* dal comparto editoriale. Il rapporto preparato dallo Studio Staff nell'ambito di uno studio sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali afferma che il valore a prezzo di copertina della produzione editoriale italiana monografica, calcolata a una media di L. 32.000 a volume, toccava nel 1990 la cifra di L. 804.632.000 [25]. Tale spesa va, come è ovvio, moltiplicata per il numero delle copie consegnate. A questa prima voce occorre aggiungere i costi derivanti dalla produzione dei servizi bibliografici nazionali, che sono in Italia dell'ordine di circa 2 miliardi all'anno per un totale di 15.000 notizie bibliografiche [23]. Ma certamente il peso maggiore nella bilancia finanziaria del deposito

legale è rappresentato dai costi della conservazione. Nel Regno Unito la British Library, che ha un patrimonio globale di 15 milioni di volumi e che accessiona per deposito legale 62.000 monografie all'anno, destinava nel 1990-1991 4.825.000 sterline (circa 10 miliardi di lire) per attività in questo ambito [26]. In virtù del decreto legge del 7 settembre 1987, n. 371, riguardante generici interventi a favore del patrimonio culturale sono stati stanziati circa 5 miliardi di lire per il periodo 1989-1992 destinati ad entrambe le biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze per attività di conservazione [27, 28]. Questo finanziamento riguarda però solo in parte la conversione su altro supporto dei materiali depositati; esso è peraltro del tutto eccezionale in quanto facente parte di fondi straordinari destinati alle biblioteche.

Qual è dunque il costo del deposito legale in Italia? Il conto è presto fatto. Per la sola Biblioteca nazionale centrale di Firenze esso è ammontato nel 1991 ad almeno 3 miliardi di lire. A questi costi permanenti, e chissà per quanto tempo ancora sostenibili, occorre aggiungere quelli dei progetti di riorganizzazione dei servizi, dell'adeguamento tecnologico e della cooperazione: 585 milioni, di cui 200 circa spesi per hardware, nel progetto EDIFICARE [29]. A spuntare le obiezioni dei sostenitori della gratuità di una riforma del deposito legale [24, p. 39] dovrebbe bastare, comunque, la raccomandazione strategica contenuta nel rapporto della CCE secondo cui «la *riorganizzazione* degli attuali sistemi di deposito legale [deve essere programmata] con il sostegno di *finanziamenti pubblici*» [15, p. 92].

### 3.3. *La sindrome del primato*

Sebbene l'Italia non sia l'unico paese al mondo a vantare più di una biblioteca nazionale, esso è però il solo a non avere ancora individuato una ripartizione di compiti fra gli istituti nazionali centrali di Roma e di Firenze. Il rapporto preparato dallo Studio Staff ha quantificato con ricchezza di dati comparativi i costi negativi della duplicazione delle attività all'interno del Ministero per i beni culturali e ambientali: il sistema complessivo delle istituzioni aventi missioni di carattere nazionale in Italia (Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche, Discoteca di Stato) presenta risorse umane e finanziarie pari all'86% di quelle assegnate alla British Library; tuttavia esso non riesce a gestire che il 14% dell'omologo materiale documentario depositato presso la biblioteca inglese e a creare non più di 15.500 registrazioni bibliografiche nazionali. Il massimo fattore distonico è nel costo del lavoro, che incide all'interno del sistema bibliotecario italiano per più dell'85% e che rimane nei limiti del 60% alla British Library [23, p. 64].

Tuttavia, a parte il progetto EDIFICARE, non si registrano altri casi di cooperazione fra le due istituzioni e anzi l'aneddotica sulla rivalità più che secolare fra le due biblioteche si infittisce ogni giorno di nuovi, pittoreschi episodi. La sindrome del primato si arricchisce in questo caso di complicanze da sindrome legislativa: l'attesa oramai quasi ventennale di una normativa che disciplini la distribuzione dei compiti fra le due biblioteche ha infatti paralizzato ogni tentativo, peraltro affievolito, di coordinamento e sospeso persino l'ansia di rinnova-



mento in tal senso.

A dire il vero una via, tutta teorica, verso la definizione dei propri compiti è stata intrapresa da una delle due biblioteche, mentre l'altra ha mantenuto al riguardo una posizione alquanto sfumata. Nel 1977 Diego Maltese individuò nell'istituto fiorentino, all'epoca da lui stesso diretto, l'archivio italiano del libro. Questa tesi, contenuta in un famoso articolo [30], ha avuto grande fortuna fra gli addetti ai lavori; sebbene non sia stata seguita da comportamenti legislativi positivi, è andata affermandosi se non altro come vincolo psicologico soggiacente a molte delle decisioni prese all'interno della BNCF. Secondo Maltese, la ricchezza, il valore e la continuità nel tempo delle collezioni giustificherebbero l'aspirazione della biblioteca fiorentina a porsi come archivio nazionale delle pubblicazioni a stampa. L'argomento può essere ancor oggi sostenibile, a condizione che venga però rovesciato di segno e temperato con gli obiettivi propri della legge sull'obbligo di consegna. L'enunciato di Maltese si trasformerebbe così nel suo opposto: la BNCF non produce la bibliografia nazionale italiana né effettua attività di conservazione *perché* è l'archivio nazionale delle pubblicazioni; piuttosto, essa è l'archivio nazionale delle pubblicazioni *perché* produce la bibliografia nazionale italiana ed effettua attività di conservazione. Così formulato l'argomento, si otterrebbe inoltre l'innegabile vantaggio di permettere ai decisori della spesa pubblica di disporre di un criterio oggettivo per allocare le risorse in funzione degli obiettivi che ciascuna delle due biblioteche nazionali intende conseguire.

### 3.4. *La sindrome tesaurizzante*

Questa espressione intende designare quello specifico comportamento secondo cui si tende a considerare la collezione posseduta dalla propria biblioteca come un patrimonio immobilizzato e inutilizzabile al di fuori di essa. Secondo i dati sul prestito interbibliotecario ricavabili dallo studio LIB2 eseguito con il sostegno della Commissione delle Comunità europee, l'Italia bibliotecaria risulta essere lo stato europeo più gravemente affetto da tale sindrome: non sono infatti più di 0,18 i prestiti interbibliotecari ogni 1000 abitanti (a titolo comparativo: 0,5 in Portogallo, 1,3 in Spagna, 51 nel Regno Unito, 65 nella Repubblica federale tedesca, 100 in Danimarca) [31]. Ma l'"illusione conservativa", la protezione cioè del libro dalla sua lettura remota (e talvolta anche in sede), raggiunge livelli parossistici proprio nelle istituzioni depositarie. Un regolamento fortunatamente ancora liberale ammette il prestito esterno della copia d'obbligo, ma le biblioteche depositarie hanno spesso raccomandato una riforma in senso restrittivo e ne hanno comunque dato un'interpretazione in chiave severamente limitativa dell'accesso al documento. Un simile atteggiamento cautelativo in nome dei principi di tutela del documento dimostra quanto ignorata sia fra gli operatori proprio la problematica della conservazione: il materiale moderno, infatti, se non è prodotto su carta permanente non ha la stessa longevità naturale di un manoscritto e, pur nelle migliori condizioni ambientali, avrà una speranza di vita comunque minore di quella di un libro antico.

Qualche teorico del deposito legale è andato ancora oltre, chiedendosi se sia giusto che la domanda impetuosa e presente di una generazione di lettori debba

essere messa in causa da quella, presunta e sicuramente diradantesi nel tempo, di chissà quale futuro utente [4]. Senza entrare nel merito di questa ipotesi, senza dubbio eccessiva, le pratiche delle biblioteche depositarie europee mostrano che, quando il prestito delle copie depositate viene escluso, tale comportamento riguarda uno, al massimo due esemplari, e non certo i cinque o sei che vengono a norma di legge consegnati in Italia. Alla comunità indifesa degli utenti del nostro paese, oltre al danno del mancato uso del documento, rimane quindi anche la beffa che il sacrificio compiuto non sarà comunque servito a fermarne il deterioramento.

Sebbene fra deposito legale e attività di prestito il rapporto sia indiretto, la collezione nazionale può certamente rappresentare il nucleo di sviluppo di un servizio di fornitura del documento. Essa deve comunque esserlo per i documenti su supporto derivato, data la scala economica dei programmi di conversione in microforma o, a maggior ragione, in formato digitale. Per tali documenti la sindrome tesaurizzante dovrebbe rovesciarsi nell'ansia opposta; è certo infatti che solo un'incisiva strategia di prestito e di fornitura dei supporti derivati permetterà di valorizzare le collezioni bibliotecarie e di recuperare, almeno parzialmente, i rilevanti costi della conservazione.

### 3.5. SBN: *sindrome o opportunità?*

Due parole infine su SBN. Con l'apertura dell'Indice nella primavera del 1993 si sono poste le premesse per l'offerta di una base bibliografica nazionale di grandi potenzialità destinata alla comunità documentaria italiana e straniera. Appare logico quindi chiedersi se non possa essere proprio SBN il *medium* attraverso cui le biblioteche depositarie realizzano la cooperazione in vista della produzione dei dati bibliografici nazionali. L'assimilazione funzionale di bibliografie nazionali e di cataloghi collettivi non è del resto adombrata nella stessa linea 1,1 "Risorse bibliografiche nazionali" proposta dal Programma Biblioteche della Commissione delle Comunità europee?

L'automazione del deposito legale può essere vista sotto un duplice aspetto. Da un lato, vi è l'automazione delle procedure amministrative proprie dell'obbligo di consegna: inventariazione, controllo, reclamo, sollecito, ecc. Tali procedure non sono automatizzate in SBN né sembra conveniente farlo, giacché a tale rete non partecipano gli editori. Per questo genere di funzioni potrebbero essere forse con maggiore successo realizzati dei collegamenti via posta elettronica, utilizzando magari degli standard già applicati in alcuni progetti finanziati dalla Commissione delle Comunità europee.

L'altro aspetto dell'automazione riguarda il trattamento bibliografico del materiale oggetto di deposito. In questo ambito SBN può sicuramente giocare un ruolo importante, anche se non esclusivo, nella creazione in comune delle registrazioni bibliografiche nazionali. È quanto appunto cerca di realizzare il progetto EDIFICARE che verifica, da un lato, l'adeguatezza dell'architettura generale di SBN e delle singole procedure informatiche per la produzione dei dati in comune e, dall'altro, le modalità organizzative necessarie allo sviluppo di servizi bibliografici in cooperazione. I risultati non si faranno attendere.

#### 4. Pars construens: *la proposta operativa, i vincoli organizzativi*

Il decisore che volesse programmare un intervento relativo alla riorganizzazione del sistema del deposito legale in Italia si troverebbe a disporre di pochi dati certi e di molti incerti. Consideriamo dapprima i dati certi. Nel 1991, il flusso annuale delle monografie nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze era stimato in 23.500 unità, mentre venivano ingressati circa 12.000 periodici (di cui il 10% rappresentato dalle nuove testate), 12.000 pubblicazioni minori, 300 carte geografiche, 634 pubblicazioni musicali a stampa, 5.600 manifesti e 1.207 tesi di dottorato [27]. Un altro dato certo, ma questa volta veicolante incertezza, è stato messo in rilievo nell'ambito dello *Studio di fattibilità* ed è la profonda discordanza sui criteri di classificazione del materiale documentario messi in opera sia fra le biblioteche depositarie che fra le biblioteche depositarie e le case editrici [23, p. 56].

Molto più numerosi sono invece i dati incerti. Le statistiche pubblicate dall'Ufficio centrale per i beni librari, nel cui alveo amministrativo è raccolta gran parte delle istituzioni depositarie, si sono rivelate, già nell'ambito dello *Studio*, di dubbia attendibilità. Solo un'indagine accurata, focalizzata almeno sulle più importanti, potrebbe quindi accertare i flussi attuali di entrata dei documenti nonché i servizi e le attività ad essi collegati. Si valuterebbero in questo modo la capacità di assorbimento del materiale e le condizioni potenziali di partecipazione a progetti di cooperazione. *Tale esame dovrebbe essere preliminare a qualunque ipotesi innovativa di carattere legislativo*. È probabile infatti che il mutamento della categoria di depositanti, dai tipografi agli editori, possa provocare un impatto devastante sulle biblioteche depositarie poste nelle capitali italiane dell'editoria (Milano, Roma e Torino): la pressione dell'utenza sarebbe in tal caso insostenibile e porterebbe al massimo grado di tensione situazioni bibliotecarie già di per sé fragili e assediata.

Non c'è alcun dubbio che l'unica via d'uscita per le biblioteche depositarie sia l'ottimizzazione dei costi attraverso la condivisione delle risorse. Lo auspica peraltro il rapporto comunitario già citato che raccomanda la creazione di un sistema delle biblioteche depositarie fondato «sulle politiche di *selezione, decentramento, specializzazione e cooperazione*» [15, p. 90]. Il concetto è chiaro: si tratta di individuare per ciascuna delle categorie di materiale l'istituzione responsabile che sappia fissare i criteri di selezione, dirigere l'organizzazione della raccolta, accentrata o decentrata che sia, e curare la relativa sezione della bibliografia nazionale. E appunto la soluzione adombrata nella costituzione del Centro di coordinamento dei servizi bibliografici italiani (CECOSBI), che applicherà a regime le procedure informatiche e i moduli organizzativi prefigurati in EDIFICARE [23].

Ora, lo *Studio di fattibilità* ha dimostrato inequivocabilmente che, all'interno della rete delle biblioteche pubbliche statali, lo sviluppo di attività trasversali in cooperazione necessita di un cambiamento dell'attuale assetto organizzativo e di una maggiore autonomia dei servizi produttivi. A prima vista, infatti, la rete mostra un ammirevole grado di coesione amministrativa e di coerenza funzionale: un organo centrale, l'Ufficio centrale per i beni librari, controlla l'operato delle biblioteche, suoi organi periferici, i cui ruoli e finalità sono stabiliti da una nor-

mativa unica, il Regolamento organico contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica del 5 settembre 1967, n. 1501. I fondi ad esse destinati sono allocati dall'Ufficio centrale in funzione delle loro esigenze ed esse li gestiscono seguendo le stesse procedure amministrativo-contabili.

All'interno di una politica concertata sul deposito legale, però, questa elevata complessità procedurale e il notevole grado di formalizzazione dei meccanismi organizzativi possono rivelarsi un'intrinseca debolezza. Se si segue la classica analisi proposta da Michel Crozier ne *Il fenomeno burocratico*, sono almeno tre gli elementi del "circolo vizioso" descritto dall'illustre sociologo francese che, dal punto di vista organizzativo, potrebbero intaccare la cooperazione nell'ambito delle biblioteche pubbliche statali: 1) il largo sviluppo di regole personali, 2) l'accentramento delle decisioni e 3) la pressione dell'ambiente sugli individui [32, p. 229-239].

1) La normativa futura sul deposito legale si proporrà, al pari di quella attuale, di disciplinare nel dettaglio il criterio di raccolta, il numero degli esemplari d'obbligo, il tempo di consegna, le categorie depositanti, le istituzioni depositarie, le sanzioni in caso di mancata consegna. Essa potrà anche elencare gli obiettivi principali del deposito legale e collegarli ad attività mirate, auspicando in questo ambito la cooperazione fra le biblioteche. È lecito però chiedersi quale può essere il margine di successo di una riforma che, nella sua astrattezza, non ha valutato preliminarmente la capacità di risposta complessiva del sistema bibliotecario, la sua idoneità a perseguire gli obiettivi comuni, la disponibilità di risorse umane e tecniche impiegate e, non da ultimo, la reale volontà di cooperazione fra gli organismi depositari. C'è il forte rischio che, in assenza di una ristrutturazione organizzativa, le biblioteche depositarie del dopo-riforma si limitino ad osservare il dettato formale della normativa e ad adempiere alle sue procedure, rinunciando però a perseguirne gli obiettivi essenziali. Esse continueranno ad acquisire per inerzia il materiale depositato che, andando a ammassarsi in magazzini già intasati, finirà per "cannibalizzare" anche i servizi oggi offerti a partire dalla collezione nazionale o locale. In ultima analisi, saranno le biblioteche depositarie stesse ad invocare un nuovo intervento normativo, allo scopo di conciliare le esigenze della legge con i propri limiti strutturali e sanare così le inadeguatezze riscontrate. Una riforma che nasce con tali limiti appare già intaccata da due dei mali tipici del costume legislativo italiano: l'ottimismo normativo e la "riformabilità" della riforma.

2) «Il potere di decisione all'interno di un sistema di organizzazione burocratico tende ad essere situato nei punti in cui si darà la naturale preferenza alla stabilità del sistema interno "politico" invece che ai fini funzionali dell'organizzazione» [32, p. 232]. Questa asserzione di Crozier giustifica in modo ineccepibile l'incontrovertibile tendenza cui va incontro un sistema in cui il peso delle regole ha preso il sopravvento sull'iniziativa individuale e sull'organizzazione funzionale del lavoro. Nel nostro caso, le cellule di produzione coinvolte in una politica comune del deposito legale (ufficio del deposito legale e servizi bibliografici nazionali) saranno in ogni istante tentate di delegare l'istanza decisionale ai massimi livelli per sentirsi al riparo dalle pressioni personali esercitate da chi si sentirebbe leso dalle decisioni da esse prese nell'ambito di loro competenza. L'intervento del potere "politico" dirigenziale sarà invocato sia dai quadri tecnici che am-

ministrativi come necessario, giacché, da un lato, si porrà come un intervento di arbitrato fra le parti in causa e, dall'altro, eliminando il potere discrezionale dell'individuo all'interno dell'organizzazione, salvaguarderà e rafforzerà l'impersonalità delle regole. La contropartita per l'organizzazione è però un allontanamento del potere decisionale dalle cellule di produzione in cui le regole sono applicate: «coloro che decidono non conoscono direttamente i problemi su cui devono dire l'ultima parola; gli uomini che lavorano sul campo e che conoscono i problemi non hanno i poteri necessari per effettuare gli adattamenti e sperimentare le innovazioni divenute indispensabili» [32, p. 233].

3) In caso di una politica comune del deposito legale, ogni cellula funzionale (dipartimento di biblioteca cooperante) si troverebbe ad essere contemporaneamente partecipe di due sistemi: da un lato, la rete funzionale delle biblioteche cooperanti, dall'altro, l'istituzione cui essa appartiene. Ogni volta che si aprirà un contenzioso fra i due sistemi, le cellule di produzione, private della capacità di decisione, reclameranno o un ulteriore sviluppo delle regole impersonali (magari sotto la veste di regolamenti applicativi) oppure, in sostituzione, l'intervento del potere politico centrale, che quelle regole deve interpretare. Niente impedisce in teoria che una delle biblioteche cooperanti possa assumere una posizione di forza e dettare di fatto le regole del gioco attraverso una *leadership*, vuoi economica, vuoi amministrativa, vuoi culturale. È difficile però che questo possa accadere nell'ambito delle biblioteche pubbliche statali, tutte di pari rango, poste nella medesima posizione gerarchica nei confronti del potere centrale e dotate di pari opportunità nell'accesso ai fondi.

Con tali regole procedurali e relazioni interne di potere, la partecipazione delle biblioteche pubbliche statali a progetti comuni presenta larghi margini di incertezza e di rischio. Nell'ambito del Programma Biblioteche della DG XIII della Commissione delle Comunità europee, la cooperazione, complicata peraltro da barriere linguistiche, amministrative, organizzative, è oggetto di una trattativa serrata e dà luogo a regole procedurali che pongono chiari ambiti di azione al Gruppo di progetto e una indiscutibile posizione di guida al contraente principale (in molti casi coincidente col direttore di progetto). Le regole partecipative stabilite a livello europeo, se non costituiscono un modello procedurale ideale, sono senz'altro indicative per chiunque voglia realizzare progetti cooperativi anche in Italia.

## 5. Conclusioni

Non vorremmo concludere su una nota di pessimismo. In fondo, governare 50-60.000 pubblicazioni annue (di cui poco più di un terzo monografiche) non è un'impresa disperata, anche se i ritmi di incremento del materiale depositato (in Italia, del 110% negli ultimi dieci anni) giustificano l'inquietudine degli operatori e rafforzano le aspettative di un intervento risolutore. Le proposte contenute in questo articolo sono riassumibili in tre punti. Essi ci sembrano indispensabili, tuttavia, per garantire l'avvio di un discorso complessivo riguardante il mantenimento e la valorizzazione delle collezioni, sia nazionali che locali, sviluppate a partire dal deposito legale delle pubblicazioni.

In primo luogo, occorre abbandonare le illusioni universalistiche della raccolta e incoraggiare politiche di deposito condivise o selettive seguendo comuni strategie di acquisizione. E se il perseguimento di disegni astratti quanto ambiziosi rimane indifferente ai vincoli strutturali, se essi mettono a repentaglio le normali attività, non c'è alcun dubbio che l'istituto bibliotecario, anche nazionale o nazionale centrale, deve riorientare e riorganizzare le sue funzioni fondamentali in funzione delle proprie capacità di sopravvivenza.

In secondo luogo, occorre considerare che l'istituto del deposito legale non è giustificato se non dà luogo a servizi ed attività ad esso strettamente collegati: servizi bibliografici nazionali, innanzitutto, e poi conservazione e prestito/fornitura di documenti. Nel dubbio se rispondere alla domanda nota e presente di una generazione di utenti o alle esigenze ignote dei lettori futuri, la risposta non può essere che univoca, soprattutto in un paese in cui l'attualità e il noto sono stati spesso misconosciuti e ignorati: agli effetti, ai fini del deposito legale, infatti, il presente non è il passato del futuro.

Infine, occorre promuovere le esigenze della cooperazione attraverso un assetto organizzativo delle biblioteche depositarie funzionale al raggiungimento degli obiettivi. Nel passato, la speranza di cambiamento è stata spesso riposta nella radicalità degli interventi strutturali, prima di tutto legislativi; quando questi si sono verificati, si è dovuto a malincuore constatare che non determinavano un altrettanto radicale cambiamento delle regole e dei comportamenti. Contro le illusioni palingenetiche, di fronte ad atteggiamenti volontariamente o involontariamente gattopardeschi, può essere utile ricordare uno slogan utilizzato recentemente dai colleghi bibliotecari di Palma di Montechiaro: «cambiare, ma quel tanto che basta perché nulla resti come prima».

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Jean Lunn. *Guidelines for legal deposit legislation*. Paris: Unesco, 1981.
- [2] Bendik Rugaas. *The end of all and forever: on the acquisition policies of national libraries and the future of legal deposit material*. In: *IFLA Annual 1988. Proceedings of the 54th General Conference, Sidney, 1988*. München: Saur, 1989, p. 121-122.
- [3] *Proposition n. 52 (1988-1989) to the Odelsting. Act concerning the legal deposit of generally available documents*. Oslo, 1989.
- [4] Brian Enright - Lotte Hellinga - Beryl Leigh. *Selection for survival. A review of acquisition and retention policies*. London: The British Library, 1989.
- [5] Maurice Line. *National library and information needs: alternative means of fulfilment, with special reference to the role of national libraries*. Paris: Unesco, 1989.
- [6] Klaus-Dieter Lehmann. *Reflexions sur le dépôt légal*. Relazione presentata al congresso "L'avenir des grandes bibliothèques", Bibliothèque Nationale, Parigi, 30 gennaio - 2 febbraio 1990.

- [7] Bendik Rugaas. *Legal deposit and bibliographic control of new media in Europe*. «LIBER bulletin», n. 35, 1990, p. 156-170.
- [8] Paul McCormick - Michael Williamson. *Legal deposit and electronic publishing. Results of a survey*. «Alexandria», 2 (1990), n. 3, p. 51-63.
- [9] Diego Maltese. *Sistema bibliografico nazionale e deposito legale*. «Bollettino d'informazioni AIB», 19 (1979), n. 4, p. 264-269.
- [10] Anna Maria Mandillo. *Il deposito obbligatorio degli stampati. Applicazioni, problemi, proposte*. «Bollettino d'informazioni AIB», 17 (1977), n. 4, p. 308-315.
- [11] K.W. Humphreys. *Legal deposit in Italy*. In: *Seminar über Pflichtexemplar-gesetzgebung, gehalten am 19.-20. November 1981 in Wien*. «LIBER bulletin», n. 18, 1982, p. 38-40.
- [12] Anna Maria Mandillo. *Sul deposito legale*. «Bollettino d'informazioni AIB», 22 (1982), n. 1-2, p. 38-42.
- [13] Paola Puglisi. *Dalla censura alla tutela. Proposte per il diritto di stampa*. «Bollettino d'informazioni AIB», 25 (1985), n. 3, p. 307-315.
- [14] Giuseppe Vitiello. *Legal deposit throughout the European Community. Results of an enquiry*. «Alexandria», 5 (1993), n. 1, p. 41-52.
- [15] Commission of the European Communities. *A synthesis on legal deposit and its practice in the EC member states*, ed. by M. Manzoni. [Luxembourg]: Directorate-General Information Technologies and Industries and Telecommunications, 1992 (EUR 14847 EN).
- [16] Giuseppe Vitiello. *Principi e pratiche del deposito legale nell'Europa comunitaria*. Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1991.
- [17] Estrid Bjerregård. *Legal deposit: purpose and scope in modern society*. «Libri», 23 (1973), n. 4, p. 331-346.
- [18] David W.G. Clements. *Preservation in original format: policies and options*. In: *Preservation of library materials. Conference held at the National Library of Austria, Vienna, April 7-10, 1986*, edited by Merrily A. Smith. München: Saur, 1987, v. 1, p. 43-48.
- [19] Gloria Ammannati. *La bibliografia nazionale. Presupposti, scopi e funzioni*. «Biblioteche oggi», 4 (1986), n. 4, p. 25-41.
- [20] Giuseppe Vitiello. *Politiche apparenti e razionalità nascoste nei servizi bibliografici italiani*. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 3, p. 277-292.
- [21] Gareth Morgan. *Images of organization*. Newbury Park: Sage, 1986.
- [22] Sjoerd Koopman. *Vijf jaar nederlands bibliografisch centrum*. «Open», 20 (1988), n. 4, p. 114-119.
- [23] Carla Guiducci Bonanni - Giuseppe Vitiello. *Servizi bibliografici nazionali: dalla diagnosi al progetto*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 3, p. 55-71.
- [24] Carlo Carotti. *Il diritto di stampa: problema aperto*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 35-39.

- [25] Studio Staff. *Studio di fattibilità sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali. Rapporto finale*, preparato per il Ministero per i beni culturali e ambientali. 1992. Documento a circolazione limitata.
- [26] The British Library. *Eighteenth annual report 1990-1991*. London: The British Library, 1991.
- [27] *BNCF in cifre. Rapporto annuale 1991*, a cura di Gian Luca Corradi. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 3, p. 319-324.
- [28] *Tutti i numeri della BNCR. Le attività del 1991*, a cura dell'Ufficio Organizzazione. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 443-448.
- [29] R[oberto] M[aini]. *34 editori per un'immediata catalogazione*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 36-37.
- [30] Diego Maltese. *Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro*. «Bollettino d'informazioni AIB», 17 (1977), n. 4, p. 286-294.
- [31] Ronald Rousseau - Hendrik D.L. Vervliet. *A prediction of the potential interlending demand in the European Community*. «Libri», 40 (1990), n. 4, p. 278-294.
- [32] Michel Crozier. *Le phénomène bureaucratique*. Paris: Seuil, 1963 (trad. it. *Il fenomeno burocratico*. Milano: Etas Libri, 1978).



# The future of legal deposit in Italy

by Giuseppe Vitiello

For years, the debate on legal deposit has been dominated by the so-called "legalistic" approach. Therefore, the majority of librarians have concerned themselves with two subjects. The first is coverage, in order to progressively enlarge, and occasionally to reduce, the range of material included within the legal deposit scheme and the second is the international exchange of information on legal deposit rules for the purpose of changing the law in force.

In recent times, there is evidence of a shift to a more functional attitude towards legal deposit which stresses the *use* that is made of legal deposit publications. Under this approach, instead of passively acquiring all kinds of materials, libraries should be more concerned with the preservation of the material in their possession and the availability of the material itself or, at least, of information about it.

This functional approach has made obsolete Lunn's view on the two major objectives of legal deposit. The passive acquisition of deposit material is no longer viewed as a reasonable objective, nor is the aim of recording every single item of any kind of material accessed by a depository institution considered practical for the purpose of a national bibliography. National bibliographic services operate in a market-oriented environment, where only bibliographic products whose records are re-used by libraries are both valuable and profitable.

According to a survey by the Italian Office of Libraries of the Ministero per i beni culturali e ambientali, some 430,000 monographs every year enter depository institutions of the twelve EC countries; the effectiveness rate averages 80-85%, ranging from 65-70% in Italy to 95% in France and Spain. Exhaustive policies are implemented for only five categories of material: monographs, periodicals, official publications, printed music and cartographic materials. In the field of non-book materials, relative completeness is possible only for sound recordings, films, videos and CD-ROMs; the collection of radio-television programmes and electronic publications is hampered by both technical and legal problems. More interestingly, effectiveness is in general directly related to the timeliness and quality of the national bibliographic services.

In Italy, the legal deposit act was introduced during the Second World War for censorship purposes and is therefore no longer appropriate. The items are not sent directly to the libraries, but transit through the local Prefectures where their content is (or should be) investigated. Only then are the publications forwarded to the two central depository libraries in Florence and Rome. This procedure is obviously not ideal. In order to improve it, a committee of the Ministry of Culture is studying a reform of the legal deposit system. It is doubtful, however, whether a new law will solve all of the problems related to this issue.

With regard to legal deposit, a cultural battle has to be fought and many resistances overcome. It is not so much a new law which is needed, but rather a change in library behaviour towards legal deposit material. National bibliographic services should be timely and well-distributed, which is not the case at present. At the same

time, the existence of two centralised deposits should be exploited to make deposit material available for intensive interlibrary loan. For years, relations between the legal deposit libraries of Rome and Florence have been lukewarm, although if they did collaborate in the field of book material, the legal deposit policies would certainly be more effective. An ongoing pilot project called EDIFICARE, however, is testing the possibility of the two libraries cooperating on a timely and cost-effective bibliographic service. The books for the project are voluntarily supplied by publishers.

Another mistaken attitude is that of trying to collect all materials, even though only some are required for the national collection. In 1991, the National Library of Florence spent 1 billion lira (5.7 million Ecus) on conservation and bibliographic services cost 2 billion lira; under such budgeting constraints, this sifting approach cannot be considered a valid one.

In 1991, the National Library of Florence acquired 23,500 volumes, 12,000 periodicals (10% of which were new titles), 12,000 ephemera, 300 maps, atlases and plans, 634 items of printed music, 5,600 posters and 1,207 academic dissertations. If this is the overall intake, how can the legal deposit policy be made cost-effective in Italy? The best approach would be «to produce standard legal deposit library systems whose key issues are selection, decentralisation, specialisation and cooperation», as is stated in a recent CEC report. Such a solution is not easy to implement in the Ministry of Culture's state library network which has the higher concentration of depository libraries.

Taking into account Crozier's classical analysis in *The bureaucratic phenomenon*, we can identify three points in the vicious circle which obstacle a sound legal deposit policy in state libraries. The first is the high level of procedural complexity and strong formalisation of organisational mechanisms of the network itself. The rules are so obtrusive that they hinder individual initiative and functional work organisation. The second is the level in the hierarchy at which decisions are taken. In other words, who has to decide what? Thirdly, cooperating units will be participating in two systems, the cooperation scheme and that of their own institution, at the same time. This double appartenance may give rise to disputes.

What then should be done? Prior to any legislative reform, it is necessary to assess the response of the Italian depository libraries system, its capacity to achieve common objectives, the availability of human and technical resources and, last but not least, depository institutions' real will to cooperate.

It is therefore vitally important to link legal deposit practices with services with a national purpose: national bibliographic services, conservation activities and inter-lending and document supply. Legal deposit is an institute aimed at posterity, but the present generation of users cannot be overlooked: for legal deposit purposes the present is not merely the future of the past.

## La nuova edizione dell'ISBD(A)

### Riflessioni a proposito della catalogazione descrittiva del libro antico

di Franco Neri

#### 1. Le ragioni di una specifica ISBD per il materiale antico

La recente nuova edizione dell'ISBD(A)<sup>1</sup> può essere letta, fra le tante chiavi interpretative, utilizzando la categoria del "nascondimento", della "dissimulazione". Una forma di *understatement* percorre tutta la premessa di John D. Byrum e Richard Christophers, quasi a voler rimarcare la continuità con la precedente edizione dello standard. La continuità è apertamente dichiarata dalla riproposizione, in gran parte della premessa, del testo dell'introduzione dello stesso Christophers alla prima edizione. Un richiamo reso esplicito, quindi, nella struttura stessa del testo, inglobato in esso e – pertanto – di assai più alta pregnanza.

L'introduzione recupera e ripropone integralmente le ragioni di uno specifico standard descrittivo per il materiale antico a stampa. La famiglia ISBD è, potenzialmente, capace di ospitare la descrizione di qualsiasi documento, qualunque ne sia il supporto fisico. Tuttavia la descrizione catalografica del materiale antico – avvertono Byrum e Christophers – risponde a necessità ed obbiettivi diversi da quelli ritenuti prevalenti o determinanti per documenti moderni: per questi ultimi – dal punto di vista dell'utente – l'accesso semiotico (responsabilità intellettuale, edizione, ecc.) e/o semantico rappresenta l'aspetto prioritario, mentre «nella maggior parte delle biblioteche i libri antichi sono considerati manufatti da descrivere in modo tale da poterli chiaramente distinguere con l'intento di raffrontarli con altri esemplari ed altre edizioni della medesima opera» (p. viii). E, subito dopo, l'affermazione forse di maggior rilievo: «Lo scopo del bibliotecario che si occupa di libri rari non è solo la descrizione di un documento antico, ma, più importante, la chiarificazione della trasmissione del testo e dei "punti" che distinguono le edizioni» (p. viii). La radicalità di un tale assunto è solo parzialmente corretta da quanto segue: «Nei limiti di un catalogo, in particolare di un catalogo generale, egli non può ricorrere, naturalmente, alla trascrizione del frontespizio né prestare attenzione ad aspetti secondari, compito questo riservato ai bibliografi. Ma, dentro i limiti di un catalogo, tali descrizioni dovrebbero riservare una precisa attenzione ad una dettagliata ed accurata trascrizione nelle due aree del titolo e della pubblicazione e fornire una formulazione esatta dell'estensione della pubblicazione» (p. viii).

La premessa sottolinea più volte, con un susseguirsi talora faticoso di riconoscimenti e precisazioni, i due "corni" del dilemma cui si trova a far fronte una descrizione del materiale antico che adotti la struttura ISBD: da un lato la necessità, coerentemente alla "filosofia" ISBD, di dislocare le informazioni del documento non secon-

FRANCO NERI, Biblioteca comunale "Renato Fucini", via Leonardo da Vinci, 50053 Empoli (FI).

do la disposizione originaria, bensì sulla base di un valore logico dato dall'appartenenza a categorie descrittive (le aree); dall'altro una diversa struttura linguistica, quella del materiale antico, che ripropone – almeno in determinate aree (1 e 2) – un tale livello di concatenazione linguistica fra le formule descrittive originarie che ogni ridislocazione comporta in qualche modo una *violenza* al testo («taking the normal ISBD order of the elements in the title resulted in an unacceptable distortion of the layout of the title-page», p. ix, secondo il parere di uno degli estensori della prima edizione dello standard).

Di qui la natura di compromesso dello standard, che tiene conto di punti di vista divergenti, quasi «opposite ends of the spectrum» (p. ix), con ampio spazio per diversi livelli di rigore nell'applicazione.

## 2. Storicità delle categorie descrittive

La riproposizione, da parte di Byrum e Christophers, della premessa originaria del 1980, senza alcuna rivisitazione critica dell'applicazione dello standard dopo ormai un decennio di sperimentazioni, pone un complesso problema interpretativo che investe, credo, l'intera famiglia ISBD.

Sempre più frequentemente modifiche a precedenti edizioni degli standard sono esplicitate a livello di singola norma e/o indicazione, quasi mai evidenziate nelle loro interrelazioni reciproche nell'introduzione. La logica dei cambiamenti deve essere così dedotta da una attenta comparazione delle edizioni, dalla tipologia degli esempi, dall'ampliamento, riscrittura o eliminazione di parti del testo.

Il primo elemento di differenziazione rispetto all'ed. 1980 sta nell'oggetto dello standard: prima esso era rappresentato dalla «descrizione e identificazione delle pubblicazioni monografiche stampate prima dell'anno 1801» (0.1.1); nella nuova edizione – in maniera più comprensiva – il concetto di *older monographic publications* riguarda innanzitutto e prevalentemente quelle pubblicazioni edite prima dell'introduzione, nel XIX secolo, di procedimenti meccanici di stampa ed include quelle pubblicate per una distribuzione ristretta e in vendita su richiesta, ma può interessare anche pubblicazioni più recenti prodotte manualmente o con metodi che continuano la tradizione della stampa manuale.

Ciò introduce un elemento di maggiore flessibilità nell'adozione dello standard, modulata sulla specificità e sulle caratteristiche dei documenti (sia individualmente che nel loro insieme, in quanto “raccolte”, “librerie”, ecc.) oggetto di descrizione, piuttosto che su dati in qualche modo estrinsecamente definiti (come l'anno terminale 1801) e che possono risultare sovrapposti rispetto ai contrassegni materiali, linguistici e testuali del materiale antico.

Una tale maggiore flessibilità certamente rappresenta un elemento positivo, tuttavia è al tempo stesso spia di una contraddizione strutturale, insita non solo nello standard, ma nei documenti stessi per la cui descrizione ed individuazione bibliografica l'ISBD(A) è stato pensato.

Uno standard descrittivo è sempre, per sua natura, “astrazione” di quelle condizioni bibliografiche peculiari di una determinata categoria di documenti in una determinata epoca: è – se si vuole – il tentativo di elevare al livello della *sincronia* e dell'*unità* una realtà bibliografica che, inevitabilmente, si presenta sotto il segno del molteplice e del differenziato. Parlare di formulazione di responsabilità come elemento descrittivo autonomo (come una delle semiaree dell'area 1, ad es.) è, innanzi-

tutto, il riconoscimento di una condizione bibliografica che si individua esistente nella generalità o, comunque, nella maggioranza dei documenti di una certa epoca. Tale condizione può non essersi sempre verificata, ad esempio quando la prassi culturale (scrittoria e tipografica) di determinati periodi pone come eccezionale non solo l'autonomia della formulazione di responsabilità rispetto al titolo, ma – anche – rispetto agli stessi *incipit* e colophon.

Adottare, pertanto, categorie descrittive concepite ed organizzate sulla base di documenti contemporanei pone due problemi di notevole rilievo, teorico e pratico:

a) la funzionalità delle categorie stesse rispetto ad una documentazione a stampa prodotta in *altre* tradizioni culturali, tipografiche, editoriali e del commercio librario. Il *travaso* di formule descrittive, norme, paragrafi interi dagli standard relativi al materiale moderno, in particolare dall'ISBD(M), al testo dell'ISBD(A) produce – come vedremo ad un più attento esame dello standard stesso – un curioso e reciproco effetto “straniante”, come se il linguaggio e le categorie descrittive adottati risultassero estranei rispetto alle peculiarità del materiale oggetto di descrizione, e questo non potesse riconoscersi in quelli;

b) l'ISBD(A) copre un arco temporale che può considerarsi procedere, in linea teorica, dall'invenzione della stampa sino ai primi decenni del XIX secolo. Si tratta di un arco assai ampio, in cui, pur all'interno di procedure di stampa ancora “artigianali”, si sono verificate profonde trasformazioni, attinenti i diversi ambiti della produzione e del commercio librario, dei generi bibliografici, del rapporto fra potere politico, ceti intellettuali e produzione editoriale, sino a tutti quegli elementi cosiddetti “paratestuali” e che potremmo considerare “interni” rispetto alle informazioni che il documento fornisce su se stesso. Gli oggetti prodotti, la dislocazione delle informazioni e dei segni linguistici che queste esprimono, la tipologia dei soggetti coinvolti nella produzione intellettuale e materiale delle opere e delle pubblicazioni risultano così notevolmente differenziati nel periodo di riferimento per lo standard, anche se comunemente assunti nella categoria di “materiale antico”.

Si pensi, ad esempio, alle trasformazioni nella struttura dei titoli e alla varietà con cui sono associati titoli e responsabilità e segnalate in una pubblicazione, in distinti luoghi del testo e con forme differenti, opere diverse di cui una o più siano complementari rispetto alla prima/e segnalata/e; alla varietà con cui si configura, rispetto a documenti a noi coevi, il concetto stesso di pubblicazione “finita (chiusa)” oppure “in più volumi e non ancora terminata (aperta)”.

L'ampiezza delle modifiche, se deve essere – come credo – registrata nella descrizione catalografica, presuppone un codice *flessibile*, in grado cioè di ospitare la diversità, testuale e linguistica, delle condizioni bibliografiche senza appiattare la singola norma e/o indicazione su di una condizione specifica di un determinato periodo, ma non generalizzabile.

Si legge a 1.5.4.7 (1.5.3.5 nell'ed. 1980): «Una formulazione di responsabilità che precede il titolo proprio sul frontespizio viene trascritta dopo il titolo proprio e i complementi del titolo, a meno che non sia linguisticamente legata a tali informazioni [...]. La posizione originaria della formulazione di responsabilità è segnalata nell'area 7». Una tale norma presuppone che, generalmente, la connessione fra titolo/i e formulazione di responsabilità si presenti sul frontespizio secondo la sequenza *titolo/i-formulazione di responsabilità*, per cui eccezioni e/o variazioni rispetto all'usuale presentazione tipografica devono essere segnalate. Ma tale norma (peraltro non indicata come opzionale) è storicamente determinata, si fonda cioè su una prassi culturale e tipografica che sicuramente domina i secoli XVI e XVII, sino a co-

stituirne il "tipo", ma non è unica nel secolo XVIII né, tantomeno, nel secolo XIX. Una strategia della flessibilità nelle norme descrittive, in questo caso, avrebbe comportato l'opzionalità di tale indicazione, ponendo queste in relazione alla tipologia ed alla varietà, storicamente determinata, delle edizioni.

Il fatto è che una descrizione ISBD(A) è, dal duplice punto di vista della competenza professionale del bibliotecario e della "verità" storica del documento, doppiamente compromettente rispetto alla trascrizione facsimilare del frontespizio. Richiede, infatti, non solo un alto livello di confidenza con il materiale antico, con le peculiarità, strutturali e linguistiche di questo, ma anche con gli strumenti della ricerca bibliologica e bibliografica. Un libro non parla da sé, automaticamente. L'appartenenza, e pertanto l'attribuzione, di un nucleo di informazioni, veicolato da segni linguistici, ad una area e/o semiarea descrittiva, la ricostruzione della "verità" storica dei contrassegni testuali e linguistici del documento (antico e moderno), tramite quella astrazione che è la registrazione catalogografica, è operazione che non si realizza in un colloquio fra il catalogatore ed il documento individualmente concepito, ma che mette in relazione il catalogatore con quel documento *nel contesto* di altri documenti coevi interpretati con gli strumenti della bibliografia e della bibliologia.

Una formula quale «newly printed» o, analogamente, «nova impressio» potrà così appartenere ad aree diverse, e l'ambivalenza semantica della formula (assumendo uno spettro di significati) non può essere sciolta – eccetto quando si tratti di pubblicazione mai prima registrata in cataloghi e bibliografie – in un dialogo esclusivo con il libro, ma sugli strumenti della bibliografia retrospettiva. Risultano allora quantomeno sconcertanti tutte quelle parti dello standard che lasciano palesare l'illusorietà di un dialogo di per sé esplicativo con il documento. Cosa significa, a 2.1.1, «Un'espressione come 'newly printed' deve essere considerata formulazione di edizione quando appare implicare l'esistenza di un'edizione precedente ed è collegata al titolo», se non promuovere la convinzione che sia possibile un alto livello di analiticità ed esattezza della registrazione bibliografica nella scissione fra bibliografia e catalogo?

### 3. La famiglia ISBD: appartenenza e autonomia

La peculiarità dell'ISBD(A) è definita così: «fornire una trascrizione sufficientemente esatta dei frontespizi, ecc., per consentire una rapida identificazione di opere diverse e di edizioni diverse della stessa opera» (0.1.2). Il testo dell'ed. 1991, in questo luogo identico alla precedente, si situa tuttavia in un ben diverso contesto, con una forte sottolineatura dell'appartenenza/integrazione ad una logica descrittiva comune.

Ma l'appartenenza quanto è compatibile con la peculiarità, apertamente dichiarata, di ISBD(A)? E, più in generale, sono le indicazioni e le specifiche norme dello standard adeguate a questo obiettivo?

L'appartenenza alla famiglia ISBD fa sì che ISBD(A) recepisca nella terminologia, nelle formulazioni, nella scrittura stessa di paragrafi e norme le innovazioni introdotte nelle nuove edizioni di ISBD(M) ed ISBD(S). Si tratta di modifiche che discendono, innanzitutto, da un tentativo di *conformare* ISBD(A) ad ISBD(M) ed ISBD(S), non – quindi – cambiamenti motivati primariamente dalla ricerca di soluzioni e/o formule descrittive più adeguate per il materiale antico.

Questo processo di adeguamento nella struttura sequenziale del testo trova già

riscontro in 0.2, *Definizioni*. Qui compaiono espressioni “nuove” rispetto alla prima edizione dello standard e che discendono dai cambiamenti che caratterizzano le rinnovate versioni di ISBD(M) e ISBD(S): *common title, dependent title, multi-level description, sub-series, sub-series statement*. Ma la riscrittura di termini che già comparivano nel testo del 1980 è profonda e, per certi versi, ad un tempo sconcertante ed ingenua. Così troviamo definiti termini quali *title* e *colophon*, con una infelice mescolanza di informazioni storico-bibliologiche e dati più attinenti al linguaggio ISBD. Il fatto è che nell'attuale versione (ma si tratta di una tendenza comune alle nuove edizioni) già nella terminologia del glossario e nelle definizioni è anticipata quella linea che progressivamente sta trasformando le ISBD da standard in “codici” descrittivi in sé conclusi.

Nel glossario, crediamo, dovrebbero essere definiti solo quei termini *specifici* del linguaggio ISBD o che all'interno di tale linguaggio e logica descrittiva mutano parzialmente senso. Ne dovrebbero essere espunte invece informazioni che rappresentano i fondamenti di una più complessiva cultura bibliologica e bibliografica.

Cosa significa appartenenza alla famiglia ISBD? La “fedeltà” alle categorie descrittive comporta (deve necessariamente comportare) una identificazione crescente con strumenti concettuali e formule sorti per altro tipo di documenti, oppure vi può essere un più profondo e significativo livello di “fedeltà”, misurato innanzitutto sulla capacità di tradurre in segni descrittivi i “tratti” peculiari del materiale antico?

La contraddittorietà fra tali diverse esigenze pervade tutto lo standard: convivo così, quali necessità contrapposte e corrispondenti a logiche antitetiche, da un lato il rispetto dell'originaria dislocazione dei segni linguistici sul frontespizio e delle sequenze informative, sino a prevedere anche la possibilità di far coesistere punteggiatura originaria e convenzionale, e, dall'altro, esigenze di normalizzazione, intese anche come conformità alla terminologia usata nelle altre ISBD.

La coesistenza di punteggiatura originaria e normalizzata era già prevista, a discrezione dell'agenzia bibliografica, dall'ed. 1980 dello standard (0.4.1). L'attuale versione più rigorosamente distingue tre livelli di punteggiatura: normalizzata, convenzionale e originaria. In chi scrive permangono tuttavia forti perplessità sulla opportunità di una convivenza fra punteggiatura originaria e punteggiatura normalizzata. Nel caso, ad esempio, di descrizioni già esistenti, seppure ispirate ad altri criteri, la registrazione ISBD(A) potrebbe scegliere di adottare la sola punteggiatura normalizzata, segnalando in area 7 il repertorio di riferimento in cui sia disponibile una trascrizione del frontespizio più strettamente conforme (compresa la punteggiatura). Senza considerare il fatto che la compresenza di simboli ispirati a logiche completamente differenti è fattore di scarsa leggibilità e, quindi, comprensione, della registrazione stessa.

Completamente riscritta risulta la parte relativa alle fonti di informazione (0.5). Preliminare è l'affermazione che «le informazioni utilizzate nella descrizione di una pubblicazione sono desunte dal suo frontespizio e da altre fonti prescritte per aree specifiche». L'ordine di preferenza delle fonti (0.5.1), sinteticamente enunciato in ISBD(A) 1980 che si limitava ad elencare una gerarchia procedente dal frontespizio o suo sostituto sino alle fonti esterne alla pubblicazione, è qui esaminato – in conformità all'analogo luogo in ISBD(M) e con identiche formulazioni – a partire dal riconoscimento di tre situazioni tipo:

1) *pubblicazione in un solo volume con più di un frontespizio*: si sceglie quello specifico della pubblicazione descritta (per es., per una monografia di una serie il frontespizio del volume);

2) *pubblicazione in più volumi con un frontespizio per ciascun volume*: si sceglie il frontespizio del primo volume;

3) *pubblicazione in più volumi, priva di un frontespizio che si applichi all'intera pubblicazione, ed in cui ciascuna opera in essa contenuta abbia un proprio frontespizio*: i vari frontespizi, nel loro insieme (inclusi quelli delle pubblicazioni "testa-coda"), possono essere considerati un'unica fonte di informazione.

Si tratta di criteri che pongono, forse, più problemi di quanti non riescano a risolvere. Innanzitutto, «volume» in quale accezione è inteso, fisica o bibliografica? L'ambiguità terminologica pervade tutto lo standard: in area 5, come vedremo, la terminologia oscilla dal valore semantico di "unità bibliografica" a quello di "unità fisica", con il prevalere della seconda accezione. Una spia ne è l'assenza di una soluzione descrittiva assunta da tempo sia in RICA che in AACR2: la possibilità di differenziare il volume, in quanto unità bibliografica, dalle unità fisiche in cui è complessivamente ripartita la pubblicazione nelle sue diverse articolazioni e sottoinsiemi, sulla base della sequenza "numero delle unità bibliografiche in numero delle unità fisiche" (per es., 6 v. in 10).

La seconda situazione bibliografica presuppone innanzitutto, per la sua leggibilità, una formulazione sottintesa («in assenza di un titolo complessivo») e suscita perplessità di diverso genere:

a) si accentua l'ambivalenza semantica di «volume»: è infatti evidente che una pubblicazione ripartita in distinte unità, ciascuna delle quali dotata di un proprio frontespizio, è ripartita in unità fisiche il cui numero può essere o meno coincidente con le partizioni bibliografiche (logiche) del documento;

b) non sembra convincente la soluzione indicata di scegliere il frontespizio del primo volume. Tale indicazione, infatti, non tiene conto della possibilità – assai frequente nel caso di pubblicazioni distinte in più partizioni bibliografiche – che titoli specifici di parti diverse dalla prima possano assumere una maggiore valenza di "contrassegno" del documento. Non si tiene conto, cioè, della possibilità che, fra titoli diversi e specifici dei frontespizi propri di ciascuna partizione, alcuni possano prevalere sugli altri con un carattere di più evidente riconoscibilità rispetto alla pubblicazione nel suo insieme. La soluzione descrittiva di ISBD(A) può, credo, essere applicata qualora non esista, a livello di titoli, una forma comune alla maggior parte dei volumi, segnalando comunque – nell'uno e nell'altro caso – le eventuali variazioni o mediante una nota d'indice oppure con una descrizione a più livelli.

Quanto detto prima rimanda necessariamente al problema del *frontespizio*. Il frontespizio è un prodotto storico, non solo per quel che riguarda il processo che ha condotto alla sua comparsa ed affermazione come luogo privilegiato per la riconoscibilità di informazioni sul documento, ma anche perché nei processi culturali ed editoriali continuamente si modifica in relazione ai diversi luoghi del "paratesto". Esiste dunque una duplice storicità del frontespizio: come esame di uno specifico momento della storia della stampa, legato alla sua origine ed affermazione; come condizione di storicità intrinseca a qualunque luogo del libro.

Il frontespizio è lo spazio del libro in cui si sono sedimentate progressivamente informazioni prima disperse e/o localizzate altrove. La ricchezza di tali informazioni si è modificata nel corso dei secoli: eccessiva e sovrabbondante (almeno secondo categorie a noi più prossime) nei secoli XVI e XVII, inglobando dediche, segnalazioni di testi presenti nella pubblicazione con funzioni ausiliarie (indici, supplementi, testi "minori"), riassunti del contenuto della pubblicazione, qualificazioni onorifiche e/o professionali attinenti ai soggetti che avessero contribuito all'opera/e contenuta/e



nella pubblicazione, sino ad acquisire una maggiore "austerità" nel corso del secolo XVIII. Trasformazioni da esaminare con lo sguardo rivolto a quelle che si verificano in altri luoghi del "paratesto": esistenza di un frontespizio relativo alla pubblicazione nel suo insieme, e di frontespizi specifici di ciascuna parte in cui essa è articolata; sviluppo di indici in forme diversificate; modifica nella struttura dei titoli e nella sequenza titolo-responsabilità; ruolo di dediche, prefazioni, premesse.

Se un frontespizio, nel luogo tipico ad esso riservato, è assente, si dovrà ricercare un suo sostituto che adempia al medesimo ruolo ad esso riconosciuto. A differenza di ISBD(A) 1980, la nuova edizione si diffonde più analiticamente sui criteri per la sua individuazione, indicando una gerarchia di scelta (colophon, ecc.) in caso di dubbio. Sono rilevanti due affermazioni:

1) «Nessun sostituto del frontespizio può essere considerato come una fonte unica di informazione insieme al frontespizio»;

2) «Quando non vi è frontespizio, e nessun sostituto del frontespizio si applica all'intera pubblicazione, diversi sostituti del frontespizio (preferibilmente del medesimo genere) possono essere considerati, nel loro insieme, un'unica fonte di informazione».

Il primo criterio rafforza, anticipandolo, il concetto di «fonte prescritta», negando la possibilità di una *commistione* di dati informativi omogenei (ad es., titoli e responsabilità intellettuali) derivati da fonti diverse. Ciò è sicuramente corretto per periodi in cui il frontespizio ha definitivamente sostituito altri luoghi, come il colophon, ai fini della riconoscibilità di elementi informativi essenziali per l'individuazione del documento. Ma, in particolare per la fase di transizione dall'uno (colophon) all'altro luogo (frontespizio), è sempre così? La *commistione* non è forse, in qualche modo, nelle cose, nella forma stessa assunta dal prodotto librario in determinati periodi?

Il secondo criterio implica «il riconoscimento dell'unitarietà delle informazioni anche dislocate in sedi fisiche diverse»<sup>2</sup>, introducendo su questo punto una nuova flessibilità nell'approccio ai dati descrittivi. La sua rilevanza ai fini della trascrizione di titoli ed indicazioni di responsabilità sarà approfondita nell'esame di alcune istruzioni fornite dallo standard in area 1 (cfr. 1.1.4.2.1). Qui basterà osservare che il concetto di «fonte unitaria», mentre inserisce un elemento di novità significativa nella trascrizione delle informazioni disperse su più sostituti del frontespizio colti nelle loro relazioni reciproche di modo che la pubblicazione stessa si configura – a livello di paratesto ed in assenza di un frontespizio (o sostituto del frontespizio) originariamente unitario per l'intero documento – come un *continuum*, tuttavia non si dilata sino ad accettare un analogo livello di complementarità fra sostituto del frontespizio e frontespizio (primo criterio).

Il punto 0.5.2, *Fonti di informazione prescritte*, rivela quindi tutti i suoi elementi di continuità e di innovazione se letto alla luce dei criteri citati. Il principio della «fonte prescritta» comporta due importanti conseguenze:

a) l'inserimento dei dati desunti al di fuori della fonte prescritta in parentesi quadre oppure in area 7, secondo le istruzioni proprie di ciascuna area. Il significato delle parentesi quadre nella catalogazione descrittiva ambiguamente è espressivo di due, profondamente diverse, situazioni bibliografiche, riferendosi sia a dati desunti da fonte non prescritta, ma comunque interni alla pubblicazione, sia a dati ricavati da fonti esterne al documento (repertori, bibliografie, ecc.). E se è vero che per le diverse aree dell'ISBD(A) esistono specifiche istruzioni per decidere quali indicazioni debbano essere inserite nella specifica area, segnalando la fonte da cui sono tratte, e quali invece collocate in area 7, l'ambiguità, in particolare per le aree 2 e 4, rimane;

b) l'obbligatoria identificazione in area 7 della fonte alternativa di informazione pre-scelta quale sostituto del frontespizio.

È il secondo aspetto che costituisce, nella forma in cui è esplicitato, una delle novità dello standard. Mentre si approfondisce il concetto di *sostituto del frontespizio*, si propone – giustamente, credo – un duplice livello di prudenza: da un lato la segnalazione non opzionale della fonte alternativa, dall'altro la raccomandazione, niente affatto ovvia, che «la pubblicazione descritta è quella edita dall'editore, ecc. Nessuna parte della pubblicazione può essere considerata fonte prescritta se non costituisce parte della pubblicazione così come è stata prodotta».

Viene qui accennato il problema, variamente e forse confusamente esaminato in seguito all'interno di istruzioni relative alle singole aree, dell'*oggetto della descrizione*. Esso è, primariamente, la pubblicazione in quanto insieme di esemplari identici. La descrizione dell'esemplare posseduto, nella sua storicità di parte di un insieme più complessivo qualificabile come "libreria", non è interesse diretto di ISBD(A), con un evidente nesso fra l'atteggiamento prudenziale di 0.5.2 e quanto affermato a 0.12, *Imperfezioni* (0.11 nell'ed. 1980): «Le ISBD riguardano la registrazione di copie perfette di materiale documentario e non dettano norme per i casi in cui non esista alcuna copia ideale o perfetta o in cui si debba catalogare una copia imperfetta senza l'aiuto di una registrazione bibliografica dell'esemplare completo».

#### 4. Area per area

L'adeguatezza dello standard rispetto alle sue finalità e, al tempo stesso, la natura dei rapporti con la famiglia ISBD e le categorie descrittive adottate sono verificabili da un esame delle istruzioni per le specifiche aree.

##### *Area 1 (Titolo e formulazione di responsabilità)*

###### *Titolo e "forme" dei titoli*

ISBD(A) condivide la struttura linguistico-testuale nuova inaugurata con le edizioni riviste delle varie ISBD pubblicate nel biennio 1987-1988. Non si tratta di una innovazione puramente formale. Essa introduce nell'area 1, prima dell'individuazione di qualsiasi specifica norma descrittiva, un elenco delle "forme" (tipologie) diverse con cui possono caratterizzarsi un titolo e/o una formulazione di responsabilità nella pubblicazione. La formula «Il titolo (la formulazione di responsabilità) può prendere varie forme» (1.1.2 e 1.5.2) precede un elenco di possibili distinte manifestazioni della forma titolo e della forma responsabilità. L'individuazione delle forme precede la trascrizione di queste, laddove, invece, nelle edizioni degli anni 1974-1980 trascrizione delle forme e forme stesse erano intersecate nella medesima struttura testuale.

Ciò conferisce una maggiore valenza didattica ed autoesplicativa ai testi esaminati. È, inoltre, il riconoscimento di tre differenti fasi della catalogazione descrittiva: *prima* l'individuazione della/e forma/e in quanto verifica dell'appartenenza di un elemento descrittivo (per es. il titolo) ad una possibile modalità di presentazione bibliografica; *poi* la scelta, fra le forme e le relazioni fra i titoli, di quella che deve essere assunta come titolo proprio; *infine* la sua trascrizione secondo una tecnica propria dello standard.

Tuttavia la novità profonda nella struttura dell'area 1 si traduce, nella concreta articolazione del testo, in un intreccio non risolto – forse inevitabilmente – tra aspetti relativi all'esame tipologico delle forme dei titoli e problemi di scelta. Così, ad esempio, 1.1.2.7 interseca forma del titolo (compresenza sul frontespizio di titolo d'insieme e titoli di singole opere) con questioni relative alla scelta del titolo proprio, cui esplicitamente è dedicato 1.1.3. Ed in tale luogo la bipartizione in due categorie (pubblicazioni con un solo frontespizio, 1.1.3.1; pubblicazioni con più di un frontespizio, 1.1.3.2) segmenta eccessivamente il testo con effetti di attribuzione impropria all'una categoria di aspetti che sono invece – come vedremo – comuni.

Il problema della coesione linguistica fra titoli, responsabilità, formulazioni di edizioni e di editore è esplicitamente affrontato in più luoghi, sempre con la medesima formula «linguistically an integral part» (1.1.2.6, 1.4.2, 1.5.2.4, 1.5.2.8). Gli altri elementi distintivi della descrizione bibliografica dei titoli del materiale antico sono rappresentati dal mantenimento della ricchezza di informazioni usualmente presenti sui frontespizi e dal rispetto della dislocazione originaria dei dati informativi. Si veda 1.1.2.7: «Se una pubblicazione contiene due o più opere singole e sul frontespizio reca un titolo d'insieme unitamente ai titoli delle singole opere, il titolo d'insieme viene scelto come titolo proprio. Può includere i titoli delle singole opere solo se queste sono linguisticamente connesse al titolo proprio. I titoli delle singole opere possono essere dati in area 7. La loro omissione dal titolo proprio viene segnalata con puntini di omissione».

È un'indicazione nuova. In ISBD(A) 1980 (1.1.9) – su questo punto coerente con una prassi descrittiva confermata anche in ISBD(M) 1987 – non era indicata la necessità di segnalare l'omissione. Ma è un'innovazione – crediamo – positiva. La prassi descrittiva attuale appiattisce infatti in una medesima nota di indice il contenuto della pubblicazione, senza alcuna differenza fra titoli di opere singole desunti dal documento nel suo insieme o da sommari ed indici e titoli originariamente presenti sul frontespizio. E se è vero che, ai fini del recupero dell'informazione, quel che è significativo è il raccordo fra titoli di opere (titoli uniformi) e la pubblicazione che di esse è contenitore, è anche vero che la catalogazione descrittiva – almeno del materiale antico – non può appiattirsi sulla sincronia e che la segnalazione di forme e peculiarità di organizzazione del paratesto è essenziale per la conoscenza e valorizzazione dei documenti.

Il problema della ricchezza di informazioni ispira anche le istruzioni 1.1.4.1 e 1.4.4.2, relative ai criteri generali di trascrizione dei titoli propri e dei complementi del titolo, indicando che solo in via eccezionale si può abbreviare un titolo eccessivamente lungo. Non si forniscono criteri per il “taglio” del complemento del titolo, mentre, per il titolo proprio, si segnala genericamente che questo può essere fatto «nel corso o alla fine, se risulta possibile senza cambiare il significato del titolo, senza perdere informazioni essenziali e senza introdurre errori grammaticali». È un esempio, questo, di come istruzioni fortemente restrittive siano destinate, nella loro rigidità, ad essere disattese. Censimenti e cataloghi collettivi, e assai di frequente anche cataloghi di singole biblioteche, spesso individuano un “livello bibliografico” che seleziona alcuni dei dati descrittivi della pubblicazione: un “livello bibliografico” che può mediamente distribuirsi in tutte le aree della descrizione, ma che può anche – legittimamente – far convivere diversi livelli descrittivi a seconda del nucleo di informazioni prescelte come essenziali per ciascuna area.

Il rispetto della dislocazione originaria delle informazioni sul frontespizio e quindi, in area 1, della sequenza dei titoli e delle responsabilità non costituisce di per

sé un elemento nuovo dell'attuale versione. Peculiare già dell'ed. 1980, è tratto distintivo di tutte le normative catalografiche attinenti al materiale antico. Si spezza, su questo aspetto non indifferente, la "filosofia" ISBD che ricostruisce il valore logico-funzionale dei dati descrittivi al di là della loro posizione. Il rilievo tipografico deciderà, per un documento contemporaneo, se quella determinata formulazione debba configurarsi, in ragione del suo carattere ausiliario, quale complemento del titolo o, addirittura, essere segnalata in area 7.

Nuovo è invece in ISBD(A) 1991 il sistema di riferimenti all'interno del quale vengono confermate precedenti soluzioni descrittive. Laddove l'ed. 1980 iniziava con «Il primo elemento dell'area del titolo e della formulazione di responsabilità è il titolo proprio» (1.1.1), facendo seguire subito una norma generale attinente alla sua trascrizione e un criterio di precedenza assoluta del titolo proprio, anche se preceduto da formule indicanti responsabilità intellettuali, edizione, ecc., su qualunque altro elemento descrittivo, l'attuale versione recita al principio stesso di 1.1.3.1: «Il primo titolo che figura sul frontespizio viene scelto quale titolo proprio». Il paragrafo immediatamente successivo, dedicato ai pretitoli, ne è solo l'esplicitazione ulteriore, con un passaggio dalla generalità del criterio ad una più differenziata (e quindi individuale) situazione bibliografica.

Inoltre tutte le indicazioni di 1.1.3.1 hanno un valore complessivo. Il titolo di 1.1.3.1, *Pubblicazione con un solo frontespizio*, contiene in realtà criteri applicabili anche a 1.1.3.2, *Pubblicazione con più di un frontespizio*. È infatti evidente che, una volta deciso quale frontespizio debba essere prescelto (ad es. fra frontespizi in più lingue o alfabeti, fra frontespizio inciso e tipografico, nel caso delle pubblicazioni "testa-coda"), i criteri di 1.1.3.1 mantengono il loro significato e validità.

La parte relativa alla trascrizione del titolo proprio necessariamente riflette i cambiamenti intervenuti in quella relativa alle fonti di informazione, in particolare per quanto attiene al valore da attribuire al frontespizio. Nelle norme relative alle *Pubblicazioni senza titolo proprio* (1.1.4.2) le innovazioni al testo sono profonde e di diverso ambito. In ISBD(A) 1980 non è presente il concetto di «fonte unitaria» di informazione: l'istruzione 1.1.10.1 («Se un frontespizio o sostituto del frontespizio reca i titoli di due o più opere singole contenute nella pubblicazione senza un titolo collettivo») viene precisata da 1.1.10.2, relativa alla presenza nella pubblicazione di altre opere oltre a quelle elencate sul frontespizio ed i cui titoli (sia che «compaiano su pagine composte come frontespizi sia che non vi compaiano») sono registrati in parentesi quadre in area 1 oppure segnalati in area 7. Nell'edizione attuale la «sequenza dei frontespizi nella pubblicazione» (1.1.4.2.1) può configurarsi come fonte unitaria di informazione. Ne consegue che l'istruzione seguente non preveda più la registrazione sequenziale dei titoli in parentesi quadre nell'area 1. Si spiega così la modifica dell'esempio, dal quale sono state eliminate le parentesi.

#### *Titoli e responsabilità: il problema dei legami linguistici*

L'esistenza di legami linguistico-grammaticali fra informazioni di tipo diverso è problema che si pone a tutta la famiglia ISBD e che, sia pure variamente formulato nel corso delle diverse edizioni, è sempre stato presente. «Vergilii opera omnia», «Collected poems of J. Keats», «Tutte le opere di Alessandro Manzoni» sono alcuni esempi di inscindibilità fra formula del titolo proprio e formula indicante la responsabilità intellettuale, per quanto, da un punto di vista logico, sia possibile individuare un nucleo informativo afferente ad un concetto di responsabilità. Esso è tuttavia linguisticamente integrato nella formula del titolo.

Ma accanto a questi nessi fra informazioni concernenti dati descrittivi situabili – se linguisticamente indipendenti – all'interno di semiaree diverse, vi sono – ugualmente significativi – i legami fra informazioni che, funzionalmente pertinenti ad aree diverse, si trovano tuttavia linguisticamente interconnesse in una formula collocata in una determinata area.

Per il materiale antico questa interconnessione assume una dimensione specifica, cui contribuisce non indifferentemente l'esistenza di una lingua, il latino, in cui è scritta ed edita larga parte delle pubblicazioni dei primi centocinquanta anni di storia della stampa. Vi è però di più. La lingua latina, anche nel caso di testi editi in volgare, modella l'"impasto" linguistico dei titoli e delle responsabilità sui frontespizi, così che la rescissione di quel legame in ragione di una astratta struttura descrittiva significherebbe violenza nei confronti della struttura paratestuale del documento. Né d'altra parte è possibile concepire le aree e semiaree della descrizione ISBD come caselle predeterminate in cui disporre informazioni, quasi che queste non fossero – storicamente – disposte secondo formule e nessi variabili da epoca ad epoca e da tipologia a tipologia di testi.

Giustamente, quindi, ISBD(A) accentua in più luoghi il problema del legame linguistico, quasi a suggerirne al catalogatore una verifica preventiva che metta in relazione il valore funzionale delle informazioni con le formule che complessivamente ne esprimono il senso.

Il dibattito su questo punto, e quanto di esso si è riversato in codici e normative catalografiche oltre che in cataloghi di fondi librari antichi, ha visto crescere l'interesse verso la proposta di abolire nell'area 1 la punteggiatura normalizzata<sup>3</sup>. La soluzione non sembra adeguata. Essa infatti, nella sua radicalità, appiattisce le trasformazioni che il materiale antico ha conosciuto nel corso del tempo, conformando il modello descrittivo ad una tipologia linguistica dei titoli e delle responsabilità che non è univoca e che si è andata profondamente modificando. È nei fatti la rinuncia a "giocare" la descrizione bibliografica sul piano della storicità del documento, sulla capacità di piegare, adattandola, la struttura descrittiva alle differenti forme, linguistiche e strutturali, del paratesto.

Forse, se può essere utile un parallelismo desunto dalla psicologia del profondo, la descrizione bibliografica non può fare a meno di ricostruire, astraendola dai documenti, una casistica di "tratti", sapendo però – al tempo stesso – che fra il tratto e l'individuo vi è sempre uno scarto, e che, pertanto, lo standard ed i codici di catalogazione debbono essere in grado di accogliere la fuoriuscita dai tratti noti, l'affermazione di nuove individualità bibliografiche e, quindi, tendenzialmente, di nuovi tratti.

#### *Titoli e responsabilità: le "forme" della responsabilità*

Cosa è la formulazione di responsabilità? Sembra chiaro, se si legge 1.5.1: «Una formulazione di responsabilità può darsi in relazione a una qualsiasi entità (persona o ente collettivo) responsabile della creazione del contenuto intellettuale o artistico di un'opera contenuta nella pubblicazione descritta o che vi abbia contribuito». Subito dopo non è più così evidente: «Una formulazione di responsabilità può anche darsi in relazione ad una qualsiasi entità responsabile della realizzazione dell'opera».

Il fatto è che nella famiglia ISBD il concetto di responsabilità denota sia coloro che abbiano contribuito a vario titolo (autore, traduttore, illustratore, ecc.) al contenuto artistico e/o intellettuale della pubblicazione, sia coloro che abbiano fornito un apporto alla realizzazione di quella che viene chiamata l'«opera». Una sintetica presentazione delle forme della responsabilità si trova ad 1.5.2: «Una formulazione di

responsabilità può riferirsi ad entità quali: scrittori, artisti, ecc., la cui opera è incorporata nel documento, sia direttamente (per es. autore del testo, curatore, compilatore, traduttore, illustratore, incisore) sia indirettamente (per es. adattori di un'opera preesistente sia nello stesso supporto espressivo [*medium*] che in altro; organizzazioni (enti collettivi) o soggetti individuali che sponsorizzano le opere di cui sopra).

Vi sono qui due ordini di questioni, intersecati nelle formulazioni del testo: a) da un lato una concezione dilatata della responsabilità, negata peraltro in altri luoghi dello standard: «Una formulazione che non sia connessa alla responsabilità per il contenuto intellettuale o artistico della pubblicazione non è considerata formulazione di responsabilità» (1.5.2.7). È bensì vero che in quest'ultimo luogo il contesto dell'affermazione è relativo all'esclusione di motti, dediche, ecc., dall'ambito della responsabilità, ma la contraddittorietà tra un criterio allargato ed uno restrittivo permane, con una prevalenza del primo, come recita immediatamente prima 1.5.2.6: una formulazione di responsabilità «può consistere del nome di un ente collettivo che agisca quale sponsor di una pubblicazione, laddove l'ente collettivo sia nominato sul frontespizio e sia esplicitamente formulata la relazione fra lo sponsor e la pubblicazione (o possa essere espressa con l'aggiunta di un termine appropriato o di un'espressione sintetica)»;

b) dall'altro un'oscillazione terminologica fra *work*, *item*, *publication*. Chi (soggetto individuale o collettivo) agisce quale sponsor, viene ora presentato come patrocinatore dell'opera (1.5.2.1), ora della pubblicazione (1.5.2.7). Ma oggetto di descrizione non è l'opera, ma la pubblicazione in quanto mediatrice, rispetto ai fruitori del prodotto editoriale, di opere che da questa sono veicolate in forme molteplici.

Inoltre il patrocinio di enti – il riferimento è qui a materiale moderno – è espressivo di realtà profondamente diversificate, riferendosi talora all'iniziativa (mostra, convegno, ecc.) cui inerisce la pubblicazione, talora proprio a questa. Ed il passaggio dalla manifestazione e/o iniziativa alla pubblicazione non è unilineare, quasi che la seconda fosse una “traduzione” della prima all'interno del circuito del prodotto editoriale.

Credo che su questo punto confluiscono sia formulazioni proprie di ISBD relative a materiali bibliografici a noi coevi che esigenze più attinenti ad una politica degli accessi. Quando mai per il materiale antico incontriamo enti che agiscano in qualità di sponsor? E non sarebbe più rigoroso riservare all'area delle note tutte quelle informazioni che riguardano il farsi della pubblicazione, segnalando in tale luogo della descrizione dati relativi a soggetti individuali e/o collettivi ricordati nel documento come operanti con funzioni di patrocinio?

Conviene segnalare che nell'ed. 1980 – probabilmente a causa di una minore integrazione con la restante famiglia ISBD – non vi è traccia di un analogo ruolo dell'ente. L'affermazione di ISBD(A) 1980 è al proposito inequivocabile, non venendo in seguito corretta da ulteriori precisazioni: le formulazioni di responsabilità «possono riferirsi a persone o enti e possono essere date con riguardo a chiunque abbia contribuito al contenuto intellettuale o artistico dell'opera o delle opere contenute nella pubblicazione in esame (ad es. autore del testo, curatore, illustratore, revisore, ecc.)» (1.5.1), dove deve essere evidenziato, a mio parere, il maggiore rigore terminologico (si parla di opera/e contenute nella pubblicazione, e non di opera, al singolare) ed una concezione più restrittiva della responsabilità intellettuale.

Accanto a questi problemi, che derivano tutti da oscillazioni inerenti al concetto stesso di responsabilità, ve ne sono alcuni che più direttamente concernono situazioni specifiche del materiale antico. Mi riferisco a quanto affermato in più luoghi

ghi (1.5.2.1, 1.5.4.11) a proposito delle dissertazioni accademiche e del ruolo ivi svolto dal *praeses* e al trattamento di testi presentati sul frontespizio in funzione ausiliaria o comunque con minor rilievo rispetto all'opera/e contenuta/e nella pubblicazione (1.5.3.3). Il primo caso pone una importante questione metodologica: deve uno standard contenere istruzioni relative a determinate situazioni di responsabilità intellettuale peculiari certamente del materiale antico, ma assolutamente ovvie per chi di questo abbia conoscenza e familiarità? Deve uno standard farsi carico di rendere espliciti i diversi livelli di apporto intellettuale propri delle pubblicazioni antiche o comunque specifici di determinati periodi di storia della stampa? La scelta di ISBD(A), coerentemente all'evoluzione in atto nella famiglia ISBD, è quella di rendere espliciti i nessi, talora anche quando questi si presentano come di per sé evidenti. È possibile, cioè, un'analisi delle "forme" senza cadere nella casistica? E quella che si trova oggi nelle ISBD non è più una casistica che una vera analisi delle forme?

L'ambito di 1.5.3.3 è chiaro, meno la sua formulazione. La terminologia usata è infelice ed incongrua rispetto al contenuto dell'istruzione: la prima sembra riferirsi a «dettagli riguardanti appendici ed altro materiale supplementare», il secondo invece si riferisce alla situazione, frequentissima nel materiale antico, in cui ad una o più opere segnalate con ugual rilievo tipografico sul frontespizio o sulla sequenza di frontespizi seguono altri testi che sono presentati in funzione subordinata rispetto alle prime, sia che si tratti di appendici in senso proprio (indici, sommari, ecc.), sia di testi che in altre pubblicazioni potrebbero configurarsi con maggior grado di autonomia ma sono invece presentati in un ruolo ausiliario rispetto al contenuto principale della pubblicazione.

## Area 2 (Formulazione di edizione)

Alla struttura prescrittiva di ISBD(A) 1980 («Il primo elemento dell'area dell'edizione è la formulazione di edizione. Essa viene riportata quando: i) la pubblicazione reca una indicazione formale che la identifichi come facente parte di un'edizione; oppure ii) la pubblicazione appartiene ad un'edizione che presenti differenze significative rispetto ad una precedente edizione, siano queste indicate o meno in modo formale nella pubblicazione», 2.1.1), in cui una norma di trascrizione prevale su criteri di riconoscimento delle forme dell'edizione, la nuova versione contrappone, qui come altrove, una sintetica presentazione delle forme. La formulazione di edizione può infatti consistere in una espressione o termine relativo a «A. tutte le copie di una pubblicazione formalmente identificate come appartenenti a un'edizione, oppure B. tutte le copie di una pubblicazione presentate in una particolare forma che abbiano significative differenze, nel contenuto intellettuale o artistico, rispetto ad altre copie, emissioni, stati o edizioni presentati nella stessa forma, che la pubblicazione porti o no indicazioni formali al riguardo» (2.1.1). Conseguente a tale premessa è l'indicazione, assente nell'ed. 1980, che «si trascrive una formulazione di edizione che identifica una prima edizione».

Nello standard si intrecciano due diverse letture e categorie interpretative dell'area semantica di edizione: da un lato un approccio che potremmo definire *formale* (definizione A) in quanto legato ai contrassegni espliciti presenti nel documento, dall'altro, invece, una utilizzazione di criteri di impronta più bibliologica (si veda il riferimento, assente nell'ed. 1980 e, ovviamente, anche in ISBD(M) 1987, a «copie,

emissioni, stati o edizioni») e la tendenza ad una verifica fattuale, al di là pertanto della presenza di contrassegni formali.

La convivenza di due distinti approcci, di per sé già problematica anche per documenti moderni<sup>4</sup>, pone questioni non indifferenti:

- a) la possibilità di “leggere”, interpretare, i contrassegni del documento basandosi sulle sole informazioni del frontespizio o comunque sui segni formali presenti nella pubblicazione. A tale proposito – come ho fatto rilevare – non è sufficiente il dialogo con il solo testo, ma esso deve essere integrato con gli strumenti della bibliografia retrospettiva;
- b) il livello di integrazione (e quindi di correzione) fra i dati ed i segni descrittivi formulati sulla pubblicazione e la ricostruzione storico-bibliografica compiuta dal catalogatore.

Sono contraddizioni evidentemente non risolvibili dall'ISBD(A) che partecipa dell'irrisolta ambiguità della famiglia ISBD attinente al problema più generale del rapporto fra lettura (descrizione) “formale” e ricostruzione storico-formale dei segni presenti sul paratesto e a quello, evidentemente connesso all'area semantica dell'edizione, dell'oggetto bibliografico cui si applicano metodologie e norme descrittive.

#### *Area 4 (Pubblicazione, stampa, distribuzione, ecc.)*

L'interconnessione nel materiale antico fra le figure dell'editore, del tipografo, del libraio, del distributore è la premessa, nuova, all'area 4. In questo senso le realtà bibliografiche che figurano nell'area 4 rimandano a contenuti profondamente diversi rispetto a documenti moderni.

Viene mantenuto il concetto di «luogo principale di pubblicazione» come primo elemento dell'area 4 (4.1.1). Era questa una caratteristica già dell'ed. 1980 rispetto alla struttura dell'ISBD(G), in cui il primo elemento dell'area 4 è il «luogo di pubblicazione». Il concetto di luogo principale presuppone una situazione bibliografica in cui l'elencazione di più luoghi sia accompagnata, di norma, dalla maggiore evidenza tipografica di uno rispetto ad altri. Sulla possibilità di generalizzare tale situazione come peculiare del materiale antico ho qualche perplessità e sarebbe forse stato preferibile non collocare il luogo principale di pubblicazione come primo elemento dell'area 4, ma esaminarlo nel contesto della possibile presenza sul documento di più luoghi.

Lo standard alterna, con effetto curiosamente “straniante”, elementi modernizzanti ed arcaismi. Fra i primi sicuramente la possibilità, esplicitamente prevista (4.1.7), di “tradurre” il nome del luogo se lo si reputi necessario per l'identificazione: ad es. «Christiania [i.e. Oslo]», dove sconcerta innanzitutto l'ibrida mescolanza fra dati descrittivi (Christiania) ed eventuali accessi (Oslo). Perché allora non tradurre tutti i nomi latinizzati o che non siano riconducibili a personalità note? Ma sconcerta anche l'uso allegro e disinvolto della formula esplicativa, dato che «i.e.» a questo punto può denotare:

- a) la correzione di formule del testo riconducibili ad errori di stampa (ad es., «The notted [i.e. noted] history of Mother Grim»);
- b) la correzione di formule del testo volutamente false, come in luoghi di stampa fittizi (4.1.2);
- c) la traduzione in accessi più immediatamente evidenti, come nel caso previsto a 4.1.7.



Ci sembra francamente troppo! Un uso più rigoroso della terminologia dovrebbe limitare «i.e.» alla prima accezione, mentre per il secondo caso una integrazione «[ma]» mi pare più congrua alla correzione sostanziale. Infine il terzo caso non dovrebbe neppure essere preso in considerazione.

Tutto ciò evidentemente contrasta con altre istruzioni dello standard, giustamente attento al rispetto delle formule con cui sono originariamente introdotti i luoghi di pubblicazione (4.1.5) o, in altra semiarea, i nomi di editori, stampatori, ecc.

La semiarea relativa alla data di pubblicazione segnala un solo importante mutamento. Quello che nella precedente versione compariva a 4.4.6, quale istruzione finale della semiarea, «se tuttavia la data appare nell'ambito dei due elementi precedenti [...] essa viene ugualmente registrata come terzo elemento dell'area della pubblicazione», viene dislocato a 4.4.2, all'inizio delle istruzioni relative al terzo elemento dell'area 4. Ritorna, diversamente accentuato, il problema del legame linguistico che connette informazioni di per sé pertinenti ad aree e semiaree diverse, e la struttura della nuova versione intende, con il suo andamento circolare, riproporre costanze nella "forma" del materiale antico<sup>5</sup>.

Sono confermate, oltre che la terminologia complessiva della semiarea con un'equivalenza fra date di pubblicazione e stampa, anche le norme particolari dell'ed. 1980. Con una novità: in assenza di data di pubblicazione o stampa, viene indicata la data dell'autorizzazione a stampare (4.4.4). Questa può essere fornita anche in aggiunta alla data di pubblicazione (4.4.5).

Quanto invece affermato in 4.7, *Data di stampa*, non solo differisce dalla prima edizione dello standard, ma fa sorgere seri interrogativi su quello che per ISBD(A) è oggetto di descrizione. D'altra parte anche in ISBD(M) e AACR2R la tipologia delle date (pubblicazione, copyright, stampa) ed i livelli gerarchici implicati sono indicativi di questioni irrisolte in merito all'oggetto della descrizione.

ISBD(A) recita: «La data di stampa viene data come elemento separato solo quando non compare nella prima fonte prescritta di informazione per l'area, e se differisce dalla data di pubblicazione» (4.7.1). Sin qui l'istruzione è coerente con la premessa dell'area 4 e con la più volte conclamata interconnessione fra le figure dell'editore, del tipografo, del libraio, del distributore. Quel che segue stupisce più per l'esempio che per la norma in sé: «La data di stampa può essere data o come elemento che segue il nome del tipografo o da sé. In quest'ultimo caso viene aggiunta una parola o breve frase, tratta dalla pubblicazione o formulata dall'agenzia bibliografica, per chiarire la data  
per es. , 1786 (1788 reprinted)

*Nota:* Data di ristampa indicata nella prefazione

, 1786 ([1788 reprint])

*Nota:* Data di ristampa ricavata dagli archivi dell'editore» (4.7.2).

Ma quale è *realmente* l'oggetto che si sta descrivendo? Se è una pubblicazione specifica, connotata da alcuni dati relativi alla sua storia editoriale, allora la data di pubblicazione è quella della ristampa. L'informazione relativa alla originaria data di pubblicazione avrà un carattere storico, e dovrà pertanto – crediamo – essere segnalata in nota.

È obbligato il riferimento ai livelli gerarchici che ISBD(M) e AACR2R instaurano rispetto alle molteplici date che possono figurare in una pubblicazione, con una scala di priorità che vede al primo posto la data di pubblicazione (AACR2R, 1.4.F6),

in assenza di questa la data di copyright e, qualora anch'essa manchi, la data di stampa. Cosa significa l'esempio di 1.4.F7, «, [1982?], c1949», se non confondere paurosamente i livelli e gli oggetti bibliografici, in nome di un formalistico rispetto dei dati presenti sul documento? La data di copyright si riferisce alla storia editoriale di un'opera colta in un particolare momento, non necessariamente alla pubblicazione descritta. Se il nostro oggetto bibliografico è stato edito probabilmente nel 1982, è questa la data di pubblicazione attinente al nostro documento, l'altra è un'informazione di rilevanza storica, relativa forse – e comunque da verificarsi su repertori bibliografici – alla prima edizione di quell'opera presso quel determinato editore, ma con ogni probabilità con altri contributi, collocata in un'altra serie, nei fatti un altro oggetto bibliografico.

Le questioni concernenti il trattamento delle date in area 4 ripropongono, pertanto, la contraddizione propria di un approccio che abbiamo definito formale in quanto contrapposto ad altre possibili categorie interpretative, in cui i segni vengano attentamente e storicamente letti ed interrelati e non solo conservati nella loro apparentemente autoesplicativa dimensione linguistico-testuale.

### *Area 5 (Descrizione fisica)*

In quest'area il primo tipo di cambiamenti è rappresentato dalla forte sottolineatura (rilevata anche a 0.5.2 e 0.12) della distinzione tra il concreto esemplare posseduto, con tutte le modifiche che può aver subito a confronto con il documento originariamente edito, e l'oggetto della descrizione costituito primariamente dalla pubblicazione in quanto insieme di esemplari identici.

Ma la premessa all'area 5 acquista anche significato prudenziale se letta unitamente alle precedenti istruzioni di 0.12 relative a copie imperfette prive di pagine e/o carte. In tal caso, infatti, e qualora sia possibile ricostruire su fonti e repertori bibliografici l'estensione originaria della pubblicazione, è l'imperfezione che viene segnalata in area 7; altrimenti la paginazione della copia imperfetta sarà registrata in area 5, preceduta o seguita da «+» (per es., «p. 1-200+», oppure «p. +41-200»). Anche se, pur consentendo pienamente con le preoccupazioni dello standard, si può legittimamente dissentire sull'eleganza e leggibilità di quest'ultima soluzione descrittiva. Personalmente avrei preferito una semplice segnalazione in area 5, nella forma «1 v.», ed una specificazione in area 7, del tipo «Esemplare imperfetto, paginato p. 1-200», mantenendo così la distinzione strutturale tra le aree 1-6 afferenti alla descrizione della pubblicazione e i dati relativi all'esemplare posseduto pertinenti invece all'area 7.

Il secondo genere di cambiamenti concerne dislocazioni diverse di porzioni di testo identico. Si tratta di modifiche minori, sia pure migliorative, tese a produrre una disposizione più logicamente strutturata di singole istruzioni. La norma 5.3.6 dell'ed. 1980 riguarda pubblicazioni in più volumi di diverso formato e/o dimensione: se i formati e le rispettive dimensioni sono diversi, si registrano tutti (per es. «4° (18 cm), 8° (16 cm)»); se invece si tratta di un medesimo formato bibliografico con dimensioni differenti, si riportano solo la minore e la maggiore (per es. «2° (33-37 cm)»). Tuttavia gli esempi proposti dallo standard sono disposti dopo l'istruzione «Il formato e/o le dimensioni dei singoli volumi si possono dare in nota, nel secondo livello o in una nota di contenuto». È ovviamente una *défaillance* nella struttura logica del testo, corretta giustamente nella versione attuale.

Vi è infine, a confronto con la prima edizione dello standard, una diversità di norme ed istruzioni. Anche qui stupisce la compresenza di modernizzazione e rigore

filologico, in un equilibrio instabile ben più precario che nell'ed. 1980. Certo, vi sono indicazioni nuove in quanto propongono soluzioni a casi non previsti: così, ad esempio, a 5.1.2.4, in cui si è aggiunto un paragrafo attinente alla presenza nel documento di più sequenze di paginazione di tipo diverso, la seconda, ecc., delle quali prosegue la numerazione della prima: «320 col., p. 321-400».

Ma scompare, innanzitutto, l'indicazione della segnatura (precedentemente opzione C) come possibile sistema per caratterizzare l'estensione di una pubblicazione priva di numerazione a pagine o carte. Delle due soluzioni (A: conteggio di carte o pagine nel loro insieme e registrazione del totale in termini di carte o pagine in cifre arabe in parentesi quadre, per es. «[80] c.»; B: stima del numero di carte o pagine, registrando il totale con un numero approssimativo, per es. «ca. 400 c.») è solo per la prima che è prevista come opzionale la registrazione della segnatura in area 7. Da segnalare, invece, positivamente il fatto che il computo viene effettuato non astrattamente in termini di carte, ma nei termini del tipo di numerazione presente nella pubblicazione. L'indicazione della segnatura (precedentemente opzione D) scompare anche nel caso di pubblicazioni che contengano diverse sequenze di pagine, carte o colonne (5.1.2.7). La sua segnalazione in area 7, tuttavia, viene questa volta dichiarata opzionale per ciascuna delle tre soluzioni proposte come alternative alla registrazione di tutte le sequenze.

In entrambe le versioni dello standard 5.1.4 è dedicato alle pubblicazioni in più volumi. Un maggior rigore terminologico nell'ed. 1991 (almeno a 5.1.4.1 vi è una netta distinzione fra unità fisiche e bibliografiche) è contraddetto da soluzioni descrittive francamente non ammissibili in uno standard per il materiale antico.

Quando in pubblicazioni in più volumi si verifica che alla presenza, in ciascuna distinta unità, di una propria sequenza di pagine preliminari numerata separatamente si accompagni una paginazione continua per l'intera pubblicazione, l'ed. 1980 prevede che – qualora non si scelga il metodo della descrizione a più livelli – sia possibile sommare le sequenze di pagine preliminari indicandone il totale in parentesi quadre: per es. «3 v. ([48], 894 p.)». La più recente edizione prevede invece di fornire solo la sequenza principale (per es. «3 v. (896 p.)»), aggiungendo eventualmente in nota una indicazione più analitica (per es. «vol. 1: xx, 200; vol. 2: xx, 201-512; vol. 3: xxi, [1], 513-896»).

Sarebbe forse interessante conoscere quali ragioni governino i contorti percorsi descrittivi che ci vengono proposti per il trattamento di pubblicazioni in più volumi con paginazione continua. Perché, a parer nostro, è possibile e coerente:

- a) indicare, come in numerosi e rigorosi cataloghi *short-title*, solo il numero delle diverse unità fisiche;
- b) utilizzare il metodo della descrizione a più livelli, previsto esplicitamente dallo standard per una registrazione analitica delle singole unità (5.1.4.4);
- c) fornire un livello intermedio di informazione che non descriva analiticamente la singola unità, ma tenti ugualmente di dare un'immagine più rigorosa dell'estensione fisica della pubblicazione. È questa la soluzione, che condividiamo pienamente, di ISBD(A) 1980. Non è invece rigoroso, nel momento in cui si decide di fornire comunque un'indicazione di paginazione dopo il numero delle unità, semplificare drasticamente l'informazione relativa all'estensione e poi (forse mossi da sensi di colpa per sopravvenuta sindrome semplificatoria?) prevedere la possibilità di registrazione analitica in nota. Perché allora non optare decisamente per la descrizione a più livelli?

Il fatto è che le norme relative alla registrazione dell'estensione del materiale tentano di conciliare distinti modelli descrittivi, con un'alternanza e compresenza di

modelli diversi all'interno di una stessa situazione bibliografica. E se è senz'altro positiva l'opzione indicata a 5.1.4.3 di tradurre in una sintetica formula descrittiva sia il numero delle unità che la presenza di pagine o carte di tavole, qualora la loro segnalazione sia ritenuta importante (per es. «4 v. (con 24 p. di tav.)»), sarebbe forse stato preferibile contestualizzare le molteplici opzioni attraverso la proposta, in via ipotetica, di differenti livelli descrittivi, ricercando la coerenza dentro ciascun livello ed evidenziando i passaggi dall'uno all'altro.

### *Area 6 (Serie)*

L'integrazione di ISBD(A) con la famiglia ISBD e con le categorie e la terminologia adottati nelle recenti versioni di ISBD(M) e ISBD(S) si traduce in una dicotomia nella struttura dell'area: da un lato l'assunzione formale dei concetti di «titolo comune», «titolo dipendente», «titolo distintivo», sulla cui adeguatezza sono state avanzate molte e fondate obiezioni<sup>6</sup>; dall'altro la consapevolezza che «formulazioni di serie si trovano di rado nelle antiche monografie a stampa. Si dovrà fare attenzione a distinguere un titolo di serie vero e proprio dal complemento del titolo». Tale consapevolezza era esplicitata anche nell'ed. 1980, ma in un diverso contesto, quale nota prudenziale a 6.1, *Titolo proprio della serie*. Nella nuova edizione sia i nessi con ISBD(S) che la rarità di formulazioni di serie nel materiale antico a stampa sono dichiarati in una nota introduttiva all'area.

Ma è proprio la rarità di tale presenza che avrebbe richiesto una preliminare analisi delle forme in cui questa si manifesta, misurando su tale analisi la validità delle categorie e delle singole istruzioni. Le norme specifiche riproducono invece – coerentemente con la premessa – le formulazioni di ISBD(M) e la centralità del concetto di «titolo distintivo» nella determinazione dell'appartenenza del titolo della serie principale all'area 6 o 7, a seconda che l'eventuale sottoserie non abbia o abbia titolo distintivo (6.1.3-6.1.4). Si fondono in tal modo problemi relativi ad una politica degli accessi con quelli attinenti alla descrizione bibliografica di documenti. Ma questa forzata interconnessione di aspetti che dovrebbero mantenere una loro autonomia tematica è ancora più grave in uno standard che ricerca la propria specificità (ed il suo punto di equilibrio) nel rapporto fra normalizzazione e rigoroso rispetto dei dati descrittivi, anche nella loro dislocazione originaria, rendendo – teoricamente e praticamente – inapplicabili le istruzioni di 6.1.3-6.1.4.

### *Area 7 (Note)*

Una ricorrenza emerge, come tratto distintivo, nella riscrittura dell'area 7: l'obbligatoria indicazione della fonte per il titolo proprio (7.1.1.2), l'edizione (7.2), l'area 4 (7.4) e la formulazione di serie (7.6) quando questa sia diversa da quella prescritta. È una novità rispetto alla versione precedente, riflesso dei cambiamenti e della più ampia attenzione riservata alla questione delle fonti.

Le altre differenze consistono in una dislocazione delle note più omogenea e logicamente strutturata; nella separazione in paragrafi diversi di note prima forzatamente unite (7.0 riguarda l'indicazione di fonti bibliografiche di riferimento, obbligatoria per gli incunaboli, ed era prima erroneamente unita a note relative al titolo proprio); in esempi nuovi e/o diversamente disposti; nello sviluppo – anche se sola-

mente a livello di esemplificazioni – delle note concernenti l'esemplare posseduto.

Conviene allora indicare ciò di cui si sente la mancanza o comunque una più compiuta definizione.

a) È ormai irrinunciabile una riscrittura della *nota di traduzione*. Come è noto, la formula «Trad. di» copre un ambito semantico più lato di «Tit. orig.», denotando sia il titolo originale che i titoli da cui si è effettuata la traduzione. In quest'ultimo caso, che implica una traduzione da una lingua che non è quella originaria del testo, avremo, qualora si intenda segnalare anche il titolo originale, una compresenza di formule.

Ma la frase che segue «Trad. di» – nel caso di traduzioni eseguite sulla lingua originaria del testo – a cosa deve corrispondere: alla formula con cui nelle pubblicazioni viene indicato il titolo originale, oppure al titolo originale in sé? Nella prassi, considerando anche la difficoltà evidente per il catalogatore di recuperare i titoli originali nella forma con cui sono identificati prevalentemente in fonti e repertori bibliografici, si registra la formula presente nella pubblicazione. Tuttavia tale formula può non corrispondere, e spesso non corrisponde, all'effettivo titolo originale. La varietà tipologica delle pubblicazioni è tale che esso può presentarsi semplificato, talora modificato anche in parti essenziali.

Per quanto più specificatamente riguarda ISBD(A), si legge a 7.1.1.1: «Quando si sa che la pubblicazione descritta è una traduzione, viene dato in nota il titolo originale dell'opera. Se è noto che la traduzione è stata fatta su un'edizione particolare dell'opera recante un proprio titolo, questo è riportato per primo e può essere seguito dal titolo dell'opera originale tradotta». Si parla di «titolo originale dell'opera». Ciò comporta una separazione concettuale fra il dato descrittivo «titolo originale», così come appare nel documento, e la formula con cui quel titolo è prevalentemente identificato nei repertori. Se è il *titolo originale dell'opera* il «focus» dell'istruzione, questo dovrà essere tradotto non nella formula presente sul documento, ma secondo una frase uniforme che potrà essere utilizzata per accesso. Dovrà allora sempre essere introdotto da «Tit. orig.», anziché «Trad. di», riservando quest'ultima espressione a traduzioni effettuate su lingue diverse dal testo originale. Se invece le ISBD intendono in area 7 riportare le formule con cui nel documento è indicato il titolo originale, non si deve più parlare di «titolo originale», né negli standard né nei manuali esplicativi degli stessi, perché non vi è corrispondenza biunivoca fra formule del documento e titolo originale, appartenendo questi a due realtà distinte, l'una descrittiva della varietà delle forme, l'altra correlata invece al concetto di unità letteraria.

b) Una maggiore attenzione alla descrizione dell'esemplare posseduto, sia come unità fisica indipendente che come elemento di insiemi bibliografici più ampi costituiti prima da «librerie» e poi da biblioteche. Le formule descrittive (7.9) proposte da ISBD(A), per quanto più ricche e varie che nella prima edizione, sono ben lungi dal fornire un'ampia gamma di suggerimenti a chi voglia evidenziare la specificità di singoli volumi e delle raccolte in cui questi sono inseriti.

### Area 8 (Impronta)

L'impronta era stata la grande novità di ISBD(A) 1980, assunta – sia pure a titolo opzionale – quale corrispettivo dell'ISBN. L'impronta, affermava il *Manuale per la compilazione della scheda* realizzato per il censimento nazionale delle cinquecentine, «consente di identificare tutti gli esemplari di una stessa edizione anche in presenza di schedature non omogenee. Tale sistema si rivela particolarmente utile in un

progetto di censimento che prevede l'uso della elaborazione elettronica per la cumulazione delle schede. Il sistema consiste nel rilevamento di caratteri o simboli da zone prestabilite del libro»<sup>7</sup>.

L'opzionalità dell'impronta risulta confermata nell'ed. 1991. Potremmo anzi dire che vi è un ridimensionamento dell'impronta quale identificatore univoco degli esemplari di una stessa edizione. Spie interne al testo ne sono, oltre che l'esplicita ammissione nella premessa, l'aver dislocato l'indicazione di opzionalità da paragrafo indipendente (8.1.3) a qualificazione dell'area 8 stessa e l'affermazione nella prima nota dell'area che «Non si è ancora stabilita con accordo internazionale una formula definitiva per l'impronta. Sino a che tale accordo non sia stato realizzato, saranno considerate accettabili in quest'area diverse forme di impronta».

### *Descrizione a più livelli (Appendice A)*

È la recente versione di ISBD(M) ad introdurre un ridimensionamento della descrizione a più livelli, come una delle «tante scelte possibili per la descrizione bibliografica delle parti». L'appendice A si travasa, sostanzialmente identica nel testo (ad eccezione degli esempi attinenti il materiale documentario oggetto di ciascuno standard), da ISBD(M) e ISBD(NBM) a ISBD(A).

Oggetto è la descrizione bibliografica delle parti, per la quale vengono proposte cinque possibili soluzioni: quattro afferenti a un solo livello descrittivo (soluzioni A-D), la quinta costituita dalla descrizione a più livelli, il primo dei quali contenente le informazioni comuni all'intera pubblicazione o alla maggior parte di essa, i secondi (e successivi) gli elementi relativi all'unità (parte) specifica.

Le descrizioni ad un solo livello potranno pertanto condurre a registrazioni che abbiano:

A) come titolo proprio il titolo comune alle parti, con i titoli di singole parti in una nota d'indice (7.7);

B) come titolo proprio il titolo di ciascuna parte, con il titolo comune a tutte le parti nell'area della serie (6.1.5, ma cfr. anche 1.1.2.9);

C) come titolo proprio una combinazione di *a*) titolo comune alle parti e *b*) il titolo di ciascuna parte: è la combinazione titolo comune-titolo dipendente quando, come si legge anche in ISBD(A), «una sezione, un supplemento, una parte, ecc., abbiano un titolo o una designazione insufficienti a identificarli senza l'inclusione del titolo comune della pubblicazione principale» (1.1.2.8);

D) una descrizione analitica delle *parti componenti*.

Vi è in questo approccio un vizio strutturale che inficia non le singole soluzioni descrittive esaminate da un punto di vista tecnico e strumentale, ma le loro relazioni ed il quadro di riferimento teorico in cui sono inserite. Posto che trattasi di descrizione di parti, è sufficiente valutare le relazioni bibliografiche sull'asse parte-tutto? Quando è che l'insieme fa preferire una ipotesi descrittiva rispetto ad un'altra?

Dagli standard sembra prevalere una lettura logico-formale della relazione parte-tutto, con l'equiparazione di fatto del titolo complessivo di una pubblicazione in più partizioni bibliografiche ciascuna delle quali con titolo proprio al titolo di serie. Ma dall'esame del rapporto parte-tutto non può essere espunto il concetto di *durata* né quello ad esso complementare di estensione fisica. La durata nel tempo (estremi cronologici) di un titolo rispetto a titoli di unità che ad esso facciano riferimento e l'estensione (quantità) di titoli specifici ad esso connessi si traducono in una

diversa relazione parte-tutto, laddove il secondo elemento del rapporto – a fronte di una crescente durata ed estensione – si trasforma più in un contenitore di titoli di unità ciascuna delle quali dotata di un livello crescente di autonomia rispetto all'insieme. Diventa un titolo di serie e si costituisce fra il titolo dell'unità e quello dell'insieme un legame che potremmo definire “estrinseco” come conseguenza del grado di autonomia bibliografica. Il differente livello di connessione che esiste fra il titolo di una unità in quanto parte di una serie e, invece, il titolo di una partizione bibliografica rispetto al titolo comune alle singole parti di una descrizione a più livelli dovrebbe allora essere non solo evidente, ma evidenziato negli standard.

Per quanto riguarda più direttamente ISBD(A) la *storicità* delle relazioni bibliografiche (e quindi anche di quella parte-tutto) dovrebbe essere a fondamento di un'analisi delle forme in cui queste si manifestano. Questa è però assente, e l'esemplificazione dell'*Appendice A* risulta così scarsa e giustapposta ad un testo che riproduce formule ed istruzioni delle altre ISBD.

Ritorna il problema della “fedeltà”, da noi posto all'inizio. ISBD(A) è combattuto tra due fedeltà, l'una alla famiglia ISBD, l'altra al materiale antico. Prevale la prima, ma si tratta di sentimenti che raramente si incontrano. Vorremmo dire, per concludere con una metafora, che nel conflitto fra due passioni, anziché vivere, verificandole, le ragioni dell'una e dell'altra, si è scelta la convivenza passiva.

#### NOTE

<sup>1</sup> *ISBD(A): International standard bibliographic description for older monographic publications (antiquarian)*, recommended by the Project group on the International standard bibliographic description for older monographic publications (antiquarian), approved by the Standing committees of the IFLA Section on cataloguing and the IFLA Section on rare books and manuscripts. 2nd rev. ed. München: Saur, 1991 (UBCIM Publications. New series; 3). La traduzione dei brani citati, da questa edizione come dalla precedente, è dell'autore. L'edizione italiana della prima versione dello standard è apparsa, per cura dell'ICCU, nel 1984. Si tratta di una traduzione “censoria” rispetto all'integrità del testo originale: è infatti interamente omessa la premessa di Christophers, con un atto incomprensibilmente amputatorio rispetto alla comprensione del significato e delle contraddizioni (oltre che degli ambiti di applicazione) dello standard stesso.

<sup>2</sup> Luigi Crocetti - Rossella Dini. *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Nuova ed. interamente riv. e ampliata. Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 55, le cui riflessioni, per quanto riferite ad un diverso contesto, sono preziose.

<sup>3</sup> Cfr. AFNOR. *Catalogage des monographies anciennes: rédaction de la description bibliographique*. Paris: AFNOR, 1986.

<sup>4</sup> Su questo aspetto cfr. L. Crocetti - R. Dini, *ISBD(M)* cit., p. 45-49.

<sup>5</sup> È ancora tutto da approfondire un esame della *struttura* delle normative catalografiche, a partire dal codice nazionale (RICA), che evidenzia le costanze linguistiche, la relazione fra parti del testo e fra diverso contenuto delle norme (generale vs. particolare), la presenza di una struttura sequenziale oppure circolare o anche la compresenza di questi distinti approcci all'universo delle situazioni bibliografiche.

<sup>6</sup> Su tale aspetto condividiamo pienamente le osservazioni di L. Crocetti - R. Dini, *ISBD(M)* cit., p. 40-45 e 50-52, e Rossella Dini, *ISBD(S): introduzione ed esercizi*, Milano: Editrice Bibliografica, 1989, p. 31-39 e 54-59.

<sup>7</sup> Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo: manuale per la compilazione della scheda*, a cura del Laboratorio per la bibliografia retrospettiva. [Roma]: ICCU, [1981].

## Un questionario per le biblioteche pubbliche statali

*a cura della Commissione nazionale Biblioteche statali dell'AIB*

Il questionario sulle biblioteche pubbliche statali che qui presentiamo era già stato pensato e steso dalla precedente Commissione; più esattamente nasce nell'estate del 1990 da un'idea di Aurelio Aghemo ed Ernesto Bellezza. Dunque ha alle spalle, fino ad oggi, una gestazione lunga e sofferta. Somministrato ai direttori dei rispettivi istituti già alla fine del 1991, attendeva fino al giugno 1992 la risposta di tutte le biblioteche. Da parte di alcune di essere veniva opposto un riserbo totale (addirittura qualche direttore si appellava al Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari del Ministero per i beni culturali in attesa di istruzioni); altre hanno saltato alcune domande. Alla fine (con l'aiuto entusiasta degli alunni dell'ITC Casale di Vigevano guidati dal prof. Luigi Ferraris che qui calorosamente ringraziamo) venivano analizzati i dati per una prima valutazione.

Ma cosa ci si proponeva di valutare? Essenzialmente l'efficacia dei servizi e l'efficienza del funzionamento delle biblioteche pubbliche statali. Dai dati emergono alcune considerazioni:

- 1) malgrado l'azione capillare di sostegno al questionario da parte della Commissione e dell'Associazione una percentuale contenuta, ma comunque rilevante di biblioteche non ha fornito alcuna risposta (24%);
- 2) l'esame dell'incremento delle consistenze patrimoniali delle statali conferma, anche nelle sue punte alte, la limitata capacità di sviluppo dei patrimoni bibliografici. Tale problema è accentuato dai flussi finanziari destinati ad alimentare le spese delle statali del tutto non funzionali, per la loro imprevedibilità, ad un ordinato sviluppo delle acquisizioni;
- 3) esiste una certa omogeneità tra orari di apertura delle biblioteche ed orari di funzionamento del servizio di distribuzione mentre appare molto più differenziata, anche a causa delle particolarità di singole biblioteche, la situazione per quel che riguarda la presenza ed il funzionamento di sale di lettura di vario tipo a disposizione del pubblico (periodici, rari, ecc.);
- 4) di controversa interpretazione è il dato grezzo relativo ai servizi di prestito ed al numero di opere prestate relativamente alle presenze. Le biblioteche che prestano di più sono più direttamente connesse ad un'utenza di ricerca o funzionano da centrali di prestito;
- 5) i dati relativi al personale ed all'organizzazione del lavoro all'interno delle statali indicano come si sia ancora molto lontani da forme di razionalizzazione funzionali agli obiettivi degli istituti.

Il questionario deve i suoi pregi alle cure di Paola Corso e Paola Ferro, insieme a tutta la Commissione. Dei difetti e delle possibili contestazioni è responsabile il coordinatore, Claudio Di Benedetto.

*C.D.B.*



TAB. 1

**Consiglio d'istituto**

Biblioteca Nazionale Firenze	Riunioni regolari
Biblioteca Nazionale Roma	Riunioni regolari
Biblioteca Nazionale Torino	Riunioni irregolari
Biblioteca Nazionale Milano	Riunioni irregolari
Biblioteca Nazionale Venezia	Riunioni irregolari
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	Riunioni regolari (4)
Biblioteca Nazionale Napoli	Riunioni regolari (4)
Biblioteca Nazionale Bari	Dati non rilasciati dalla biblioteca
Biblioteca Universitaria Padova	Riunioni regolari
Biblioteca Universitaria Pavia	Riunioni regolari (4)
Biblioteca Universitaria Genova	Riunioni regolari
Biblioteca Universitaria Pisa	Riunioni irregolari
Biblioteca Universitaria Bologna	Riunioni regolari
Biblioteca Universitaria Modena	Riunioni irregolari
Biblioteca Alessandrina Roma	Come da disposizioni ministeriali
Biblioteca Universitaria Napoli	Nessuna risposta
Biblioteca Universitaria Sassari	Riunioni irregolari
Biblioteca Universitaria Cagliari	Da anni non viene costituito
Biblioteca Statale Trieste	Nessuna risposta
Biblioteca Reale Torino	Riunioni regolari
Biblioteca Palatina Parma	Indette elezioni ma disertate
Biblioteca Statale Lucca	Riunioni irregolari
Biblioteca Riccardiana Firenze	Nessuna risposta
Biblioteca Storia moderna Roma	Riunioni regolari (4)
Biblioteca Angelica Roma	Dati non rilasciati dalla biblioteca
Biblioteca Medica Roma	Non si riunisce più da anni

*Osservazioni:* si può constatare che nella maggior parte delle biblioteche il Consiglio d'istituto si riunisce con regolarità (45%), mentre nelle altre le riunioni sono irregolari (40%) o non si ha risposta (15%).

TAB. 2

**Ore settimanali di apertura e di distribuzione**

	Apertura	Distribuzione
Biblioteca Nazionale Firenze	59	24
Biblioteca Nazionale Roma	57,5	54,5
Biblioteca Nazionale Torino	43	43
Biblioteca Nazionale Milano	45	45
Biblioteca Nazionale Venezia	54,5	50,5
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata <sup>1</sup>	—	—
Biblioteca Nazionale Napoli	57	49
Biblioteca Nazionale Bari	55,8	55
Biblioteca Universitaria Padova	57	54
Biblioteca Universitaria Pavia	57,5	54,3
Biblioteca Universitaria Genova	48,9	39,4
Biblioteca Universitaria Pisa	51,8	49
Biblioteca Universitaria Bologna	55	24
Biblioteca Universitaria Modena	53,3	48
Biblioteca Alessandrina Roma	75,8	46,5
Biblioteca Universitaria Napoli	53,5	49
Biblioteca Universitaria Sassari	51	45
Biblioteca Universitaria Cagliari	30	30
Biblioteca Statale Trieste <sup>2</sup>	36	111
Biblioteca Reale Torino	34,1	—
Biblioteca Palatina Parma	56	47
Biblioteca Statale Lucca	49,5	48
Biblioteca Riccardiana Firenze	36	30
Biblioteca Storia moderna Roma	57	51
Biblioteca Angelica Roma	52,5	40,5
Biblioteca Medica Roma	27	24
Media	50,4	44,4

<sup>1</sup> La biblioteca non ha fornito dati in quanto è aperta al pubblico dal 18 febbraio 1992.

<sup>2</sup> L'elevato numero di ore del servizio di distribuzione è giustificato dal fatto che la biblioteca opera in quattro sedi diverse.

TAB. 3

**Presenze e opere date in lettura**

	Presenze	Opere in lettura	Rapporto
Biblioteca Nazionale Firenze	158.000	79.000	0,5
Biblioteca Nazionale Roma	566.461	773.064	1,4
Biblioteca Nazionale Torino	108.993	144.478	1,3
Biblioteca Nazionale Milano	33.702	33.846	1,0
Biblioteca Nazionale Venezia	21.461	19.818	0,9
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata <sup>1</sup>	—	—	—
Biblioteca Nazionale Napoli	104.005	255.425	2,5
Biblioteca Nazionale Bari	46.981	69.248	1,5
Biblioteca Universitaria Padova	253.349	88.807	0,3
Biblioteca Universitaria Pavia	90.000	70.000	0,8
Biblioteca Universitaria Genova	35.571	44.746	1,3
Biblioteca Universitaria Pisa	64.353	39.818	0,6
Biblioteca Universitaria Bologna	40.277	32.702	0,8
Biblioteca Universitaria Modena	51.834	109.015	2,1
Biblioteca Alessandrina Roma	40.000	44.463	1,1
Biblioteca Universitaria Napoli	48.275	105.627	2,2
Biblioteca Universitaria Sassari	42.755	9.227	0,2
Biblioteca Universitaria Cagliari	20.457	58.849	2,9
Biblioteca Statale Trieste	75.058	101.113	1,3
Biblioteca Reale Torino	7.114	24.003	3,4
Biblioteca Palatina Parma	20.859	40.857	2,0
Biblioteca Statale Lucca	39.314	24.990	0,6
Biblioteca Riccardiana Firenze	2.500	11.400	4,6
Biblioteca Storia moderna Roma	25.586	40.539	1,6
Biblioteca Angelica Roma	5.110	7.599	1,5
Biblioteca Medica Roma	55.198	38.752	0,7

<sup>1</sup> La biblioteca non ha fornito dati in quanto è aperta al pubblico dal 18 febbraio 1992.

TAB. 4

**Sale a disposizione del pubblico**

	Letture	Consultazione	Manoscritti	Periodici	Altre
Biblioteca Nazionale Firenze	L	PP	PP	L	L
Biblioteca Nazionale Roma	L	L	PP	L	L
Biblioteca Nazionale Torino	L	L	L	L	L
Biblioteca Nazionale Milano	L	PP	PP	L	L
Biblioteca Nazionale Venezia	PP	—	PP	—	—
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata <sup>1</sup>	—	—	—	—	—
Biblioteca Nazionale Napoli	L	L	PP	L	L
Biblioteca Nazionale Bari	L	L	PP	—	—
Biblioteca Universitaria Padova	L	PP	PP	—	—
Biblioteca Universitaria Pavia	L	PP	—	PP	PP
Biblioteca Universitaria Genova	L	PP	L	—	—
Biblioteca Universitaria Pisa	L	L	PP	PP	—
Biblioteca Universitaria Bologna	PP	PP	PP	—	—
Biblioteca Universitaria Modena	L	PP	PP	PP	—
Biblioteca Alessandrina Roma	L	PP	PP	PP	—
Biblioteca Universitaria Napoli	L	L	PP	L	—
Biblioteca Universitaria Sassari	L	L	PP	L	L
Biblioteca Universitaria Cagliari	L	L	PP	L	—
Biblioteca Statale Trieste	—	L	—	L	L
Biblioteca Reale Torino	L	—	PP	—	—
Biblioteca Palatina Parma	L	L	L	—	—
Biblioteca Statale Lucca	L	PP	—	—	—
Biblioteca Riccardiana Firenze	PP	—	—	—	—
Biblioteca Storia moderna Roma	L	PP	—	—	—
Biblioteca Angelica Roma	L	L	L	—	—
Biblioteca Medica Roma	L	—	—	—	—

*Legenda:* L = ammissione libera  
PP = con procedure particolari

<sup>1</sup> La biblioteca non ha fornito dati in quanto è aperta al pubblico dal 18 febbraio 1992.

TAB. 5

**Personale in organico e dotazione effettiva**

	Organico	Effettivo	Rapporto
Biblioteca Nazionale Firenze	343	340	99%
Biblioteca Nazionale Roma	442	378	86%
Biblioteca Nazionale Torino	—	—	—
Biblioteca Nazionale Milano	141	127	90%
Biblioteca Nazionale Venezia	104	101	97%
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	7	7	100%
Biblioteca Nazionale Napoli	236	358	152%
Biblioteca Nazionale Bari	60	114	190%
Biblioteca Universitaria Padova	66	71	108%
Biblioteca Universitaria Pavia	52	52	100%
Biblioteca Universitaria Genova	71	74	104%
Biblioteca Universitaria Pisa	61	67	110%
Biblioteca Universitaria Bologna	66	94	142%
Biblioteca Universitaria Modena	84	77	92%
Biblioteca Alessandrina Roma	138	127	92%
Biblioteca Universitaria Napoli	86	86	100%
Biblioteca Universitaria Sassari	40	39	98%
Biblioteca Universitaria Cagliari	78	65	83%
Biblioteca Statale Trieste	81	25	31%
Biblioteca Reale Torino	19	21	111%
Biblioteca Palatina Parma	62	59	95%
Biblioteca Statale Lucca	36	37	103%
Biblioteca Riccardiana Firenze	20	16	80%
Biblioteca Storia moderna Roma	65	83	128%
Biblioteca Angelica Roma	43	37	86%
Biblioteca Medica Roma	30	20	67%

TAB. 6

**Controllo dell'orario di lavoro**

Biblioteca Nazionale Firenze	fiscale
Biblioteca Nazionale Roma	non fiscale
Biblioteca Nazionale Torino	fiscale
Biblioteca Nazionale Milano	fiscale
Biblioteca Nazionale Venezia	fiscale
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	non fiscale
Biblioteca Nazionale Napoli	non fiscale
Biblioteca Nazionale Bari	non fiscale
Biblioteca Universitaria Padova	fiscale
Biblioteca Universitaria Pavia	non fiscale
Biblioteca Universitaria Genova	fiscale
Biblioteca Universitaria Pisa	non fiscale
Biblioteca Universitaria Bologna	fiscale
Biblioteca Universitaria Modena	fiscale
Biblioteca Alessandrina Roma	non fiscale
Biblioteca Universitaria Napoli	non fiscale
Biblioteca Universitaria Sassari	non fiscale
Biblioteca Universitaria Cagliari	non fiscale
Biblioteca Statale Trieste	non fiscale
Biblioteca Reale Torino	non fiscale
Biblioteca Palatina Parma	fiscale
Biblioteca Statale Lucca	non fiscale
Biblioteca Riccardiana Firenze	non fiscale
Biblioteca Storia moderna Roma	non fiscale
Biblioteca Angelica Roma	non fiscale
Biblioteca Medica Roma	non fiscale

*Osservazioni:* per controllo fiscale si intende quello effettuato a mezzo di apparecchiature elettroniche o punzonatrici meccaniche. Per controllo non fiscale si intende quello effettuato a mezzo di registri per le firme di entrata ed uscita, fogli giornalieri di entrata ed uscita, altro.

TAB. 7

**Proposta e selezione degli acquisti**

Questa tabella analizza in generale gli acquisti di libri da parte delle biblioteche, prendendo in considerazione sia la proposta e la selezione degli acquisti, sia la suddivisione dei fondi ad essi destinati.

	Proposta				Selezione					Suddivisione					
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	
Biblioteca Nazionale Firenze	X						X							X	
Biblioteca Nazionale Roma		X			X									X	
Biblioteca Nazionale Torino			X		X					X					
Biblioteca Nazionale Milano		X				X				X					
Biblioteca Nazionale Venezia	X				X					X					
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata			X				X			X					
Biblioteca Nazionale Napoli			X		X									X	
Biblioteca Nazionale Bari	X	X			X	X				X	X				
Biblioteca Universitaria Padova	X				X						X				
Biblioteca Universitaria Pavia			X				X			X	X				
Biblioteca Universitaria Genova			X		X	X								X	
Biblioteca Universitaria Pisa			X		X					X					
Biblioteca Universitaria Bologna	X				X					X					
Biblioteca Universitaria Modena	X				X									X	
Biblioteca Alessandrina Roma		X			X					X	X				
Biblioteca Universitaria Napoli	X				X	X		X		X					
Biblioteca Universitaria Sassari	X				X	X				X					
Biblioteca Universitaria Cagliari			X					X						X	
Biblioteca Statale Trieste	X		X		X									X	
Biblioteca Reale Torino			X		X										
Biblioteca Palatina Parma			X				X				X				
Biblioteca Statale Lucca			X		X					X	X				
Biblioteca Riccardiana Firenze			X		X									X	
Biblioteca Storia moderna Roma	X					X				X					
Biblioteca Angelica Roma			X		X					X					
Biblioteca Medica Roma	X					X				X					
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	
Totali	8	3	5	12	18	6	5	0	2	15	6	0	5	3	
%	31	12	19	46	69	23	19	0	8	58	23	0	19	12	

**Legenda:**

Proposta: A: Bibliotecario; B: Gruppo di bibliotecari; C: Esperti; D: Bibliotecari che affiancano questo lavoro ad altri

Selezione: E: Direttore; F: Coordinatore; G: Comitato; H: Nessuna selezione; I: Altre soluzioni

Suddivisione fondi: L: Tipologia di materiale; M: Materia o soggetto; N: Proponente; O: Criteri misti; P: Altri criteri

TAB. 8

**Gestione delle acquisizioni**

Biblioteca Nazionale Firenze	2
Biblioteca Nazionale Roma	2
Biblioteca Nazionale Torino	2
Biblioteca Nazionale Milano	2
Biblioteca Nazionale Venezia	2
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	2
Biblioteca Nazionale Napoli	2
Biblioteca Nazionale Bari	2
Biblioteca Universitaria Padova	1
Biblioteca Universitaria Pavia	2
Biblioteca Universitaria Genova	1
Biblioteca Universitaria Pisa	1
Biblioteca Universitaria Bologna	1
Biblioteca Universitaria Modena	2
Biblioteca Alessandrina Roma	1
Biblioteca Universitaria Napoli	2
Biblioteca Universitaria Sassari	2
Biblioteca Universitaria Cagliari	3
Biblioteca Statale Trieste	1
Biblioteca Reale Torino	1
Biblioteca Palatina Parma	1
Biblioteca Statale Lucca	1
Biblioteca Riccardiana Firenze	1
Biblioteca Storia moderna Roma	1
Biblioteca Angelica Roma	1
Biblioteca Medica Roma	1

*Legenda:*

1. Acquisizioni gestite tutte dallo stesso organismo della biblioteca
2. Acquisizioni divise organizzativamente tra: libri, periodici, doni, depositi
3. Altro

*Osservazioni:* nella maggior parte delle biblioteche è lo stesso organismo che gestisce le acquisizioni.



TAB. 9

**Servizio fotocopie**

	Addetti	Qualifiche	Ditte appaltatrici	Apparecchi self service
Biblioteca Nazionale Firenze	4	1 (6°) 2 (4°) 1 (3°)	—	—
Biblioteca Nazionale Roma	6	2 (7°) 4 (5°)	—	sì
Biblioteca Nazionale Torino	2	custodi	—	—
Biblioteca Nazionale Milano	—	—	sì	—
Biblioteca Nazionale Venezia	—	—	sì	sì
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	2	1 (7°) 1 (3°)	—	—
Biblioteca Nazionale Napoli	7	2 (5°) 3 (4°) 2 (3°)	—	—
Biblioteca Nazionale Bari	2	2 (5°)	—	—
Biblioteca Universitaria Padova	—	—	sì	—
Biblioteca Universitaria Pavia	1	5°	—	—
Biblioteca Universitaria Genova	—	—	sì	—
Biblioteca Universitaria Pisa	sì	non pervenute	—	—
Biblioteca Universitaria Bologna	—	—	sì	—
Biblioteca Universitaria Modena	1	3° e/o 4°	—	—
Biblioteca Alessandrina Roma	sì <sup>1</sup>	—	sì	—
Biblioteca Universitaria Napoli	5	1 (7°) 4 (3°)	—	—
Biblioteca Universitaria Sassari	2	5°	—	—
Biblioteca Universitaria Cagliari	—	—	—	—
Biblioteca Statale Trieste	—	—	—	—
Biblioteca Reale Torino	sì	—	—	—
Biblioteca Palatina Parma	—	—	—	sì
Biblioteca Statale Lucca	4	1 (4°) 3 (3°)	—	—
Biblioteca Riccardiana Firenze	—	—	—	—
Biblioteca Storia moderna Roma	1	4° (a turno)	—	sì
Biblioteca Angelica Roma	5	1 (6°) 4 (3°)	—	sì
Biblioteca Medica Roma	—	—	—	sì

<sup>1</sup> Le fotocopie vengono spedite per posta.

TAB. 10

**Rapporti sindacali**

	Rappresentanze sindacali	Rappresentanze ufficiali	Numero sigle	Consiglio dei delegati
Biblioteca Nazionale Firenze	sì	sì	5	sì
Biblioteca Nazionale Roma	sì	sì	5	no
Biblioteca Nazionale Torino	no	no	3	no
Biblioteca Nazionale Milano	sì	sì	3	no
Biblioteca Nazionale Venezia	sì	sì	5	no
Biblioteca Nazionale Napoli - sez. Macerata	sì	sì	1	no
Biblioteca Nazionale Napoli	sì	sì	tutte	no
Biblioteca Nazionale Bari	sì	sì	5	no
Biblioteca Universitaria Padova	sì	sì	5	no
Biblioteca Universitaria Pavia	sì	sì	2	sì
Biblioteca Universitaria Genova	sì	sì	3	no
Biblioteca Universitaria Pisa	sì	sì	3	no
Biblioteca Universitaria Bologna	sì	sì	5	no
Biblioteca Universitaria Modena	sì	sì	2	no
Biblioteca Alessandrina Roma	sì	sì	4	no
Biblioteca Universitaria Napoli	sì	sì	4	no
Biblioteca Universitaria Sassari	sì	sì	3	no
Biblioteca Universitaria Cagliari	sì	sì	3	no
Biblioteca Statale Trieste <sup>1</sup>	—	—	—	—
Biblioteca Reale Torino	sì	no	2	no
Biblioteca Palatina Parma	sì	sì	3	no
Biblioteca Statale Lucca	sì	sì	3	sì
Biblioteca Riccardiana Firenze	sì	no	3	—
Biblioteca Storia moderna Roma	sì	sì	4	no
Biblioteca Angelica Roma	sì	sì	1	no
Biblioteca Medica Roma	sì	sì	3	no
	% sì	92		12
	% no	4		81

<sup>1</sup> Sono in corso le procedure di rinnovo.

# Nascita, vita e miracoli di Internet

di Stefano Mura

Gli inventori della più famosa tra le reti speciali di telecomunicazione meritano la nostra ammirazione. Il suo nome evoca enormi possibilità di collegamento con OPAC di biblioteche, host commerciali, fornitori di *bulletin boards* (noti come BBS), servizi di posta elettronica. Ma che cosa è e come funziona questa rete che attua oggi concretamente il "villaggio globale" tra bibliotecari e esperti di documentazione, tra professori e studiosi?

Internet è - in poche parole - una rete di reti universitarie che collega tra loro, a livello planetario, migliaia di istituzioni scientifiche e culturali senza scopo di lucro. La similitudine più calzante per spiegare questo sistema così complesso la fornisce una nota di A.B. Bonito che opera nel NIS, il Network Information Service italiano, creato dal CNUCE per gestire la rete nel nostro paese. Bonito afferma che Internet «è paragonabile ad un insieme di sistemi viari o ferroviari, sui quali è normalmente possibile, partendo da un punto, raggiungere un altro punto, per quanto distante esso sia, percorrendo strade veloci, attraversando incroci» [1, p. 42].

Questo insieme di reti è interconnesso grazie all'adozione del medesimo protocollo di comunicazione, noto come TCP/IP ovvero Transmission control protocol/Internet protocol. Si calcola che vi siano più di 750.000 computer collegati alla rete, utilizzati da circa tre milioni di utenti in cinquanta paesi. Il tasso di crescita è stimato dai tecnici in circa il 10% mensile (avete letto bene: mensile!); e ciò sia per quanto riguarda il traffico di dati e accessi sulle reti sia per il numero di nuovi collegamenti verso utenti finali.

Il grande pubblico non aveva mai sentito parlare di Internet sino al 1988, quando sulla stampa apparve la notizia che uno studente della Cornell University aveva iniettato nella rete un virus di sua invenzione, riuscendo a collassare l'intero sistema per un giorno. Ma la storia di Internet viene da lontano. Prende le mosse dalla realizzazione di Arpanet, la prima rete che adottò la tecnologia della trasmissione a pacchetto, sviluppata negli USA nel 1969 per conto dell'agenzia governativa Darpa.

I padri del protocollo TCP/IP furono V.G. Cerf e R.E. Kahn che iniziarono il loro lavoro nel 1974. Il frutto del loro sforzo divenne operativo ed obbligatorio per le reti di ricerca statunitensi dieci anni dopo (e questo spiega la grande interconnettività che si è realizzata tra le istituzioni di quel paese).

La visione della biblioteca globale del futuro immaginata dai due esperti è esposta in un loro studio del 1988 intitolato *The digital library project. The world of knowbots* [2], elaborato per conto della Corporation for National Research Initiatives. Una breve digressione è d'obbligo sul termine *knowbot* che - inventato dagli studiosi del CNRI - è contrapposto al vocabolo robot: una struttura per un sapere automatizzato che ha la sua base in un software che recupera informazioni da basi di dati distribuite attraverso la rete. Insomma la famosa "biblioteca elettronica" che può essere descritta come un insieme di processi di ricerca e di distribuzione del do-

cumento governati dai sistemi elettronici.

Nel 1983 si organizzò un gruppo di gestione noto con la sigla IAB (Internet Activities Board) che rese effettivi i protocolli per la posta elettronica, il *file transfer* e i collegamenti da computer remoto. In questo gruppo erano presenti solo enti statunitensi come la NASA e la National Science Foundation, e per questo motivo le prime serie sovvenzioni provennero dal governo americano. La crescita esponenziale di questa rete, i cui costi di gestione sono oggi stimati in circa venti milioni di dollari, e la compartecipazione di altri enti hanno provocato un cambiamento organizzativo nel 1992 con la nascita dell'ente supervisorio chiamato Internet Society.

In una quantità così grande di reti, in verità, nessuno è il detentore ufficiale dello scettro del potere, benché vi siano alcune istituzioni che per il loro peso e per la quantità di investimenti esercitano una notevole influenza su alcuni settori della rete. Internet funziona – paradossalmente, vista la sua complessità – grazie alla buona volontà e alla passione dei tanti utilizzatori che mantengono i contatti tecnici attraverso la posta elettronica ed i *bulletin boards*.

Attualmente una parte importante della gestione fa capo alla Merit (Michigan Education and Research), un'altra alla National Science Foundation, altre fanno capo ad organizzazioni quali la IBM, che sovvenziona una rete partecipante nota come Bitnet/Earn. La politica di flessibilità adottata per Internet ha consentito che a fianco di reti per la ricerca, e pertanto non commerciali, ne esistano altre che permettono l'accesso a servizi a pagamento. Ciò è stato reso necessario dal fatto che alcune istituzioni accademiche hanno contratti di ricerca anche con società e compagnie operanti sul mercato.

Nel nostro paese l'accesso a Internet è coordinato dal Ministero per l'università e la ricerca scientifica tramite la commissione GARR, dal CNUCE e dal CILEA. Sono ammesse a far parte della rete solo le istituzioni senza scopo di lucro, dopo un accurato vaglio qualitativo. Sul versante tecnico la dorsale italiana (un termine delle telecomunicazioni, che indica la rete principale ad alta velocità) è gestita dai partecipanti tecnici al *pool*, tra cui figura anche la SIP che gestisce la rete a commutazione di pacchetto nazionale ITAPAC. I poli primari della rete sono attualmente collocati a Milano (CILEA), a Bologna (INFN-ENEA e CINECA), a Pisa (CNR-CNUCE) a Roma e Frascati, a Napoli, Bari e Ginevra (CERN).

Gli enti a cui è consentito l'accesso ad Internet non devono sostenere alcun investimento particolare, e questo – come si intuisce – consente a molti di utilizzare il servizio. Basti pensare alle università che, tramite i centri di calcolo centrale o di dipartimento, possono distribuire gli accessi – mediante la rete di ateneo – fino ai terminali dei singoli utilizzatori. Infatti l'istituzione che desidera collegarsi deve sostenere solo i costi delle proprie apparecchiature e delle proprie linee e le spese necessarie per collegare la propria sede alle porte di Internet; le spese relative al transito sulla rete sono state fino ad oggi finanziate dai governi dei paesi collegati.

I cinque servizi principali che vengono messi a disposizione degli utenti di Internet sono l'accesso ai cataloghi in linea (OPAC), la connessione con host, la posta elettronica tra i partecipanti alla rete, la teleconferenza e i *bulletin boards*, ed infine le riviste elettroniche. Per i patiti dell'elettronica sono disponibili anche i *public domain software*, ovvero i programmi di pubblico dominio, non più sottoposti ad alcuna forma di licenza o copyright, che ogni utente della rete può scaricare e riutilizzare liberamente. Tra questi software vale la pena segnalarne uno: Hytelnet, un ipertesto che realizza una interfaccia utente per migliorare la comunicazione su Internet [3].

Uno dei problemi più sentiti dagli utenti di Internet è la mancanza di un catalo-

go veramente esaustivo dei servizi disponibili: si calcola infatti che sulla rete circolino più di cento milioni di gigabytes di dati. Vi sono singoli che con abilità investigativa hanno confezionato degli elenchi o repertori a tema, ma nessuno è riuscito finora ad organizzare una directory efficiente. Ci ha provato il gruppo Archie dell'Università di Montreal creando un database chiamato Internet archive server listing service, strumento indispensabile per identificare l'"indirizzo" dei file nella rete. Nell'aprile 1993 risultavano indicizzati in Archie 980 nodi per circa un milione e settecentomila file. Altri gruppi di ricercatori hanno elaborato ulteriori vie di accesso all'informazione sulla rete: tra questi Gopher che lavora tramite menu; World Wide Web che adotta una tecnologia ipertestuale e infine Wais che consente di formulare una ricerca attivabile in contemporanea su più basi di dati. Un catalogo è stato elaborato dall'Association of Research Libraries (Directory of electronic journals, newsletter and academic discussion lists). Ma l'ultima novità proviene dalla AT&T che ha annunciato la disponibilità di un catalogo in linea, componente del servizio InterNIC, consultabile tramite Wais, Archie, Telnet o posta elettronica. Nel luglio 1993 sarà accessibile anche tramite Gopher [4].

Sono diversi i servizi che possono destare l'interesse dei bibliotecari. Per primo l'accesso agli OPAC di biblioteche situate in vari paesi del mondo. L'utilità è forse non tanto nel controllo bibliografico, quanto nella verifica di disponibilità indispensabili al prestito interbibliotecario. A fianco di questa funzionalità si pone la teleconferenza tramite la posta elettronica cui possono partecipare gli utenti inviando contributi per il dibattito elettronico. Nel campo della biblioteconomia e documentazione sono attualmente attive diverse sessioni: la più importante dell'area LIS (Library and Information Science) si chiama PACS-L (Public Access Computer Systems) ed è moderata da C. Bailey dell'Università di Houston. Altre riguardano la conservazione in archivi e biblioteche, i libri rari e i manoscritti, la formazione dei bibliotecari di biblioteche giuridiche. Esistono inoltre una sessione della Music Library Association e una sul prestito interbibliotecario (per saperne di più ed essere sempre informati seguite la rubrica "Biblioteche e reti" curata da Carla Basili su «AIB Notizie»).

La posta elettronica assume grande rilevanza, soprattutto se si immagina il suo utilizzo legato allo scambio di richieste di prestito tra istituzioni, all'invio di materiali agli utenti, alla trasmissione di dati catalogafici e liste bibliografiche.

Per i più esperti si aprono le possibilità del collegamento remoto con host distributori di basi di dati. In particolari condizioni infatti vi è una grande convenienza di costo, legata alla gratuità del transito su di una rete non commerciale.

I periodici elettronici sono in gran parte a consultazione gratuita; tra di essi figurano «Serial pricing issues» dedicato ai prezzi dei periodici e «Public-access computer systems», specializzato in software per gestione bibliotecaria.

Il futuro di Internet è attualmente oggetto di un sostanzioso dibattito. Il Congresso statunitense ha finanziato il National Research and Educational Network (NREN) con l'idea di sostituire Internet, richiedendo però una limitazione degli accessi. Per contro i fautori di una maggior libertà di utilizzazione paragonano la nascita di Internet con quella delle biblioteche pubbliche, pagate dallo Stato come le strade e gli altri servizi di base, sostenendo la necessità di accessi facilitati ed a basso costo. Gli europei non sono ancora riusciti a creare una dorsale e attualmente la connettività è assicurata dall'iniziativa RIPE (Reti IP Europee).

Molto peso in questo contenzioso è dato dal fattore economico. Le grandi società come l'IBM, che da anni finanzia una rete specializzata (Bitnet, che in Europa

si chiama Earn), oppure la Digital (Decnet), hanno un loro peso non indifferente, mentre contemporaneamente i progressi tecnici (ad esempio l'avanzata del sistema operativo UNIX e i protocolli OSI) hanno incrementato la flessibilità e la diffusione del sistema rendendo più ghiotto un mercato immenso [5].

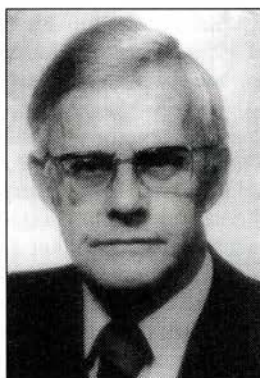
#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] A.B. Bonito. *IP-NET Package. Manuale per l'uso di Internet*. Pisa: GARR-NIS, 1992.
- [2] V.G. Cerf - R.E. Kahn. *The digital library project. The world of knowbots*. Washington: CNRI, 1988.
- [3] Anna Maria Tammaro. *Reti di telecomunicazione e biblioteche*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 52-61.
- [4] *AT&T to provide directory and database services on the Internet*. «Database», 16 (1993), n. 3, p. 9.
- [5] G. Caravita. *Internet regina delle reti*. «Il Sole 24 ore», 12 febbraio 1993, p. 19.

## Joachim Wieder

(Marklissa, Slesia, 13.3.1912 - Monaco di Baviera, 18.10.1992)

*nel ricordo di Giorgio De Gregori e Silvio Furlani*



«I miei auguri, poi, quest'anno sono di una particolare cordialità perché ricorre per me una specie di giubileo: oggi sono, infatti, dieci anni che ho avuto il privilegio e la fortuna di partecipare ai vostri congressi poiché il primo congresso al quale ho potuto assistere è stato quello di Cesena nel 1954»<sup>1</sup>. Con queste parole porgeva il suo saluto ed augurio ai bibliotecari italiani riuniti a Spoleto nel 1964 per il XV Congresso della loro associazione il dr. Joachim Wieder, direttore della Universitätsbibliothek der technischen Universität di Monaco di Baviera, che a quel congresso, su invito dell'AIB, era stato designato a rappresentare la più antica tra le associazioni bibliotecarie della Germania (il Verein Deutscher Bibliothekare, fondato nel 1900).

Egli, che in quel tempo era in servizio come bibliotecario alla Bayerische Staatsbibliothek, svolgeva contemporaneamente e parallelamente (come ovunque capita spesso a chi è particolarmente interessato alla professione) molte attività collaterali in campo nazionale e internazionale, a ciò continuamente cooptato dal direttore generale delle biblioteche bavaresi, il dr. Gustav Hofmann, che era presidente dell'associazione predetta e che in quegli anni, o giù di lì, fu anche presidente dell'IFLA. Così, a partire dal 1953, tesoriere prima e poi segretario e membro del Comitato direttivo del Verein, quando pervenne l'invito dell'AIB, era lì, a portata di mano, fornito di tutte le più appropriate qualificazioni per essere designato e corrispondere degnamente all'invito, tanto più che dell'Italia era già un innamorato, ne parlava fluentemente la lingua e ne conosceva storia, arte e letteratura, come ebbe a dire nel presentarsi per la prima volta ai colleghi italiani: «Da quell'anno indimenticabile che ho avuto la fortuna di passare in Toscana, prima della guerra, come perfezionando alla Scuola Normale Superiore di Pisa, mi sento strettamente legato all'Italia, non soltanto mediante tanti grati ricordi, ma soprattutto mediante preziosi legami di amicizia e di vivi interessi culturali»<sup>2</sup>.

E poiché all'apice di queste amicizie era quella per Francesco Barberi, che nella sua qualità di segretario dell'AIB e di ispettore generale delle biblioteche si trovava

in posizione centrale rispetto al movimento bibliotecario italiano, i frutti del rapporto sempre più stretto tra lui e Wieder non potevano non trasferirsi sul piano professionale con evidenti vantaggiose risonanze sugli ambienti di reciproca attività. A parte il personale arricchimento che i due segretari traevano dal continuo comunicarsi a vicenda esperienze di attività professionale e di studio, arricchimento che rifuliva su tutta la categoria dei bibliotecari dei due paesi, lo scambio tra di essi, isolatamente o in gruppi, per periodi più o meno lunghi, venne intensificandosi notevolmente da quando, fondato nel 1963 il Bibliothekarische Auslandsstelle, voluto in Germania appunto per facilitare tale scambio con l'estero, Wieder ne fu prima direttore e, poi, presidente.

Di quanto questo bibliotecario, estremamente colto, intelligente e sensibile fosse penetrato nell'atmosfera e nell'intima essenza della cerchia dei bibliotecari italiani ci si può rendere conto ricordando il suo pensiero ricorrentemente espresso nel porgergli ad essi il suo saluto nei vari congressi, e più chiaramente e compiutamente nello scritto con il quale volle partecipare alla miscellanea offerta a Barberi dall'AIB in occasione del suo settantesimo compleanno: «Si può capire come la sua vita professionale abbia dovuto subire amarezze e delusioni, le quali, in un paese così pieno di ricchezze del passato, dovevano venirgli proprio dal fatto che nelle biblioteche italiane lo splendore e la miseria si trovano fianco a fianco e che è così evidente il divario tra l'epoca d'oro della Rinascenza e dell'Illuminismo e l'inefficienza delle attrezzature di molte biblioteche del presente». E ancora: «Particolarmente penoso per lui è stato il constatare che la famiglia dei bibliotecari italiani, relativamente piccola, ma operosa e vivace, ha avuto sempre così scarsa risonanza e considerazione nell'opinione pubblica»<sup>3</sup>.

Per Wieder questi annuali pellegrinaggi rappresentavano anche un momento di relax, dedicato ad approfondire la sua conoscenza dell'Italia.

«Perché – diceva ancora – le sedi di quei congressi (e delle gite di volta in volta in programma) erano tali, generalmente, da colpire la fantasia dei fortunati ospiti stranieri, patiti dell'Italia, fornendo loro abbondante materia di arricchimento spirituale ed intellettuale». Il suo amico Barberi, così pieno di interessi culturali, anche extraprofessionali, che spaziavano dalle arti figurative alla musica, dalla letteratura alla storia, al folklore, al turismo, all'amore per la natura, era il *non plus ultra* per alimentare la fantasia di Wieder ansiosa di conoscere sempre di più e sempre meglio il nostro paese. Non solo nelle escursioni in margine ai congressi Barberi gli era sempre al fianco a illustrare le località e i monumenti, a ricordarne la storia, a raccontare gli aneddoti che vi si riferivano, ma anche quando Wieder era in Italia per suo conto (e ciò avveniva di frequente) era lui il suo consulente turistico, a consigliargli le contrade d'Italia interessanti che ancora non aveva avuto occasione di visitare. Parlando delle sue soste romane Wieder così si esprimeva nei riguardi del suo amico: «questo "romano de Roma" era la migliore guida che potessi avere [...]. A passeggiare con lui per i vecchi quartieri addentrandosi negli stretti vicoli, c'era da apprendere un'infinità di interessanti particolari, vivendo, al tempo stesso, momenti di intimo godimento». Intimo godimento che sembra risuonare ancora in questi accenti di cui è contestato lo scritto citato, al quale offre contropartita il contributo col quale Barberi ed altri, come Laura De Felice Olivieri e Silvio Furlani, contribuirono al volume che nel 1977 gli amici di vari paesi offrirono a Wieder per il suo 65° anno<sup>4</sup>.

Dell'operosità in molti campi, della sua *humanitas*, della profonda dottrina che risaltano dall'elenco delle pubblicazioni (oltre un centinaio) riportato in fondo al volume parlerà Silvio Furlani, l'amico italiano a lui più vicino dopo Barberi: io, che



pure ho avuto molte occasioni di essergli al fianco e che per suo interessamento ho potuto compiere un viaggio di studio in Germania, ospite del Bibliothekarische Auslandstelle, ho voluto qui ricordarlo come ambasciatore tra noi del mondo bibliotecario tedesco.

G.D.G.

#### NOTE

- <sup>1</sup> *XV Congresso dell'Associazione italiana biblioteche (Spoleto, 8-10 maggio 1964)*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 35 (1967), suppl. al n. 1, p. 19.
- <sup>2</sup> *Il IX Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche (Cesena, 3-7 ottobre 1954)*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), p. 321-526: p. 338.
- <sup>3</sup> *Un'amicizia ventennale*. In: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. Roma: AIB, 1976, p. 1-7.
- <sup>4</sup> *Bibliothekswelt und Kulturgeschichte. Eine internationale Festgabe für Joachim Wieder zum 65. Geburtstag dargebracht von seinen Freunden*, herausgegeben von Peter Schweigler. München: Verlag Dokumentation, 1977, p. 160-170, 187-191, 192-212.

Ho avuto la fortuna e provato la gioia di fare la conoscenza di Joachim Wieder a Lund ed a Malmö quando partecipai nel 1960 per la prima volta ai lavori dell'IFLA per assumere la presidenza della Commissione delle biblioteche parlamentari ed amministrative. Era stata proposta la mia candidatura a tale funzione dall'Ufficio di presidenza della Federazione, di cui una delle componenti era la direttrice della Nazionale Centrale di Roma, Laura De Felice Olivieri, vicepresidente dell'IFLA con Gustav Hofmann, direttore generale delle biblioteche di Stato della Baviera, presidente dal 1957. Con Gustav Hofmann presidente iniziò la sua attività continuativa presso l'IFLA anche Wieder, suo stretto e prezioso collaboratore nella biblioteca di Monaco, che fu nominato segretario della federazione per coadiuvarlo. Fin dal primo incontro si stabilì fra Wieder e me una corrente di reciproca simpatia e sincera stima, alimentate verosimilmente dalla particolare attrazione che fin dalla frequenza dell'università aveva esercitato su di lui la cultura neolatina con l'italiana in particolare, e cui in notevole misura aveva contribuito il periodo trascorso nel 1938-39 alla Scuola Normale di Pisa quale perfezionando e successivamente la sua regolare partecipazione, in rappresentanza dei bibliotecari tedeschi, ai congressi dell'AIB dal 1954 in poi. Questo suo interesse intellettuale non privo di una carica affettiva altrettanto sensibile lo predispose ad accogliere con fervore quell'italiano arrivato all'IFLA nel 1960 per assumere una presidenza che da anni era stata sempre conferita ai suoi conazionali.

La familiarità con i bibliotecari italiani, tra cui soprattutto Laura De Felice Olivieri, Francesco Barberi, Emanuele Casamassima e Giorgio De Gregori, e l'esperienza autottica fatta nel corso dei congressi dell'AIB indusse non solo Wieder a fornire personale e pubblica testimonianza sulla fervida attività di rinnovamento con-

stata nel mondo bibliotecario nostro nel dopoguerra<sup>1</sup> ma lo indusse anche a richiamare l'attenzione sulla «classica soluzione italiana» del problema delle sale di lettura nelle nostre istituzioni, che sotto certi aspetti rappresentano un *unicum* dell'abituale ordinamento dei servizi bibliotecari per il pubblico<sup>2</sup>.

Professionalmente più che mai interessato a tale problema – era allora il sostituto del dirigente della sezione per l'utenza del patrimonio librario della Biblioteca di Stato bavarese dove aveva iniziato la sua attività nel 1952 dopo oltre sette anni di prigionia nell'Unione Sovietica –, diventato direttore della Biblioteca dell'Università tecnica di Monaco proprio nel 1960 quando il destino confortò il nostro primo incontro, la questione di una adeguata assistenza ai frequentatori delle biblioteche, soprattutto sotto il profilo di una maggiore rapidità del servizio di distribuzione, lo impegnò con interesse. Più che l'automazione che allora stava per muovere i primi passi e che comunque rappresentava, come disse in una conferenza al Consiglio nazionale delle ricerche nel 1970, «la più alta forma della tecnica bibliotecaria» tale da aprire «nuove prospettive e possibilità rivoluzionarie»<sup>3</sup>, si preoccupava dell'adozione di mezzi sussidiari della tecnica moderna per ridurre i tempi di attesa dei frequentatori agli sportelli della distribuzione, perché ovviamente senza tale riduzione la maggiore scansione dei tempi conseguita con l'automazione, ad esempio nella concessione dei prestiti o nella ricerca catalografica e bibliografica, sarebbe stata annullata dal mantenimento di un convenzionale servizio di distribuzione. È vero che già allora in diverse biblioteche tedesche erano stati installati nastri trasportatori in combinazione con paternostri ma fin dal momento in cui si prospettò l'adattamento dell'uso del telelift in biblioteca, garante di una maggiore rapidità nella distribuzione sia pure solo per i volumi non oltre un certo formato, Wieder, con la fattiva e determinante collaborazione del suo compianto collega e successore nella direzione Peter Schweigler, ne promosse nel 1974 l'adozione nella sua biblioteca per la prima volta in Germania<sup>4</sup>.

La responsabilità della direzione della Biblioteca del Politecnico di Monaco non affievoli l'intensità e la continuità della partecipazione di Wieder alle strutture organizzative bibliotecarie internazionali e nazionali. Fu vicepresidente dell'IFLA dal 1967 al 1973 e presidente, dal 1963, della Sezione per i rapporti con l'estero dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi.

Sostenitore della cooperazione e della collaborazione dei bibliotecari a livello internazionale, è stato dell'opinione che essa non solo fosse determinante per lo scambio di reciproche esperienze e per un'uniforme evoluzione delle singole strutture nazionali verso una loro maggiore efficienza, ma soprattutto anche foriera di amichevoli e stretti rapporti personali tra i partecipanti, la cui esistenza veniva a costituire un elemento di base per tradurre in atti e non in meri *flatus vocis* i formali accordi conclusi in sedi ufficiali. Testimone esemplare di tale configurazione della collaborazione tra bibliotecari di varia estrazione nazionale è stato un altro comune amico non più tra di noi, il direttore generale della Nazionale di Vienna e della Biblioteca delle Nazioni Unite di New York Josef Stummvoll, per i cui studi in onore Wieder redasse un contributo tendente proprio ad illuminare quell'aspetto della personalità del bibliotecario austriaco<sup>5</sup>.

Dopo il suo collocamento in pensione nel 1977 si dedicò soprattutto all'Associazione Franco-Tedesca di Monaco e della Baviera Superiore, di cui fu uno dei fondatori nel 1965 nonché presidente dal 1976. Fin dal 1966 aveva anche iniziato la pubblicazione di saggi sulle miniature medievali, con particolare riguardo a quelle dell'età degli Ottoni, su cui a suo tempo, nel lontano 1928, Adolph Goldschmidt aveva dato alle stampe una pregevole antologia iconografica<sup>6</sup>, e rivolse la sua attenzione sempre

maggiormente, con l'avanzare dell'età, alla storia del libro e delle biblioteche e non più ai problemi di attualità di queste ultime<sup>7</sup>.

L'attività pubblicistica dell'uomo di studi Wieder non si limitò tuttavia ad argomenti di natura professionale. Numerosi furono anche i suoi saggi attinenti alla letteratura francese ed all'Italia, in riferimento questi ultimi soprattutto al significato che assunse nel passato per i tedeschi la conoscenza della nostra civiltà<sup>8</sup>.

*Last, but not least*, nel ricordare Joachim Wieder non è lecito stendere un velo sul suo libro su Stalingrado<sup>9</sup>. In esso egli, ufficiale addetto allo stato maggiore di un corpo d'armata, rievoca le settimane per cui si protrasse l'agonia di tutta l'Armata circondata dal nemico fino alla capitolazione. È la narrazione di un'esperienza dolorosa ed apocalittica di vita vissuta, nella prima parte del volume, e nella seconda una rigorosa ricostruzione storico-militare della tragedia imputabile a coloro che, agli ordini di Hitler, ne furono i diretti responsabili<sup>10</sup>. Il libro, tradotto in diverse lingue tra cui anche l'italiano, conserva tuttora la sua attualità sia come testimonianza diretta sia come modello di storiografia militare, di cui un intero capitolo, come tale, fu inserito quasi integralmente in una raccolta sovietica di scritti sulla battaglia<sup>11</sup>.

Con Joachim Wieder i bibliotecari italiani hanno perduto un grande amico del loro paese ed un sincero estimatore delle loro capacità professionali, cui rivolgono con commozione e rimpianto l'estremo saluto, consci dell'azione da lui svolta non solo in Germania a favore dell'immagine delle loro biblioteche.

S.F.

#### NOTE

- <sup>1</sup> *Neues Leben an italienischen Bibliotheken*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 3 (1956), p. 309-314.
- <sup>2</sup> *Le sale di lettura nelle biblioteche italiane*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 25 (1957), p. 28-38. L'originale tedesco, apparso da noi nella traduzione di E. Casamassima, è stato pubblicato nella «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 3 (1956), p. 194-205.
- <sup>3</sup> *La meccanizzazione bibliotecaria e documentaria nella Repubblica federale tedesca*. «Annali dell'Istituto superiore di sanità», 7 (1971), p. 120-132. Il testo inglese è apparso in «Unesco bulletin for libraries», 23 (1969), p. 245-252 (edito anche in francese, russo e spagnolo).
- <sup>4</sup> Peter Schweigler (1930-1989) è stato l'autore di un tuttora validissimo manuale sull'arredamento e sulle attrezzature tecniche delle biblioteche (*Einrichtung und technische Ausstattung von Bibliotheken*. Wiesbaden: Reichert, 1977), ma purtroppo rappresenta un illustre Carneade per i nostri bibliotecari.
- <sup>5</sup> *Internationale Bibliotheksarbeit und Pflege persönlicher Kontakte*. In: *Festschrift Josef Stumm-voll*. Wien: Hollinek, 1970, I, p. 109-119.
- <sup>6</sup> *Sulla tecnica di fabbricazione delle miniature medievali*. «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», 27 (1968), p. 61-76; *Über Herstellungstechnik und Werkstattgeheimnisse mittelalterliche Buchmalerei*. «Bibliothek und Wissenschaft», 5 (1968), p. 250-274; *Betrachtungen zur irisch-angelsächsischen Buchmalerei*, in: *Bibliothek und Buch in Geschichte und Gegenwart. Festgabe für Friedrich Adolf Schmidt-Künsemüller*, herausgegeben von Otfried Weber. München: Verlag Dokumentation, 1976, p. 13-44; *Höhepunkte ottonischer Buchkunst*, in: *Wolfenbütteler Forschungen*. I. Bremen: Jacobi, 1977, p. 167-244; *Über die Kaiserbilder der ottonischen Buchmalerei*, in: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. Roma: AIB, 1976, p. 629-647; *Von der Kaiserbildern der Echtenacher Buchmalerei*, in: *Bibliothek, Buch, Geschichte. Kurt Köster zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Günther Pflug, Brita Eckert und Heinz Friesehahn. Frankfurt a.M.: Klostermann, 1977, p. 199-210.

- <sup>7</sup> *Die bayerischen Bibliotheken und ihre Bedeutung für Wissenschaft und Kultur in der ersten Hälfte des 19. Jahrhundert*, in: *Wolfenbütteler Schriften zur Geschichte des Buchwesens*. 8. Hamburg: Hauswedell, 1982, p. 75-98; *Les manuscrits corviniens de la Bibliothèque de Wolfenbüttel*, in: *12. Internationaler Bibliophilen-Kongress 1981 in der Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel. Akten und Referate*. [Paris]: Association internationale de bibliophilie, 1984, p. 1-22.
- <sup>8</sup> Indicativo è *L'esperienza italiana nella cultura tedesca*. «Il cristallo», 7 (1965), p. 29-60.
- <sup>9</sup> *Stalingrad und die Verantwortung des Soldaten*. München: Nymphenburger Verlagshandlung, 1962.
- <sup>10</sup> Per più analitiche considerazioni ricordo la mia recensione: *Stalingrado venti anni dopo*. «Storia e politica», 2 (1963), p. 208-218.
- <sup>11</sup> *Stalingrad: uroki istorii. Vospominanija učastnikov bitvy*. Moskva, 1980, p. 404-459.

# Recensioni e segnalazioni

*Access services. The convergence of reference and technical services*, edited by Gillian M. McCombs. New York: Haworth Press, 1991. 178 p. (Reference librarian; 34). ISBN 1-56024-170-5.

Cosa lamentano più di frequente i direttori di biblioteca? Sicuramente insufficienza di fondi e di personale. È infatti convinzione diffusa che per migliorare il servizio delle biblioteche sia necessario un aumento di risorse finanziarie ed un ampliamento dell'organico. Questo giudizio si basa su una particolare concezione di biblioteca come collezione bibliografica: tanto più ricca di volumi è una biblioteca tanto migliore sarà il servizio reso agli utenti. Coerentemente la misura più diffusa di valutazione dei servizi è il numero dei volumi. Una grande biblioteca è una buona biblioteca: come si può non essere d'accordo? E se poi questa grande biblioteca è aperta solo poche ore settimanali, è riservata solo a particolari categorie di utenti (studiosi privilegiati o amici dei bibliotecari), ha regolamenti d'uso che rendono di fatto inaccessibile la collezione, ciò nulla toglie al grande valore culturale di quella biblioteca, magari per chi non è ancora nato. Infatti se attualmente pochi usano i servizi della biblioteca, l'importante è accumulare perché se ne gioveranno i posteri. Biblioteche speciali e biblioteche di conservazione sono accomunate dall'obiettivo di procurarsi il maggior numero possibile di pubblicazioni, senza però il coordinamento – come sarebbe logico – di piani nazionali di copertura bibliografica. Poiché l'obiettivo prioritario è acquisire, il personale è concentrato nei servizi interni in una proporzione che – salve le dovute eccezioni – è di 2/3 contro 1/3 addetto al servizio al pubblico. La proporzione è vantaggiosa non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo: il personale dedicato ai servizi interni è più preparato e più qualificato, viceversa il personale senza preparazione specifica è lasciato ad accogliere il pubblico e a cercare di rispondere alle sue domande. È così inveterata questa organizzazione bibliotecaria che qualunque bibliotecario professionale si sentirebbe punito e declassato se incaricato – anche temporaneamente – di un servizio al pubblico. La divisione tra servizi interni e servizi al pubblico è ormai fortemente radicata nelle prassi biblioteconomiche, nei mansionari, persino negli spazi architettonici. Se il personale è numeroso i disagi degli utenti non saranno molti, in quanto la turnazione sarà un rimedio efficace per ferie e malattie. Se il personale è limitato, gli utenti saranno svantaggiati: in periodi di crisi (per pensionamenti, ferie, malattie o altro) la prima soluzione sarà quella di chiudere o limitare i servizi al pubblico. Naturalmente anche in questo caso non si potranno arrestare le procedure interne di acquisizione e catalogazione. Attualmente – periodo di crisi, di pensionamenti e chiusura delle assunzioni – la situazione descritta è la norma. Biblioteche chiuse al pubblico e bibliotecari oberati dall'organizzazione interna delle acquisizioni e catalogazioni.

A questo punto, parafrasando Amleto, mi sia consentito dire: «possezzo o uso dell'informazione: se sia più utile per il lettore accedere al documento quando ne ha bisogno o se sia invece preferibile fare ricerca su ciò che c'è in biblioteca già pronto. Questo è il problema».

Il cambiamento dal possesso all'uso dell'informazione realizzerebbe quell'obiet-

tivo che sembra irraggiungibile di fare di più con meno: servizi migliori senza finanziamenti maggiori ed aumenti di personale. Lo spostamento è dalla collezione all'accesso e conseguentemente dalla descrizione bibliografica alla consegna dei documenti. La soluzione semplice per situazioni incancrenite di inefficienza, organizzazione burocratica non più funzionale, sprechi e sottoutilizzo delle risorse umane a disposizione.

A questa nuova concezione di biblioteca come punto di accesso all'informazione globale è stato dato recentemente il nome di «biblioteca virtuale», intendendo con ciò l'accesso a tutto quanto è raccolto nel sistema bibliotecario mondiale. Utopia forse? Assolutamente no, perché esistono ormai gli strumenti tecnici per renderla attuale. Per realizzare la biblioteca virtuale – mi sia consentito il gioco di parole – mancano solo bibliotecari “virtuosi”. Una stentata tradizione di cooperazione bibliotecaria ha ormai avviato servizi di accesso al documento, aggiunti da poche biblioteche ai servizi più tradizionali ma opzionali, cioè disponibili finché ci saranno risorse, i primi ad essere chiusi in situazioni di emergenza, spesso affidati a tempo parziale a bibliotecari impegnati in altro. È evidente che se non si sposta l'obiettivo della biblioteca sui servizi dell'accesso, il cambiamento sarà solo poco più che cosmetico, così come è stata finora la cooperazione per la maggioranza delle biblioteche. Anche qui infatti finora l'impegno cooperativo è stato soprattutto nelle procedure interne (ad esempio per la catalogazione partecipata).

Se l'obiettivo diventa l'accesso (e non più il possesso) le conseguenze sono molteplici. Il volume *Access services* le elenca, attraverso vari interventi, soprattutto dal punto di vista del servizio di informazione bibliografica che è centrale ed in senso più generale dal punto di vista dei servizi al pubblico. L'approccio è molto pragmatico ed il volume è composto da resoconti di esperienze in atto e riflessioni di bibliotecari americani sulle tendenze di sviluppo dei servizi bibliotecari.

Mi è sembrata particolarmente interessante la descrizione delle funzioni imposte ai bibliotecari dal cambiamento di ottica dal possesso all'accesso. Quali le mansioni dei bibliotecari “virtuosi”? David Tyckson nel suo articolo dal titolo *Access vs. ownership: changing roles for librarians* elenca i nuovi ruoli che qui sintetizzo:

– *Responsabile dei servizi al pubblico*: il compito prioritario diventa consentire agli utenti l'accesso ai documenti, dovunque localizzati, in tempi di attesa ragionevoli. La capacità richiesta è quella di riuscire a recuperare l'informazione sia dalle fonti conservate localmente che da fonti esterne alla biblioteca. Deve quindi avere familiarità con tutti i servizi di indicizzazione ed abstract (repertori su carta o banche dati) e con i servizi di fornitura dei documenti originali o in copia. L'abilità a cercare nei cataloghi e nei repertori della biblioteca deve essere estesa alla ricerca dei cataloghi e delle banche dati remote attraverso le reti di comunicazione. Inoltre un ruolo fondamentale sarà quello di istruire l'utente ad utilizzare tutte le fonti informative esistenti.

– *Responsabile delle acquisizioni*: il compito prioritario è quello di selezionare tutte le fonti informative ed i documenti necessari a rispondere alle richieste degli utenti, anche se non diventeranno necessariamente parte della collezione. Solo quei documenti che sono molto richiesti saranno acquisiti. Per gli altri il responsabile delle acquisizioni deciderà di garantirsi l'accesso all'informazione, ma non di acquisirli. Così l'acquisizione diviene un sottoinsieme dell'accesso. Più fondi dovranno essere impegnati per l'accesso a documenti (ad esempio conti aperti con UMI, GPO, ecc.) e per la ricerca in banche dati (in linea, su CD-ROM o acquisendo i dati su supporto magnetico). Naturalmente sarà fondamentale lo sviluppo di piani cooperativi di acquisizioni con altre biblioteche.

– *Responsabile della catalogazione*: l'automazione ha completamente rivoluzionato il compito del catalogatore, che diventa spesso gestore di grandi banche dati interne. Il compito prioritario è ora quello di identificare e classificare le fonti esterne; non più di organizzare secondo un codice definito di catalogazione il catalogo interno ma di integrare grandi quantità di fonti informative al catalogo. Dovrà quindi essere esperto di reti di comunicazione per interconnettere al catalogo altre fonti di altri produttori. Sarà responsabile di organizzare la rete attraverso cui l'utente identificherà e recupererà l'informazione.

Anche solo dalla sintesi è evidente che i compiti attribuiti al responsabile degli acquisti ed al catalogatore sono difficilmente distinguibili da quelli propri dei responsabili dei servizi al pubblico. Questo perché la prima conseguenza di un cambiamento di concezione di biblioteca da deposito organizzato di libri a punto di accesso all'informazione esistente è che perde importanza la netta distinzione tra procedure interne e servizi al pubblico. Rinunciare a questa distinzione sarà sicuramente molto difficile.

A questo proposito il volume cita due significative esperienze: l'Università del Nebraska e la Penn State University, che hanno tentato entrambe di eliminare la distinzione tra procedure interne e servizi al pubblico. Gli ultimi venti anni hanno visto molti cambiamenti nella professione bibliotecaria ma, sicuramente, spostare la concezione della biblioteca da deposito a punto di accesso all'informazione globale sarà il cambiamento più difficile da accettare. Naturalmente il cambiamento sarà graduale e seguirà lo sviluppo parallelo dell'editoria elettronica, dell'applicazione della standardizzazione OSI, della multimedialità, dei servizi di accesso al documento. La tendenza in atto andrà seguita e guidata dalle biblioteche, ma non potrà essere ignorata. Perché non provare a pensare ad un'organizzazione bibliotecaria diversa dall'attuale? Siamo davvero così contenti dell'organizzazione tradizionale dei servizi di biblioteca da doverne fare una difesa ad oltranza?

Anna Maria Tammaro, *CIB (Centro Interfacoltà Biblioteche)*, Università di Bologna

Aurelio Aghemo. *Informare in biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1992. 163 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 43). ISBN 88-7075-308-5. L. 25.000.

L'ultimo lavoro di Aghemo, autore ben noto a chi segue la letteratura professionale sul *reference service*, è un utile strumento orientativo per chi si avvicina, da studente o da addetto, a questo cruciale settore del lavoro di biblioteca. Anche chi ha già maturato dell'esperienza nel ramo avrà modo di apprezzare l'abile miscela di discorsiva leggibilità e di esaurente schematicità con cui vengono tracciate le coordinate in cui ciascuno potrà collocare razionalmente in un quadro d'insieme tutte le varie procedure che il "mestiere" aveva magari già suggerito empiricamente.

Dopo un po' di storia Aghemo, consapevole di come immagazzinamento ed estrazione dell'informazione non siano che due lati della stessa medaglia, colloca il servizio di informazione al centro degli altri servizi della biblioteca, e la biblioteca stessa nella rete di un più ampio sistema informativo. Il *reference service* costituisce insomma l'interfaccia amichevole attraverso cui il lettore entra in contatto, attivandoli, con gli altri settori della biblioteca e con l'intero universo documentario.

Sarebbe riduttivo identificare (come invece spesso accade) un servizio così ramificato con la sola "sala di consultazione" e con la sua collezione di testi e repertori, ma ciò non toglie che tale luogo e tale raccolta costituiscano un nodo cruciale dell'articolazione complessiva. Molte pagine sono dunque dedicate a delineare le varie tipologie di opere di consultazione esistenti e a mettere in guardia su come tali strumenti, apparentemente semplici da usare, esplichino tutto il loro potenziale conoscitivo solo a chi dedichi preventivamente del tempo ad esplorarne la logica interna. Aghemo non vuole mettersi in concorrenza con le ben più ponderose guide bibliografiche che macinano migliaia di titoli (e a cui occorrerà comunque rivolgersi per informazioni più dettagliate) ma, paradossalmente, il suo volumetto può essere, per un responsabile di una certa esperienza che volesse creare o aggiornare una *reference collection*, uno strumento ancora più utile. Gli elenchi descrittivi, per quanto accurati, invecchiano in un batter di ciglia, mentre un buono schema concettuale può costituire a lungo una falsariga per essere sicuri di non aver trascurato nessun tipo di strumento.

Particolare attenzione è rivolta, allineandosi alle più recenti tendenze, ai problemi psicologici ed etici del rapporto umano col pubblico. Difficilmente si può sottovalutare (ma c'è tuttora chi lo fa) la rilevanza di un corretto approccio nei confronti dell'utente per il successo complessivo della "transazione informativa". Si tratta di un aspetto assai delicato e di difficile formalizzazione, ma ciò non significa doverlo abbandonare a quel "comune buon senso" che spesso nasconde dietro di sé semplicemente il vuoto dell'improvvisazione e del dilettantismo.

Aghemo cerca anche qui di delineare degli schemi di comportamento a cui far riferimento per uniformare nel tempo, e rispetto ai vari utenti, le prestazioni fornite dal servizio. Tale uniformità di trattamento non significa appiattimento indifferenziato su risposte scandite meccanicamente, ma piuttosto capacità di vagliare metodicamente le tecniche più efficaci per "intervistare" efficacemente l'utente, al fine di scoprirne le più autentiche (e a volte inconse) esigenze e potergli poi tagliare su misura la risposta più adatta. Professionalità significa dunque applicarsi con sensibilità al caso singolo attingendo ad un ampio repertorio di strumenti e di tecniche, senza rifugiarsi nella mistica estemporanea del "caso per caso".

Nessuno spazio specifico è stato scientemente dedicato alle cosiddette "nuove tecnologie" (CD-ROM, *online* e via discorrendo) sottolineando come la particolare tipologia fisica del supporto non ne muti il «contenuto essenziale» né «gli aspetti riguardanti le relazioni interpersonali e la valutazione del risultato» (p. 9). In linea di principio non si può che essere d'accordo, ma d'altra parte l'autore stesso sottolinea altrove come ogni singolo strumento bibliografico debba essere conosciuto nelle sue più minute articolazioni per essere sfruttato al meglio. Non pare appropriato insomma dichiarare che «le tecniche di interrogazione delle banche dati non vengono trattate perché sono tema di attività di addestramento specifico» quando poi si spendono – lodevolmente – intere pagine ad esemplificare i diversi criteri di organizzazione interna di varie enciclopedie cartacee. Non sarebbe stato male riservare più attenzione ai nuovi *media*, senza per questo doverne fare una categoria a sé, ma semplicemente ripartendo i vari prodotti fra le tipologie di opere di consultazione già presenti.

Lascia infine un po' perplessi – in un clima in cui tutti parlano (certo, agire è più difficile) di cooperazione e di collezioni virtuali – leggere che, se si soddisfa l'esigenza informativa dell'utente ricorrendo a fonti esterne, la valutazione dell'intervento risulta essere negativa per la biblioteca stessa e quindi occorre correre ai ripari per il



futuro (p. 109).

Nel complesso si tratta dunque di un ottimo lavoro, raccomandabile per qualsiasi corso di formazione professionale specifica, ricco di esemplificazioni e di indicazioni bibliografiche, anche se con qualche lacuna e forse un po' troppo legato al modello delle biblioteche pubbliche.

Riccardo Ridi, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*

Denis Grogan. *Practical reference work*. 2nd ed. London: Library Association, 1992. v, 200 p. ISBN 0-85157-409-2. £ 25.00.

Utile ed istruttivo, il manuale di Denis Grogan si dimostra una piacevole lettura e adempie egregiamente al suo compito di fornire una pratica guida al *reference work* per i bibliotecari di ogni tipo di biblioteca: i servizi di *reference* possono essere diversi da biblioteca a biblioteca, ma la necessità di soddisfare le richieste degli utenti e di offrire un valido ed efficace servizio di informazioni è sostanzialmente la stessa. Il concetto di fondo, che Grogan pone alla base dei suoi consigli, è che il *reference work* è una vera e propria arte, e come tale necessita di studio teorico e di applicazione mentale, ma richiede soprattutto esperienza: l'unico modo soddisfacente per imparare ad usare e ad applicare quest'arte è quello di praticarla. Esercizio ed esperienza sono fattori indispensabili per il bibliotecario che intenda svolgere un ruolo attivo e fornire un supporto efficace ai frequentatori di una biblioteca.

Grogan, che con la sua venticinquennale esperienza presso il Department of Information and Library Studies dell'Università del Galles conosce assai bene il settore del *reference service*, lo definisce come il più umano dei servizi della biblioteca, come il "cuore" stesso della biblioteca, perché mette di fronte, faccia a faccia, il pubblico con il bibliotecario. Fattore essenziale in questo rapporto è l'elemento personale, che interviene a facilitare la reciproca comprensione e a ridurre la distanza fra le persone. Fondamentali ed indispensabili per il buon successo del *reference process* e per la comunicazione interpersonale sono le qualità naturali del bibliotecario in aggiunta e ad integrazione delle sue attitudini professionali: familiarità con repertori e fonti bibliografiche, abilità di ricerca nelle basi dati, conoscenze generali e interdisciplinari, esperienza nel trattare con il pubblico, sono doti importanti, ma ancora di più lo sono gli attributi umani, innati o acquisiti che siano, come simpatia, sicurezza, facilità di comunicazione, nonché cortesia, tatto, interesse per le persone, immaginazione, adattabilità, iniziativa, industriosità, pazienza, che sono determinanti nel comportamento del bibliotecario e nel suo sforzo di esaudire le esigenze individuali del lettore.

L'arte del *reference* viene paragonata all'arte teatrale, con divisione tripartita come i tre atti di un dramma: 1) intervista, 2) ricerca, 3) risposta.

Scopo dell'*intervista* è permettere al bibliotecario di attivare un rapporto utile con l'interlocutore, ed è in questa prima fase che la cultura di base e le conoscenze generali giocano un ruolo fondamentale. Dipende dalla sensibilità e dalla capacità del bibliotecario mettere a proprio agio l'utente, per cogliere nel modo migliore l'opportunità offerta dall'intervista ed ottenere il massimo dell'aiuto da parte dell'utente nell'interpretazione delle esigenze di ricerca attraverso il canale del linguaggio.

Nell'analisi della casistica, ben esemplificata dall'autore, che evidenzia le richie-

ste più varie e inusitate ed elenca le diverse possibilità di risposta, si può avere una panoramica dei quesiti e della tipologia delle soluzioni proposte.

La *ricerca*, nelle sue due fasi (esame del problema e ricerca vera e propria), non comporta grosse differenze dal punto di vista concettuale sia nella sua forma tradizionale che in quella automatizzata. La ricerca più efficace è in fondo quella che integra i due tipi e che permette quindi di sfruttare al meglio la conoscenza dei repertori cartacei da una parte e le grandi opportunità dell'elaboratore dall'altra. Fondamentale è la scelta delle fonti da consultare e la via da seguire nella ricerca, cioè la strategia.

L'avvento dei nuovi mezzi tecnologici e dei cataloghi in linea o su CD-ROM, in uso ormai abituale in molte biblioteche, ha sviluppato la convinzione che essi riescano a facilitare la ricerca e a permettere un'interrogazione autonoma da parte dell'utente; ma Grogan mette in guardia contro un uso indiscriminato delle nuove tecnologie, perché osserva, e con ragione, che la proporzione delle ricerche infruttuose o inutilmente gonfiate tende ad aumentare con l'uso del computer. Paradossalmente la diffusione dell'automazione ha rafforzato il ruolo del bibliotecario nell'assistenza agli utenti, per rispondere alle loro esigenze di ricerca, per aiutarli nello scegliere le basi dati più idonee e per delineare le opportune strategie di interrogazione. Le richieste degli utenti vengono formulate con il linguaggio naturale, che il bibliotecario deve tradurre in una terminologia accettabile dal sistema, cioè in un linguaggio controllato. Così come è necessario un intermediario tra il libro e l'utente, altrettanto si verifica nel rapporto tra l'utente e le basi dati.

Analizzando la letteratura esistente al riguardo, Grogan ritiene che coloro che pongono l'accento sulla funzione del bibliotecario esclusivamente in veste di istruttore e consigliere nei confronti degli utenti posti dinanzi ad un computer non si rendano conto che questo tipo di atteggiamento comporta soltanto una perdita di tempo sia per il lettore che per il bibliotecario, contravvenendo così alla quarta legge di Ranganathan, «Save the time of the reader», che potrebbe essere completata con un'affermazione altrettanto importante e necessaria: «Save the time of the librarian».

L'ultimo atto è la conclusione del processo di *reference*: la *risposta* è la sintesi di questo processo, che richiede una selezione e sistemazione dei dati ottenuti. Viene dato ancora rilievo alla funzione e al ruolo del bibliotecario, che sappia eliminare il materiale irrilevante e superfluo e riesca quindi a sistemare efficacemente i documenti ottenuti nel modo più consona e più idoneo alla richiesta espressa dall'utente.

Per concludere Grogan rivolge la sua attenzione all'etica del *reference service* sostenendo che non esiste richiesta che non sia importante, almeno per chi la formula. Quindi il bibliotecario deve applicarsi al massimo per ogni tipo di richiesta e deve in un certo senso immedesimarsi nell'utente per entrare nella sua ottica, deve diventare un *alter ego* dell'utente.

Nel volume si percepisce un velato timore che la tecnologia possa prendere il sopravvento sull'intervento umano in una professione, come quella del bibliotecario, che si è andata sviluppando attraverso i secoli puntando sempre sulla cultura, sull'intelligenza e sulla memoria della persona preposta alla conservazione dei libri e dell'immenso patrimonio in essi contenuto nonché sulla sua disponibilità nel mettere a disposizione degli altri il proprio bagaglio culturale e le proprie conoscenze. Dal bibliotecario enciclopedico si è passati al bibliotecario informatico, ma la funzione ed il ruolo di questa professione non sono ancora venuti meno né ciò avverrà nel prossimo futuro. L'opera di Grogan, giunta alla sua seconda edizione, vuole appunto fornir-

re ai bibliotecari di oggi una serie di consigli utili per risolvere i problemi del presente e per affrontare quelli del futuro.

Si tratta dunque di un libro che molti bibliotecari dovrebbero leggere, per affrontare in maniera pratica le difficoltà del *reference service*, per dare un'impronta diversa al lavoro quotidiano, con un pizzico di entusiasmo e di disponibilità in più, e per far sì che ogni ricerca diventi una creazione personale.

Maria Patrizia Calabresi, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

*Information systems for end-users: research and development issues*, edited by Micheline Hancock-Beaulieu. London: Taylor Graham, 1992. 85 p. ISBN 0-947568-57-3. £ 22.00.

«Un prodotto informativo non riuscirà ad essere attraente per il mercato dell'utente finale a meno che non fornisca risposte alle domande dell'utente, l'informazione giusta al momento giusto al prezzo giusto. Se il prodotto *possiede* queste caratteristiche, allora l'utente sarà invogliato ad usarlo, anche se si tratta di un prodotto *user-unfriendly*». Così Charles Oppenheim sintetizza il suo punto di vista sulla diffusione dei sistemi esperti per il reperimento dell'informazione nell'articolo *Designing for the end-user market place*, uno degli otto pubblicati in queste pagine e tutti dedicati ai problemi posti dall'evoluzione delle tecnologie informative. A differenza di quanto sostenuto da molti Oppenheim ritiene che il miglioramento delle interfacce utente-prodotto, gli aiuti *online* per la ricerca, e in generale un maggiore grado di *user-friendliness*, non siano in fondo gli elementi essenziali per far sì che un prodotto abbia successo nel mercato dell'informazione. Molto più importante secondo lui è l'operazione di valore aggiunto effettuata dall'industria dell'informazione attraverso la selezione del materiale più rilevante. Meno basi di dati a copertura molto ampia – auspica dunque Oppenheim – e più archivi che contengano l'informazione essenziale per l'utente.

L'interesse crescente per i sistemi informativi interrogabili direttamente dall'utente finale è stato un fenomeno di questi ultimi anni, visto da alcuni come l'inizio di una nuova era, da altri con molte riserve, anche perché comporta una messa in discussione del ruolo dell'intermediario tra l'informazione e l'utente, ruolo che dagli anni Settanta fino a metà degli anni Ottanta aveva acquisito una notevole importanza. Nel secondo articolo presentato in questo volume David Nicholas illustra appunto il potenziale contrasto che si verifica tra lo specialista dell'informazione e l'utente finale. Il personale della biblioteca oppone resistenza all'utente che desidera interrogare personalmente il sistema informativo, mentre, al contrario, i produttori di CD-ROM e di sistemi in linea stanno cercando di conquistare una fetta più ampia di mercato, indirizzandosi verso un pubblico non specializzato.

Altri due interventi si inseriscono nel dibattito apertosi negli ultimi anni sui vantaggi offerti dalla tecnologia del CD-ROM rispetto all'*online*. David Rigglerworth, nel suo saggio intitolato *CD-ROM the answer for end-users?*, sottolinea come il CD-ROM sia apprezzato dagli specialisti dell'informazione soprattutto per il risparmio di costi che permette rispetto all'interrogazione in linea. Non è stato però ancora studiato approfonditamente come l'utente finale stesso possa stimolare i produttori di

CD-ROM in modo da ottenere un prodotto più rispondente alle sue esigenze, in termini di facilità di accesso e di velocità di ricerca. Secondo Rigglerworth, comunque, l'online manterrà sempre la sua ragione di essere per il reperimento dell'informazione corrente e con necessità di aggiornamento frequente, mentre il CD-ROM costituisce il supporto ideale per i dati storici e d'archivio. Non per nulla molti produttori di basi di dati su CD-ROM offrono un software di collegamento come accesso integrato tra CD-ROM e archivio in linea.

Maureen Sullivan nel suo intervento propone la valutazione di un'esperienza di addestramento degli utenti all'interrogazione della base di dati Medline su CD-ROM, svoltasi presso una grande industria farmaceutica. Il corso di addestramento, tenuto dal personale della biblioteca, è stato valutato mediante un questionario che ha portato a risultati parzialmente contraddittori; il programma di addestramento è risultato infatti utile per chi intenda portare avanti strategie di ricerca complesse, mentre per gli utenti che effettuano ricerche semplici il corso non è stato di particolare beneficio, in quanto questi ultimi si sono accontentati dell'informazione, pur incompleta, ottenuta in modo facile e diretto.

Altri due articoli infine, di Cliff McKnight e Bruce Royan, esaminano i futuri sviluppi del ruolo svolto dal professionista dell'informazione: il primo sostiene che quest'ultimo ha il dovere di valutare i prodotti informativi, nonché di tenere conto e di riferire le osservazioni formulate dagli utenti che direttamente li consultano, in modo che, attraverso un processo di riscontro reciproco, il produttore riceva un impulso verso miglioramenti che facilitino l'accessibilità e la ricercabilità dei sistemi per il reperimento dell'informazione. Il secondo sottolinea come il numero di sistemi potenzialmente accessibili all'utente finale sia in continuo aumento, e come sia compito del bibliotecario seguire tutti gli sviluppi del mercato e partecipare direttamente alla progettazione di sistemi di uso pratico e flessibile; il bibliotecario non può ignorare ormai lo sviluppo delle reti di computer e di CD-ROM, che permettono di portare l'informazione sul tavolo dell'utente, senza che sia necessario recarsi in biblioteca (*Desk top information service*). È interessante notare come il ruolo del bibliotecario si sia evoluto da quello di specialista orientato verso la fornitura di servizi a quello di specialista orientato verso le necessità dell'utenza, con funzioni alternativamente di consulente, istruttore, guida, e in generale di colui che risolve tutti i problemi collegati alla consultazione di sistemi in linea e di collegamenti in rete. Il ruolo di intermediario fra l'utente e l'archivio in linea sembrerebbe ormai superato (come quello - scrive Royan - dello *chauffeur* o del telefonista), man mano che l'interrogazione diretta da parte dell'utente si diffonde sempre di più.

Questo dibattito sulla molteplicità dei ruoli che il bibliotecario potrà svolgere in un futuro ormai molto vicino rappresenta la parte più interessante e attuale di questa raccolta di articoli, insieme all'auspicio che questi, in quanto specialista dell'informazione, possa svolgere una parte attiva e influenzare direttamente la produzione e il lancio di nuovi prodotti sul mercato.

Maurella Della Seta, *Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma*

*The CD-ROM directory 1993, with Multimedia CD's*, edited by Matthew Finlay. International 9th ed. London: TFPL Publishing, 1993. 1072 p. ISBN 1-870889-26-6. £ 90.00.

Il problema della scelta delle fonti informative più idonee ai bisogni della propria utenza comporta considerazioni e valutazioni anche sul tipo di supporto da utilizzare. Oltre a questioni di quantità di dati, rapidità di recupero dell'informazione e maneggevolezza, volendo citare solo alcuni punti da analizzare, è necessario infatti prendere in esame natura e qualità dell'informazione, fonti considerate e tipologia del produttore, nonché organizzazione dei dati e indicizzazione utilizzata.

*The CD-ROM directory 1993* risulta pertanto un importante strumento di consultazione per reperire informazioni sui prodotti disponibili su un supporto, il compact disc, che continua ad essere caratterizzato da un elevato incremento di titoli e da una evoluzione che riguarda sia sviluppi nella tecnologia che nei contenuti informativi.

Per ciò che riguarda la produzione, basta citare i dati degli ultimi tre anni riportati nell'introduzione, dove risulta che nel '90 e '91 l'incremento è stato pari a 700 titoli, mentre soltanto nel '92 tale incremento ha raggiunto circa 1400 titoli. Emerge così l'immagine di un mercato molto dinamico, non esente però da un certo carattere sperimentale che si evidenzia in un discreto numero di titoli cessati e in prototipi ancora in fase sperimentale o dischi dimostrativi a volte erroneamente segnalati come disponibili.

L'evoluzione tecnologica, così come evidenziato già nel titolo di questa nona edizione, è caratterizzata dall'affermazione di compact disc multimediali, i CD-I, CD-ROM XA, CDTV e, ultima novità statunitense, il sistema VIS (Tandy Video Information System). Tali prodotti offrono la possibilità di arricchire i contenuti informativi attraverso l'inserimento di immagini statiche o in movimento, grafici, componenti audio, ecc., e ciò contribuisce a creare una certa differenziazione, rispetto ad esempio alle basi di dati in linea, sia nei prodotti che nelle tipologie di utenti.

Negli ultimi anni vengono pubblicati diversi repertori contenenti informazioni sui titoli disponibili su memorie ottiche. Per ricordarne alcuni oltre al *CD-ROM directory* qui preso in esame, si possono citare: *Directory of portable data bases* edito annualmente da Cuadra/Gale e disponibile anche in linea sull'host Data Star e *Optical publishing directory: 1991-1992* edito da Learned Information. A parte un nucleo comune, nessuno di questi repertori riesce ad offrire una copertura esauriente dell'esistente, anche se si può notare una maggiore attenzione e attendibilità per i dati relativi alle aree geografiche di appartenenza. Ad esempio il *CD-ROM directory* di TFPL è più accurato nel riportare i titoli di prodotti europei rispetto al *Directory of portable data bases*, più attento alla produzione statunitense.

Il TFPL è disponibile anche su CD-ROM con due aggiornamenti all'anno, mentre viene pubblicato annualmente nella versione cartacea qui presa in considerazione. Questa edizione è suddivisa in più sezioni. Le più consistenti contengono rispettivamente informazioni sulle società che operano nell'industria dei compact disc e l'elenco alfabetico dei titoli di CD-ROM. Seguono poi l'elenco dei compact disc multimediali suddivisi per tipologia, una sezione relativa all'hardware, in cui vengono riportate informazioni sui drive esterni e interni, e una relativa al software disponibile sia per lo sviluppo che per l'utilizzazione dei CD-ROM. Tre ulteriori sezioni riportano indicazioni sui convegni e le mostre e sulle pubblicazioni monografiche e periodiche che hanno per oggetto le memorie ottiche.

Ulteriori punti di accesso all'informazione sono costituiti dagli indici. Il primo riporta, suddivisi per soggetto, i titoli dei compact disc, segue poi l'indice dei prodotti utilizzabili anche per piattaforme Apple, quello dei software dei linguaggi di ricerca utilizzati, l'indice delle società elencate alfabeticamente per campo di attività, l'indi-

ce per paese, quello contenente i nomi delle persone da contattare nell'ambito delle diverse società, e l'indice delle organizzazioni che forniscono le informazioni per questo repertorio. Il volume è infine corredato da un breve glossario dei termini tecnici più comunemente usati nella guida.

Daniela Luzi, *CNR-ISRDS, Roma*

*International guide to MARC databases and services. National magnetic tape, online and CD-ROM services.* 3rd revised and enlarged ed., edited by the IFLA UBCIM Programme with the assistance of Kathleen McBride and Paula Jones-Fuller. München: Saur, 1993. 307 p. (UBCIM publications. New series; 9). ISBN 3-598-10987-3. DM 148.00.

Esce ora, dopo una faticosa gestazione di cui è dato breve conto nella introduzione di Marie-France Plassard, la terza edizione della guida ai servizi MARC, che rappresenta anche un censimento delle nazioni in cui vengono prodotti i nastri MARC e quindi offre un'idea della penetrazione dello standard. La guida, i cui dati si riferiscono al 1990 con aggiornamenti al 1991, è suddivisa in tre sezioni a seconda del supporto su cui sono disponibili le raccolte di dati dei servizi nazionali: su nastro, in linea, su CD-ROM. Infine in una quarta sezione si dà notizia di paesi in cui si sta progettando la realizzazione di questi servizi. Dai dati riassunti in una finale tabella di comparazione si deduce che dei 34 archivi elettronici nazionali censiti (che comprendono due archivi definiti nazionali per la Russia e tre per gli USA) la stragrande maggioranza adotta il formato MARC, ma anche che i "dialetti" nazionali del MARC sono ancora predominanti rispetto a UNIMARC. Una sommaria osservazione circa la distribuzione geografica mostra che oltre ai paesi occidentali industrializzati, numerosi paesi asiatici e sudamericani dispongono di archivi nazionali elettronici, mentre grandi assenti sono i paesi africani e mediorientali. Quanto alla effettiva disponibilità di questi archivi i dati riservano qualche sorpresa: solo 24 archivi su 34 sono disponibili su nastri magnetici posti in vendita, 25 possono essere consultati in linea, infine 9 sono disponibili anche su CD-ROM, ma probabilmente quest'ultimo dato, riferito al 1990, è da considerarsi non più rispondente alla realtà.

Per quanto riguarda la *Bibliografia nazionale italiana* viene offerto il dato di consistenza, al 1989, di 205.390 registrazioni, comprendendo sia la parte in ANNA-MARC per gli anni 1975-1984 che la parte in UNIMARC per gli anni successivi al 1985. Il prezzo annuale di abbonamento ai nastri per il 1990 ammontava a 500.000 lire per gli aggiornamenti mensili e 600.000 lire per la cumulazione annuale, prezzo assai vicino a quello della versione a stampa; per quanto riguarda la versione su CD-ROM la si dichiarava prevista per la fine del 1991.

Antonio Scolari, *Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, Università di Genova*

*La catalogazione derivata: procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM*, a cura di Paul Gabriele Weston. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993. 249 p. (La casa dei libri: quaderni della Scuola Vaticana di Biblioteconomia; 2). ISBN 88-210-0647-6. L. 24.000.

Dopo il volume dedicato all'automazione, la collana della Scuola Vaticana di Biblioteconomia ci presenta questo libro curato con sapiente sollecitudine da Paul Weston. Si tratta di un'opera che offre molti spunti di interesse a cominciare dalla stringente attualità del tema che illustra una prassi ormai consueta per le biblioteche di altri paesi (come si ricorda nella prefazione ormai nelle biblioteche nordamericane solo un libro su dieci viene catalogato direttamente).

Per "catalogazione derivata" si intende «la procedura per la quale la registrazione bibliografica relativa ad un determinato documento, anziché venire prodotta in forma originale a partire dal documento stesso (ciò che invece si definisce catalogazione originale), viene ricavata a partire dalla registrazione relativa al medesimo documento già disponibile all'interno di un altro archivio elettronico». Sulla base di questo assunto vengono identificate le varie fasi della catalogazione derivata: 1) l'individuazione dell'archivio elettronico sul quale effettuare la ricerca; 2) la ricerca della registrazione corrispondente al documento da catalogare; 3) la verifica ed eventuale modifica della registrazione in funzione delle esigenze specifiche della biblioteca; 4) il trasferimento della registrazione verificata e completata nell'archivio elettronico della biblioteca. Non v'è dubbio che la scelta di optare per questo tipo di catalogazione prevede un'attenta analisi delle esigenze della biblioteca e una serie di operazioni non banali che ne influenzano il buon esito. Proprio per illustrare i presupposti di un'analisi che sia la più scrupolosa possibile, il volume presenta una serie di saggi che intendono esaminare alcuni aspetti correlati all'attività di catalogazione derivata. Questi saggi – ed è bene sottolinearlo – sono opera, oltre che di Weston, di un gruppo di giovani allieve della Scuola Vaticana di Biblioteconomia che dimostrano di sapere già trattare con grande rigore scientifico, ma anche con semplicità e chiarezza, argomenti quali le *Anglo-American cataloguing rules*, il soggetto della Library of Congress, la Library of Congress Classification, la descrizione di archivi elettronici quali RLIN o di basi di dati bibliografici su CD-ROM, e, infine, i problemi di conversione in formato SBN di registrazioni bibliografiche redatte in formato USMARC. Degli otto capitoli in cui si articola il volume i due che sono opera del curatore trattano della «galassia OCLC» e del formato MARC. Il volume è corredato da un utile glossario che include i termini italiani e inglesi usati nel testo.

Come si desume dalla semplice elencazione degli argomenti trattati, il libro si consiglia non solo agli studenti della Scuola Vaticana di Biblioteconomia per i quali è stato pensato, ma ad un pubblico molto più vasto. Anche perché il tema della catalogazione derivata si presta a più di una riflessione. Ferma restando una valutazione complessiva dei costi/benefici, la struttura che decida di servirsene deve inevitabilmente porsi anche un problema, diciamo così, politico-gestionale che può e deve influenzare la scelta. È ovvio che una delle situazioni in cui sembra naturale servirsi della catalogazione derivata è quella di una biblioteca che voglia recuperare in forma elettronica il progresso: forse servirsi della catalogazione derivata può significare cedere alla tentazione di far prevalere la quantità sulla qualità? E non c'è il rischio di soggiacere a una sorta di "imperialismo" catalogafico nordamericano, visto che le

fonti hanno pressoché tutte quella origine? Questi temi sono stati messi in luce molto bene da Christina Huemer e da Madel Crasta nel corso della presentazione del volume, organizzata a Roma dalla Sezione Lazio dell'Associazione. Naturalmente le opinioni possono essere le più diverse, e molto opportuno è stato il richiamo della Huemer a una informazione che non sia fine a sé stessa ma che abbia come obiettivo principale la conoscenza. Utilizzare la catalogazione derivata è, davvero, un risparmio di energie e di risorse? Oppure è una maniera di accontentarsi? Probabilmente è difficile rispondere a questi quesiti senza calarsi nella realtà della biblioteca che vuole valutare realisticamente l'eventuale vantaggio di operare questa scelta. Davvero si corre il rischio di un'omologazione culturale che finisce per snaturare quello che potremmo definire come l'elemento "ambientale" della catalogazione, che pure è frutto di storia e di abitudini? In che misura, catalogando un libro su dieci e domani magari non catalogando più, il bibliotecario perde la sua specificità, per diventare "schiavo" di una mediazione non più originale, ma appunto derivata? I problemi come si vede sono di grande peso. Personalmente ritengo che non di un'omologazione si tratti, ma che, caso per caso, può presentarsi una necessità legata a delle valutazioni economiche che non vanno assolutamente demonizzate, ma semplicemente analizzate e soppesate. La sostanziale assenza di un'agenzia catalografica nazionale tempestiva e autorevole ha finito per creare dei santuari in cui sembra che si possa discutere solo della "purezza catalografica", dimenticando così l'utenza. A furia di teoria non si vede mai la pratica, non si risolvono i problemi e lo scrupolo catalografico, necessario e indispensabile, finisce per diventare la solita scusa per non portare mai a termine nessun progetto, per rimettere tutto in discussione, per ricominciare sempre daccapo. La nostra cultura biblioteconomica, in nome della qualità, aborre il pragmatismo, come se fosse un cedimento a chissà quali mostri, pronti a trasformare tutto in patatine fritte e bevande gassate. Solo che le nostre biblioteche non funzionano e le loro sì. Abbiamo fior di docenti universitari che discettano di teoria della catalogazione, ma nessuno che insegni davvero a far funzionare una biblioteca.

Come ben si evince dalla lettura di questo volume la catalogazione derivata non rappresenta né una panacea, né la fine del mestiere di catalogatore, bensì uno strumento che l'evolversi della tecnologia mette a disposizione delle biblioteche. E per questo è facile prevedere che Domitilla Zoldan, Andreina Rita, Giulia Brugnoli, Annalisa Capristo, Paola Manoni, Caterina Fasella e Paul Weston, pur senza volerci suggerire soluzioni, ci illustrano una problematica con la quale, volenti o nolenti, prima o poi dovremo tutti fare i conti.

Gabriele Mazzitelli, *Biblioteca Area Biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Vilma Alberani. *La letteratura grigia. Guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione*. Roma: NIS, 1992. 211 p. (Beni culturali; 14). L. 32.000.

Nell'ormai lontano 1962 H.F. Redman sosteneva che il mondo bibliotecario americano prestava scarsa attenzione alla letteratura apparsa sotto forma di rapporti e accusava i colleghi di sperare che tale letteratura potesse scomparire, semplicemente ignorandola. Da allora sono state intraprese molte iniziative, anche sotto l'egida



dei più prestigiosi enti ed associazioni internazionali, per fronteggiare il notevole incremento non solo dei rapporti ma di tutta la cosiddetta "letteratura grigia", ma la sensibilità delle biblioteche italiane verso questa categoria di documenti è rimasta molto al di sotto dei livelli americano e inglese. Tuttora persistono difficoltà così grandi nell'individuare anche solo i principali produttori italiani di letteratura grigia, da indurre il gruppo di studio sulla LG, istituito in seno all'AIB, ad interrompere l'indagine ricognitiva su di loro. Però, un'incessante opera di divulgazione e di promozione è stata svolta, nell'ambito dell'Associazione italiana biblioteche e in altri organismi professionali internazionali, dall'infaticabile Vilma Alberani ed è anche grazie a lei che il mondo bibliotecario italiano non ha voltato le spalle alla letteratura grigia.

Il manuale che qui viene segnalato è stato concepito come «sussidio introduttivo [...] per coloro che lavorano all'interno dei servizi di biblioteca e di documentazione» (p. 9); affronta in maniera organica, aggiornata ed esaustiva tutte le problematiche inerenti la LG e costituisce un'ottima guida pratica anche per un pubblico più vasto che voglia documentarsi su questo particolare tipo di letteratura.

Infatti il modo scientifico da tempo opera attraverso i canali informali dei preprints, dei rapporti e dei progetti di ricerca; i settori economici più avanzati, considerando l'informazione una risorsa strategica fondamentale, attingono continuamente alla LG, perché aggiornata e strettamente collegata con la ricerca scientifica; la stessa realtà politico-sociale esige che il cittadino instauri un rapporto alla pari, eserciti un diritto alla trasparenza, mediante l'accesso alla documentazione prodotta dalle pubbliche amministrazioni e dagli apparati politici.

L'autrice del volume mette in evidenza come, per sua stessa natura, la letteratura grigia sia caratterizzata da un elevato valore del suo contenuto informativo, ma anche da una limitata diffusione e da una carente presentazione formale, tale da renderne difficile persino l'identificazione bibliografica; per questo sono necessari sia un controllo bibliografico sempre più efficiente di tale letteratura, sia il rispetto assoluto dei programmi di cooperazione internazionale noti sotto il nome di CBU (Controllo Bibliografico Universale) e DUP (Disponibilità Universale delle Pubblicazioni). Inoltre, poiché anche per la letteratura grigia, come per tutti gli altri generi di letteratura, nessuna biblioteca o centro di documentazione è autosufficiente, debbono essere potenziate tutte quelle iniziative tendenti a creare un sistema integrato di servizi documentari e informativi.

Il libro si apre con un capitolo introduttivo dedicato alla gestione e al trasferimento dell'informazione: partendo dalla definizione di informazione così come è proposta dalla norma UNI ISO 5127-1, si passa a descrivere brevemente il processo di comunicazione, in particolare della comunicazione documentaria, e ad individuare la tipologia e le caratteristiche dei vari tipi di documenti. Nel secondo capitolo si entra nello specifico della LG e, riprendendo anche un precedente contributo della stessa autrice apparso su un numero monografico dedicato allo stesso argomento in questa rivista (n. 3-4 del 1987), vengono trattate le origini di tale letteratura, la sua definizione, la tipologia vastissima dei suoi materiali, che va dai preprints ai rapporti, dalle tesi alle normative tecniche, dalle traduzioni fino ai documenti ufficiali (opportuno distinguere questi ultimi dalle pubblicazioni ufficiali).

Segue, quindi, un capitolo centrale per l'intera trattazione della materia: quello relativo al processo di standardizzazione necessario per «permettere lo scambio d'informazione e di dati e la loro integrazione con altri sistemi, evitando duplicazioni di lavoro con conseguente riduzione di costi [...] e per] semplificare le procedure con

enormi vantaggi anche a livello tecnico» (p. 45).

L'autrice ricorda le varie iniziative intraprese per la standardizzazione della presentazione fisica, leggibilità e riproducibilità dei documenti, nonché della fornitura di informazioni bibliografiche di base, dei sistemi di codificazione, delle abbreviazioni, e ci offre, poi, una panoramica sui principali enti di standardizzazione italiani e internazionali.

Nel capitolo dedicato alla catalogazione della LG viene posto l'accento sulle principali norme internazionali, quelle del COSATI (Committee on Scientific and Technical Information del Federal Council for Science and Technology degli Stati Uniti) e del SIGLE (System for Information on Grey Literature in Europe), cui vengono confrontate, nei punti salienti, le RICA e le AACR2.

Il capitolo sull'analisi concettuale e i linguaggi di documentazione è un esempio di chiarezza espositiva, cui l'autrice, del resto, ci ha abituato fin dalla stesura del capitolo sulla classificazione nell'ormai classico manuale *Documentazione e biblioteconomia* curato da M.P. Carosella e M. Valenti. Questo, come anche il capitolo successivo dedicato agli strumenti per la ricerca bibliografica, costituisce un indispensabile supporto tecnico per tutti i bibliotecari, non solo per quelli che si occupano di LG. Vengono qui fornite informazioni dettagliate e aggiornate sul vario e complesso mondo delle bibliografie e delle basi di dati, degli indici e della disseminazione selettiva delle informazioni, oltre che sulle normali fonti d'informazione utili in ogni biblioteca.

Completano il volume un esauriente indice analitico comprendente i principali argomenti trattati, i nomi citati nel testo e nelle note, gli acronimi degli enti, oltre alla loro denominazione per esteso, ed alcune utilissime appendici dedicate alle norme ISO e UNI, all'ISDS (International Serials Data System), all'UBCIM (Universal Bibliographic Control and International MARC) e alle abbreviazioni di nomi geografici statunitensi e di enti secondo le norme COSATI.

Si auspica che la pubblicazione del libro dell'Alberani e di quello immediatamente successivo, dedicato agli atti del 1° Convegno nazionale sulla LG (Roma, 4-5 giugno 1992), stimolino la ripresa della riflessione su alcuni problemi ancora non risolti, soprattutto quelli dei confini da assegnare a questa letteratura e della sua definizione terminologica. Il termine «letteratura grigia», infatti, sembra accettato prevalentemente in ambito CEE; altri termini, però, sono altrettanto comuni (*ephemeral materials*, materiale minore, letteratura non convenzionale, ecc.) e si attende tuttora uno studio comparativo delle diverse definizioni date nei vari paesi, europei e non, per arrivare ad una definizione valida per le diverse realtà bibliotecarie.

Zanetta Pistelli, *Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, Università di Pisa*

*Bibliografia del libro per ragazzi 1988-1992*, a cura di Antonella Agnoli, con la collaborazione dell'Editrice Bibliografica. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1992. VII, 338 p.: tav. (Sicilia/biblioteche; 23). L. 35.000.

A chiare lettere, nella nota introduttiva, Luigi Crocetti qualifica questa pubblicazione come «la bibliografia nazionale del libro per ragazzi italiano, nel periodo

1988-1992», e spiega le ragioni su cui si fonda la scelta di una catalogazione esaustiva niente affatto semplificata: «la complicatezza e la ricchezza di dati di una registrazione sono molte volte l'unica garanzia della possibilità di ridurre all'estremo l'informazione mantenendola esatta. In una parola, se talvolta al bibliotecario dei ragazzi sembrerà di compilare una registrazione solo per sé stesso, dovrà riflettere che proprio in quel momento sta mettendosi in condizione di servire meglio, cioè rapidamente e senza errori, con uno strumento di conoscenza oggettiva, l'intelligente e impaziente ragazzo che domani gli porrà le domande». La bibliografia è preceduta da due saggi. In *Biblioteche e ragazzi: un incontro possibile* (p. 5-16) Antonella Agnoli affronta i temi dello sviluppo delle biblioteche per ragazzi in Italia, dei modelli di biblioteca pubblica e di servizio bibliotecario ai ragazzi. Cettina Capizzi invece analizza i problemi e le esigenze partendo dalla sua situazione specifica in *Biblioteche e libri per ragazzi in Sicilia* (p. 17-30).

La bibliografia è ordinata alfabeticamente secondo i titoli, in totale 3836, che rappresentano la quasi totalità della produzione degli ultimi cinque anni, con l'esclusione dei libri scolastici, degli album e delle ristampe. Per l'elaborazione dei dati bibliografici è stato usato il programma TINlib. Un consistente apparato di indici facilita la ricerca anche di un libro di cui si ricordino pochi elementi: indici dei nomi (degli autori), degli altri titoli, delle serie, degli editori, delle classi Dewey, dei primi libri e dei generi letterari della narrativa.

L'utilità e le possibilità d'uso della bibliografia sono evidentemente molteplici. Per dirne alcune, ai fini catalografici, il bibliotecario può utilizzarla come uno strumento professionale di supporto e di controllo per verificare la forma dei nomi degli autori (e non è cosa da poco conto rispetto alla carenza italiana di repertori biobibliografici per questo settore), degli editori, delle collane, la descrizione catalografica, la formulazione e scelta dei soggetti, le classificazioni.

Ai fini bibliografici abbiamo invece un repertorio che si può sfruttare o per fare biografie su autori, temi, generi della letteratura giovanile o per controlli bibliografici mirati: ad esempio le nuove pubblicazioni di un certo autore italiano o cosa è stato tradotto in questi cinque anni di un autore straniero che già conosciamo. Da questo punto di vista la bibliografia, oltre che per il pubblico dei bibliotecari e degli insegnanti, costituisce un prezioso repertorio anche per gli operatori dell'editoria e in generale per chi lavora o si vuole documentare sul libro per ragazzi. Sempre ricordando che si tratta di una bibliografia delle novità, e che quindi sono escluse le ristampe e le riedizioni che pure occupano una fetta importante – oltre la metà – del mercato del libro per ragazzi di questi anni (Giovanni Peresson, *Avanti piano: i fragili equilibri del mercato del libro per ragazzi negli anni Novanta*, «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 18-22), la bibliografia si presta nel suo complesso ad un ulteriore livello di lettura. Ci offre infatti una panoramica – forse non esaustiva al 100% ma comunque più che attendibile, per l'alto livello di copertura – dell'attuale mercato del libro per ragazzi italiano e quindi la possibilità di evidenziare le relative linee di tendenza di svariati aspetti. Anzitutto cosa e quanto si pubblica di novità in Italia, in questi anni, specificatamente per il pubblico dei bambini e dei ragazzi: quali generi della narrativa sono privilegiati dagli editori (vedi ad esempio dagli indici la netta prevalenza della produzione destinata ai bambini più piccoli – “primi libri”, “primi racconti”, “prime fiabe” – rispetto agli altri generi), su quali temi il mercato librario favorisce l'informazione (ad esempio natura, sport e giochi) e quali argomenti invece sono ancora troppo poco frequentati dall'editoria giovanile, quali editori sono presenti e in che proporzioni sul mercato, e così via.

Per molti versi dunque questa pubblicazione si presenta come uno strumento da tenere a portata di mano insieme a quegli altri (ancora pochi) che costituiscono lo scaffale professionale di base per chi lavora in una biblioteca o sezione ragazzi. Per altri aspetti (pensiamo al potenziale pubblico degli addetti ai lavori stranieri sempre pronti a snocciolarci repertori e *books in print*) è una presentazione dell'editoria italiana specializzata per ragazzi nonché una introduzione, anche visiva considerando gli inserti di riproduzioni fotografiche prevalentemente a colori, alla situazione e ai problemi attuali delle biblioteche per ragazzi in Italia.

Non si può poi fare a meno di riflettere sulla versione cartacea in cui è stata pubblicata la bibliografia di «Sfogliolibro». La scelta e l'onere della versione cartacea – di cui credo bisogna essere grati anche alla Regione Siciliana, finanziatrice dell'iniziativa e ancora una volta prova tangibile dell'impegno che gli enti locali nonostante tutto continuano a mettere nello sviluppo delle biblioteche – sembrano felici e opportuni perché permettono una utilizzazione molto più larga e non dipendente dal possesso di attrezzature e programmi particolari. Ai fini della consultazione e della catalogazione derivata, si può ipotizzare un confronto dei tempi di lavoro e delle attrezzature necessari per l'uso di una stessa base dati in versione cartacea, quale questa pubblicazione ci offre, e in versione automatizzata. Ci si può chiedere quindi quanto tempo e quali costi occorrono per trovare nella versione cartacea un titolo, vedere come è stato catalogato e, se ci sta bene, copiarlo nel nostro programma, quale che sia, digitando tutti i campi che ci servono, e quanto tempo e quali costi invece occorrono per trovare lo stesso titolo, catturarne la descrizione catalogografica e inserirla nella nostra base dati, ammesso che usiamo lo stesso programma.

La pubblicazione è distribuita dall'Editrice Bibliografica. Alla recente Fiera del libro per ragazzi di Bologna, allo stand della stessa casa (che pubblica «Sfogliolibro»), è stata pubblicizzata la disponibilità in forma automatizzata – a partire da maggio 1993 – della bibliografia del libro per ragazzi di «Sfogliolibro» dal 1988 al 1992. Allo stand di fronte, «Li.B.e.R» – periodico della Biblioteca per ragazzi di Campi Bisenzio finanziato dalla Regione Toscana – pubblicizzava la disponibilità in commercio di «Li.B.e.R database», archivio dei libri per ragazzi pubblicati in Italia dal 1987. Non si vuole qui aprire il discorso su quanti, enti pubblici e privati, biblioteche ed editori, stiano attualmente in Italia faticosamente e meritoriamente operando per allestire, ognuno con programmi informatici diversi, un archivio corrente del libro italiano per ragazzi, tramite l'acquisto e/o la registrazione catalogografica di tutto quanto viene pubblicato di nuovo. Né ci sembra questo il luogo per tentare di analizzare quale sia la base dati più completa dal punto di vista della copertura ed esauriente in quanto a dati, chiavi di accesso, applicazione delle normative catalogografiche standardizzate. Certo però sembra di assistere allo sviluppo di un'offerta commerciale di tutto rispetto (ancora troppo poco conosciuta tra gli stessi addetti ai lavori, bibliotecari e insegnanti in prima battuta), di fronte alla quale, a mio avviso, sembrerebbe vera follia o baloccarsi catalogatorio da parte del bibliotecario che deve allestire o catalogare *ex novo* una sezione ragazzi di una biblioteca comunale o scolastica non usare questi strumenti e queste risorse.

Letizia Tarantello, *Biblioteca centrale per ragazzi, Roma*

Laura Corti. *Beni culturali: standards di rappresentazione, descrizione e vocabolario*. Modena: Franco Cosimo Panini, 1992. 330 p.: ill. (Informatica e beni culturali; 1). ISBN 88-7686-193-9. L. 50.000.

Il volume apre la collana «Informatica e beni culturali» diretta per la Scuola normale superiore di Pisa da Paola Barocchi, Salvatore Settis e Paolo Zanella. Il testo, come si evince dall'introduzione, «è una rielaborazione delle dispense distribuite durante i corsi di "tecnologie informatiche per i beni culturali" organizzati dalla Normale, in particolare parte del corso di secondo livello, Standards e vocabolari controllati per sistemi informativi (1990) i cui argomenti sono il tema di altri volumi nella serie di monografie di questa stessa collana». Tale dipendenza è facilmente avvertibile nel testo, specialmente perché alcuni argomenti sono ripetuti come rispondendo ad una esigenza didattica.

Il primo capitolo del libro è una breve premessa articolata in una cronistoria della evoluzione delle applicazioni informatiche ai beni culturali e in una sintetica analisi dell'impresa museo, della sua organizzazione, soprattutto sotto il profilo dell'informazione che l'istituzione deve poter offrire ai propri utenti (e qui l'affinità con le biblioteche è per chi legge per lo meno evidente).

Il tema dell'informazione è dunque introduttivo agli argomenti centrali del libro, gli standard, che sono chiamati in causa ogniqualvolta si tratta di organizzare in maniera coerente un sistema. La successione con cui tali standard sono presentati da Laura Corti – che è ricercatrice presso la Normale e da anni si occupa di informatica applicata ai beni culturali – è quella di presentare per primi quelli di rappresentazione («atti a rappresentare entità del tipo documento, manoscritto o bene mobile ovvero l'insieme degli attributi o elementi o campi, e le categorie nelle quali possono essere raggruppati») seguiti da quelli di descrizione («atti a uniformare o omologare l'informazione in ciascuno dei campi prescelti») per concludere con gli standard di contenuto («per quanto attiene alla selezione, scelta e adozione di termini in un sistema informativo beni culturali»). Così nel secondo capitolo ha voce predominante il formato MARC nella versione americana per manoscritti e archivi, materiali visivi e termini di autorità; più variegato il capitolo sugli standard di descrizione, che elenca norme nazionali (RICA, AACR2, ecc.) e internazionali (ISO, ISBD) offrendo un panorama complessivo delle situazioni nei vari paesi. I vocabolari controllati, i thesauri sono i temi centrali dello spazio riservato agli standard di contenuto: e qui agli esempi specifici si affiancano interessanti notizie sullo stato attuale nei vari settori della storia dell'arte ma anche in archeologia e architettura. La parte conclusiva del testo (in realtà il volume finisce con una ricchissima bibliografia che costituisce uno dei pregi principali del lavoro) è dedicata ai sistemi di classificazione e di descrizione iconografica: si tratta di un argomento che è di primario interesse per gli storici dell'arte che trattano essenzialmente di immagini ma che sempre più interessa anche i bibliotecari addetti alle raccolte di disegni, stampe, fotografie. Qui Laura Corti presenta i due principali sistemi utilizzabili: da una parte il francese *Thesaurus iconographique* e dall'altra *Iconclass* ideato dall'olandese Henri van de Waal, del quale vengono forniti esempi illustrati di applicazione.

Fin qui il rapido riassunto dei contenuti: ma qualcosa vorrei aggiungere sui meriti principali della pubblicazione. Si tratta innanzitutto di un ricchissimo repertorio di esperienze a cui l'operatore dei beni culturali può attingere per approfondire tematiche specifiche a partire dai riferimenti che il volume propone. Il confronto tra i diversi standard, le proposte di traduzione in italiano con testo a fronte inglese induco-

no poi a riflettere sull'uso del vocabolario e sulle possibili diverse soluzioni ai problemi della standardizzazione. Il libro giustamente affianca musei, archivi e biblioteche con un implicito avvertimento verso l'applicazione di sistemi già sperimentati. Un pizzico di ironia nella scrittura facilita la lettura del volume: come a dimostrare che a volte si può fare letteratura professionale con qualche leggerezza.

Rossella Todros, *Biblioteca Marucelliana, Firenze*

Michael W. Mönnich - Uwe Schwersky. *Personalcomputer. Teil 1: Grundlagen und Technik von PCs*. Vollst. Neufassung. Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1992. 226 p. (Arbeitshilfen für Spezialbibliotheken; Bd 5.1. Dbi-Materialien; 118). ISBN 3-87068-918-8.

Grazie all'accresciuta capacità e velocità di elaborazione e a una sensibile diminuzione dei costi, il personal computer (PC) va sempre più sostituendo i terminali collegati a grandi elaboratori centrali, o quantomeno viene utilizzato come terminale intelligente in una architettura basata su più sistemi interconnessi. Ciò contribuisce a modificare la gestione e l'organizzazione del lavoro in quanto permette una utilizzazione più diretta e personalizzata degli strumenti informatici, ma richiede al contempo maggiori conoscenze sulle potenzialità e i limiti di tali strumenti.

Queste le motivazioni generali della pubblicazione della prima parte della nuova edizione di *Personalcomputer. Grundlagen und Technik von PCs*, a cui si deve aggiungere il non piccolo pregio di rivolgersi ad una particolare categoria di utenti: i bibliotecari.

Il libro fa parte della collana «Arbeitshilfen für Spezialbibliotheken» (Ausili per le biblioteche speciali) pubblicata dal Deutsches Bibliotheksinstitut, un ente di diritto pubblico, sovragregionale, fondato nel 1978, che ha compiti di ricerca, sviluppo e divulgazione di metodologie e tecniche biblioteconomiche. Il progetto di pubblicare questa collana risale a più di dieci anni fa e nasce dalla collaborazione del DBI con il Gruppo di lavoro delle biblioteche speciali (Arbeitsgemeinschaft der Spezialbibliotheken e.V., ASpB) e con la quinta sezione delle Biblioteche scientifiche dell'associazione bibliotecaria tedesca (Sektion 5, Wissenschaftliche Spezialbibliotheken, des Deutschen Bibliotheksverbandes e.V., DBV). Terminato il progetto, il DBI ha assunto in proprio l'impegno di pubblicare gli «Arbeitshilfen», anche se non mancano collaborazioni con numerose associazioni specializzate nell'ambito di singoli temi. Ad esempio alla redazione della seconda parte di *Personalcomputer*, di prossima pubblicazione, contribuirà il gruppo di lavoro del Bibliotheks- und Informationstechnik der Bund-Länder-Arbeitsgruppe Bibliothekswesen. Questa parte tratterà dell'applicazione dei PC nelle biblioteche con particolare attenzione alla costituzione di sistemi bibliotecari locali, alle specifiche applicazioni in settori biblioteconomici, quali l'acquisizione, la catalogazione, ecc., nonché alle attrezzature hardware e al software necessario.

Il testo, come già accennato, si rivolge a bibliotecari con nessuna o poche cognizioni di elaborazione dati e PC e presenta tutte le caratteristiche di quei preziosi *libri di base* che, in un linguaggio accessibile, forniscono le conoscenze principali di un particolare settore e che si rivelano in seguito come utili manuali di consultazione.

Il libro è infatti corredato da un glossario di termini tecnici, da un indice ben curato che rimanda sia al testo che al glossario, da un capitolo contenente una bibliografia ragionata, prevalentemente in lingua tedesca, sia di manuali introduttivi che su singoli temi. Preziose anche le informazioni riportate in appendice, quali gli indirizzi dei centri pubblici di elaborazione dati suddivisi per *Land*, e quelli di fiere e centri di consulenza, a cui poter richiedere ulteriori informazioni.

Tutta la trattazione si basa su hardware, sistemi operativi e software per piattaforme IBM o compatibili, mentre, salvo pochi accenni e sicuramente per ragioni di omogeneità e chiarezza, non si fa riferimento alle soluzioni adottate nel mondo Apple.

Pur partendo dai più comuni concetti informatici – il significato di elaborazione dati, il sistema binario, il codice ASCII, ecc. – il libro copre in pochi capitoli, sintetici e ben strutturati, i principali argomenti: l'hardware, il software, le comunicazioni e le reti locali, le problematiche riguardanti la sicurezza dei dati. Tali argomenti vengono affrontati fornendo sia nozioni e caratteristiche tecniche che spiegazioni funzionali e ciò risulta coerente con l'impostazione adottata che privilegia il punto di vista dell'utente finale, al quale non viene richiesta, ad esempio, nessuna conoscenza dei linguaggi di programmazione, ma che in compenso deve aver ben chiari gli obiettivi da raggiungere e l'utilizzazione più idonea degli strumenti a sua disposizione.

Emerge inoltre un'impostazione sia teorica che pratica, che mira ad affiancare alle conoscenze tecniche anche indicazioni utili per potersi orientare nel mercato dei diversi prodotti disponibili. Vengono infatti indicati i prezzi e le case produttrici di software e di componenti hardware e, anche se tali informazioni sono soggette a variazioni nel tempo, possono comunque risultare utili per acquisire almeno un'idea di massima sui costi da affrontare sia per configurare nuove stazioni di lavoro che per aggiornarne di già esistenti.

Gli autori riescono a rendere più piacevole e interessante la lettura riportando sia brevi excursus storici sull'evoluzione tecnologica dei diversi prodotti che indicazioni sulle tendenze e sugli sviluppi in questo campo. Tali informazioni forniscono una ulteriore chiave di lettura per comprendere l'odierno mondo informatico, che si caratterizza per la varietà di prodotti e la rapidità di evoluzione, e nello stesso tempo fanno emergere i collegamenti esistenti tra sviluppi tecnologici e spinte del mercato.

Per fare un esempio, gli autori riportano l'importanza del passaggio dal microprocessore a 8 bit a quello a 32 bit, che ha reso più veloce l'elaborazione dei dati, ma che ha anche creato le condizioni per lo sviluppo di sistemi operativi che consentono di operare in *multi-tasking*, permettendo, tra l'altro, la gestione contemporanea di più programmi applicativi. Un'altra tendenza messa in rilievo dagli autori è quella che vede lo sviluppo di sistemi multiutente che consentono di condividere risorse informative tramite reti locali. I progressi tecnici conseguiti negli ultimi anni hanno inoltre stimolato lo sviluppo di interfacce grafiche che consentono una interazione uomo-macchina maggiormente *user-friendly*. Ciò spiega il successo di Windows e la sua probabile affermazione, nella nuova versione con funzioni di sistema operativo già preannunciata dalla Microsoft, che potrebbe sostituire l'uso ormai più che decennale dello standard industriale MS-DOS.

L'attenzione riservata alle biblioteche è individuabile in più punti della trattazione, ma appare più evidente lì dove questa si discosta maggiormente da analoghi compendi divulgativi. Ad esempio, nel capitolo dedicato all'hardware e alla descrizione delle periferiche, viene riservato un ampio spazio ai compact disc – CD-WORM, CD-ROM e CD multimediali – evidenziandone le possibilità di applicazione nelle bi-

bloteche sia per sostituire le microfiche che come supporti idonei a contenere e divulgare bibliografie e cataloghi di biblioteche, sia infine come parte di una stazione di lavoro condivisibile in reti locali.

Infine gli accenni all'ergonomia, alla normativa in materia di schermi e in genere ai cambiamenti che l'informatica ha introdotto sul posto di lavoro, anche se meriterebbero una trattazione più approfondita, toccano comunque problematiche quanto mai attuali e importanti.

Daniela Luzi, *CNR-ISRDS, Roma*

Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II", Roma. *Catalogo dei giornali*, di Alberta Pannain Bertone; presentazione di Paolo Veneziani. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. XII, 323 p. (Collana bibliografica; 1). ISBN 88-240-0460-1. L. 50.000.

Da qualche anno la Biblioteca nazionale di Roma ha avviato un'intensa attività editoriale, volta alla pubblicazione di repertori e strumenti metodologici che intendono diffondere la conoscenza delle sue collezioni e testimoniare e valorizzare l'attività bibliografica e biblioteconomica che in essa si svolge.

Proprio in questi mesi il risveglio dell'attività editoriale delle istituzioni bibliotecarie si manifesta anche con altre iniziative: l'ICCU ha annunciato la pubblicazione di una collana di «Contributi e proposte», che si propone di presentare i risultati delle esperienze più significative compiute in varie biblioteche nel campo della gestione e catalogazione del materiale documentario. È interessante notare che il primo volume della collana è curato dalla Biblioteca nazionale di Firenze e riguarda *La gestione automatizzata del materiale minore* e che nella stessa serie sarà ristampata un'altra fortunata pubblicazione della Nazionale romana, quella sulla compilazione degli spogli. Queste iniziative sottolineano l'importanza dal punto di vista culturale, istituzionale, professionale della produzione e dell'attività di ricerca dei maggiori istituti bibliografici del paese.

Ora, dopo che hanno visto la luce già quattro numeri della collana «Studi, guide, cataloghi» (e altri se ne annunciano) ed è in progetto una rivista semestrale, la "Vittorio Emanuele II" avvia un'altra serie, una «Collana bibliografica» che ospiterà cataloghi di fondi di particolare importanza, sempre nel solco di uno stile di lavoro che mira a restituire la Biblioteca ai suoi fini istituzionali, senza che essa si sottragga ad un servizio di base che non le è proprio, ma che la situazione di crisi di gran parte delle biblioteche romane le impone di fronteggiare.

Il primo titolo, questo *Catalogo dei giornali*, consente anche una riflessione di carattere generale. Viene da chiedersi perché, dopo il catalogo dei periodici delle accademie e degli istituti culturali e quello dei periodici del Fondo Falqui, questa particolare categoria di documenti ricorre con frequenza nelle iniziative editoriali della biblioteca. Crediamo che ciò sia dovuto – oltre che alla necessità di questa tipologia di materiale di essere organizzato, descritto, segnalato attraverso repertori, indici, cataloghi a stampa – anche alla consapevolezza del ruolo che le biblioteche hanno per la sua conservazione e consultabilità e al crescente interesse che si va manifestando nei suoi confronti.

In passato la tradizione biblioteconomica italiana non ha certo dedicato a questa



tipologia di materiale tutta la dovuta attenzione, neppure sotto quell'aspetto catalografico che è stato forse il filone di studi e riflessioni maggiormente coltivato; come ricorda Rossella Dini in un suo recente saggio su *La catalogazione dei periodici in Italia* («Biblioteche oggi», 1993, n. 1, p. 50-60) il trattamento e la descrizione di questo importantissimo materiale non sono mai stati oggetto di seria e specifica considerazione. Una nuova attenzione, centrata più sui periodici in generale che sui giornali, sembra stia nascendo ora. Essa data forse dal convegno *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare*, tenuto a Milano nel 1983, e ha visto nel corso di questo decennio numerose altre iniziative: lo sviluppo dell'archivio del CNR giunto ormai a ben 72.000 titoli localizzati in 1.800 biblioteche, la pubblicazione di molti cataloghi relativi alle collezioni di singole biblioteche o di aree geografiche o ancora per aree disciplinari, di strumenti di lavoro come il manualetto di Rita Carrarini e Carlo Carrotti, il volume di esercizi sull'ISBD(S) di Rossella Dini, la traduzione dello standard a cura dell'ICCU. Tra le iniziative di tipo repertoriale, possiamo citare i cataloghi correnti dei periodici italiani che Roberto Maini ha curato in più edizioni per l'Editrice Bibliografica a partire dal 1981; per tornare più specificamente ai giornali, va ricordato anche che dallo scorso anno l'editore Vecchiarelli pubblica una bibliografia della terza pagina dei maggiori quotidiani del paese (il volume relativo al 1991 segnala oltre 8.500 articoli) e che Mario Grandinetti ha curato lo scorso anno per conto del Centro studi sul giornalismo di Torino un *Censimento della stampa quotidiana in Italia dal 1943 al 1991* (che offre notizie su 350 testate, di cui 97 attive).

Tornando al catalogo dei giornali della BNCR, cominciamo col dire che esso è stato curato da Alberta Pannain Bertone, che già nel 1987 aveva curato un precedente *Catalogo dei giornali quotidiani*, con la quale hanno collaborato Antonietta Matteo e Giovanna Vella; altri collaboratori sono Romolo Benedetti, Lorenzo Bertone, Gloria Fuortes, Otello Galli, Alberto Notari. Quella della BNCR è una collezione molto significativa e rappresentativa, specie per i giornali italiani e per gli ultimi cento anni. Nel catalogo, che descrive 1896 testate ed è aggiornato al 1990, sono stati inseriti i quotidiani già presenti nel precedente catalogo pubblicato nel 1987, aggiornandone ovviamente i dati, i giornali non quotidiani, i settimanali "tipo giornale" (la stessa genericità di questa definizione la dice lunga su come spesso sia difficile selezionare il materiale; in questo caso la curatrice si è basata sull'assenza di copertina, sul formato, sulla periodicità), la ricca raccolta di giornali antichi spenti e rari.

Per analizzare sia pur brevemente questo lavoro, occorre partire dall'assunto che un catalogo a stampa non è la somma delle descrizioni catalografiche che potremmo trovare nelle schede, ma ha una funzione repertoriale, ha l'ambizione di essere utile anche a prescindere dalla finalità propria di un catalogo, che è quella di segnalare il posseduto.

È sotto questo aspetto che si possono segnalare alcune sue caratteristiche e fare qualche osservazione. La descrizione comprende titolo, sottotitolo, luogo di pubblicazione (molto utile, ovviamente, in considerazione della frequenza con cui alcuni titoli ricorrono in epoche e città diverse), indicazione della consistenza (anno e data del primo e dell'ultimo esemplare posseduto, e indicazione delle relative annate); ovviamente è indicata la segnatura di collocazione; gli opportuni rinvii consentono di collegare le diverse forme del titolo che a volte i giornali hanno assunto nel tempo (molto utili a questo fine le indicazioni «si fonde con», «nasce dalla fusione», «assorbe»); in nota troviamo talvolta alcune notizie sulla vita dei quotidiani, che ci aiutano a comprendere anche le caratteristiche dell'esemplare posseduto (per esempio, in calce alla relativa scheda leggiamo che *La Voce repubblicana* ha sospeso le pubblica-

zioni dal 1927 al 1943 e dal 1979 al 1980, ma che la Biblioteca possiede anche i numeri pubblicati per il mantenimento della testata).

Un elemento che in un repertorio avremmo desiderato e di cui qui invece si avverte la mancanza è l'indicazione dei direttori che si sono avvicendati alla guida del giornale ed il relativo indice, che avrebbe rappresentato uno strumento preziosissimo: ci rendiamo conto però che si tratta di una annotazione che avrebbe comportato un lavoro enorme, essendo stati numerosissimi i direttori dei quasi duemila giornali catalogati, molto dei quali posseduti per decenni. Una tale indicazione avrebbe facilitato, però, la ricerca nei casi di sinonimia e laddove possono sorgere dubbi: non è del tutto agevole, ad esempio, recuperare tra le dieci schede relative a testate denominate semplicemente *Il Giornale* e tra le quasi cento testate la cui denominazione inizia con questo termine, il quotidiano fondato nel 1974 da Montanelli (si tratta forse di un caso limite, data la genericità del titolo, per la cui soluzione bisogna far affidamento sulla memoria e ricordare che fino al 1983 il quotidiano si è chiamato *Il Giornale nuovo*). Va detto che l'indicazione del direttore è presente nei casi in cui essa figura in testata, come accade ad esempio per *Rinascita* diretta da Palmiro Togliatti (anche se proprio in queste occasioni può essere fuorviante: infatti l'esemplare posseduto dalla BNCR va dal 1962 al 1989, ma Togliatti nel 1964 e da quell'anno cambiò anche la testata, in cui fu indicato che la rivista era stata «fondata da Palmiro Togliatti»; di questi cambiamenti non c'è traccia nel catalogo). Questo problema consente di rilevare quanto sia utile la consultazione combinata di repertori di fatto complementari (il *Censimento* curato da Grandinetti, infatti, contiene l'indicazione dei direttori, in ciò facilitato dal numero estremamente più contenuto di testate).

Un altro fenomeno spesso presente nei giornali, ma particolarmente rilevante nell'evoluzione che i quotidiani hanno avuto negli ultimi anni, è quello dei supplementi, che pure sarebbe forse stato utile trovare segnalati in qualche modo, specie nei casi in cui sono possedute edizioni pubblicate in città diverse o in orari diversi, alle quali sono talvolta legati inserti e supplementi di vario genere.

Ma la cosa più importante delle bibliografie sono gli indici, indispensabile strumento di organizzazione e di consultazione del materiale. Qui troviamo indici per nazioni (tranne che, naturalmente, per l'Italia, dato l'altissimo numero di giornali italiani presenti nel catalogo), per regioni, città e province. Troviamo poi, interessante ed insolito, un indice cronologico impostato per decenni, che consente a chi fosse interessato solo a ricerche relative ad un determinato periodo di individuare immediatamente le testate possedute per quegli anni. Curiosando all'interno di questo indice, si può notare che il decennio più povero è quello che va dal 1781 al 1790, per il quale è posseduto un solo giornale, e non deve essere un caso che si tratti della *Gazette nationale* pubblicata a Parigi nel 1789; a distanza di un secolo troviamo invece il decennio (1881-1890) più ricco, per il quale sono posseduti oltre cinquecento giornali. Indagini più approfondite potrebbero verificare se questo dato è legato alle vicende della biblioteca, che hanno condizionato la consistenza e l'incremento della sua raccolta, oppure se esso è sia pure in parte ricollegabile all'andamento del pubblicato in quegli anni: trattandosi di una raccolta di giornali non solo italiani e di una biblioteca inaugurata nel 1876, sarebbe senz'altro azzardato stabilire un parallelismo. Questo è solo uno degli spunti che un repertorio, che per il fatto di essere strumento di studio e di indagine è molto di più di un semplice catalogo, può offrire.

Giovanni Solimine, *Università della Tuscia*

Tony Stankus. *Making sense of journals in the physical sciences: from specialty origins to contemporary assortment*. New York: Haworth Press, 1992. xx, 239 p. (Monographic supplement to *The Serials librarian*, ISSN 0897-8409; 7). ISBN 1-56024-180-2. \$ 34.95.

Tony Stankus. *Making sense of journals in the life sciences: from specialty origins to contemporary assortment*. New York: Haworth Press, 1992. xxv, 278 p. (Monographic supplement to *The Serials librarian*, ISSN 0897-8409; 8). ISBN 1-56024-181-0. \$ 39.95.

Questi due libri, strutturati sulla base di uno stesso modello di presentazione delle informazioni, costituiscono strumenti sia di consultazione pratica e di riferimento specialistico sia di studio per comprendere lo sviluppo storico della ricerca nei settori delle scienze fisiche e biomediche.

Lo scopo che l'autore si è prefisso è di offrire un mezzo d'informazione utile per lo studente e soprattutto per il bibliotecario, che può non essere in grado di comprendere le varie specializzazioni scientifiche, al fine di effettuare una razionale selezione del materiale periodico da acquisire, in particolare oggi, quando le restrizioni nei bilanci annuali delle biblioteche e gli alti e crescenti costi dei periodici impongono una gestione più oculata.

L'autore si domanda come si può raggiungere questo obiettivo. Prima di tutto cercando di conoscere come è iniziato il processo che ha portato alla nascita di certe specializzazioni nel settore scientifico, in secondo luogo verificando quali periodici sono nati per dare un supporto a queste specializzazioni e, quindi, quali possono soddisfare le esigenze dell'istituzione scientifica e della biblioteca.

L'attrazione dello scienziato verso un periodico specializzato è basata su tre considerazioni: 1) la percentuale di lavori recenti provenienti da laboratori statunitensi (gli americani preferiscono presentare i loro contributi e leggere periodici in cui predominano autori del loro paese); 2) la percentuale di lavori dall'Europa occidentale, dal Canada e dal Giappone, che sono i paesi scientificamente competitivi; 3) il «fattore d'impatto relativo», che si ottiene dal numero totale di citazioni recenti di un determinato periodico diviso per il numero totale di lavori recenti pubblicati. Benché nessun metodo sia idoneo singolarmente ad indicare la qualità dei periodici, l'autore considera i fattori d'impatto i migliori fra gli indicatori di qualità nell'ambito della varia tipologia di dati relativi a citazioni.

L'attrazione del bibliotecario verso un determinato periodico è anch'essa basata su tre considerazioni: 1) il numero relativo di lavori pubblicati annualmente (questo fattore indica quanti articoli, brevi note o lettere, basati su ricerche originali appaiono in un determinato periodico in rapporto ad altri della stessa specializzazione nel medesimo anno); 2) il prezzo di abbonamento annuo; 3) la base di abbonamenti fra selezionate biblioteche statunitensi.

Per ogni area e relativi settori sono dati, oltre alle definizioni, alcuni cenni storici sugli sviluppi delle specializzazioni e i periodici fondamentali, per alcuni dei quali sono riportati graficamente gli indicatori di qualità scelti dall'autore sulla base delle considerazioni poc'anzi descritte.

Nel settore delle scienze fisiche sono presentate 370 pubblicazioni in serie suddivise per grandi aree (chimica analitica, inorganica e organica, chimica fisica e fisica

chimica, fisica delle basse, medie e alte energie, fisica applicata) nei cui ambiti sono analizzate secondo il settore di specializzazione. Soltanto due periodici italiani, «Lettere al Nuovo Cimento» e «Il Nuovo Cimento», trovano la loro giusta collocazione tra quelli più importanti, benché l'autore sostenga che tale posizione è stata raggiunta in quanto Fermi scelse «Il Nuovo Cimento» per la pubblicazione di alcuni suoi contributi, determinando così l'elevazione di questo periodico dal rango locale a quello internazionale. Nel tracciare lo sviluppo storico delle singole specializzazioni sono citati i nomi di Luigi Galvani e Alessandro Volta, mentre maggiore spazio è dato ad Enrico Fermi, presentato come il più grande scienziato che l'Italia abbia prodotto dopo Galileo, e ad Emilio Segrè.

Nel settore delle scienze della vita sono presentate 938 pubblicazioni in serie, la maggior parte delle quali sono di pertinenza della biologia e medicina, mentre altre si collocano in settori pluridisciplinari. L'analisi e lo sviluppo storico sono trattati per aree tematiche: dalle molecole agli embrioni (biologia molecolare e cellulare, fisiologia cellulare, biologia comportamentale, genetica, microbiologia generale, biotecnologia, virologia, immunologia, biochimica); la fisiologia e la farmacologia di organismi maturi in laboratorio (fisiologia generale, farmacologia, cardiologia, endocrinologia, fisiologia della riproduzione, fisiologia comportamentale, neuroscienze); l'evoluzione, l'ecologia, l'etologia e l'ambiente (biologia sistematica, paleontologia, antropologia fisica e primatologia, ecologia, biologia acquatica, fisiopatologia delle piante, fisiologia animale, veterinaria, contaminazione ambientale, botanica, zoologia).

Il volume si apre con l'invenzione del microscopio, che costituisce in campo biologico il più importante avvenimento del 17° secolo, anche se in un certo senso è estraneo alla biologia stessa. La sua scoperta, che influenzò notevolmente l'evoluzione delle scienze, aprì veramente una nuova era. I primi biologi ad essere citati sono Marcello Malpighi (1628-1694) e Lazzaro Spallanzani (1729-1799). Nel ricordare che Malpighi arricchì gli studi medici con l'osservazione al microscopio della presenza dei capillari per il cui tramite il sangue passa dalle arterie alle vene, l'autore sostiene che tale nome è la migliore testimonianza del diritto della scuola italiana di considerarsi pioniere negli studi relativi alla microscopia.

Lo stesso approccio sperimentale portò un secolo dopo Spallanzani ad osservare fenomeni di contaminazione ambientale (nell'acqua bollita e poi protetta dal contatto con l'atmosfera non si formano microorganismi), iniziando a demolire la nozione della "generazione spontanea", alla quale tuttavia si credette fino ai tempi di Pasteur. Con un cenno leggermente ironico alle attuali credenze conservative cattoliche, Stankus ricorda che Spallanzani (un prete) fu anche il pioniere dell'inseminazione artificiale, e ne dimostrò il principio inseminando un animale.

La Stazione zoologica di Napoli è citata diverse volte ed in particolare per «Marine ecology», che è considerato il discendente in lingua inglese di una pubblicazione in serie sponsorizzata dal famoso centro napoletano di ricerca zoologica.

Ogni volume è completato da un indice dei soggetti, che è di enorme aiuto per la consultazione.

Nel complesso le due opere, così strettamente collegate, costituiscono un compendio di storia delle scienze, di lettura scorrevole (per coloro che conoscono bene l'inglese), interessante per la dovizia di particolari e certamente di stimolo culturale e di arricchimento degli interessi specialmente del bibliotecario e del documentalista che devono gestire materiale specialistico di questi settori.

*Serial cataloging. Modern perspectives and international developments.* Jim E. Cole, James W. Williams, editors. New York: Haworth Press, 1992. x, 415 p. ISBN 1-56024-281-7. Pubblicato anche in: «The serials librarian», 22 (1992), n. 1/2 e 3/4.

Croce e delizia del catalogatore, veterano o neofita che sia, i periodici continuano a registrare indici elevati di *audience* tra i cultori della gestione bibliografica. A riproporre il carattere indelebile della tematica dei *serials*, la Haworth Press interviene con la pubblicazione di contributi articolati lungo quattro direttrici di analisi: la formazione professionale, la prassi catalogografica di tradizione ed area anglosassone, le applicazioni in ambito internazionale e le prospettive di nuove realizzazioni.

L'assunto di partenza è il riconoscimento del periodico quale entità mutevole per eccellenza, tale da azzardare la sinonimia tra *serial* e *change*. Seguirne le acrobatiche evoluzioni tra variazioni del titolo, di dati cronologici e di numerazione, molteplicità di supporti e formulazione di note appropriate nei limiti imposti da un record bibliografico costituisce materia viva di apprendimento. Elemento centrale della strategia formativa rimane, di conseguenza, l'approccio diretto al problema e la valutazione più opportuna da compiere per la sua risoluzione, in ossequio alle regole, quando il caso lo consente, e comunque sempre nel rispetto di una pratica di lavoro coerente.

Sul fronte delle applicazioni, riferite a progetti realizzati in ambito per lo più universitario di localizzazione nordamericana, vengono illustrati criticamente i punti nodali della registrazione bibliografica relativa al periodico. L'esigenza dominante è conciliare consuetudini antiche e nuove e recepire gli indirizzi della normativa più recente per soddisfare le aspettative degli utenti circa l'individuazione dei punti di accesso all'informazione.

La tendenza alla semplificazione dei criteri che regolano la descrizione bibliografica è ormai avvertita come costante di una politica catalogografica illuminata. In tale direzione si pone con estrema attualità il dibattito su alcune scelte fondamentali nel trattamento delle registrazioni. Un impegno a lungo termine è richiesto, ad esempio, dalla ricatalogazione di un periodico, in concomitanza di variabili intrinseche (cambi di titolo e supporti fisici diversi) ed estrinseche (consistenza delle raccolte) nonché in conseguenza di modifiche delle regole inerenti la scelta e la forma dell'intestazione e il contenuto della descrizione. L'esposizione corre puntuale su alcuni dilemmi cardine del catalogatore:

- il trattamento delle differenti versioni fisiche del periodico, con particolare riferimento alle microforme; data infatti la necessità di adottare un formato come base per la descrizione, si pone l'opzione tra il ricorso alla pubblicazione originale o alla sua riproduzione. Su questo aspetto la normativa anglosassone si è pronunciata in maniera altalenante approdando alla creazione di una registrazione bibliografica "matrice" (*master*), collegata a registrazioni satelliti di consistenze relative alle singole riproduzioni possedute;
- il trattamento dei cambi di titolo in base al principio delle registrazioni successive, che prevede una intestazione per ciascun titolo e collegamenti in nota. Pratica, questa, sancita dalla tradizione catalogografica nostrana come dalle normative, ma che ha agitato la comunità angloamericana, depositaria del sistema di registrazione unica sotto il titolo più recente.

La rassegna di esperienze condotte in ambito internazionale, nella terza parte

dell'opera, offre spunti di riflessione su altri temi emergenti di politica catalografica. Si segnalano a riguardo:

- lo studio comparativo tra le AACR2 1988 e l'ISBD(S) 1988 volto a definire la portata di strumenti normativi concepiti per finalità diverse, tuttavia analizzabili in parallelo per evidenziarne difformità sul versante stilistico (per es. la punteggiatura), su quello dei livelli di descrizione, così come relativamente alle fonti prescritte per il rilevamento dei dati bibliografici e ai dettagli informativi riportati nelle singole aree della descrizione;
- un'indagine su ISBD(S), ISDS e AACR2 tesa ad armonizzare i sistemi di registrazione catalografica e a varare una terminologia comune di identificazione dei dati (si pensi alla coesistenza di titolo proprio e titolo chiave di un periodico).

Bene enucleati, infine, sono alcuni fattori frenanti per la realizzazione di uno standard effettivo di trattamento dei dati. Se ne citano alcuni:

- divari di interpretazione nella costruzione dei punti di accesso (scelta e forma dell'intestazione);
- barriere linguistiche rappresentate dai diversi caratteri alfabetici, dall'apparato semantico delle registrazioni (voci di soggetto formulate nelle lingue nazionali) e dalle note;
- diversità dei formati di registrazione dei dati;
- difformità di compilazione delle bibliografie nazionali correnti relativamente alla citazione dei periodici (in alcuni casi ci si limita all'ordinamento alfabetico dei titoli ad esclusione di dati sul contenuto quali indici di soggetti e notazioni di classificazione);
- resistenza al principio della cooperazione e della condivisione delle risorse.

Resta dunque l'auspicio per un esercizio rigoroso e qualitativamente autorevole dell'attività professionale in un settore di punta del lavoro di biblioteca.

Elisabetta Poltronieri, *Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma*

*The common market for information. Proceedings of the Annual Conference of the Institute of Information Scientists, June 1992, Bedford*, edited by Monica Blake. London: Taylor Graham, 1992. 121 p. ISBN 0-947568-56-5. £ 25.00.

Il volume riporta i principali contributi presentati al congresso annuale dell'Institute of Information Scientists svoltosi a Bedford (UK) dal 4 al 6 giugno 1992. Gli atti, pubblicati a brevissima distanza di tempo dalla data del congresso, testimoniano il dibattito in corso in una delle principali associazioni europee nel campo dell'informazione. Sono presentati in particolare: esperienze di collegamenti transnazionali in diversi settori di attività; programmi di collaborazione finalizzati all'addestramento del personale e alla creazione di nuovi collegamenti in rete; esperienze di gestione e di organizzazione nell'Europa centrale ed orientale; problemi di ordine legislativo, ecc. Dalla lettura delle relazioni che illustrano diversi tipi di organizzazione in ambienti diversi emerge una generale consapevolezza ed un certo rammarico da parte dei professionisti dell'informazione di non poter svolgere il proprio lavoro in modo

adeguato e soddisfacente a causa della permanenza di alcune barriere, di varia natura, che ancora oggi si frappongono al libero scambio dell'informazione sia a livello transnazionale, sia internazionale. L'abbattimento, o meglio la riduzione di tali barriere, diventa ancora più urgente in considerazione dell'avvento del mercato unico della Comunità europea, come viene messo in evidenza negli interventi che trattano dei programmi di istruzione e di addestramento in Europa (Tom Wilson), delle reti di ricerca europee (Derek Law), e soprattutto delle recenti direttive della Comunità europea (Charles Oppenheim). Particolare risalto è dato al tema della libertà d'informazione in Europa (James Michael). La riflessione su questi argomenti, tuttavia, travalica il confine europeo e il dibattito, al di là delle situazioni locali, fra l'altro spesso controverso, come nel caso dei paesi dell'Europa dell'Est (ci si riferisce ai contributi di Maria Hughes per la Cecoslovacchia, di Andrej Dziubecki per la Polonia e di Tania Konn per la Comunità di Stati Indipendenti), presenta linee di principio e tendenze universalmente valide nel settore dell'informazione (Alan Blick e Martin White).

I contributi appaiono in ordine di presentazione, secondo le quattro sezioni in cui era articolato il convegno; mancano tuttavia alcuni importanti interventi di relatori che, per motivi diversi, hanno preferito non far pubblicare la propria relazione. Tra questi lo stesso discorso del presidente dell'Associazione, Marino Saksida, già pubblicato nel «Journal of information science». Sono incluse invece brevi note sui seminari svoltisi in occasione del convegno e sull'assegnazione del Premio John Campbell. In fine, si riportano le osservazioni conclusive di Jim Ducker, vicepresidente dell'Institute of Information Scientists, che offrono una visione sintetica di tutti i contributi presentati al convegno, compresi quelli mancanti negli atti.

Paola De Castro Pietrangeli, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*

Commission of the European Communities. *A synthesis on legal deposit and its practice in the EC member states*, edited by M. Manzoni. [Luxembourg]: Directorate-General Information Technologies and Industries and Telecommunications, 1992. 107 p. (EUR 14847 EN). Disponibile presso la CCE, DG XIII E3, Edificio Jean Monnet, L-2920 Lussemburgo.

Questo rapporto della Commissione delle Comunità europee arriva in un momento in cui il dibattito intorno al deposito legale attraversa una fase di particolare fervore. Alcuni paesi, come la Francia e il Lussemburgo, hanno realizzato di recente la riforma della loro legislazione; per quasi tutti gli altri una modifica della normativa in vigore è per lo meno all'ordine del giorno. Lo studio riporta i risultati di un'indagine sulle pratiche del deposito legale nell'Europa comunitaria realizzata nel 1991, passando in rassegna cinque aspetti fondamentali: la base legale, il numero delle copie, la cooperazione fra le diverse istituzioni, l'automazione e il tasso di efficacia. Delle comode tavole di comparazione sintetizzano le risposte fornite dagli Stati membri, mentre una tabella riassuntiva parametrizza i risultati su una scala empirica di giudizi di valore.

Le tesi conclusive avanzate nel rapporto sposano senza ambagi le opinioni "fun-

zionaliste" sostenute in tempi recenti da un filone della teoria biblioteconomica e relegano nella storia della disciplina la tradizionale visione legalistica, unicamente preoccupata di raccogliere la totalità delle pubblicazioni in modo esaustivo e senza sostanziali contropartite in termini di servizi. Per questa ragione non mancheranno di suscitare reazioni, anche polemiche, nella comunità bibliotecaria. Sono quattro i punti chiave che sembrano emergere a conclusione di tale indagine. Innanzitutto si ritiene che il deposito legale sia un istituto antiquato e non più corrispondente alle mutate esigenze del mondo dell'informazione. Nel passato esso ha assicurato la censura o il controllo statale sulle pubblicazioni (quest'ultimo principio è ancora affermato nella recente legislazione francese), ma nella società attuale il suo fondamento va ricercato nell'intenzione di «sviluppare, promuovere e ottimizzare l'informazione pubblica» (p. 89). La seconda tesi che viene avanzata è quella di una sostanziale coincidenza dell'area di copertura del deposito legale e di quella della bibliografia nazionale («sovrapposizione positiva» è la formula assai felice che definisce questa identità di risultato); in questo modo le esigenze delle biblioteche depositarie, da un lato, e degli editori, tipografi ed autori, dall'altro, si sovrappongono e l'istituto non può essere più considerato come un odioso balzello ai danni dei depositanti. Di fronte all'incremento smisurato del materiale e alla molteplicità dei supporti di diffusione, la CCE propone pragmaticamente – ed è questa la terza conclusione – la creazione di un sistema delle biblioteche depositarie fondato sulla selezione, il decentramento della raccolta del materiale e la cooperazione su base specialistica. Infine, gli obiettivi dello sviluppo della informazione pubblica e della conservazione del materiale per la costruzione del patrimonio culturale nazionale possono alimentare un mercato notevole per le industrie dell'informazione.

Queste conclusioni sono accompagnate da un'ipotesi di piano strategico in tre fasi. Nella prima l'"impulso" comunitario prevederebbe un numero di misure standard o un'unica direttiva con cui incoraggiare una pratica unificata del deposito fra i paesi membri. La direttiva comunitaria, recepita dalle legislazioni nazionali, favorirebbe la creazione di sistemi di biblioteche depositarie decentrati e specializzati, incoraggiando la politica di cooperazione. Infine, l'incremento dell'efficacia dovrebbe produrre, come effetto collaterale, un miglioramento dello scambio di dati bibliografici a livello sia nazionale che internazionale.

Quelli che abbiamo elencato sono i punti forti del rapporto comunitario, che ribaltano la concezione tradizionale dell'istituto e pongono le basi per una strategia tecnica e politica di sicuro avvenire. Accanto ad essi non mancano tuttavia debolezze e qualche svarione. Alcuni sono involontari: il tempo intercorso tra la preparazione del rapporto e la sua pubblicazione non ha permesso, ad esempio, di registrare la riforma della legislazione francese, avvenuta nel giugno 1992. Alcune altre informazioni, contenute in particolare nella tavola riassuntiva, sono per lo meno discutibili: da riscontri con la letteratura sull'argomento risulta infatti che la base legale del deposito in Danimarca è giudicata insoddisfacente (e se ne prevede la riforma sull'esempio norvegese), che il grado di cooperazione fra le biblioteche depositarie e fra queste e i depositanti è sovrastimato in qualche paese (Italia e Irlanda), mentre l'automazione nei servizi bibliografici non ci sembra sia così insoddisfacente nei Paesi Bassi. Alcune altre informazioni sono errate: in Italia, ad esempio, il deposito legale delle tesi di dottorato avviene in due copie (non una) nelle biblioteche nazionali centrali (non nelle biblioteche universitarie); inoltre i fonogrammi non possono essere consegnati in sei esemplari alla Discoteca di Stato per la semplice ragione che questo materiale non è soggetto alle disposizioni attualmente in vigore. Infine, le esi-



genze di conservazione e la consuetudine consigliano la raccolta delle tesi di dottorato in un'istituzione depositaria centrale, e non nelle università, come sostiene l'estensore del rapporto.

Altri temi, pur degni di ulteriori approfondimenti, sono volutamente trascurati, come ad esempio il problema del copyright in relazione al deposito delle pubblicazioni elettroniche e dei documenti audiovisivi o l'ambito di copertura e i criteri di selezione in rapporto alle varie categorie di materiale. La questione dell'applicazione delle tecnologie dell'informazione è trattata a fondo nel rapporto, anche se, a nostro avviso, va fatta una distinzione fra l'automazione delle procedure amministrative e quella del trattamento bibliografico del materiale oggetto di deposito. Inoltre, le riforme delle pratiche e delle legislazioni nazionali abbisognerebbero in alcuni paesi più di studi di fattibilità di carattere organizzativo che di interventi strutturali di impronta tecnologica, soprattutto se è in gioco la cooperazione delle biblioteche depositarie.

Tali imprecisioni e zone d'ombra non possono comunque intaccare il peso di questo rapporto, notevole nell'impegno ed eccellente nell'impostazione. La più grossa perplessità, a dire il vero, riguarda proprio l'ipotesi di lavoro prospettata dalla Commissione da cui dovrebbe scaturire la profonda rivoluzione delle pratiche in questo ambito. Non c'è dubbio che l'idea di una direttiva comunitaria in materia possa incontrare il favore di molti bibliotecari attualmente impegnati a studiare riforme legislative. Essa però ci sembra essere ancora prigioniera di una visione legalistica del problema ed è in sostanziale contraddizione con l'assunto dello studio, che incita invece a una realistica riflessione sulle pratiche depositarie e sollecita un cambiamento di mentalità. No, a nostro avviso, il messaggio politico è stato lanciato e il suo senso è chiaro. Qui si esaurisce il compito teorico della Commissione; sta ora agli Stati membri raccogliere la sfida e trovare, come peraltro viene suggerito al termine del rapporto, «le soluzioni adeguate e pragmatiche, tali da far ancora considerare l'istituto e la pratica del deposito legale come un "argomento chiave" nella nostra società tecnologica e orientata verso l'informazione».

Giuseppe Vitiello, *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

*The library of the British Museum. Retrospective essays on the Department of printed books*, edited by P.R. Harris. London: The British Library, 1991. XII, 305 p.: ill. ISBN 0-7123-0242-5. £ 35.00.

Ripercorrere la propria storia è forse il modo migliore per conoscersi, per acquisire coscienza del perché e del come accadimenti e relazioni si siano venuti sviluppando nel corso del tempo. Ripercorrerla alla vigilia di un grande cambiamento significa inoltre garantire all'operazione ancora una qualche valenza aggiuntiva. Non solo quindi il processo serve a fissare nella memoria (o meglio, in questo caso, sulla carta) quanto già fatto e le strade percorse, ma può diventare la base di partenza per nuovi e diversi approcci metodologici e pratici a problemi e situazioni di ciclica occorrenza.

È il caso di una delle più nobili e celebrate tra le istituzioni bibliotecarie, quella British Library punto di riferimento obbligato nel campo delle discipline biblioteconomiche.

nomiche in generale, e particolarmente nel settore specifico della storia delle biblioteche. Lo spunto da cui trae origine questo volume è infatti fornito dall'imminente trasferimento (che sarà completato nel 1997) delle raccolte librerie dalla gloriosa e storica sede all'interno del British Museum ai nuovi e più razionali edifici ubicati a St. Pancras.

«Noi diamo forma ai nostri edifici, ma poi sono gli edifici che modellano noi». La citazione di Churchill, ripresa dal curatore del volume P.R. Harris, può ben servire a chiarire il senso ultimo di questa operazione editoriale: un invito a ripercorrere gli ultimi 160 anni della storia dell'istituto (dal momento, quindi, in cui la biblioteca venne installata all'interno del British Museum) senza nostalgiche rievocazioni, e con invece lo spirito costruttivo di chi, facendo tesoro delle esperienze passate, cerca indicazioni utili per il futuro.

Seguendo questa traccia la stesura dei vari saggi è stata affidata in gran parte a bibliotecari dell'istituto con un'esperienza di servizio pluridecennale, per far sì che meglio potessero essere colti e descritti aspetti e situazioni nel loro divenire e nella loro evoluzione. Esemplare in questo senso il contributo di apertura di F.J. Hill che fornisce una dettagliata ricostruzione dei vari sistemi classificatori impiegati e dei criteri e modalità di dislocazione delle diverse tipologie di materiali a stampa, a partire dal 1753 (anno di fondazione della biblioteca del British Museum) via via fino ai nostri giorni, soffermandosi in modo particolare sulla storia degli ultimi quarant'anni.

Di particolare interesse il saggio successivo, dovuto a P.R. Harris, proprio perché ripercorre in dettaglio l'iter del primo spostamento dalla originaria sede di Montagu House all'attuale edificio ideato da Antonio Panizzi, costituendo – sia pure ovviamente facendo le debite proporzioni – un interessante ed utile punto di riferimento circa i problemi che si devono affrontare al momento del trasloco di grandi raccolte librerie. A seguire, due contributi, il primo di Ilse Starnberg sulle politiche di acquisizione e gli investimenti del dipartimento dei libri a stampa a partire dal 1837 fino al 1959, il secondo, dovuto a K.A. Manley, su un aspetto particolare ma – soprattutto se rapportato alla situazione italiana – di grande interesse e attualità: le ferree modalità di applicazione della legge sul deposito obbligatorio degli stampati (*Copyright Act* del 1842) messe in atto da Antonio Panizzi nel 1850.

La storia dei cataloghi a stampa della biblioteca a partire dalla prima edizione del 1880-1905 è l'argomento di un dettagliato articolo di A.H. King, cui fa seguito un saggio di Paul J. Cross che, seppure apparentemente non molto in linea con il taglio a largo spettro del resto del volume, può comunque costituire un episodio curioso, ripercorrendo le vicende di una raccolta di materiale del tutto particolare, di natura prevalentemente erotica e pornografica, quale quello costituito dalla cosiddetta *Private case collection*.

L'ultimo contributo è ancora di A.H. King ed è molto diverso nel carattere e soprattutto nello spirito dagli altri articoli che compongono questa raccolta. Si tratta infatti di una breve serie di memorie e di episodi registrati dall'autore durante i suoi oltre quarant'anni di permanenza nello staff della biblioteca, gran parte dei quali trascorsi nella sezione musicale. Si esce quindi dai rigidi schemi della trattazione scientifica per accedere al campo dei ricordi e delle notazioni personali, un modo simpatico per concludere il volume e per affermare che la storia di un'istituzione non è costituita solo da una catena di eventi ufficiali ma anche dai piccoli avvenimenti quotidiani, dagli aneddoti e dalle relazioni interpersonali di quanti operano all'interno di una struttura così complessa.

*Croce e la sua Biblioteca nazionale. Documenti di un itinerario intellettuale.* Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1991. 179 p. (I quaderni della Biblioteca nazionale di Napoli. S. VIII; 2).

Il "quaderno" della Nazionale di Napoli su Benedetto Croce – realizzato, insieme con una mostra sullo stesso tema tenutasi tra il novembre del 1991 e il febbraio del 1992, in occasione dell'acquisizione al fondo Croce della Biblioteca degli autografi dell'*Estetica*, della *Filosofia della pratica* e della *Lirica cinquecentesca* – si articola in un gruppo di saggi volti a ricostruire, come scrive M. Rascaglia nell'*Introduzione*, «la storia di un rapporto in cui le fasi salienti della biografia crociana si intrecciano con i momenti più significativi della vita della Biblioteca fin da quando, ancora giovane, Croce frequentava le sale dei Manoscritti e delle Quattrocentine per le prime ricerche sulla Napoli del '600».

In particolare, la storia del costante impegno crociano per la Nazionale di Napoli è oggetto del contributo di M. Iannotti, che riporta anche in appendice alcune lettere del filosofo conservate nell'archivio storico della Biblioteca: «Troppa parte della nostra vita – scrive Croce a Emidio Martini nel 1910 – sin dall'adolescenza, è indissolubilmente congiunta con la Biblioteca Nazionale di Napoli!».

La Iannotti ripercorre la storia del rapporto tra Croce e la Biblioteca partendo dalle discussioni primonovecentesche per l'ampliamento dei locali dell'istituto, allora situato, col Museo nazionale, nel Palazzo degli Studi, per giungere poi al momento del trasferimento nella Reggia e infine ai difficili anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra: presenza «costante e incisiva», come osserva a conclusione del suo saggio la Iannotti, quella di Croce nelle vicende della Nazionale di Napoli, ma anche, senza dubbio, presenza spesso duramente critica e polemica.

Appunto alla «polemica, quasi feroce, che Croce condusse proprio fra gli ultimissimi anni del secolo che finiva ed i primissimi di quello che iniziava contro la cattiva amministrazione dei musei e delle biblioteche» fa riferimento F. Tuccillo nel suo saggio dedicato al rapporto tra Croce e Di Giacomo. In particolare lo studioso ricorda la scarsa considerazione crociana per la biblioteca del conte Lucchesi Palli, il cui dono alla Nazionale di Napoli diede occasione ad alcuni tra i più vivaci interventi polemici del Croce di quegli anni: interventi per lo più dimenticati e che certo meriterebbero di essere raccolti e riproposti insieme ad altre testimonianze della politica culturale crociana. Il filosofo stesso, del resto, in una lettera all'Anile del 20 gennaio 1922, ebbe a dichiarare il suo progetto di scrivere un giorno «la storia delle dolorose traversie delle Biblioteche di Napoli» e non è un caso che quella che Gramsci avrebbe definito come la rivista del «crocismo militante», «La Voce», dedichi il suo primo articolo su questioni bibliotecarie, firmato da Aldo de Rinaldis e pubblicato il 14 gennaio 1909, proprio alla situazione di grave crisi della Nazionale di Napoli.

D'altra parte, l'asprezza delle polemiche e delle battaglie non toglie il fatto che, come scrive F. Cacciapuoti nel saggio *Fra storia e memoria*, Croce mantenga sempre il suo ruolo di «attivo promotore della politica culturale della Biblioteca»: un ruolo che l'autrice individua nel contributo dato dal filosofo all'arricchimento del patrimonio manoscritto dell'istituto, soprattutto attraverso il dono degli autografi di Francesco De Sanctis e di Bertrando Spaventa.

La rilevante presenza di Croce nella vita della Nazionale napoletana risulta evidente anche nel saggio di Tuccillo su Croce e Di Giacomo, in cui il punto di incontro tra due personalità così diverse è individuato nell'ambito degli interessi eruditi, «laddove più liberamente poteva esplicarsi quel culto della memoria, che tanto Di Giaco-

mo quanto Croce – sia pure in maniera e con finalità diverse – condivisero». D'altra parte l'autore pone bene in evidenza, al di là di questo punto di contatto, anche la diversità che può essere interpretata alla luce della tesi crociana della storiografia come liberazione dalla storia e della netta opposizione, teorizzata dal filosofo, tra amore del passato e amore della storia.

La figura di un Croce ostile ad ogni ripiegamento nostalgico e tutto risolto nell'«ideale dell'operosità» e nella ricerca di una piena identificazione tra vita e opera emerge anche dai saggi di M. Rascaglia, *Forme e tempi dell'autografia crociana*, e di E. Ambra, *Il percorso della memoria*, dedicati il primo ad alcuni tra i più importanti autografi crociani conservati nella Nazionale e il secondo ai carteggi di Croce, in particolare a quelli con Sebastiano Maturi e con Francesco Gaeta.

Il "quaderno" crociano della Nazionale di Napoli, che si conclude con un intervento di A. Lenzi sulla Sala Croce dell'istituto, può essere collocato accanto ad un altro bel volume pubblicato nello stesso anno, *Il carteggio di Benedetto Croce con la Biblioteca del Senato 1910-1952* (Roma: Senato della Repubblica, 1991): entrambi sono documenti di un interesse costante per i problemi delle biblioteche, che rappresenta in parte un'eccezione nella storia degli intellettuali italiani del '900. Tale interesse va compreso non solo, come è ovvio, quale conseguenza dell'attività di ricerca di uno studioso infaticabile, ma anche in riferimento a quel progetto di riforma etico-politica, delineatosi nel primo Novecento e in larga misura contrassegnato dall'egemonia crociana, che richiedeva un profondo rinnovamento delle istituzioni culturali italiane.

Leonardo Lattarulo, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Università degli studi, Bologna. Facoltà di ingegneria. Biblioteca centrale "G.P. Dore". *Il patrimonio librario antico della Biblioteca d'Ingegneria*, a cura di Benito Brunelli, Cinzia Bucchioni, Maria Pia Torricelli. Bologna: Biblioteca centrale "G.P. Dore", [1992]. LI, 210 p.: tav.

La Biblioteca della Facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna fu istituita all'interno della Scuola di applicazione per ingegneri, fondata nel 1877 da un consorzio che riuniva comune, provincia, aziende Aldini e Valeriani, collegi Comelli e Bertocchi. Questa Scuola, che divenne Facoltà nel 1935, rappresenta un punto di arrivo nella storia dell'organizzazione a Bologna degli studi di ingegneria, che, a partire dal '700 in connessione con il nuovo impegno nel settore degli studi scientifici messo in atto dall'Istituto delle Scienze del Marsili, andò lentamente canonizzandosi insieme alla figura dell'ingegnere, inteso prima come «perito agrimensore e perito d'acque» e poi finalmente nella sua piena connotazione d'ingegnere civile. A lungo, infatti, in ambito emiliano-romagnolo, visti i problemi connessi con l'assetto idro-geologico del territorio e l'economia prevalentemente agricola della regione, furono privilegiati gli studi idraulici e le loro applicazioni, come nella Scuola degli Ingegneri Pontifici, istituita a Ferrara e a Roma da papa Pio VII con *motu proprio* nel 1817.

Maria Pia Torricelli e Cinzia Bucchioni ricostruiscono la storia dell'ingegneria a Bologna tra Sette e Ottocento nelle pagine introduttive al catalogo, nel quale è possibile ritrovare tracce di tale storia attraverso la presenza di opere come le *Istruzioni pratiche per l'ingegnere civile, o sia perito agrimensore e perito d'acque*, di Giuseppe

Antonio Alberti (In Venezia: appresso Gio. Battista Recurti, 1748), presenti in quattro esemplari, gli *Atti legali per la fondazione dell'Istituto delle Scienze ed Arti Liberali ... di Bologna* (In Bologna: nella stamperia bolognese di San Tommaso d'Aquino, 1727-1728), il *motu proprio* di Pio VII del 1817.

Cinzia Bucchioni dedica parte del suo contributo alla ricostruzione della storia della biblioteca, dal momento della sua istituzione nel 1877 contemporaneamente alla costituzione della Scuola fino ad oggi, documentandone l'organizzazione originaria per formato, la produzione di cataloghi ottocenteschi per materie, i criteri individuabili nella formazione della raccolta, legata alla figura del prof. Riccardi, «insigne matematico della Scuola nonché appassionato bibliografo» e storico della materia.

Segue il catalogo, che descrive 684 opere: di queste poco più del 10% appartiene al XVI e XVII secolo; per il resto si tratta di opere edite prima del 1801 e di quelle pubblicate tra 1801 e 1850, purché «confezionate con procedimenti manuali». Anche questo catalogo rappresenta uno dei risultati diretti del censimento nazionale delle edizioni del Cinquecento, come le stesse curatrici ricordano nell'introduzione, che, in questo caso, ha consentito di mettere a disposizione degli studiosi di storia della scienza uno strumento sicuramente importante.

Le schede sono state redatte secondo la prima edizione dello standard ISBD (A). Nell'area 1 è stato seguito il criterio di trascrivere il più completamente possibile il frontespizio, includendo dediche e titoli dell'autore; della punteggiatura originaria sono state conservate solo le virgole, mentre è stata introdotta la punteggiatura normalizzata per distinguere i diversi elementi, generando però alcune incertezze dovute alla difficoltà di schematizzare la discorsività caratteristica dei frontespizi dei libri antichi. Per quanto riguarda le aree successive, vale la pena di soffermarsi su quella delle note, contraddistinta da caratteri in corpo più piccolo: si apre con il registro delle segnature; seguono l'impronta – che l'ISBD (A) invece distingue come oggetto dell'area 8 – e l'indicazione dei repertori in cui l'opera è stata in precedenza descritta. Le note, oltre a comprendere gli elementi previsti dallo standard, danno conto della presenza di dedicatari, delle caratteristiche dell'esemplare (legatura, conservazione, note manoscritte), degli elementi necessari, per opere in più volumi, alla descrizione a due livelli.

Oltre alle schede principali, in un unico ordinamento alfabetico, sono inserite le intestazioni secondarie – fino ad un massimo di tre per opera – seguite dal rinvio “vedi” e la trascrizione della scheda principale dall'intestazione fino all'area 6. Si supplisce così alla mancanza di un indice degli autori secondari, mentre è da lamentare l'assenza di un indice per editori e tipografi.

Il catalogo, quindi, realizza l'obiettivo di mettere a disposizione degli studiosi uno strumento indispensabile per la conoscenza del fondo antico della Biblioteca d'Ingegneria, ma proprio perché essa raccoglie opere italiane e straniere su materie come architettura, scienze matematiche-fisiche-astronomiche, idraulica e agronomia, è auspicabile che in un futuro non troppo lontano esso venga corredato di ulteriori chiavi di ricerca, in particolare di tipo semantico, perché «il tradizionale catalogo per autori e per titoli non risponde più in maniera adeguata alle esigenze di ricerca storica e anche nel settore della bibliografia retrospettiva è necessario disporre di cataloghi semantici, ossia di cataloghi per soggetti e per materie» (*Clavis scientiarum. Catalogo del fondo storico di fisica della Biblioteca universitaria e della Biblioteca "A. Volta" di Pavia. Secolo 19.*, a cura di A. Batori, F. Bevilacqua. Pavia: Università, 1990, vol. 1, p. 11).

*Servizi culturali pubblica lettura in Calabria*. 1 (1993). Vibo Valentia: Associazione italiana biblioteche, Sezione Calabria.

Va senz'altro un plauso ai colleghi della Sezione Calabria dell'AIB che hanno promosso la pubblicazione di questo bollettino che ambisce a diventare «lo strumento di comunicazione» della Sezione. Nell'editoriale si ricorda che «la Calabria (o le Calabrie come dovrebbe meglio dirsi recuperando una tradizione storica che meglio rende la frammentarietà e la diversità delle situazioni) rimane terreno difficile per una operatività resa più complicata, nel nostro specifico, dalla condizione di subordinazione che ha vissuto e vive il mondo delle biblioteche, del libro, considerato sinora accessorio, secondario in un contesto dai molti bisogni primari». Partendo da questa considerazione il bollettino si propone di offrire uno strumento che rappresenti una possibile «saldatura» fra «operatori spesso schiacciati da solitudine professionale e desertificazione culturale». Il fascicolo si apre con un intervento di Gabriella Poppi sulla catalogazione e gestione dei periodici, a cui seguono delle immagini fotografiche di Enotrio Pugliese e una serie di interventi che illustrano problemi specifici della realtà bibliotecaria o bibliografica calabrese. L'ultima pagina ospita un comunicato dell'Associazione in merito alle condizioni di «persistente disagio» in cui versa la Biblioteca civica di Cosenza. Nel complesso la pubblicazione si segnala come un lodevole tentativo di dare voce ai colleghi calabresi, a dimostrazione del loro quotidiano impegno per fornire dei servizi accettabili in una regione che viene definita di «frontiera». E davvero la Calabria è regione di «frontiera» tra il continente e la Sicilia, tra la necessità di un riscatto ormai secolare e l'incapacità dello Stato di diventare vero rappresentante dei cittadini. Con grande amarezza si può leggere l'articolo che Giacinto Pisani dedica alla Biblioteca civica di Cosenza. Come non concordare con la richiesta di un intervento che non si proponga solo di «salvare» la biblioteca, ma che possa darle un rinnovato vigore? Ha ragione Pisani: bisogna «dare un impulso nuovo alla politica degli acquisti per consentire alla Biblioteca di offrire, a chi si rivolge al proprio servizio, proposte di studio e di lettura sempre più ricche ampie ed aggiornate; migliorare l'offerta del libro in modo da rendere il servizio della Biblioteca quanto più possibile aperto ed accessibile, bene attrezzato e confortevole negli spazi riservati al pubblico, negli strumenti catalografici, nelle attrezzature tecnologiche ed informatiche; ampliare la proiezione esterna della biblioteca mediante una serie programmata di iniziative promozionali inerenti al libro; tutelare, infine, i materiali rari e di pregio e i fondi a stampa e manoscritti di interesse locale». Ha ragione Pisani, ma troppo spesso ci assale il dubbio che problemi secolari si ripropongano nelle mutate condizioni storiche, senza però che qualcosa di veramente decisivo intervenga sulle cause primarie di un degrado di cui oggi la città «dolente» di Reggio Calabria è uno degli esempi più eclatanti. Chi voglia per ventura risalire la costiera ionica, attraversando una schiera di paesi spesso tagliati a metà dalla linea ferrata, non si chiede certo dove sia la biblioteca di pubblica lettura, ma dove si trovi lo Stato, inteso come organizzazione della vita sociale dei cittadini. Da qualche parte ci sarà pure la stazione dei carabinieri, per il resto vince solo la desolazione di un territorio abbandonato a se stesso, in cui il paesaggio naturale è stato deturpato da inutili cattedrali nel deserto, da strade che rappresentano il pedaggio pagato alla finta modernizzazione della regione, a un'edilizia selvaggia e spesso abusiva, mentre cronici e fatalmente irrisolti rimangono i problemi dell'acqua, del capillare abbattimento del patrimonio boschivo o dei comitati d'affari che si sono spartiti le povere spoglie di questa nostra Calabria, così viva, così fiera nella dignità e nell'orgoglio della sua

gente, eppure così vilipesa dai potenti di turno, dai politici locali, dalla schiera di protettori e di protetti mafiosi e dalla ormai secolare abitudine all'obbedienza. È difficile stabilire se il riscatto di una terra possa passare anche attraverso un servizio bibliotecario degno di questo nome: personalmente credo di sì. Lo pensava anche Umberto Zanotti Bianco che si preoccupava di costruire scuole e biblioteche. Sono convinto che lo credano anche i colleghi calabresi a cui auguriamo di poter continuare a pubblicare con sempre maggiore seguito il loro bollettino.

Gabriele Mazzitelli, *Biblioteca Area Biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Istituto nazionale dell'informazione (INI). *Annuario delle università degli studi in Italia 92/93*. 5. ed. Roma: Editoriale Italiana, 1993. 1040 p. L. 120.000.

Arrivato alla quinta edizione questo *Annuario* si presenta come uno strumento veramente utile per quanti vogliano avere un panorama abbastanza esaustivo della realtà universitaria italiana. La struttura del volume è pensata per una consultazione molto semplice: le università vengono proposte in ordine alfabetico e per ciascuna si elencano i servizi per gli studenti, le facoltà, i dipartimenti, gli eventuali centri, i dottorati di ricerca e le scuole di specializzazione attive. Per ogni singola voce si cerca di fornire il maggior numero di informazioni possibili, dall'indirizzo al numero di telefono, dagli insegnamenti che afferiscono a un dipartimento, ai nomi dei docenti titolari della materia. Si può pertanto concordare con Paolo Cabras, presidente dell'INI, che nella prefazione afferma che «caratteristica peculiare dell'opera è proprio di andare oltre la semplice elencazione di Università, Facoltà, Centri, Istituti, ecc. per documentare l'intensa attività di singoli organismi con richiami dettagliati e sostanziali sia ai quadri dirigenti e docenti sia ai programmi attuali o in corso d'opera in modo da offrire una "lettura" utile a facilitare l'interscambio, la conoscenza, l'utilizzo dei frutti della ricerca universitaria in tutti i settori della vita nazionale».

G. M.

# Letteratura professionale italiana

a cura di Giulia Visintin e Maria Letizia Sebastiani

## 1 - BIBLIOTECONOMIA

**93/324** DE FRANCESCHI SORAVITO, Gianna. *La biblioteca in evoluzione: contributi per la ricerca*. Udine: Università degli studi di Udine. Biblioteca unificata delle Facoltà, 1991. 123 p. (Quaderni della Biblioteca unificata; 4)

Prefazione di A.M. Caproni. Cont. *Biblioteche delle università dell'Alpe-Adria. Pubblicazioni in lingua italiana stampate in Polonia dal XVI al XVIII secolo: bibliografia preliminare. Accesso ai cataloghi presso la Biblioteca unificata dell'Università degli studi di Udine. Automazione e periodici* (cfr. 89/250). *Basi-dati e biblioteche* (cfr. 90/294). *CD-ROM e biblioteche*

**93/325** ET: *Enciclopedia tascabile*. N. 1. Roma: AIB, 1992-

Cfr. 93/76, 93/94, 93/77, 93/516, 93/514. Rec. di C. Revelli, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 56; di G. Solimine, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 87-90; di E. Grignani, «La bibliofilia», 95 (1993), n. 1, p. 93-94

**93/326\*** LORUSSO, Salvatore - SCHIPPA, Bruno. *Le metodologie scientifiche per lo studio dei beni culturali: diagnosi e valutazione tecnico-economica*. Roma: Bulzoni, 1992. 272 p.: ill. (Il sistema ambiente e i beni culturali; 1)

Rec. di G. Solimine, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 62

**93/327** NAUDÉ, Gabriel. *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca / introduzione, traduzione e note di Vittoria Lacchini*. Bologna: CLUEB, 1992. L, 123 p. (Bibliosophia; 1)

**93/328** UMBRIA. Consiglio regionale. Ufficio documentazione informazione e

studi. *Biblioteche, centri di documentazione, mediateche e servizi informativi: rassegna bibliografica*. Perugia: Centro stampa della Regione dell'Umbria, 1992. VII, 288 p. (Segnalazioni; 37)

Direzione: M. Stefanetti. Redazione e realizzazione: F. Monacelli. Rec. di M. Di Girolamo, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 64-65

## 1a - Periodici

**93/329** *Lettera dalla Biblioteca: quadrimestrale di biblioteconomia e cultura*. N. 1 (feb. 1993)- . Perugia: Università per stranieri

Dir. P. Ottaviani. Contiene schede bibliografiche, recensioni e notizie. Ciclostilato

**93/330** *Linee: bollettino di informazione e cultura del Politecnico di Torino / a cura del CIDEM, Centro interdipartimentale di documentazione e museo*. N. 1 (gen. 1993)- . Torino

## 1c - Documentazione

**93/331** DIOZZI, Ferruccio. *Il quarto convegno nazionale dell'AIDA: Documentazione ed utenti: cultura del servizio, marketing, multimedialità, Roma, 10, 11, 12 febbraio 1993*. (Un altro paese?: appunti dalla documentazione e dintorni). «AIB notizie», 5 (1993), n. 4, p. 17

**93/332\*** *Il documentalista: le risorse di una nuova professione*. Milano: Comune di Milano, 1992. 147 p.

Corso per documentalisti esperti in sistemi informatizzati

**93/333** PACI, Augusta Maria. *Note di aggiornamento sulla Federazione internazionale di informazione e documenta-*



zione. «AIDA informazioni», 11 (1993), n. 2, p. 22-24

### 1d - Archivistica

**93/334\*** *L'archivistica alle soglie del 2000: atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990.* Macerata: Università di Macerata, 1992. 354 p.

Rec. di R. Cerri, «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 55-58

**93/335\*** CARUCCI, Paola. *La normalizzazione nella descrizione archivistica.* «Archivi per la storia», 5 (1992), n. 1, p. 13-24

**93/336** CERRI, Roberto. *Gli archivisti e l'informazione.* «DBA report», n. 1 (gen.-feb. 1992), p. 22-24

**93/337** *Colloquio sui problemi dell'automazione degli archivi.* «Archivi & computer», 2 (1992), n. 4, p. 305-316

Partecipano M.B. Baldacci, G. Bergamin, R. Cerri, L. Corti, R. Danziger, C. Pettenati, M. Willem

**93/338** LODOLINI, Elio. *Ancora sull'"archivio" in archivistica.* «Archivi & computer», 2 (1992), n. 4, p. 355-361  
Cfr. 92/267

**93/339** LODOLINI, Elio. *Archivistica: principi e problemi.* 6. ed. ampliata. Milano: Angeli, 1992. 350 p. (Manuali professionali; 59). ISBN 88-204-3378-8

**93/340** SIMI, Maria. *Sulla relazione tra basi di dati ed archivi.* «Archivi & computer», 2 (1992), n. 4, p. 317-328

### 2 - FORMAZIONE E PROFESSIONE

**93/341** ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Rapporto annuale 1992 / a cura di Luca Bellingeri.* (Materiali). «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 71-86

**93/342** BELOTTI, Massimo. *Chi assiste chi?* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 13

Sugli assistenti di biblioteca e aiuto-bibliotecari

**93/343** CAROTTI, Carlo. *A ciascuno il suo.* «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 35

Su una notizia riportata da *La stampa* e *Corriere della sera* nel febbraio 1993 a proposito della biblioteca di storia medioevale dell'Università di Torino, dove le funzioni di bibliotecario sono svolte da alcuni docenti

**93/344** GÖTTLING, Dagmar. *Un bibliotecario piccolo piccolo.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 27-30

Considerazioni sul ruolo degli assistenti di biblioteca nei Comuni di medie e piccole dimensioni

**93/345** MAINI, Roberto. *L'arcipelago degli aiuto-bibliotecari.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 22-27

Breve inchiesta su come si chiamano e cosa fanno (secondo la legislazione) negli enti locali, nelle biblioteche statali e nelle università. Comprende la scheda *Gli aiuto bibliotecari in cifre*

**93/346** *Paraprofessionali? No, grazie.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 14-21

Un forum organizzato da *Biblioteche oggi* propone un confronto sul ruolo e le prospettive degli aiuto-bibliotecari. Partecipano: C. Carotti, C. Revelli, L. De Georgio, P. La Torre, R. Ridi, S. Sardelli, M. Belotti, R. Maini

**93/347** ROSSO, Calogero Dario. *E a Torino il professore diventò commesso.* «BIeCO», 5 (1993), n. 2, p. 4

Sul tema di 93/343

**93/348** VECCHIET, Romano. *Piccole manie.* (Opinioni in biblioteca). «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 6, p. 43

### 2a - Formazione

**93/349** *L'AIB, i programmi CEE, le tecnologie, l'organizzazione.* «AIB noti-

zie», 5 (1993), n. 3, p. 2-5

Comprende il programma dei seminari: La riorganizzazione dei servizi e il cambio tecnologico (Napoli, 22-24 set. 1993) e Metodologia di confronto fra sistemi d'automazione in biblioteca (Milano, 14-16 giu. 1993)

**93/350** CAVALLO, Maria Lucia. *La formazione del nuovo bibliotecario*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 5, p. 1-2

Sulla giornata di studio di Roma, 12 marzo 1993

**93/351** COMITATO NAZIONALE CELEBRAZIONI 25° ANNIVERSARIO SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI. *Proposte di curricula formativi per archivisti, bibliotecari, documentalisti*. Roma: [s.n.], 1993

Cfr. 93/140. Rec. di I. Pescini, «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 54-55

**93/352** COSTANZO CAPITANI, Paola. *Un curriculum per i profili dell'informazione*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 32-35

Le linee di un progetto "trasversale" ispirato alla *library and information science*

**93/353** GRUPPO ON LINE PIEMONTE. *Insegna l'arte...: il documentalista e la sua formazione: atti del convegno, Torino, 19 aprile 1991*. Torino: CELID, 1992. 95 p.

Rec. di B. Longo, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 66-67

**93/354** *Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione* / a cura di A.M. Paci e P. Costanzo Capitani. Roma: CNR. ISRDS: AIDA, 1992

Cfr. 93/141. Rec. di B. Longo, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 65

**93/355** SORACI, Paolo. *La biblioteca nell'hard disk*. «La rivisteria, librino-vità», n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 59-60

Entra in distribuzione Biblio: ipertesto per imparare in biblioteca. Cfr. 93/142

### 3 - BIBLIOGRAFIA

**93/356** BALSAMO, Luigi. *La bibliografia: storia di una tradizione*. Ed. rivista e aggiornata. Firenze: Sansoni, 1992

Cfr. 93/14. Rec. di G. Zappella, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 63

**93/357** BALSAMO, Luigi. *Bibliography: history of a tradition* / translated from the Italian by William A. Pettas. Berkeley, Calif.: Rosenthal, 1990

Cfr. 91/228. Rec. di R. Alston, «The library», 6th ser., 14 (1992), n. 3, p. 258-261; di K. Gould, «Libraries & culture», 27, n. 4 (Fall 1992), p. 469-470.

**93/358** FOZIO. *Biblioteca* / a cura di Nigel Wilson. Milano: Adelphi, 1992. 461 p. (Biblioteca Adelphi; 250). ISBN 88-459-0898-4

Rec. di F. Minonzio, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 66-67

**93/359** TRASSELLI, Franca. *Progetto BIBMAN: bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino conservati nelle biblioteche italiane*. (Scheda). «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 65-70

### 3a - Repertori

**93/360** *Bibliografia dei periodici mantovani, 1898-1945* / a cura di Giancarlo Ciaramelli e Lorena Grassi; per conto di Istituto mantovano di storia contemporanea. Milano: Ed. Bibliografica, 1993. XXII, 277 p. (Fonti e strumenti; 21). ISBN 88-7075-333-6

In testa al front.: Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari

**93/361** *Il corsivo: libro antico e censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*. Nuova serie, n. 1 (1991)-Roma: ICCU. III.

Resp. C. Leoncini. Cont. *Notiziario del Censimento*. *Avvertenza per i catalogatori*. Interventi di M. Sicco, M.R. Boccadifluoco, R.M. Servello, S. Migliardi. *Precisazioni su alcune edizioni de-*

scritte nel secondo volume del *Censimento* (Correzioni a schede di Beroaldo, n. 1754 e 1759; Bologna, n. 2824; Bariani, n. 402). *Collaboratori al Censimento*. M.A. Baffi, *Pubblicazioni ricevute*

**93/362** *Esperienze letterarie: indice quindicennale, 1976-1990* / a cura di Giuseppina Monaco. Napoli: Federico & Ardia, 1991

Cfr. 93/19. Rec. di S. Buttò, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 454-455; di G. Solimine, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 67-68

**93/363\*** GRANDINETTI, Mario. *Quotidiani in Italia 1943-1991*. Milano: Angeli, 1992. 310 p. (Centro studi sul giornalismo di Torino; 23)

Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 63-64

**93/364** *Guida ragionata dei periodici italiani 1993* / a cura di Bea Marin. Milano: La rivisteria, 1993. XIII, 339 p. ISBN 88-86090-02-1

**93/365\*** *Herakles: banca dati bibliografici del mondo antico: versione 1.0*. Roma: L'erma di Bretschneider, 1993. 1 floppy disk

Versione per PC IBM della rassegna periodica della bibliografia mondiale sul mondo antico già pubblicata a stampa nel «Bollettino novità» dello stesso editore. Sono previsti aggiornamenti periodici

**93/366** *Lettere italiane: indice trentennale, I(1949)-XXX(1978)* / a cura di Nella Giannetto; con la collaborazione di C. Battiston, A. Bettinzoli, C. Degani, C. Griffante. Firenze: Olschki, 1991. XXXV, 567 p. ISBN 88-222-3886-9

**93/367** MINONZIO, Franco. *Linee di valorizzazione della tradizione repertoriale*. (Vecchi ferri del mestiere). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 69-70

Un nuovo spazio dedicato a strumenti di lavoro sempre attuali

**93/368** *Per conoscere la mafia: una bibliografia* / a cura di Gian Roberto Lanfranchini, Bea Marin. Torino: Salone del libro: Rizzoli: AIB: La rivisteria, librinovità, 1993. 77 p.

Presentazioni di G. Accornero e T. Giordano

**93/369** *La terza pagina: bibliografia dei giornali italiani per il 1991* / a cura di Daniela Napoletano. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1992

Cfr. 93/23. Rec. di S. Buttò, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 114-115; di G. Solimine, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 73-75

**93/370\*** *La terza pagina: bibliografia dei giornali italiani per il 1992* / a cura di Daniela Napoletano. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1993. IV, 820 p.

#### 4 - CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

**93/371** BANCO DI NAPOLI. Biblioteca. *I libri del Banco di Napoli* / con una presentazione di Ferdinando Ventriglia e una introduzione di Luigi De Rosa. Napoli: Ed. del Banco di Napoli, 1992. XI, 850 p.

**93/372** BIBLIOTECA PALATINA, Parma. *Catalogo delle opere straniere entrate nell'anno 1992*. Parma: Biblioteca Palatina, 1993. 29, IX c.

#### 4a - Periodici

**93/373** BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *Catalogo dei giornali* / di Alberta Pannain Bertone; presentazione di Paolo Veneziani. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. XII, 323 p. (Collana bibliografica; 1). ISBN 88-240-0460-1

Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 71-72

**93/374** *Catalogo nazionale dei periodici di psicologia* / a cura di Maria Bagassi, Maria Grazia Serafini; strutturazione ed elaborazione degli archivi a cura del

CISI, Centro interdipartimentale servizi informatici. 2. ed. Torino: Università degli studi di Torino. Dipartimento di psicologia, 1991. 199 p.

Disponibile anche su dischetto per PC IBM o per Macintosh, al prezzo di L. 20.000 (rivolgersi a M.G. Serafini, Dipartimento di psicologia, via Po 14, 10123 Torino)

**93/375\*** *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948* / a cura di Marina Garbari; con il catalogo delle raccolte della Biblioteca comunale di Trento e della Biblioteca civica di Rovereto. Rovereto: Pancheri, 1992. 343 p.: ill.

Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 70-71

**93/376** ISTITUTO ZOOPROFILATTICO Sperimentale dell'UMBRIA e DELLE MARCHE. Biblioteca. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche*. Perugia: Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche, 1993. III, 61 c.

Ed. aggiornata a cura di L. Fruttini, con il contributo di M. Begliomini

**93/377** SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI, Firenze. *Catalogo dei periodici* / redatto da Monica Meini. Firenze: [Società di studi geografici], 1992. 98 p.

**93/378** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bari. Facoltà di lettere e filosofia - Facoltà di magistero. *Catalogo dei periodici*. 2. ed. aggiornata e corretta, con l'aggiunta di un elenco delle principali collane possedute dalla Biblioteca interfacoltà. Bari: [Università degli studi di Bari], 1992. XX, 184 p.

#### 4b - Manoscritti e rari

**93/379** ROZZO, Ugo. *Il fondo antico della biblioteca dei Gesuiti di Castelnuovo Scivvia*. In: *Castrum novum terra magna et opulenta: miscellanea di studi storici, vol. I*. Castelnuovo Scivvia (AL): Biblioteca comunale "P.A.Soldini", 1992, p. 87-108

Rec. di L. Balsamo, «La bibliofilia», 95 (1993), n. 1, p. 89-90

**93/380** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bologna. Facoltà di ingegneria. Biblioteca centrale "G.P. Dore". *Il patrimonio librario antico della Biblioteca d'ingegneria* / a cura di Benito Brunelli, Cinzia Bucchioni, Maria Pia Torricelli. [Bologna]: Biblioteca centrale "G.P. Dore", [1992]. LI, 210 p.: tav.

Il catalogo è preceduto da *Cenni di storia dell'ingegneria a Bologna*

**93/381** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Firenze. Biblioteca botanica. *I manoscritti di Pier Antonio Micheli conservati nella Biblioteca botanica dell'Università di Firenze: catalogo* / a cura di Stefania Raggazzini; presentazioni di Paolo Galluzzi, Elena Maugini, Guido Moggi. [Firenze]: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1993. XX, 99 p.: tav. (Inventari e cataloghi toscani; 43). ISBN 88-7075-325-5

#### 4c - Temi specifici

**93/382** *Ad usum navigantium: carte nautiche manoscritte di Gerard van Keulen, 1709-1713* / Ministero per i beni culturali e ambientali, Biblioteca Angelica; a cura di Maria Antonietta Guiso e Nicoletta Muratore. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. 213 p.: ill.

Prefazione di H. van der Heijden

**93/383** *Bibliotheca technologica: il patrimonio librario torinese di storia della tecnica* / Testi di Pier Luigi Bassignana, Vittorio Marchis. Torino: Regione Piemonte: Biblioteca nazionale universitaria: AMMA, 1993. 104 p.: ill.

Comprende il catalogo della mostra omonima, allestita durante la terza Settimana della cultura scientifica e tecnologica

**93/384** COLTURATO, Annarita. *Le opere musicali della Biblioteca Santa Rosa: catalogo*. Torino: Istituto per i beni musi-

cali in Piemonte, 1993. 227 p. (Quaderni dell'Istituto per i beni musicali in Piemonte; 2)

In cop. Regione Piemonte, Assessorato beni culturali e ambientali. Descrive manoscritti e pubblicazioni a stampa. La raccolta, in carico patrimoniale alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino, è depositata presso la Biblioteca civica di Savigliano (CN)

**93/385** DEMARIA, Enrico. *Il fondo musicale del Castello di Racconigi: catalogo / introduzione di Isabella Fragalà Data*. Torino: Istituto per i beni musicali in Piemonte, 1993. 117 p. (Quaderni dell'Istituto per i beni musicali in Piemonte; 1)

In cop. Regione Piemonte, Assessorato beni culturali e ambientali. Descrive manoscritti e pubblicazioni a stampa

**93/386** FONDAZIONE ISTITUTO PIEMONTESE ANTONIO GRAMSCI. *Guida al Fondo Claudio Napoleoni*. Ed. provvisoria. Torino: Regione Piemonte: Fondazione Gramsci, 1992. XXVIII, 131 p. Comprende il catalogo del Fondo

**93/387** PAPONE, Elisabetta. *La biblioteca del Museo navale e il suo fondo antico*. «Bollettino dei musei civici genovesi», 12 (1990), n. 34/36, p. 7-58: ill. Comprende il catalogo del fondo

## 5 - BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

**93/388** DANESI, Daniele. *Tagli e tariffe: quando, come e perché nelle biblioteche pubbliche*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 68-70

**93/389** MALPEZZI, Paolo. *L'impresa biblioteca*. «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 4-5

**93/390** MARCHI, Tiziana. *È caro, dunque è buono*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 74-77

Sulle tariffe da applicare ai servizi

**93/391** MIELE, Marzia. *Pubblico impiego: il lungo addio*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 5, p. 4-5

**93/392** SOLIMINE, Giovanni. *A scuola di pianificazione*. (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 40-42

**93/393** SOLIMINE, Giovanni. *La gestione delle risorse umane*. (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 38-41

Un numero di *Library trends* dedicato all'organizzazione del lavoro nelle biblioteche di ricerca offre nuovi spunti di riflessione e di confronto

**93/394** ZAGRA, Giuliana. *Cassaintegrati e biblioteche*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 4, p. 18

## 6 - AUTOMAZIONE

**93/395** GIORDANO, Tommaso. *L'automazione burocratizzata*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 308-314

**93/396** MANNUCCI, Mercedes. *Un corso a Venezia su "Biblioteche e trasferimento dell'informazione: l'automazione come nuovo linguaggio organizzato"*. «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 33-34

**93/397** PETTENATI, Corrado. *Failures in library automation: outline for an ELAG workshop*. In: EUROPEAN LIBRARY AUTOMATION GROUP. *14th Library systems seminar: Brussels 7-8 May 1990 / editor: Paula Goossens*. Brussel: Koninklijke Bibliotheek Albert I, 1991, p. 141-142  
Segue: C.Pettenati - G. 't Hoof, *Workshop report*, p. 143-147

## 7 - POLITICA BIBLIOTECARIA

**93/398** MAZZOLA MEROLA, Giovanna. *La politica per le biblioteche e l'azione comunitaria*. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 7-9

**93/399** SICILIA, Francesco. *Intervista / a*

cura di Aurelio Aghemo e Rossella Caffo. «AIB notizie», 5 (1993), n. 4, p. 1-8

### 7a - Aspetti sociali

**93/400** *Indicatori culturali: costruzione di un punto di vista: atti del seminario sugli osservatori culturali, Sulmona 4-5-6 marzo 1992* / Regione Abruzzo, Servizio promozione culturale, Centri di servizi culturali. Sulmona: Centro servizi culturali, 1993. 119 p.

Cont. D. De Massis, *Presentazione*. G. Orsini, *Quale cultura in Abruzzo?: nozioni e distinzioni per la rilevazione delle situazioni e orientamento promozionale dei servizi culturali*. C. Bezzi, *Elementi propedeutici alla comprensione della ricerca sociale in campo culturale: nozioni metodologiche per la progettazione e gestione di attività culturali di interesse sociale*. A. Musacchio, *Forme della cultura e organizzazione di produzione culturale: ipotesi per un osservatorio regionale*. Dibattito

### 7b - Cooperazione e sistemi

**93/401** BETTI, Gian Luigi. *Sviluppi regionali di SBN: il programma A.bi.To. della Regione Toscana*. «DBA report», n. 2 (feb. 1993), p. 18-20

**93/402** CONFERENZA NAZIONALE PER I BENI LIBRARI, 3., Torino, 1990. *Servizio bibliotecario nazionale: realizzazioni e prospettive: atti della III. Conferenza nazionale per i beni librari, Biblioteca nazionale universitaria, Torino, 26-28 aprile 1990* / a cura di Erica Gay e Gianni Bonazzi. Torino: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali: Regione Piemonte. Assessorato ai beni culturali e ambientali, 1993. 315 p. ISBN 88-7678-082-3

Cont. *Emergenza biblioteca: quali prospettive legislative e finanziarie*: M. Seppia, P. Leon, D. Amalfitano, J. Di

Cocco, F. Sicilia, E. Casolino. G. Morghen, *SBN: dal progetto al servizio di rete. Il Servizio bibliotecario nazionale e la trasformazione delle biblioteche*: N. Pisauri, A. De Pinedo, L. Borghetti Marzulli, R. Di Carlo, G. Aurisicchio, S. Peruginelli, S. Molfese, P. Salvi, M. Crasta, O. Foglieni, C. Perretta, I. Poggiali, E. Schettini Piazza, M. Cupellaro, O. Frazzini, C. Ivaldi, G. Morghen, C. Gamba, G. Boldini, G. Saccani. *I servizi SBN per l'università e la ricerca*: F. Favotto, M. Citroni, J. Di Cocco, C. Morterra, E. Casolino, U. Pincelli, A. Sdralevich, G. Ciccotti, G. Morghen, A. Panti, S. Jelusic, P. Vigliani, A. Gargiullo. *Confronti con altre esperienze: prospettive d'integrazione e cooperazione a livello nazionale e internazionale*: A. Vannelli, C. Guiducci Bonanni, M. Malinconico, A. Iljon, E. Lamaro, C. Naldi, M.C. Sotgiu, M.C. Banciu, M. Nicolescu, S. Petrides, T. Rachid, A. Mautelach, J. Jejska, R. Marena. *Documento conclusivo della Conferenza*. In app. il testo del protocollo d'intesa per il SBN, delle convenzioni stipulate dalle Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e dell'accordo di programma sottoscritto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica. *Biblioteche aderenti al SBN all'aprile 1990*. Interventi di L. Selvaggi, G. Solimine, F. Sicilia, F. Facchiano, L. Covatta, G. Astori

**93/403** *Congresso ultima ora*. «Biblioteche», [3 (1992), suppl. al n. 3/4], 19 p.

Cont. alcune relazioni e comunicazioni al 38° Congresso dell'AIB, Rimini 18-20 novembre 1992, non comprese in 93/47: O. Foglieni, *SBN: un cantiere per la cooperazione: considerazioni sull'attività del decennio 1982-1992*. A. Ridolfi, *La biblioteca nella scuola dell'obbligo: contributo all'attività di ricerca e di documentazione svolta dalla Commissione nazionale per le biblioteche scolastiche dell'Associazione nazionale [sic] biblioteche*. V. Alberani - P. De Castro Pietrangeli, *Le basi di dati di letteratura bio-*

medica-sanitaria in SBN: una cooperazione necessaria. Una realtà di cooperazione: Intersistema bibliotecario di Cusano Milanino-Limbiate-Novate Milanese-Rho. Coordinamento nazionale delle biblioteche di architettura. Gruppo anonimo '74. A. Bogetti, Cabiria. Il servizio bibliotecario dell'Istituto "David Chiossone" di Genova. Attività della Sezione Lazio. Le commissioni nazionali (C. Di Benedetto, Commissione biblioteche statali. V. Alberani, Biblioteche speciali e documentazione. L. Marquardt, Biblioteche scolastiche. S. Giaccai, Biblioteche pubbliche). I gruppi di lavoro (G. Solimine, Gestione e valutazione. I. Pellicoli, Servizi di informazione e orientamento)

**93/404** COZZI, Anna Maria. Servizio bibliotecario nazionale. «Bollettino del CILEA», n. 37 (feb. 1993), p. 10-13

**93/405** FOGLIENI, Ornella. Progetto SBN: primo traguardo? «La rivisteria, librinovità», n. 19 (ott. 1992), p. 44-45

**93/406** PISAURI, Nazareno. Predicatori, pregiudicati e... al capezzale di SBN. (SBN ma non solo). «AIB notizie», 5 (1993), n. 3, p. 6-8

Precede una breve nota di T. Giordano

**93/407** SBN notizie. Roma: ICCU 1993, n. 1. Cont. Sviluppo della rete. Coordinamento attività di migrazione dei poli SBN (A. De Pinedo, Attività di migrazione e di migrazione. M.L. Di Gieso, Le fasi operative della migrazione. C. Magliano, Progetto di aggiornamento professionale. Accordi sui problemi delle attività di pre-migrazione). Gruppo di lavoro sulla pianificazione ed organizzazione dei servizi di rete. Sottogruppo prestito, Documenti (Sintesi dell'attività svolta. Bozza di raccomandazioni per il servizio di prestito in SBN. Richiesta di interventi sulle procedure di prestito. Esame delle procedure di prestito e proposte di modifica. C. Lucchesi,

Indagine sul prestito e sulle riproduzioni (maggio 1992). Circolazione dei documenti). Notizie ICCU. Aggiornamento bibliografico, a cura di M.P. Barbieri, D. Gigli

**93/408** SOLIMINE, Giovanni. *Discutiamo, ma sul serio!* (SBN ma non solo). «AIB notizie», 5 (1993), n. 6, p. 12-13

## 8 - LEGISLAZIONE

### 8a - Legislazione statale

**93/409** ITALIA. *Il decreto Ronchey sui musei e le biblioteche statali.* (Documenti). «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 53-59

Precede una nota di A.M. Mandillo

### 8b - Legislazione regionale

**93/410** *Sistema bibliotecario regionale: disegno di legge.* «BIeCO», 4 (1992), n. 3/4, p. 7-19

Elaborato dall'Assessorato beni culturali della Regione siciliana

## 9 - BIBLIOTECHE GENERALI

**93/411** *Le biblioteche della provincia di Palermo: atti del convegno, Palermo 28-30 aprile 1987 / Provincia regionale di Palermo, Assessorato alla cultura [e] Associazione italiana biblioteche, Sezione Sicilia, Delegazione provinciale di Palermo; a cura di Concetta Mineo. Palermo: Promopress, 1991. 120 p.*

Cont. M.G. Ambrosini, *Prefazione*. M. Ganci, *La Regione siciliana e le biblioteche degli enti locali*. L. Dalle Nogare, *La nuova legge per le biblioteche della Lombardia*. M. Belotti, *Il ruolo delle province per lo sviluppo delle biblioteche di ente locale*. S. Pedone, *Formazione professionale degli operatori di biblioteca*. E. Pilia, *Biblioteca come professione: esperienze di formazione degli operatori di biblioteca in Sardegna*. A. Mormino, *Biblioteche pubbliche degli enti locali*. C. Mineo - M. Oliveri, *Bi-*

*bioteche dell'Università di Palermo.* E. Zacco, *Biblioteche di accademie e di istituti di alta cultura.* S. Privitera, *La situazione delle biblioteche ecclesiastiche.* G. Chiaramonte, *Biblioteche delle minoranze etnico-linguistiche.* M. Tortorici, *Informatica e biblioteche: il futuro.* M.C. Sotgiu, *L'uso dell'automazione ai fini della cooperazione.* G. Lunati, *Da una ricerca per la CEE, alcune riflessioni sulla situazione dell'automazione nelle biblioteche italiane.* P. Traniello, *La biblioteca pubblica in un sistema integrato di comunicazioni.* C. Perretta - A.M. Grasso, *La Biblioteca centrale della Regione siciliana e le prospettive di cooperazione interbibliotecaria in Sicilia*

**93/412** *Biblioteche siciliane: costruire un servizio: atti del convegno regionale dell'Associazione italiana biblioteche, Sezione Sicilia, Agrigento, 13-15 dicembre 1990.* Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1991

Cfr. 93/196. Rec. di G. Mazzitelli, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 94-95

**93/413** ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Catalogo delle biblioteche d'Italia.* Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica, 1993-. ISBN 88-7107-030-5

Coordinamento: Maria Luisa Garroni e Anna Maria Mandillo

[1]: *Umbria* / Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [e] Regione Umbria, Ufficio per i beni e i servizi bibliotecari e archivistici e per le attività dello spettacolo. 1993. X, 274 p. ISBN 88-7107-039-9

**93/414** MARRARO, Francesco. *Repertorio delle biblioteche italiane.* 2. ed. Roma: Olgiata, 1993. 574 p.

**93/415** REVELLI, Carlo. *Biblioteche nella Germania unificata.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 48-50

Dai problemi bibliografici, culturali e occupazionali ai possibili effetti della nuova legge che limita la libertà di immigrazione

**93/416** SANTORO, Michele. *Gli scaffali dei sogni: le pseudobiblioteche fra letteratura, utopia e leggenda.* «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 6-9

### 9a - Biblioteche nazionali e statali

**93/417** MAINI, Roberto. *Ricostruiamo la Biblioteca di Sarajevo.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 14-15

In una dichiarazione a *Biblioteche oggi* Luigi Berlinguer illustra il suo progetto per far rinascere un'istituzione vitale per l'identità di un popolo

**93/418** PERUGINELLI, Susanna. *Italy, National library of Florence, 1990: progress report.* In: EUROPEAN LIBRARY AUTOMATION GROUP. *14th Library systems seminar: Brussels 7-8 May 1990* / editor: Paula Goossens. Brussel: Koninklijke Bibliotheek Albert I, 1991, p. 52-53

**93/419** VECCHIET, Romano. *C'è posto anche per Winny-Puh alla Library of Congress.* «Sfogliolibro», 6 (1993), n. 1/2, p. 6-9

Intervista a Sybille A. Jagush, responsabile del settore dedicato ai libri per ragazzi

### 9b - Altre biblioteche di conservazione e ricerca

**93/420** LEBRAT, Christian. *L'Archivio fotografico del Servizio beni culturali del Comune di Genova: indagini preliminari e scoperte recenti.* «Bollettino dei musei civici genovesi», 12 (1990), n. 34/36, p. 59-66

**93/421** MALANDRA, Guido. *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pub-*



*bliche della Liguria orientale*. Genova: [s.n.], 1992 (Savona: Priamàr). 121 p.

### 9c – Biblioteche pubbliche

**93/422** D'ALESSANDRO, Dario. *Biblioteche di enti locali: il rischio di un vuoto di potere*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 5, p. 3

**93/423\*** FROESCHLÉ-CHOPARD, Marie-Hélène. *Una biblioteca francese alla fine del XVIII secolo (Grasse)*. Firenze: Centro editoriale toscano, 1991. 325 p.

Rec. di D. Varry, «Bulletin des bibliothèques de France», 37 (1992), n. 5, p. 110-111

**93/424** LOMBARDIA. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. *Le biblioteche comunali della Lombardia: dati statistici e indicatori: censimento al 1991*. Milano: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari, 1993. XI, 298 p.

Redazione a cura di O. Bolognesi, L. Dalle Nogare, C. Musu

**93/425** *Piccole biblioteche crescono*. «Opere: beni culturali e ambientali in Piemonte», 2 (1993), n. 2, p. 35

Incontro dei sistemi di biblioteche pubbliche piemontesi, a Viguzzolo (AL), 24 aprile 1993

**93/426** RUTIGLIANO, Rita. *Borgomano e Verbania*. «Opere: beni culturali e ambientali in Piemonte», 2 (1993), n. 2, p. 28-30

Centro rete, un riferimento importante per il sistema. Parlano le direttrici, Eleonora Bellini e Aurora Martini

**93/427** *Speciale Biblioteca, Castelnuovo*. «Il gazzettino», suppl. al n. 19 del 15 mag. 1993 di «Sette giorni a Tortona», p. 1-16

Biblioteca civica "Pier Angelo Soldini", Castelnuovo Scivria (AL)

### 9d – Biblioteche ecclesiastiche

**93/428** *Biblioteche ecclesiastiche in Italia meridionale: atti del convegno interregionale, Reggio Calabria, 15-16 maggio 1991, Biblioteca arcivescovile "Mons. Antonio Lanza" / ABEI, Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani*. Reggio Calabria: Laruffa, 1992. 164 p. ISBN 88-7221-062-3

Cont. V. Mondello, *Le nostre biblioteche: urgenze e risposte ecclesiali*. M. Giancaspro, *Rete nazionale bibliotecaria e biblioteche ecclesiastiche*. G. Santi, *La progettazione di sistemi integrati: biblioteca-archivio-museo*. M. Del Grande, *Servizi bibliotecari regionali e biblioteche ecclesiastiche. Gruppi di studio e documento finale*. In appendice *Biblioteche e archivi ecclesiastici in Calabria: note bibliografiche. Osservazioni e dati sulle biblioteche ecclesiastiche calabresi*

**93/429** TEMPESTINI, Luciano. *Un servizio per la collettività* / [intervista] di Roberto Maini. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 30-33

In occasione del Convegno nazionale dei bibliotecari ecclesiastici, Padova, 21-23 giugno 1993

### 9h – Storia delle biblioteche

**93/430** NEBBIAI-DALLA GUARDA, Donatella. *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*. Roma: Jouvence, 1992. 146 p.: ill. (Materiali e ricerche. N.S.; 15. Sezione di studi storici; 8). ISBN 88-7801-208-4

### 10 – BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

**93/431\*** *Repertorio dei centri di documentazione lombardi* / a cura di M.C. Bassi. Milano: Comune di Milano, 1992. 48 p.

Prodotto per il corso per documentalisti esperti in sistemi informatizzati

**10a - Ragazzi**

**93/432** *Annuario Andersen 1993*. Genova: Feguagiskia' studios, 1993. 170 p.

Comprende: *Biblioteche per ragazzi* / a cura di M. Cassini (p. 19-39). *Istituzioni estere* (p. 97-104). *Istituzioni italiane* (p. 105-107). *Ludoteche* / a cura di E. Vigo (p. 116-117). *Mediateche* / a cura di E. Vigo (p. 121)

**93/433** ARCHINTO BABLED, Francesca. *Le ragioni dei b  b  s lecteurs*. «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 31-36

Il ruolo delle associazioni e delle biblioteche francesi per favorire l'incontro dei bambini pi  piccoli con il libro

**93/434\*** BALDAZZI, Anna. *Bibliotecnologia giovanile: storia e prospettive*. Frascati: CEDE (Centro europeo dell'educazione), 1992. 152 p. (I quaderni di Villa Falconieri; 25)

**93/435** BARZON, Biancamaria. *Un'esperienza di viaggio tra le biblioteche parigine*. «Sfogliolibro», 6 (1993), n. 3, p. 28-31

Spunti critici e riflessioni su una realt  in evoluzione

**93/436** BRAMBILLA, Romeo. *E la lettura diventa progetto*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 58-61

A Bolzano (12-13 marzo 1993) e Pavia (22-23 ottobre 1992) due convegni lanciano un ponte tra biblioteca e scuola

**93/437** CAPIZZI, Cettina. *L'AIB e le biblioteche per ragazzi*. «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 41

**93/438** CAPIZZI, Cettina. *Parigi: alla scoperta delle biblioteche per ragazzi*. «Sfogliolibro», 6 (1993), n. 1/2, p. 25-28

Biblioteche multimediali alla portata degli occhi e della mano

**93/439** G TTLING, Dagmar. *La biblioteca spiegata ai ragazzi: guida ad uso degli studenti e degli insegnanti della scuola media*. Milano: Ed. Bibliografica, 1992. Cfr. 92/320. Rec. di G. Visintin,

«Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 96

**93/440** SCAGLIARINI, Francesca. *La Ludoteca di Cervia*. «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 25

**10b - Scuola**

**93/441** BOERO, Maria Luisa. *Quale automazione nelle biblioteche scolastiche*. (Spazio scuola). «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 6, p. 45-47

Rete documentaria e scelte informatiche

**93/442** BRAMBILLA, Romeo. *Obiettivo: insegnargli a pescare*. (Spazio scuola). «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 6, p. 47-48

Le proposte di formazione dell'IRRSAE-Lombardia per i bibliotecari scolastici

**93/443** CAPPUGI, Laura. *Un progetto per la biblioteca scolastica*. «BICO», 5 (1993), n. 2, p. 8

Un'iniziativa in provincia di Trapani

**93/444** COCIVERA, Anna. *La biblioteca entra nella scuola*. «La rivisteria, librinovit », n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 61

La biblioteca del Liceo scientifico di Pioltello si   collegata al sistema bibliotecario di Milano est

**93/445** SIRA SULAS, Franca. *La formazione del bibliotecario scolastico*. (Spazio scuola). «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 57-60

Appunti su un progetto di ristrutturazione dell'IRRSAE-Liguria

**93/446** SIRA SULAS, Franca. *Libro libro mondo: progetto di "biblioteca aperta"*. (Spazio scuola). «Sfogliolibro», 6 (1993), n. 1/2, p. 34-36

Una proposta di lavoro dell'IRRSAE-Liguria alle scuole impegnate in attivit  interculturali e di integrazione delle minoranze etniche e linguistiche

**93/447** *Il vizio di leggere*. «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 6, p. 44

Sul convegno "La biblioteca: un posto per leggere e non solo", organizzato dal gruppo di ricerca "Il vizio di leggere" del CIDI, Torino, 21 ottobre 1992

### 10c - Università

**93/448** COMBA, Valentina. *Elogio del centralismo*. (Biblioteche in Europa). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 52-56

Università e biblioteche in un'intervista a Christine Deschamps, dirigente del Bureau de la modernisation des bibliothèques presso il Ministero dell'educazione nazionale e della cultura francese

**93/449** CORNETTA, Vanda. *CD-ROM (Medline): impatto con la Biblioteca sezione centrale del Dipartimento di medicina interna di Pavia*. «Bollettino per biblioteche», n. 36 (dic. 1991), p. 17-18

**93/450** DI GIROLAMO, Maurizio. *L'automazione in cifre*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 18-25

I risultati di un'indagine condotta nelle biblioteche delle università italiane

**93/451** FORTUNATO, Lucia. *E l'informazione ora viaggia in linea*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 25-29

L'esperienza del servizio di ricerca e documentazione della Biblioteca centrale d'ateneo dell'Università di Salerno

**93/452** GARR: *il Politecnico nell'università virtuale*. «Linee», n. 2 (apr. 1993), p. 4-5

**93/453** PETTENATI, Corrado. *State of library automation at the European University Institute*. In: EUROPEAN LIBRARY AUTOMATION GROUP. *14th Library systems seminar: Brussels 7-8 May 1990* / editor: Paula Goossens. Brussel: Koninklijke Bibliotheek Albert I, 1991, p. 50-51

**93/454** *Il Servizio bibliotecario naziona-*

*le per l'università: uno strumento per la ricerca: atti del convegno promosso dal Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali e dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Roma: ICCU, 1992. 277 p. ISBN 88-7107-034-8

Convegno tenuto a Roma, 5-7 novembre 1991. Atti a cura di M.A. Baffi, E. Berardi, P. Martini. Cont. A. Sdralevich, *La posizione del CUN nei confronti del progetto SBN*. M. Citroni, *Università ed enti di ricerca in SBN: situazione e prospettive*. F. Favotto, *L'automazione delle biblioteche come processo organizzativo e istituzionale: valutazioni da un'esperienza SBN*. G. Montani, *L'efficienza nella gestione dei servizi bibliotecari e l'introduzione delle nuove tecnologie informatiche*. J. Di Cocco, *Obiettivi e strumenti dell'automazione bibliotecaria*. G. Boldini, *Indice e rete SBN: piani e prospettive*. E. Casolino, *Realizzazioni e progetti sostenuti dal MURST*. A. Petrucci, *Prospettive di integrazione dell'Archivio collettivo dei periodici nella rete SBN*. C. Morterra, *Nuove funzioni delle biblioteche scientifiche per la ricerca e la didattica*. F. Fiorito, *L'organizzazione delle basi dati nell'Indice SBN*. M. Agosti, *Ricerca catalografica e OPAC per il mondo universitario*. G. Pollarolo, *SBN-banche dati: una integrazione possibile?* G. Ciccotti - F. Gammaitoni, *Ruolo delle reti nelle interrogazioni bibliografiche per la ricerca*. A. Cantore, *La rete GARR come strumento trasmissivo delle informazioni bibliografiche*. S. Comel, *Rete SBN e standard ISO*. N. Palazzolo, *Da Unibiblio a Hypernet: un'esperienza di integrazione fra sistemi bibliotecari*. S. Di Majo, *Opportunità e prospettive della cooperazione in Aleph*. A. Panza, *L'esperienza DOBIS/LIBIS*. T. Iaia, *Interfaccia tra SBN e DOBIS: problemi e soluzioni*. N. Pisauri, *Ruolo delle regioni nella promozione della cooperazione bibliotecaria sul territorio*. F.

Valenziano, *Le basi dati bibliografiche consortili come servizio condiviso*. C. Guiducci Bonanni, *Le agenzie di catalogazione e la collaborazione internazionale*. Interventi di G. Morghen, P. Bisognio, G. Aurisicchio, F. Sicilia, G.T. Scarscia Mugnozza, G. Astori, L. Covatta, A. Sanò, T. Gregory. Comunicazioni di M. Angarano, G. Cognetti, T. Detti, M.L. Libutti - L.A.M. D'Antone - N. Heusch - R. Ianera, P. Piccotti, A. Cece-re

**93/455** *Il sistema bibliotecario e documentario negli statuti delle università: ipotesi di un modello per gli atenei: giornata di studio organizzata dal Sistema informativo-documentario di ateneo e dall'Associazione italiana biblioteche, Sezione Sicilia, Commissione "Università Ricerca", Catania, 23 ottobre 1992*. Catania: Università di Catania, 1992. II, 94 p. (Quaderni / Università di Catania. Sistema informativo-documentario di ateneo; 4)

Cont. F. La Rocca, *Introduzione ai lavori*. N. Palazzolo, *I sistemi bibliotecari nelle proposte della Commissione nazionale Biblioteche e documentazione del MURST*. G. Franceschi, *Esperienze statutarie degli altri atenei*. F. Guttuso, *Un passo avanti e tre indietro: le biblioteche negli ordinamenti delle università, ieri, oggi e ... domani?* G. Giannantonio, *Un'ipotesi di modello strutturale di sistema bibliotecario di ateneo: la proposta della Commissione regionale "Università Ricerca" dell'AIB-Sicilia*. A. Fontana, *Il Sistema informativo-documentario dell'Università di Catania*. D. Bogliolo, *Conclusioni*

**93/456** TAMMARO, Anna Maria. *Biblioteche universitarie e innovazione tecnologica*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 10-16

I modelli organizzativi, i criteri di scelta e le funzioni che concorrono alla definizione di un progetto coerente di automazione dei servizi

## 10f – Gruppi speciali

**93/457** TUFANI, Luciana. *Lilith: patrimonio donna*. «La rivisteria, librino-vità», n. 23 (mar. 1993), p. 46-47

La storia e l'attività del Centro documentazione donna di Ferrara

## 10h – Altre biblioteche speciali

**93/458** ANDREUCETTI, Daniele. *Sulla nascita dei moderni servizi di biblioteca d'area: molte le possibilità che a Firenze si dibattono*. «Notizie / Area della ricerca», 2 (1993), n. 2, p. 6-8

Biblioteche dell'Area della ricerca di Firenze del CNR

**93/459** BIDISCHINI, Elisabetta. *Giornata di studio sulle biblioteche delle Camere di commercio*. «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 19-20

Roma, 15 dicembre 1992

**93/460** CAVALLO, Maria Lucia. *Al sud una nuova biblio/fototeca d'arte*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 6, p. 7

La Biblioteca "Bruno Molajoli", aperta a Napoli nel marzo 1993

**93/461** MAINI, Roberto. *Sono ritornati gli "angeli del fango"*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 34-37

Nel racconto di Lucia e Luciana Bigliuzzi i momenti di un impegno straordinario che ha permesso di salvare la Biblioteca dei Georgofili

**93/462** PENSATO, Rino. *Una biblioteca speciale per un pubblico generale*. (Biblioteche in Europa). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 49-52

La vocazione politecnica della Biblioteca del Deutsches Museum di Monaco

**93/463** VALPERGA, Beppe. *Museo di scienze naturali, aperta la biblioteca*. «Opere: beni culturali e ambientali in Piemonte», 2 (1993), n. 2, p. 25-27

A Torino, con un patrimonio di diecimila volumi e 1250 periodici

**11 – EDILIZIA E ARREDAMENTO**

**93/464** *Biblioteca centralizzata interdipartimentale di Palazzo Nuovo: sintesi della relazione [dei] progettisti, ing. Buonomo e arch. Veglia.* «Notiziario / Università degli studi di Torino», 9 (1993), n. 3/4, inserto (16 p.: ill.)

**93/465** *Documento programmatico preliminare per la nuova sede della Biblioteca civica di Abano Terme e del Sistema bibliotecario di Abano Terme.* «Bollettino del Sistema bibliotecario di Abano Terme», 9 (1992), n. 1/2, p. 2-7

**93/466** *Esigenze, servizi e funzioni della Biblioteca civica e del Sistema bibliotecario relative al nuovo edificio.* «Bollettino del Sistema bibliotecario di Abano Terme», 9 (1992), n. 1/2, p. 8-20

**12 – ACQUISIZIONI**

**93/467** CAROTTI, Carlo. *Un itinerario per lo sviluppo delle raccolte.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 25-29

Sempre di più la cooperazione diviene elemento essenziale di un processo coerente di formazione e accrescimento del patrimonio documentario

**93/468** ONOFRI, Tiziana. *La gestione degli acquisti in SBN.* «Il bollettino CED», 2 (1992), n. 3, p. 3

**93/469** PERESSON, Giovanni. *Il difficile mercato delle biblioteche.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 16-21

Editori e librerie di fronte all'esigenza di interpretare i segnali che provengono da un cliente "di interesse strategico"

**93/470** REVELLI, Carlo. *Lo spettro della censura.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 42-46

Il tema dell'omosessualità e un libro della rock star Madonna riaprono in America il dibattito sull'ammissibilità di determinate categorie di pubblicazioni nelle biblioteche

**93/471** SORACI, Paolo. *I pubblici lettori hanno fame di pocket.* «La rivisteria, librinovità», n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 34-36

Tascabili in biblioteca: quale funzione, quale pubblico?

**93/472** VITIELLO, Giuseppe. *Legal deposit throughout the European community: results of an enquiry.* «Alexandria», 5 (1993), n. 1, p. 41-52

**13 – MATERIALI SPECIALI****13c – Periodici**

**93/473** CAROTTI, Carlo. *Periodici: gestione o congestione?* «La rivisteria, librinovità», n. 23 (mar. 1993), p. 44-45

**13d – Materiale minore**

**93/474** BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *La gestione automatizzata del materiale minore / a cura di Alessandro Sardelli, Giovanni Bergamin, Gloria Cerbai Ammannati, Dina Pasqualetti Tronconi.* Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 62 p. (Contributi e proposte; 1). ISBN 88-7107-037-2

**93/475** TODROS, Rossella. *Manifesto.* Roma: AIB, 1992

Cfr. 93/76. Rec. di A. Sardelli, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 56-57

**13e – Audiovisivi**

**93/476** LANDUCCI, Gianna. *Mediateca.* Roma: AIB, 1992

Cfr. 93/77. Rec. di D. Poltronieri, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 59-60

**14 – CONSERVAZIONE**

**93/477** REVELLI, Carlo. *La conservazione del materiale di pregio.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 44-48

Comprende una traduzione delle parti essenziali di due documenti sul tema, uno statunitense ed uno tedesco

## 15 - CATALOGAZIONE

**93/478** BERGAMIN, Giovanni. *The adoption of UNIMARC as an internal and exchange format and the process of conversion*. In: *UNIMARC/CCF* (93/485), p. 6-14

**93/479** *La catalogazione derivata: procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM* / a cura di Paul Gabriele Weston. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 1993. 249 p. (La casa dei libri: quaderni della Scuola vaticana di biblioteconomia; 2). ISBN 88-210-0647-6

Cont. D. Zoldan, *Le Anglo-American cataloguing rules*. A. Rita, *Il soggetto della Library of Congress di Washington*. G. Brugnoli, *Library of Congress Classification*. A. Capristo, *RLIN: l'archivio degli umanisti*. P.G. Weston, *La galassia OCLC*. P. Manoni, *I cataloghi tascabili: Bibliofile, CDMARC Bibliographic, CAT CD 450*. P.G. Weston, *Il formato MARC*. C. Fasella, *Conversione in formato SBN di registrazioni bibliografiche redatte in formato USMARC*

**93/480** CERRI, Roberto. *Ma gli archivisti europei hanno bisogno di OCLC?* «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 41-43

**93/481\*** DBA. *CDS-ISIS, versione 3.0 per mini e microcomputer: manuale d'uso / trad. italiana coordinata e rivista da Giampaolo Del Bigio*. Firenze: Titivillus, 1992. 255 p.

Rec. di A. Salarelli, «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 5, p. 610-611

**93/482** GIALLUCA, Bruno. *La prima Conferenza nazionale degli utenti CDS/ISIS*. «Archivi & computer», 2 (1992), n. 2, p. 186-189

Viareggio, 19-20 marzo 1992

**93/483** POZZANA, Elvio. *Banca dati di un catalogo collettivo delle biblioteche venete*. «DBA report», n. 2 (feb. 1993), p. 3-5

Relazione presentata al 38. Congresso dell'AIB, Rimini, 1992

**93/484** TAMMARO, Anna Maria. *Interconnessione di cataloghi in linea: una strategia per Hypernet*. Catania: Università di Catania, 1992. 65 p. (Quaderni / Università di Catania. Sistema informativo-documentario di ateneo; 5)

**93/485** *UNIMARC/CCF: proceedings of the workshop held in Florence, 5-7 June 1991* / IFLA/Unesco; edited by Marie-France Plassard and Diana McLean Brooking. München: Saur, 1993. IX, 157 p. (UBCIM publications. New series; 10). ISBN 3-598-11140-1

## 15a - Descrizione

**93/486** BALDACCI, Maria Bruna. *Standard di descrizione e modelli di rappresentazione*. «Archivi & computer», 2 (1992), n. 3, p. 207-217

**93/487** CERRI, Roberto. *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche: applicazione del programma CDS/ISIS: versione 0.0*. Firenze: Regione Toscana: Comune di San Miniato, 1992. 165 p.

Rec. di S. Pieri, «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 49-53; di E. Poltronieri, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 65-66

**93/488** CERRI, Roberto. *Un ulteriore passo verso gli standard descrittivi per gli archivi: la nuova versione di "Statement of principles" e "ISAD(G)"*. «Archivi & computer», 2 (1992), n. 2, p. 119-127

**93/489** CORTI, Laura. *Beni culturali: standards di rappresentazione, descrizione e vocabolario*. Modena: Panini, 1992

Cfr. 93/84. Rec. di R. Todros, «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 53-54

**93/490** *La seconda versione di "Statement of principles" e ISAD(G)*. «Archivi & computer», 2 (1992), n. 2, p. 97-118

Cont. International council on archives, *Statement of principles regarding archival description, First version revised. ISAD(G): General international standard archival description*

### 15b – Autori

**93/491** CROCETTI, Luigi. *Alighieri virgola Dante*. (Paperole). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 80

**93/492** DINI, Rossella. [Recensione a] *UNIMARC/Authorities: universal format for authorities. Recommended by the IFLA Steering Group on a UNIMARC format for authorities; approved by the Standing Committee of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology*. München: Saur, 1991. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 98-100

**93/493** SICCO, Maria. *Chiesa cattolica, capi di collettività religiose, Santa sede e Stato pontificio: difficoltà di interpretazione delle RICA per il materiale antico*. «Il corsivo», n.s., n. 1 (1991), p. 7-10

### 15c – Periodici

93/494 *Ambiguità dei seriali*. (Quesiti all'esperto). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 78-79

R. Dini risponde ad una domanda di A.F. Valcanover

### 15d – Materiale minore

**93/495** MIGLIARDI, Simonetta. *I "bandi": sviluppi e linee di una normativa catalografica*. «Il corsivo», n.s., n. 1 (1991), p. 41-44: ill.

**93/496** SARDELLI, Alessandro. *I buchi grigi della catalogazione*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 303-307

### 15e – Materiale non librario

**93/497** BERTINI, Vanni. *Stampe: applicazione del CDS-ISIS per la catalogazio-*

*ne delle stampe: guida* / Fotografie di Marco Aglietti. Firenze: Titivillus, 1992. 69 p.: ill. (Manuali; M4). ISBN 88-7218-008-2

In cop.: DBA, Associazione per la documentazione, le biblioteche e gli archivi

**93/498** SCOLA, Patrizia. *Problemi di catalogazione dei film*. «Bibliotime», 4 (1993), n. 1, p. 11-13

Relazione presentata alla Giornata di studi "Cinema per i libri, libri per il cinema", Bologna, 18 gennaio 1992

### 15f – Musica a stampa

**93/499** BORGHI, Renato - GUERRINI, Mauro. [Recensione a] *International federation of library associations and institutions. ISBD(PM): International standard bibliographic description for printed music. 2nd, rev. ed. recommended by the International Association of Music Libraries, Archives and Documentation Centres (IALM); approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology*. München: Saur, 1991. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 100-103

### 15l – Libri antichi

**93/500** VENTURI, Enrico. *EDAN: applicazione del CDS/ISIS 3.0 per edizioni antiche descritte secondo le norme ISBD(A)*. Firenze: Titivillus, 1993. V, 89 p. (Manuali; M2). ISBN 88-7218-004-X

In cop.: DBA, Associazione per la documentazione, le biblioteche e gli archivi. Vedi anche la presentazione di E. Venturi, «DBA report», n. 2 (feb. 1993), p. 12

### 15m – Manoscritti

**93/501** MURANO, Giovanna. *Introduzione a Codex: un database per la descrizione dei codici medievali*. «Archivi & computer», 2 (1992), n. 2, p. 145-153

**16 – INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO**

**93/502** BEGHOT, Clare. *L'efficacia del recupero*. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 52-60

Teoria di una metodologia sperimentale per misurare il valore del risultato della ricerca dal punto di vista dell'utente. Trad. di C. Revelli

**16c – Classificazione**

**93/503** ANTONIOLI, Adele - GALLI, Giovanni. *Quando la CDD cambia edizione*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 62-65

A Parma un seminario approfondisce alcuni problemi di gestione della classificazione (dicembre 1992-gennaio 1993)

**93/504** BORETTI, Elena. *Bibliografia italiana della Classificazione decimale Dewey 1970-1992*. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 45-51

**93/505** CHETI, Alberto - NERI, Franco - TERRENI, Stefania. *Le nuove tavole Dewey delle aree e dei periodi per l'Italia*. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 35-44

**93/506** CROCETTI, Luigi. *Ventesima italiana*. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 11-20

**93/507** DANESI, Daniele. *Un programma per Dewey: aspetti "informatici" della 20ª edizione italiana*. «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 21-34

**93/508** TARANTELO, Letizia. *Fantasia e classificazione: uno strumento di accesso e di orientamento alla letteratura per ragazzi*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1993. 38 p.: 1 tav. (Rapporti AIB; 3)

In testa al front.: Comune di Roma, Assessorato alla cultura, Centro sistema bibliotecario, Settore ragazzi

**16d – Informazione elettronica**

**93/509** *Archivio dei contratti, archivio delle nomine, banca dati*. Roma:

[CNEL], 1992. 455 p. (Documenti / CNEL; 15)

Raccolta di documenti preparatori all'istituzione dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro e dell'Archivio degli organismi pubblici con rappresentanza delle categorie produttive. Comprende una rassegna delle basi di dati già esistenti nel settore

**93/510** BASILI, Carla. *Conferenze elettroniche: un nuovo strumento per il bibliotecario?* (Biblioteche e reti). «AIB notizie», 5 (1993), n. 5, p. 12-13

**93/511** BRINKHOFF, Norbert. *EAGLES: verso gli standard per le tecnologie linguistiche*. «XIII magazine», n. 10 (mag. 1993), p. 25-27

EAGLES: Expert advisory group on language engineering standards

**93/512** *CSI notizie*. Torino

N. 29 (giu. 1993). Fasc. monografico Speciale interconnessioni. Cont. F. Metitieri, *I servizi disponibili su Internet e le reti europee: DFN, Janet, Surfnet, GARR, Renater, IRIS*. D. De Jaco, *La rete di trasmissione dati dell'Università di Torino*. E. Pantò, *I progetti CEE di ricerca e di sviluppo sulle reti*. M. Del Corso, *Gli strumenti di base: posta elettronica, FTP, Telnet, Listserv*. D. De Jaco, *Qualche considerazione sulla comunicazione mediata da un calcolatore*. A.M. Tammaro, *Basi dati, reti di telecomunicazione e servizi bibliografici* (contin. di 93/275). G. Faccioli, *I cataloghi delle biblioteche on-line (OPAC): cosa sono, cosa non sono, come si utilizzano*. C. Ronco, *Non solo Itapac... ovvero L'accesso alle banche dati bibliografiche via Telnet*. F. Metitieri, *Un survey degli strumenti NIR*. E. Pantò, *Alcune liste per chi volesse approfondire...* M. Del Corso, *Il servizio Gopher al CSI: aspetti tecnici ed esempi d'uso*. F. Metitieri - E. Pantò, [Rec. a] *Zen and the art of Internet: a beginner's guide to the Internet*. E. Pantò, *Un glossario dei termini più usati*. F. Metitieri, *Nuove schede: la British Li-*



brary, ESRC e Comserve. F. Metitieri, *Bibliografia essenziale*

**93/513\*** *Da Memex a Hypertext: Vannevar Bush e la macchina della mente* / a cura di J. Nyce e P. Kahn. Padova: Muzio, 1992. IX, 270 p.: ill. (Nuovo millennio)

Rec. di G. Galli, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 69-70

**93/514** DIOZZI, Ferruccio. *Informazione in linea*. Roma: AIB, 1993. 86 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 5). ISBN 88-7812-025-1

**93/515** INFORMATION MARKET OBSERVATORY. *Struttura e sviluppo dell'industria europea dei servizi elettronici d'informazione nel 1980-1990*. «AIDA informazioni», 11 (1993), n. 2, p. 5-12

Segue una nota di D.J. Powell sulle indagini della CEE in questo campo, p. 12-14

**93/516** LONGO, Brunella. *Banca dati*. Roma: AIB, 1993. 91 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 4). ISBN 88-7812-024-3

**93/517\*** POWELL, David John. *I conti in tasca all'industria dell'informazione elettronica*. «L'editore», n. 170 (mar. 1993), p. 144-149

**93/518** POZZANA, Elvio. *Heurisko: interfaccia per la ricerca su archivi CDS/ISIS: manuale d'uso / ideazione, programmazione e manuale di Elvio Pozzana*. Firenze: Titivillus, 1993. II, 51 p. (Manuali; M6).

In testa al front.: DBA, Associazione per la documentazione, le biblioteche e gli archivi

**93/519** *La rete di documentazione ISIS/Biblos*. «DBA report», n. 1 (gen.-feb. 1992), p. 20-21

Realizzata dal Centro stranieri del Comune di Milano, disponibile per tutti i centri di documentazione sui temi dell'immigrazione e della cooperazione internazionale

**93/520** SERRANO, Gaetana - SCALZO, G. - PERRI, V. *ONLII: intelligent interface for online information retrieval*. In: *Online information 92: 16th International online information meeting proceedings, London 8-10 December 1992* / edited by David I. Raitt. Oxford: Learned Information, 1992, p. 197-207

**93/521** SMITH, Bernard. *Passato, presente e futuro dei servizi multimediali interattivi*. «XIII magazine», n. 10 (mag. 1993), p. 28-31

## 17 - SERVIZI AL PUBBLICO

**93/522** BELLINGERI, Luca. *I diritti dell'utente*. (La biblioteca). «Asterischi Laterza», 26 (1993), n. 3, p. 6

**93/523** CORDERO, Mario. *Adolescenti: mi è sparito il lettore*. «La rivisteria, librinovità», n. 23 (mar. 1993), p. 32-33

**93/524** DI BENEDETTO, Claudio. *Save the time of the reader: non il migliore dei mondi possibili, ma il possibile dei mondi migliori*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 6, p. 6-7

A proposito della giornata sulla «Carta dei diritti degli utenti», svoltasi a Firenze il 25 marzo 1993

**93/525** NOVATI, Laura. *Ritrovare l'utente: biblioteche, pubblico, lettura per piacere o per dovere*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 17-21

**93/526** PERESSON, Giovanni. *Quando l'editore chiede una royalty*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 22-24

Su fotocopiatura e «diritto di prestito» si apre un terreno di confronto tra bibliotecari e editori

**93/527** PISCHEDDA, Bruno. *Alla ricerca dell'utente debole*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 315-320

Sulla «biblioteca del pubblico» e l'esperienza della Biblioteca comunale di Castelfiorentino (FI)

**93/528** VECCHIET, Romano. *Quei fasti-*

*dioli confronti*. (Opinioni in biblioteca). «Sfogliabro», 5 (1992), n. 2, p. 54

I giudizi dei frequentatori delle biblioteche

### 17a – Informazione

**93/529** AGHEMO, Aurelio. *Bibliotecari a rischio*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 24-37

Il sovraccarico psicosomatico a cui è particolarmente esposto il personale addetto ai servizi d'informazione è fra le principali cause di stress

**93/530** AGHEMO, Aurelio. *Le colonne dell'informazione*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 38-42

La funzione insostituibile delle collezioni di opere di consultazione nelle strategie di ricerca

**93/531** AGHEMO, Aurelio. *Gli interventi informativi*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 36-39

Un tentativo di classificare le azioni che il bibliotecario può intraprendere per rispondere alle richieste dell'utenza

**93/532** ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *L'informazione a portata di mano: biblioteche, tecnologie e servizi agli utenti: atti del XXXVII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Pisa, 27-29 novembre 1991* / a cura di Elena Boretti e Riccardo Ridi. [Firenze]: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1992

Cfr. 93/93. Rec. di F. Toni, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 91

**93/533** DEL BONO, Gianna. *Consultazione*. Roma: AIB, 1992

Cfr. 93/94. Rec. di L. Ferro, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 57-58

**93/534** *L'informazione immediatamente utilizzabile: dal quick reference alle basi dati fattuali* / a cura di Paola Costanzo

Capitani. Firenze: IFNIA, 1992

Cfr. 93/95. Rec. di M. Guercio e R. Cerri, «Archivi & computer», 3 (1993), n. 1, p. 60-62; di P. De Castro Pietrangeli, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 2, p. 231-232

**93/535** SOLIMINE, Giovanni. *Qualità totale e qualità del colloquio*. (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 44-47

Un tentativo di applicazione delle più avanzate teorie di gestione aziendale al servizio di reference

**93/536** VACCARI, Loredana. *Riferito al reference*. «La rivisteria, librinovità», n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 62-63

Repertori e bibliografie: come le usano le biblioteche?

### 17b – Uso di materiali elettronici

**93/537\*** ASSOCIAZIONE FARMACEUTICI INDUSTRIA. *La ricerca dell'informazione per il farmaco: guida all'uso delle banche dati nei settori: chimico, farmacologico, biomedico, brevettuale, biotecnologico*. Milano: OEMF, 1993. (Manuali tecnici; 5)

Testi delle lezioni del corso "La ricerca dell'informazione nel settore pubblico e privato"

**93/538** BASILI, Carla. *La biblioteca virtuale, Milano, 22-23 aprile 1993*. (Biblioteche e reti). «AIB notizie», 5 (1993), n. 6, p. 15

Resoconto del seminario, pubblicato anche in «AIDA informazioni», 11 (1993), n. 2, p. 29-30

**93/539** GATTO, Eugenio. *L'uso delle reti di ricerca: alcuni esempi introduttivi*. Torino: Politecnico, CIDEM, 1993. (Documenti CIDEM; 2c). 16 p.

Suppl. a «Linee», n. 2 (apr. 1993)

**93/540** *Oltre la carta: l'utilizzo delle basi dati in linea e su CD-ROM nei servizi di informazione delle biblioteche universitarie e di ricerca*. Torino: AIB. Commis-

sione nazionale Università ricerca: Sezione Toscana, Sezione Piemonte, 1993, 37 p.

A cura di E. Gatto. Stampa dei testi diffusi su dischetto magnetico in occasione del convegno omonimo (Firenze, 15-16 ottobre 1992). Cont. A.M. Tammaro, *Basi dati, reti di telecomunicazione e servizi bibliografici*. G. Origgi, *CD-ROM, bibliotecari, utenti*. V. Pistotti, *CD-ROM e online: soluzioni integrate*. G. Dalto, *Scaffale CD-ROM: strumenti per orientarsi fra prodotti e mercato*. A. Scolari, *Le modalità contrattuali di fruizione delle banche dati*. A. Bertoni, *L'utente: solo, accompagnato, guidato o sostituito?* V. Comba, *Tariffare, come e quando*. F. Dell'Orso, *Dal grande al piccolo: prelievo di dati bibliografici da parte del ricercatore (sintesi)*. P. Piccotti, *La biblioteca virtuale*. M. Vaccari, *Analisi di alcune possibili configurazioni in rete di lettori di CD-ROM*. L. Fortunato, *Il servizio di interrogazione di banche dati e di documentazione*

**93/541** TAMMARO, Anna Maria. *L'informazione bibliografica in linea: proposte per l'avvio di un servizio di ateneo: in appendice, Guida alle basi dati in linea accessibili presso l'Università di Catania*. Catania: Università di Catania, 1993. 84 p. (Quaderni / Università di Catania. Sistema informativo-documentario di ateneo; 6)

**93/542** TAMMARO, Anna Maria. *Nota informativa sul collegamento di cataloghi in linea*. «DBA report», n. 1 (gen.-feb. 1992), p. 12-17

**93/543** TAMMARO, Anna Maria. *Reti di telecomunicazione e biblioteche*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 52-61

Una rassegna delle risorse e delle funzionalità di cui già oggi possono disporre i bibliotecari per garantire più efficaci servizi bibliografici. Aggiornamento e ampliamento del contributo a 93/540

### 17c - Prestito

**93/544** BARONE, Rosa. *Il sistema di distribuzione stellare del libro: l'esperienza di Castelfiorentino*. «Bollettino per biblioteche», n. 36 (dic. 1991), p. 13-16

**93/545** FANELLI, Franco - TARANTELLI, Letizia. *Niente audiovisivi in prestito alle scuole*. «Biblitime», 4 (1993), n. 1, p. 20-21

**93/546** FRANZONE, Daniele. *Libri a noleggio, libri a prestito: una direttiva CE e la sua importanza per l'editoria*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 4, p. 23-30

**93/547** GALATO, Franco. *La biblioteca scopre il metrò*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 6/7, p. 30-32

Alla stazione della metropolitana di Gorgonzola, la Biblioteca comunale istituisce un originale punto di prestito a bordo di un autobus

**93/548** MARROCCHES, Serena - PARLAVECCHIA, Giovanni. *Il libro dal parrucchiere*. «La rivisteria, librino-vità», n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 64-67

A Castelfiorentino un'inedita sperimentazione di "prestito stellare"

**93/549** MCGRATH, Michael. *British Library Document Supply Centre: la soluzione centralizzata per il prestito interbibliotecario e la fornitura di documenti*. (Scheda). «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 61-64

Trad. di G. Vitiello

### 17d - Riprografia

**93/550** GINEPRO, Renzo. *Editoria universitaria e fotocopie*. «Titoli correnti: notiziario Bollati Boringhieri», n. 3 (mag. 1993), p. 31

**93/551** STEIDL, Lodovico. *Fotocopie all'università*. (Il punto). «Asterischi Laterza», 26 (1993), n. 3, p. 2

**18 - LETTURA**

**93/552** CADIOLI, Alberto. *Sacri diritti e servizi concreti: rivendicazioni, decaloghi, manifesti*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 22-24

**93/553** CARFAGNA, Elisabetta - ATTANASIO, Pierfrancesco. *Chi legge che cosa*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 270-276

**93/554** *La Carta del lettore: un manifesto internazionale*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 72-75

Elaborata a cura del Comitato per la lettura dell'Unione internazionale degli editori. Trad. di D. Moretti

**93/555** DATO, Gino. *Per vivere, per caso, per piacere: un'indagine nel Mezzogiorno*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 24-25

**93/556** FERRIERI, Luca. *Homo ludens, homo legens*. (Lo spazio della lettura). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 48-51

Con una riflessione sul rapporto fra gioco e lettura (e le sue ambiguità) si apre un nuovo spazio dedicato alla "pratica del leggere"

**93/557** LIVOLSI, Marino. *Più libri letti, meno comprati*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 259-269

**93/558** PENNAC, Daniel. *Come un romanzo*. Milano: Feltrinelli, 1993. 141 p. (Idee). ISBN 88-07-09036-8

Rec. di R. Brambilla, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 49-50. Vedi anche l'intervista a Pennac di F. Gambaro, «La rivisteria, librinovità», n. 24/25 (mag.-giu. 1993), p. 10-11

**18a - Ragazzi**

**93/559** *Leggere in cifre*. «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 6, p. 14-19

I risultati di un'indagine sulle abitudini di lettura dei giovani promossa dalla Biblioteca civica di Trieste. Premessa di

A.R. Rugliano

**93/560** *Liber data base: manuale d'uso* / a cura di Domenico Bartolini, Riccardo Pontegobbi, Elvio Pozzana. Firenze: Tivillus, 1993. II, 72 p. (Manuali; M5). ISBN 88-7218-009-0

In cop.: DBA, Associazione per la documentazione, le biblioteche e gli archivi. *Liber database* è l'archivio elettronico delle pubblicazioni per bambini e ragazzi distribuite in Italia dal 1987. Vedi anche la scheda, «DBA report», n. 1 (gen.-feb. 1992), p. 19, e la presentazione di D. Bartolini e R. Pontegobbi, «DBA report», n. 2 (feb. 1993), p. 26-31

**93/561** *Libri per ragazzi: selezione 1992*. Campi Bisenzio: Biblioteca Gianni Rodari, 1993. 78 p. (Quaderni di Liber; 3). ISSN 1121-3965

**93/562** PERESSON, Giovanni. *Avanti piano*. «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 18-22

Il fragile equilibrio del mercato del libro per ragazzi negli anni Novanta

**93/563** PERESSON, Giovanni. *Il bambino in libreria*. In: *Tirature '92* (93/574), p. 277-281

**93/564** PERESSON, Giovanni. *Trasformazione qualitativa: le ragioni della crescita*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 4, p. 2-7

Il mercato del libro per ragazzi in Italia

**93/565** ROTONDO, Fernando. *Fermi tutti, polizia bibliotecaria!* «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 2, p. 37-40

La biblioteca nei libri per ragazzi da Agatha Christie a Stephen King, da Margaret Mahy a Marcello Argilli

**93/566\*** *Sfogliolibro DB*. Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 1 floppy disk

Le schede bibliografiche dei libri per ragazzi pubblicati in Italia dal 1988 al 1992 comparse su Sfogliolibro. Per utenti TINlib, con possibilità per altri di

recupero in formato ASCII

**93/567** *Tam tam*. N. 0 (dic. 1992)-  
Milano

Suppl. a «La rivisteria, librinovità». Le novità dell'editoria per ragazzi di ogni fascia d'età. Distribuito gratuitamente a biblioteche, librerie e scuole

**93/568** TARANTELLO, Letizia. *Una fiera trenta e lode*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 6, p. 1-4

Sulla Fiera internazionale del libro per ragazzi, Bologna, 15-18 aprile 1993

## 19 - EDITORIA

**93/569** CADIOLI, Alberto. *Chi studia l'editoria?: ricerche e documenti sul mondo del libro*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 30-32

**93/570** *Editoria libraria in Italia dal Settecento a oggi: bibliografia degli studi 1980-1990* / a cura di Luca Clerici, Bruno Falcetto, Giovanni Ragone, Gianfranco Tortorelli. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1991  
Cfr. 92/113. Rec. di M. Crasta, «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 111-114

**93/571\*** MAJO, Angelo. *La stampa cattolica in Italia: storia e documentazione*. Nuova ed. Casale Monferrato (AL): Piemme, 1992. 368 p.

Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 68

**93/572** MORETTI, Dario. *Libro elettronico: profitti e problemi: una nuova tecnologia si diffonde in tutto il mondo*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 4, p. 9-10

Seguono panoramiche del settore in Francia (p. 11-13), Spagna (p. 14-15), Italia (p. 17-22)

**93/573** PROTETTI, Cesare. *L'Italia seconda in Europa nell'editoria elettronica*. «Media duemila», 11 (1993), n. 3, p. 56-61

Convegno a Roma, 1° febbraio 1993, promosso dall'Istituto per lo studio

dell'innovazione dei mass media e dalla FIEG

**93/574** *Tirature '92* / a cura di Vittorio Spinazzola. Milano: Baldini & Castoldi, 1992. 337 p. (Tascabili B.C. I saggi; 11). ISBN 88-85988-41-5

Cont. fra l'altro *Cronache editoriali* (G. Turchetta, *Una stasi turbolenta*. G. Peresson, *Accorpare per riorganizzare*. D. Moretti, *Il redattore, da maggiordomo a governante*. G.C. Ferretti, *Come si diventa "classici"*. A. Cadioli, *Il labirinto dei tascabili*). *Le vie della promozione* (F. Gambaro, *Babele in TV*. D. Moretti, *Distribuire non basta*. P. Soraci, *Pagare per farsi leggere*. G. Colace, *Un tappeto di libri volanti*). *Il mercato dei successi* (L. Clerici, *Una classifica "sui generis"*. L. Clerici, *I successi invisibili del Touring: intervista a Adriano Agnati*)

## 19a - Mercato del libro

**93/575** MOTTOLESE, Marco. *Protagonista: lo sconto: Festa del libro: i dati delle Messaggerie*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 4, p. 31-35

**93/576** PERESSON, Giovanni. *I dizionari in tasca*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 62-63

Al Castello di Belgioioso un convegno discute di reference-book e dizionari in edizione economica

**93/577** WEISS, Gaia. *Il dizionario in tasca: sviluppi e prospettive di un settore specializzato*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 2-9

## 19b - Statistiche

**93/578** PERESSON, Giovanni. *È alto, maschio, e spende molto: un identikit del cliente della grande libreria di "varia"*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 6, p. 10-15

**93/579** *Tutti i dati economici del libro: 1992: le tradizionali stime e i nuovi «Rapporti»*. «Giornale della libreria»,

106 (1993), n. 5, p. 21-25

Dati elaborati da G. Vignini

### 19c – Repertori commerciali

**93/580** *Catalogo dei libri in commercio 1993*. Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 3 v. ISBN 88-7075-344-1

Vol. 1: *Autori*, vol. 2: *Titoli*. ISBN 88-7075-320-4

Vol. 3: *Soggetti*. ISBN 88-7075-321-2

In ogni descrizione è indicato anche il titolo della collana. I titoli di collana, accompagnati dal nome dell'editore, sono raccolti in una lista alfabetica

**93/581** *Catalogo editori 93*. Torino: Salone del libro, 1993. 315 p.: ill.

**93/582** *Di collana in collana: un catalogo della narrativa per ragazzi. 2 / a cura di Ivana Pelliccioli e Rossella Emiliri. «Sfogliolibro»*, 5 (1992), n. 6, p. 50-64

Repertorio dei titoli in commercio ricavato dall'esame dei cataloghi commerciali; la seconda parte comprende gli editori con nomi da M a Z. Contin. di 92/466

**93/583\*** *Parole in tasca / a cura di Guido Spaini*. 1993. 192 p.

Catalogo degli editori presenti alla mostra mercato dei libri tascabili, Castello di Belgioioso, 1-2 maggio 1993. Rec. di G. Peresson, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 68

### 19d – Storia dell'editoria

**93/584** TORTORELLI, Gianfranco. *Parole di carta: studi di storia dell'editoria*. Ravenna: Longo, 1992

Cfr. 92/369. Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 5, p. 67-68

### 19e – Singoli editori e tipografi

**93/585\*** ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. *Catalogo generale delle pubblicazioni 1840-1991*. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1992. 364 p.

**93/586** PIEMONTE. Servizio musei e beni culturali. *Musei in Piemonte: repertorio delle pubblicazioni edite o curate da musei e soprintendenze piemontesi*. Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai beni culturali e ambientali, 1993. 72 p.

Schede: G. Kannès; bibliografie: L. Fiore. Pubbl. in occasione della sesta edizione del Salone del libro, Torino, 20-25 maggio 1993

**93/587** SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI. *Indici di 116 anni di pubblicazioni / a cura di Ezio Claudio Ostellino e Paola Bossi*. Torino: SPABA, 1992. 246 p.

### 20 – STORIA DEL LIBRO

**93/588** BERTOLI, Gustavo. *Librai, cartolai e ambulanti immatricolati nell'Arte dei medici e speciali di Firenze dal 1490 al 1600. «La bibliofilia»*, 94 (1992), n. 2, p. 125-164; n. 3, p. 227-262

**93/589** BOCCADIFUOCO, Maria Rosaria - SICCO, Maria. *Un frontespizio misterioso per la Commedia di Dante. «Il corsivo»*, n.s., n. 1 (1991), p. 11-16: ill.

*Opere del diuino poeta Danthe*. In Venetia: per Bernardino Stagnino, 1512

**93/590** BRUNI, Roberto L. - CAMPIONI, Rosaria - ZANCANI, Diego. *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra: cataloghi, biblioteche e testi*. Firenze: Olshki, 1991

Cfr. 92/374. Rec. di B. Richardson, «The library», 6th ser., 15 (1993), n. 1, p. 56-58; di P. Bellettini, «La bibliofilia», 94 (1992), n. 1, p. 114-115

**93/591** CARPANÈ, Lorenzo - MENATO, Marco. *Annali della tipografia veronese del Cinquecento / con un contributo di Daniela Brunelli; prefazione di Dennis E. Rhodes*. Baden-Baden: Koerner, 1992- . (Bibliotheca bibliographica Aureliana; 126)

Vol. 1: 1503-1588. 1992. 348 p. ISBN 3-87320-126-7

**93/592** CONTÒ, Agostino. *La stampa a Treviso nel secolo XVI: appunti per un catalogo*. «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 1989/1990, n. 7, p. 137-166

Catalogo sommario di 136 edizioni stampate a Treviso negli anni 1589-1600

**93/593** GALLO, F. Alberto. *Musica nel castello: trovatori, libri, oratori nelle corti italiane dal XIII al XV secolo*. Bologna: Il mulino, 1992. 152 p.: ill. (Saggi; 390) ISBN 88-15-03397-1

**93/594** *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII) / a cura di Sante Graciotti*. Firenze: Olschki, 1992. XIV, 226 p.: ill. (Civiltà veneziana. Studi; 44). ISBN 88-222-4009-X

Contributi di G. Montecchi, D. Tanasković, A. Stiićević, M. Pantić, F.S. Perillo, A. Nazor, S. Bonazza, I. Cavallini, M. Milošević, S. Graciotti, Z. Bojović, M. Cortelazzo, E. Sgambati, C. Vasoli, K. Prijatelj

**93/595** *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII: atti della ventitreesima Settimana di studi, 15-20 aprile 1991 / Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", Prato; a cura di Simonetta Cavaciocchi*. Firenze: Le Monnier, 1992. 1039 p. ISBN 88-00-72223-7

Cont. fra l'altro M.B. Parkes, *Produzione e commercio dei libri manoscritti*. J.-F. Gilmont, *Les centres de la production imprimée aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*. M.C. Lowry, *La produzione del libro*. M. Infelise, *Tra "capitalisti" e corporazione: l'industria del libro a Venezia nel '700*. E. Ornato, *La production livresque au Moyen Age: problèmes et méthodes d'évaluation*. L. Fontaine, *Les vendeurs de livres: réseaux de libraires et colporteurs dans l'Europe du Sud (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*. V. Frajese, *Regolamentazione e controllo delle pubblicazioni negli antichi Stati italiani (sec. XV-XVIII)*. J.J. McCusker, *The Italian business press in early modern Europe*. A. Esposito, *La richiesta di libri da parte dell'associazionismo religioso romano nel tardo Medioevo*. O. Merisalo, Os-

*servazioni sul commercio librario italiano nel Quattrocento alla luce della diffusione del "De varietate fortunae" di Poggio Bracciolini*. A. Modigliani, *Prezzo e commercio dei libri a stampa nella Roma del secolo XV*. A. Olivieri, *La "casa" dei Pellizzari fra i Giunti e i Manuzio: la diffusione dei libri della riforma nell'Italia del Cinquecento*. F. Waquet, *Les publications par souscription dans l'Italie du "primo Settecento"*. R. Chartier, *Le livre XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle: périodisation, production, lecture*

**93/596** RHODES, Dennis E. *Da Genova a Venezia nel Cinquecento: due libri della British Library*. «La bibliofilia», 94 (1992), n. 2, p. 197-205

P. Grimaldi Robio, *Discorsi; Decisiones Rotae Genuae de mercatura*

**93/597** RHODES, Dennis E. *Some rare Florentine and Venetian printers and booksellers, 16th century*. «La bibliofilia», 95 (1993), n. 1, p. 39-44

**93/598** RHODES, Dennis E. *Two editions of Alexander Pope in Italian translation*. «The library», 6th ser., 14 (1992), n. 2, p. 140-143

*Le quattro stagioni*, Crisopoli [Parma]: co' caratteri de' fratelli Amoretti, 1797; *L'uomo*, [Svizzera?, circa 1798]

**93/599** SERVELLO, Rosaria Maria. *Ancora un Orlando furioso*. «Il corsivo», n.s., n. 1 (1991), p. 17-39; ill.

Sulle ed. cinquecentine del poema, e in particolare su una ignota ed. senza note tipografiche della Biblioteca vaticana (Ross. 6719)

**93/600** TROVATO, Paolo. *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*. Bologna: Il mulino, 1991

Cfr. 93/315. Rec. di F. Minonzio, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 4, p. 66-67

**93/601** ZAPPELLA, Giuseppina. *Bella Bona "ritrovato": a proposito di un libro sfuggito al rogo dell'Inquisizione*. «La bibliofilia», 95 (1993), n. 1, p. 45-69

**20c – Legatura**

**93/602** FEDERICI, Carlo. *La legatura medievale / scheda* a cura di Denis Carvin, Konstantinos Houlis, Francesca Pascalicchio. Roma: Istituto centrale per la patologia del libro; Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 2 v. (XVII, 163; 105 p.): ill. (Addenda; 2). ISBN 88-7075-314-X

Tit. del vol. 2: *Bordereau*

**20d – Biblioteche private**

**93/603** CAVAGNA, Anna Giulia. "In

*ogni mestiere la prima scienza è la cognizione dei libri": riflessioni su di una stima libraria del XVIII secolo. In: Produzione e commercio della carta e del libro (93/595), p. 449-473*

La biblioteca dei marchesi Bellisomi di Pavia

**93/604** MIRTO, Alfonso. *La biblioteca del cardinal Leopoldo de' Medici: catalogo*. Firenze: Olschki, 1990

Cfr. 92/132. Rec. di N. Harris, «The library», 6th ser., 15 (1993), n. 1, p. 58-60



## Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su floppy disk (3.5", DOS, ASCII o Word).

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario, il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche. Atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.

# AIB

## Associazione Italiana Biblioteche

*L'Associazione Italiana Biblioteche, in oltre 60 anni di vita, si è sempre impegnata sul piano politico, legislativo, culturale e scientifico per il raggiungimento di un moderno ed efficiente sistema di servizi bibliotecari in Italia e per la valorizzazione e la tutela della professionalità di quanti operano nel settore.*

*Per garantire con continuità informazione e documentazione sui principali problemi che investono la professione, l'Associazione promuove la pubblicazione di strumenti per la professione, pubblicazioni scientifiche, studi, oltre a curare la traduzione in lingua italiana di importanti contributi internazionali. Cura inoltre la pubblicazione di due periodici di informazione ed approfondimento ed organizza congressi, giornate di studio, corsi professionali, conferenze, offrendo importanti momenti di riflessione ed aggiornamento.*

*Grazie ai suoi collegamenti con le Associazioni estere, gli organismi internazionali di cui è membro, la Comunità europea, l'Associazione assicura ai suoi soci la possibilità di un proficuo e costante interscambio con le più qualificate sedi internazionali di elaborazione tecnica e scientifica in campo biblioteconomico.*

### **Chi si può iscrivere?**

Tutti coloro che operano nell'ambito dei servizi bibliotecari possono iscriversi all'AIB e diventare soci effettivi. È prevista la possibilità di iscrizione per gli enti. Per quanti, pur non operando nel settore, siano interessati allo sviluppo delle biblioteche, è prevista la possibilità di iscrizione in qualità di socio aggregato.

### **Come ci si iscrive?**

Presso la segreteria nazionale di Roma;  
presso le segreterie regionali;  
tramite conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche, Casella Postale 2461, 00100 Roma A-D.

### **Quanto costa iscriversi?**

- £. 50.000 per i soci persone;
- £. 100.000 per i soci enti con bilancio inferiore ai dieci milioni annui;
- £. 150.000 per i soci enti con bilancio superiore ai dieci milioni annui.

### **Quali sono i vantaggi?**

I soci ricevono:  
il trimestrale «Bollettino AIB» e il mensile «AIB Notizie»;  
l'Agenda del bibliotecario;  
in molte sezioni anche un bollettino regionale.

L'iscrizione dà diritto a riduzioni e sconti sulle pubblicazioni dell'Associazione, sulla partecipazione al Congresso annuale e sull'iscrizione a seminari, corsi, viaggi di studio promossi dall'AIB.

Per iscrizioni, ulteriori informazioni sull'Associazione e l'acquisto di pubblicazioni scrivere a AIB - Segreteria Nazionale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma (Casella Postale 2461 00100 Roma A-D), oppure telefonare allo 06/4463532 tutti i giorni fra le ore 10.00 e le ore 13.00.

*Luigi Crocetti*

**IL NUOVO IN BIBLIOTECA  
E ALTRI SCRITTI**

raccolti dall'Associazione italiana biblioteche

Associazione Italiana Biblioteche

Tutti i bibliotecari italiani conoscono Luigi Crocetti.

L'Associazione italiana biblioteche, che lo ha avuto come Presidente nazionale dal 1982 al 1987 e che gli deve – per tacere d'altro – la cura della recentissima prima edizione integrale italiana della *Classificazione Decimale Dewey*, pubblica in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno una raccolta di suoi scritti.

Il volume raccoglierà una trentina di contributi, spesso dispersi in sedi poco accessibili e in qualche caso inediti, che i colleghi potranno rileggere, con piacere, raggruppati in cinque sezioni tematiche. Oltre alle relazioni introduttive ai Congressi nazionali dell'Associazione, da Giardini-Naxos a Viareggio, che hanno segnato svolte importanti per l'attività dell'AIB e per la politica bibliotecaria italiana, il volume raccoglierà scritti sulla cooperazione e sulla biblioteca pubblica, sulla classificazione, sulla conservazione e sul restauro, sulla bibliografia e sull'editoria.

L'opera è offerta in sottoscrizione. I sottoscrittori, di cui sarà pubblicato un elenco nel volume, devono far pervenire entro il 15 dicembre 1993 all'AIB (C.P. 2461, 00100 Roma A-D, tel./fax: 06-4463532) un contributo non inferiore a L. 20.000.

Gli enti che desiderano figurare fra i sottoscrittori senza procedere al pagamento anticipato dovranno inviare, entro la stessa data, una ordinazione o prenotazione per iscritto; il volume sarà fornito appena pubblicato, al prezzo di copertina con le condizioni usuali.

# BIBLIOTECONOMIA E BIBLIOGRAFIA

## SAGGI E STUDI

cm. 15 x 21

1. BALSAMO, L., *La lettura pubblica in Sardegna. Documenti e problemi*. 1964. Lire 24.000 [1467 6]
2. MALTESE, D., *Principi di catalogazione e regole italiane*. 1965. Esaurito
3. PIERSANTELLI, G., *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova. Esperienze e programmi*. 1966. Lire 25.000 [1963 5]
4. NOBILE STOLP, G., *Cataloghi a stampa di periodici delle Biblioteche italiane (1859-1967)*. 1968. Lire 28.000 [1878 7]
5. CARINI DAINOTTI, V., *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti. Discorsi. Documenti*. 1969, 2 volumi. Lire 72.000 [1557 5]
6. VIANELLO, N., *La citazione di opere a stampa e manoscritti*. 1970. Ristampa 1982. Lire 25.000 [2122 2]
7. L'ABBATE WIDMANN, M. - GRUBER, M., *Gli interessi di lettura nella scuola media della regione Friuli-Venezia Giulia*. 1971. Lire 38.000 [1777 2]
8. LUNATI, R., *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche*. 1972. Lire 31.000 [1801 9]
9. SERRAI, A., *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*. 1973. Ristampa 1982. Lire 21.000 [2171 0]
10. SERRAI, A., *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*. 1977. Lire 40.000 [2172 9]
11. LA GIOIA, D., *Libretti italiani d'operetta nella Biblioteca Nazionale di Roma*. 1979. Lire 31.000 [2839 1]
12. SCHETTINI PIAZZA, E., *Bibliografia storica dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. 1980. Lire 35.000 [2885 5]
13. BALDACCHINI, L., *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticane, Alessandrina, Estense*. 1980. Lire 31.000 [2929 0]
14. DI MAURO, A., *Bibliografia delle stampe popolari profane del fondo «Capponi» della Biblioteca Vaticana*. 1981. Lire 29.000 [2960 6]
15. *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno*. 1981. Lire 35.000 [3004 3]
16. *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*. 1981. Lire 48.000 [3038 8]
17. BARBERI, F., *Tipografi romani del Cinquecento*. 1983. Lire 31.000 [3134 1]
18. MAZZETTI, G., *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) possedute dalle biblioteche italiane*. 1984. Lire 48.000 [3252 6]
19. MORI, E., *Libretti di melodrammi e balli del secolo XVIII. Fondo Ferraioli della Biblioteca Apostolica Vaticana*. 1984. Lire 38.000 [3228 3]
20. NOBILE STOLP, G., *Bibliografia di Umberto Nobile*. 1984. Lire 32.000 [3296 8]
21. BASSOLI, F., *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*. 1985. Lire 28.000 [3364 6]
22. GUDERZO, M., *Bibliografia di Giacomo Zanella*. 1986. Lire 25.000 [3426 X]
23. URSO, T., *Toponomastica bibliografica. Guida ai nomi dei luoghi di stampa fino al 1799*. 1990. Lire 32.000 [3732 3]
24. FRABOTTA, M.A. - SALOTTI, G., *Propaganda e irredentismo nel primo Novecento. Gli opuscoli del fondo bibliografico del senatore Francesco Salata nell'Archivio storico diplomatico del Ministero Affari Esteri. 1848-1946*. 1990. Lire 27.000 [3758 7]
25. BORRACCINI VERDUCCI, M.R. - VERDUCCI, L., *Una facoltà allo specchio. Le tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata (1964/65-1988/89)*. 1991, 292 pp. Lire 53.000 [3888 5]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 65.30.214

## Antitaccheggio

# 3M

### Sistemi Antitaccheggio

Prodotti specifici  
per la protezione  
dei patrimoni librari

3M Italia S.p.A.  
20090 Milano S. Felice - Segrate  
Via S. Bovio, 1/3  
Tel. (02) 70353067 (Roberto Gorla)

ARREDI PER BIBLIOTECHE  
PUBBLICHE,  
UNIVERSITARIE,  
DI RICERCA,  
MEDICO-OSPEDALIERE,  
AZIENDALI.

IL NUOVO CATALOGO VERRA' INVIATO SU  
RICHIESTA.

**GONZAGA ARREDI** SCRL®  
SISTEMI D'ARREDO PER BIBLIOTECHE  CENTRO STUDI E PRODUZIONE

46043 Gonzaga-Mantova-Italia-Strada Prov.Pascoletto,5  
Tel.0376-588225-Fax 0376-528127

## Arredamento

**BTJ**  
**abaco**  
FORNITURE

ABACO FORNITURE  
Via Milano 379 - 20033 Desio (Mi)  
Tel.: 0362/626787 - Fax: 0362/300614



F.LLI GIONCHETTI  
Via A. Merloni, 4 - 62024 Matelica (Mc)  
Tel.: 0737/787345 - Fax: 0737/787422



INSTITUT FÜR BIBLIOTHEK DESIGN  
Postfach 1113 - 67352 Römerberg  
Tel.: 06232/8033-35 - Fax: 06232/8037



LA TECNICA  
Viale De Gasperi, 122 - 38023 Cles (Tn)  
Tel.: 0463/221100 - Fax: 0463/24047

## FORNITORI IN PRIMO PIANO

*Un nuovo servizio  
del Bollettino A.I.B.  
a cura  
di Albatros Pubblicità.  
Per maggiori  
informazioni  
compilate e spedite  
la scheda pubblicata  
nell'ultima pagina.*

## Banche e basi dati

**MEDILEADER**  
Italia

Medileader Italia distribuisce banche dati su CD-ROM, in particolare Medline completi o di specialità sono disponibili sia per ambiente Ms-Dos che Macintosh. I prodotti di Medileader Italia sono fra i più importanti nel settore CD-ROM: SILVER PLATTER, CD PLUS, ARIES SYSTEMS. Oltre a Medline, Medileader offre altri servizi altrettanto importanti per un accurato lavoro di ricerca scientifica.

MEDILEADER ITALIA  
Via Farini 18 - 43100 Parma  
Tel.: 0521/234639 - Fax: 0521/233736

## Commissionarie librerie

### Edizioni Cadmo

CADMO  
Via Benedetto da Maiano, 3  
50014 Fiesole (Fi)  
Tel.: 055/599941 - Fax: 055/598895

**D E A**

### Librerie Internazionali

D.E.A. LIBRERIE INTERNAZIONALI  
Via Lima, 28 - 00198 Roma  
Tel.: 06/8551441 - Fax: 06/8543228

LANGE & SPRINGER

Otto-Suhr-Allee 26-28  
D-10585 Berlin (RFG)  
Tel.: +49/30/34005-0 - Fax: +49/30/3420611

**L & S**



**L.U.I.M.**

L.U.I.M.  
Libreria Universitaria Internazionale Marconi  
Viale Marconi, 29 - 87036 Rende (Cs)  
Tel.: 0984/837767 - 0984/401076

## Editoria



**GIUNTI**

GIUNTI Gruppo Editoriale  
Via Trieste, 3 - 24054 Calcio (Bg)  
Tel.: 0363/969201 - Fax: 0363/906174

## Gestione abbonamenti

**EBSCO**  
SUBSCRIPTION SERVICES

EBSCO ITALIA  
Corso Brescia, 75 - 10152 Torino  
Tel.: 011/2480870 - Fax: 011/2482916

**SWETS**  
SERVIZIO ABBONAMENTI

Il più qualificato supporto  
alla gestione dei periodici,  
dal cuore dell'Europa  
al centro della vostra biblioteca.

SWETS & ZEITLINGER  
Via Carducci, 12 - 20123 Milano  
Tel.: 02/8056472 - Fax: 8692677

## Microfilm

# Italmap

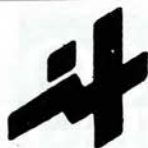


ITALMAP  
Corso Susa, 299/b - 10098 Rivoli (To)  
Tel.: 011/9550380 - Fax: 011/9587890

## Software



ATLANTIS  
Largo Marzabotto, 23 - 37126 Verona  
Tel.: 045/8300997 - Fax: 045/912839



I.F.  
Viale Don Minzoni, 39 - 50139 Firenze  
Tel.: 055/5001357 - Fax: 055/5001363



# ON-LINE

ON-LINE  
Via Falconetto, 2 - 35042 Este (Pd)  
Tel.: 0429/3054 - Fax: 0429/59037



**SABINI**

SABINI  
C/Hileras 8, 4°D - 28013 Madrid (E)  
Tel.: +34/3/3182986 - Fax: +34/3/4123140



**So·Se·Bi**  
\*\*\*\*\*

SO.SE.BI.  
Via Castiglione, 4 - 09031 Cagliari  
Tel.: 070/487082 - Fax: 070/488990

**FORNITORI IN PRIMO PIANO:  
I PARTNER SPECIALIZZATI  
PER LE BIBLIOTECHE**

## SCHEDA INFORMAZIONI

Sono interessato/a a ricevere maggiori informazioni sui seguenti settori:

- ACCESSORI E MODULISTICA
- ANTITACCHEGGIO
- ARREDAMENTO
- BANCHE E BASI DATI
- COMMISSIONARIE LIBRARIE
- EDITORIA PROFESSIONALE
- FORMAZIONE
- GESTIONE ABBONAMENTI
- INFORMATICIA
- MICROFILM
- SERVIZI
- SOFTWARE

Sono interessato/a a ricevere maggiori informazioni sulle seguenti aziende:

.....  
.....

Nome e Cognome .....

Biblioteca/Ente .....

Indirizzo .....

Cap ..... Città .....

Tel.: ..... Fax: .....

Responsabilità .....

Ritagliate e spedite a:

Albatros Pubblicità

Via Ciro Menotti, 33 - 20129 MILANO

Comune di Roma - Assessorato alla cultura  
Centro sistema bibliotecario  
Settore ragazzi

**Fantasia e classificazione:  
uno strumento di accesso e di orientamento  
alla letteratura per ragazzi**

L. Tarantello

Roma  
Associazione Italiana Biblioteche  
1993



## ET - ENCICLOPEDIA TASCABILE La nuova collana dell'AIB



LA PIÙ «PICCOLA»  
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA  
DEDICATA AL MONDO  
DELLE BIBLIOTECHE  
E DELL'INFORMAZIONE

LA COLLANA SI ARTICOLA  
IN UNA SERIE DI VOLUMI,  
DI AGILE FORMATO,  
COMPOSTI CIASCUNO  
DA UNA SINGOLA VOCE.  
OGNI LIBRO OFFRE UNA SINTESI  
STORICA, UN PANORAMA  
AGGIORNATO DEGLI STUDI  
SULL' ARGOMENTO  
E UNA BIBLIOGRAFIA  
DI RIFERIMENTO.

Primi volumi pubblicati:

1. **Manifesto** *di Rossella Todros*
2. **Consultazione** *di Gianna Del Bono*
3. **Mediateca** *di Gianna Landucci*
4. **Banca dati** *di Brunella Longo*
5. **Informazione in linea** *di Ferruccio Diozzi*
6. **Classificazione Decimale Dewey** *di Luigi Crocetti*